



Unione europea
Fondo sociale europeo



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



A.D. MDLXXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DEI SISTEMI CULTURALI

**LETTERATURA, PROGRESSI
IGIENICO-SANITARI, RICLASSIFICAZIONE
PORTUALE NELLA CITTÀ DI ALGHERO
TRA IL XIX E XX SECOLO**

TUTOR:
PROF.SSA MARINA SECHI NUVOLE

DIRETTORE DELLA SCUOLA:
PROF. MASSIMO ONOFRI

CO-TUTOR:
PROF. MARCO MANOTTA

TESI DI DOTTORATO DI:
GIORGIA FARRIS

XXVI CICLO

La presente tesi è stata prodotta nell'ambito della scuola di dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali dell'Università degli Studi di Sassari, a.a. 2010/2011–XXVI ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 2
CAPITOLO PRIMO Alghero, la città murata.	p. 4
CAPITOLO SECONDO Polizia urbana.	p. 16
CAPITOLO TERZO Igiene pubblica e privata.	p. 33
CAPITOLO QUARTO Malattie.	p. 57
- Il tifo	p. 81
- Il vaiolo	p. 88
- La tubercolosi	p. 95
- Il tracoma	p. 104
- La rabbia canina	p. 111
- Il colera	p. 120
- La malaria	p. 139
CAPITOLO QUINTO Il lazzaretto.	p. 148
CAPITOLO SESTO L'ospedale civile ed elioterapico.	p. 159
CAPITOLO SETTIMO Il porto.	p. 180
CAPITOLO OTTAVO Alghero nella letteratura di viaggio.	p. 198
CAPITOLO NONO Le origini del turismo: lo stabilimento balneare il "Bagnetto".	p. 229
CONCLUSIONI	p. 244
BIBLIOGRAFIA	p. 247

INTRODUZIONE

Il lavoro tenta di ricostruire la situazione epidemiologica e igienico-sanitaria vissuta dalla Sardegna analizzando e approfondendo in modo particolare il “caso” di Alghero durante il periodo compreso tra il 1850 e la prima metà del XX secolo.

La ricerca, indirizzata su uno studio di carattere geografico-storico-ambientale, ha cercato di porre in evidenza quali furono le leggi, i decreti e le normative messe in atto nell'isola per risolvere i problemi legati alla salute pubblica e all'igiene.

Rilevante, ai fini di tale studio, la ricca documentazione conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Alghero (d'ora in poi ASCAL) e l'Archivio Diocesano, che ha permesso di mettere in evidenza come la struttura urbanistica della città algherese cinta dalle mura, con vie strette che impedivano la circolazione dell'aria e le abitazioni cittadine, malsane, anguste e sovraffollate avessero avuto un ruolo determinante nella proliferazione e diffusione di alcune gravi malattie infettive. Questo problema fu evidenziato anche da Alberto Ferrero Della Marmora nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna* (1860). Il Della Marmora a proposito dell'igiene dell'abitato scrisse che nonostante «i progressi che ha fatto dal punto di vista della pulizia», la città era ancora «ben lontana dal raggiungere quel grado di perfezione cui pare potrebbe arrivare».

Inoltre, la mancanza di una rete fognaria aggravò la già precaria situazione in quanto le acque di rifiuto venivano gettate direttamente sulle strade dove erano presenti dei canali di scolo, con grave danno per la salute.

Quindi si è ritenuto di notevole interesse esaminare quali malattie colpirono gli algheresi tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra e in che modo l'amministrazione comunale intervenne attraverso deliberazioni e attuando decreti e normative del governo centrale. Sono state molto importanti e di grande utilità le relazioni mensili e annuali sullo stato sanitario della popolazione compilate dall'ufficiale sanitario di Alghero, reperite presso l'ASCAL, che hanno permesso di avere un quadro abbastanza chiaro della situazione sanitaria della cittadina algherese.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo iniziarono i lavori di abbattimento delle fortificazioni e l'espansione della città nel territorio circostante. Carlo Corbetta, nella sua opera intitolata *Sardegna e Corsica* (1877), ci ha lasciato una testimonianza di quanto stava avvenendo in città: «Alghero ha l'aspetto di povera e decaduta città, che porta le tracce di maggiore prosperità goduta in altri tempi ... Comincia però a sentire anch'essa l'alito vivificatore del progresso, e a trovarsi a disagio nelle alte mura che la costringono, ed ha cominciato ad aprirvi delle brecce ... aprendo così un adito più comodo ed ampio alla circolazione dell'aria e dei veicoli».

Si è quindi voluto analizzare il ruolo del porto, gli interventi eseguiti per migliorarlo e la sua riclassificazione.

Inoltre sono stati esaminati i documenti riguardanti l'avvento dell'industria turistica in città e nello specifico le origini del turismo balneare rappresentato dallo stabilimento il Bagnetto.



Pescatori che iniziano la loro giornata di lavoro.

CAPITOLO PRIMO

ALGHERO: LA CITTÀ MURATA

Secondo l'ipotesi tradizionalmente accolta, all'inizio del XII secolo la famiglia genovese dei Doria fondò Alghero fortificando un preesistente borgo di pescatori insediatosi lungo la spiaggia di San Giovanni.¹ Situata in una posizione ideale dal punto di vista commerciale, Alghero divenne un importante scalo marittimo nel bacino del Mediterraneo e per lungo tempo fu oggetto di attenzioni da parte di diverse entità politico-militari.²

Durante la dominazione aragonese (seconda metà del XIV secolo – inizi XVIII secolo) il centro attraversò un periodo di grande prosperità e vide aumentare la sua influenza strategica, costituendo con Cagliari un vitale nodo commerciale nell'isola.³ Nacque perciò la necessità di migliorare le sue strutture difensive attraverso le riparazioni della cinta muraria: fu grazie a queste caratteristiche che da semplice "lloch" o villa, nel 1503 Ferdinando III la elevò a città. Alghero ormai aveva assunto la struttura architettonica e l'assetto urbanistico di centro fortificato che si è conservato in parte fino ad oggi.⁴

Un contributo di grande interesse per la ricostruzione dell'immagine della città murata, ce lo offrono le rappresentazioni cartografiche che, a partire dal Cinquecento diventarono sempre più precise e ricche di riferimenti permettendo così di ricostruire il nucleo abitativo e il paesaggio circostante. Spesso questi cimeli furono corredati da una descrizione.

Nel primo ventennio del Cinquecento così l'ammiraglio turco Piri Reis descrisse la città e le coste di *Alger*:

A trenta miglia verso S dalla Punta del Falcone c'è una spiaggia (l'odierna Capo Caccia); lì ci sono due rocce a cui le barche si legano con le cime dalla parte del mare e ivi si ancorano. Da qui all'odierna Punta del Giglio verso E ci sono 5 miglia e da qui verso l'interno c'è un luogo con un porto (l'odierno Porto Conte); è un ottimo porto, riparato verso N e NE. Dal luogo suddetto al borgo di Alger, verso S una quarta E, ci sono 11 miglia. Alghero è un borgo situato entro un golfo alla cui bocca c'è una piccola isoletta [la Maddalena], S. Pietro, che prende il nome dalla chiesetta che vi è sopra costruita. L'ancoraggio è dalla parte N. Presso il detto borgo ci sono barche che pescano continuamente corallo.⁵

¹ A. CASTELLACCIO, *Fortificazioni e strutture difensive di Alghero*, in AA.VV., *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari, Gallizzi, 1994, 128; M. BRIGAGLIA, *Profilo storico della città di Alghero*, Sassari, Gallizzi, 1963, 5; P. BRANDIS – M. SECHI, *Il centro storico di Alghero: un patrimonio artistico da conservare*, «Archivio storico sardo», VIII, (1982), 293. Su questo punto cfr. G. MANNO, *Storia della Sardegna*, Torino, Alliana e Paravia, 1825-1827, II, 212 e G. F. FARA, *De Chorographia Sardiniae Libri duo*, Cagliari, Monteverde, 1838, 121-122.

² A. CASTELLACCIO, *Fortificazioni ...*, 129.

³ M. BRIGAGLIA, *Profilo storico ...*, 15.

⁴ *Ivi*, 16.

⁵ A. BAUSANI, *La Sardegna nel portolano d'un corsaro turco*, «Geografia», III, 2, (1980), 74-75.



Carta della Sardegna di Piri Reis (1520), Bodleian Library, Oxford, ms. D'Orville 543, folio 67r.

Una tappa importante del progresso cartografico cinquecentesco è senza dubbio l'incisione in legno di Sigismondo Arquer del 1550.

Tra i trenta centri abitati rappresentati da Arquer compare l'abitato di Alghero (*Algher*) in veduta prospettica, cinto dalle fortificazioni, mentre risulta approssimativo il disegno relativo alle coste raffigurato con un'unica indicazione per tutto il golfo di Alghero: *Cap de la Cassa-Venationis promôt*.⁶

Così il primo geografo sardo descrisse Alghero:

⁶ M. SECHI NUVOLE, *Alghero e il suo territorio attraverso le rappresentazioni cartografiche*, in AA.VV., *Alghero e il suo volto*, Sassari, C. Delfino, 1996, 108.

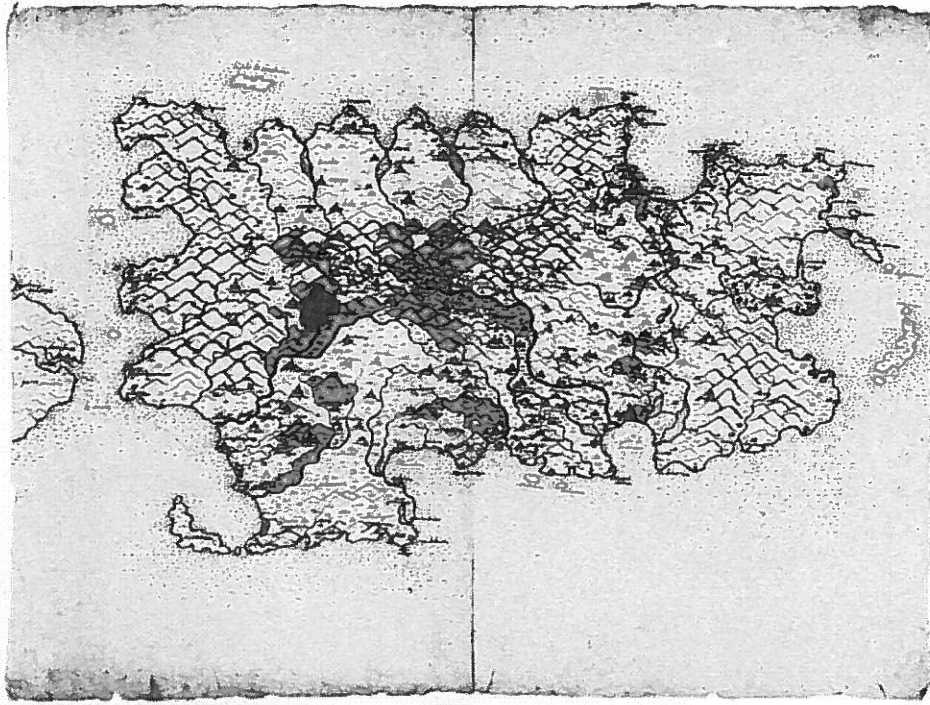
Algher civitas et nova, parva, populosa tamen et munitissima, domibus et aedificiis pulchris ornata, cuius incolae fere omnes Tarraconenses sunt.⁷



La Sardiniae Insula di Sigismondo Arquer del 1550.

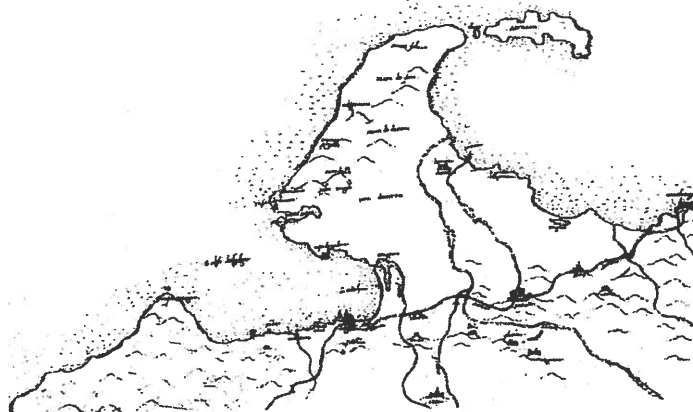
Di notevole importanza per la ricostruzione del territorio algherese è la rappresentazione della Sardegna dell'architetto cremonese Rocco Capellino, edita nel 1577 e facente parte del Codice Cartaceo Barberini Latini 4414, senza titolo, di cc. 48, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁷ «Alghero è una città moderna, piccola, tuttavia popolosa e fortificatissima, ricca di belle case ed edifici; i suoi abitanti sono quasi tutti Tarragonesi». S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, «La Regione», IV, (1992), 15.



La carta della Sardegna di Rocco Capellino (1577).

Come si evince dalle due illustrazioni di questa pagina, Rocco Capellino dedicò le cc.13^v e 14^r alla costa compresa fra Capo Caccia e Capo Marargiu. Nel particolare si può notare il disegno relativo all'abitato di Alghero che si presenta notevolmente fortificato. Nel territorio circostante Capellino inserì le chiese campestri tra cui si segnalano *Sant'Augustin*, *la Pietat*, *San Roc*, *San Giulian*, *Santa Aña*. Spostandoci dalla città e proseguendo lungo la costa, nel territorio evidenziato dall'autore come «*tera deserta*», è segnalato lo stagno di Calic, riprodotto in tutta la sua estensione con il relativo canale di scolo che lo mette in comunicazione con il mare.



Particolare della costa compresa fra il golfo dell'Asinara e Capo Marargiu nella carta della Sardegna di Rocco Capellino (1577).

Si vuole inoltre ricordare la *Description de la Isla y Reyno de Sardenña*, di autore anonimo e conosciuta come carta anonima sardo-spagnola o carta Baldacci, scoperta e datata dallo stesso studioso intorno al 1639. Notevole è il numero dei centri abitati che sono stati menzionati nella carta; ogni località è indicata a seconda della sua importanza, con una piccola torre o con un raggruppamento di case più o meno numeroso o in veduta prospettica.



Per quanto riguarda Alghero, il centro abitato è riportato in veduta prospettica in tutta la sua estensione muraria, si notano le numerose chiese, alcune riconoscibili dai campanili, e sono inoltre raffigurate anche le capanne dei pescatori lungo il litorale.

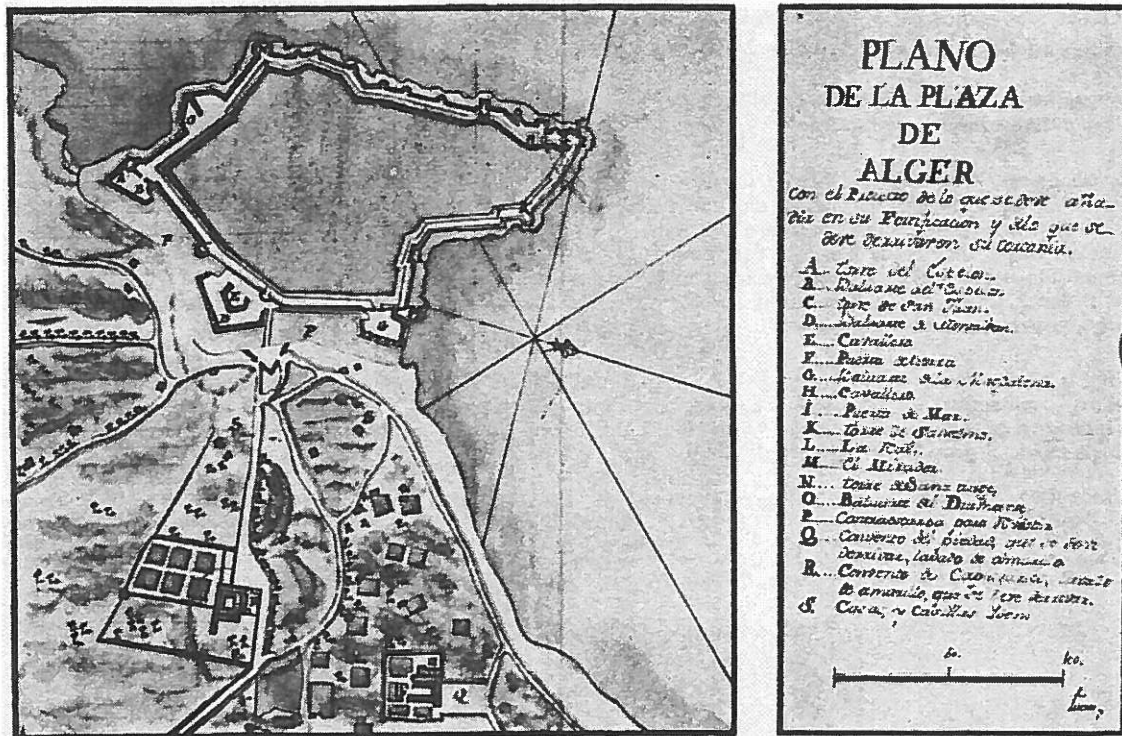


Particolare dell'abitato e della costa algherese nella carta anonima sardo-spagnola.

Nella legenda-appendice che si trova alla base della carta è posta una descrizione della città:

La città di Alghero è una delle principali del Regno, situata sulla riva del mare, che guarda verso sud-ovest, ha bellissime costruzioni, è circondata da mura e baluardi reali, fornita di ogni genere di mercanzie. Fu fondata dalla casa di Oria, alla quale apparteneva anticamente. Verso gli anni 1108 ebbe un vescovo, con una diocesi assai estesa.

La rappresentazione planimetrica più nota dei primi anni del Settecento fu la pianta del Marchese de la Mina.⁸



La carta del Marchese de la Mina raffigurante la cinta muraria con i contrafforti e i rivellini, l'entroterra algherese con le principali vie di comunicazione e i due conventi con i relativi orti.

Come si evince dall'immagine la città fu descritta schematicamente, senza elementi all'interno dell'abitato che appare muto, privo di indicazioni urbanistiche utilizzabili. L'interesse del Mina, infatti, fu rivolto essenzialmente al perimetro, alla cortina difensiva nei suoi dettagli, evidenziando le case e i conventi fuori le mura che dovevano essere «derrobar», cioè demoliti, per impedire ogni possibile riparo ad eventuali assalti alla fortezza.⁹ In realtà questa carta rappresenta un progetto di rafforzamento delle difese della città di Alghero, lavori realizzati nell'ottobre del 1718. Conseguentemente questo cimelio geo-cartografico può essere datato a quell'anno.¹⁰

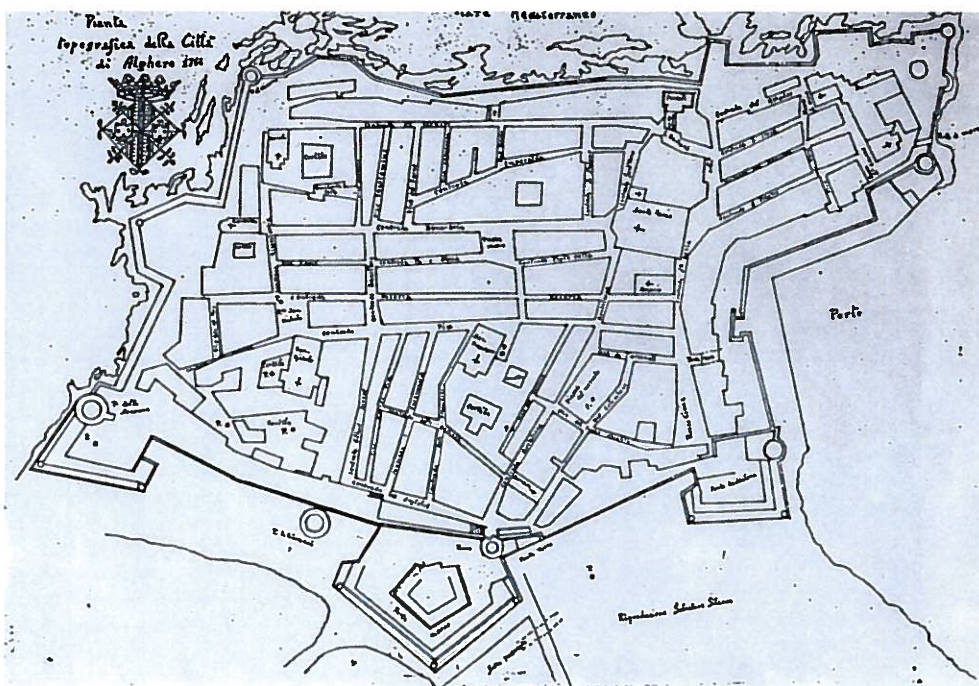
Un'immagine più chiara della città venne fornita da una pianta topografica del 1766, nella quale il tessuto urbano fu riprodotto con esattezza: furono riportate le strade, le piazze, le chiese e gli spazi verdi.¹¹

⁸ J. M. de GUZMAN marqués de la Mina, *Plano de la plaza de Alger*, data 1717, redazione del 1733, (citato da G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico artistica*, Alghero, Ed. del Sole, 1988, tav. IX; I. PRINCIPE, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Roma-Bari, Laterza, 1983, 93).

⁹ I. PRINCIPE, *Sassari ...*, 93.

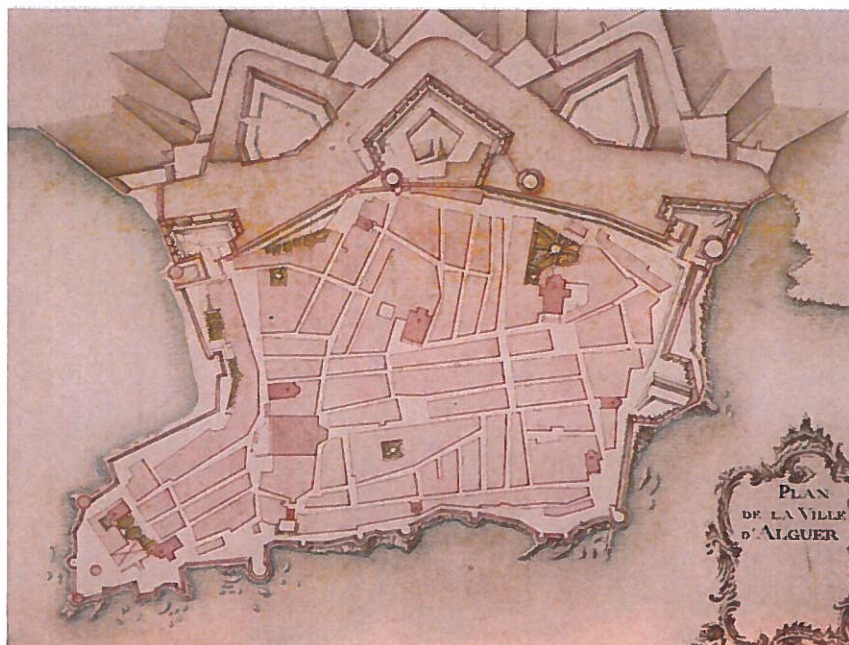
¹⁰ A. SIMULA, *Studio preliminare sui rivellini di Alghero*, VII seminario "Dalla mappa ai GIS", in corso di stampa.

¹¹ S. SOLINAS, *Riproduzione di una pianta topografica della città di Alghero del 1766* (citato da G. SARI, *La piazza ...*, tav. XI).



Riproduzione della *Pianta topografica della città di Alghero 1766* (G. SARI, *La piazza ...*, tav.XI).

A questa pianta si aggiunse un disegno anonimo e non datato che secondo I. Principe risalirebbe ai primi dell'Ottocento.¹² Non furono incluse legende o didascalie, ma il nucleo abitativo venne raffigurato accuratamente, con l'indicazione grafica degli isolati, delle chiese, dei giardini e naturalmente del circuito delle fortificazioni.¹³

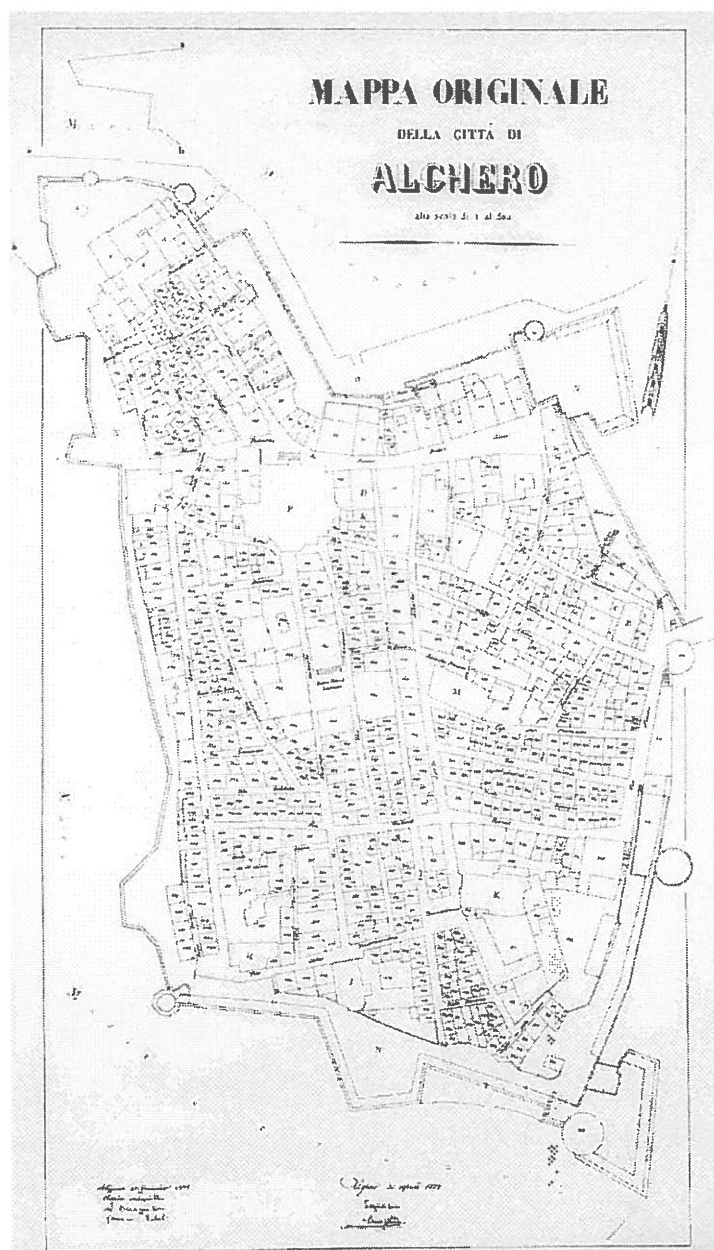


Pianta della città di Alghero nel XVIII secolo (Archivio di Stato di Torino) (I. PRINCIPE, *Sassari ...*, fig. 94)

¹² I. PRINCIPE, *Sassari ...*, 91.

¹³ *Ivi*, 105.

Risale al 1876 un'altra rappresentazione di Alghero, nella quale emerge la città *stretta*, racchiusa dalle fortificazioni. Vennero raffigurati gli incasati e gli isolati suddivisi in parcelle catastali. Fu inserito anche il territorio circostante, la campagna algherese deserta ma non incolta, dove fu indicato il convento dei Cappuccini sul litorale di San Giovanni, l'abbeveratoio (situato tra l'attuale via La Marmora e via Vittorio Veneto), il vecchio cimitero della Mercede e la polveriera.



Mappa originale della città di Alghero, 30 aprile 1876, con la suddivisione dell'abitato in parcelle catastali. Copia dell'Archivio di Stato di Sassari, d'ora in poi ASSS, depositata presso l'ASCAL.

Sotto il governo spagnolo, Alghero fu interessata da importanti trasformazioni, non solo nel perimetro fortificato ma anche nel centro abitativo. Nel Settecento la sua struttura urbanistica non subì modificazioni di rilievo rispetto ai secoli precedenti, la forma della

città rimase cristallizzata nei parametri urbani antecedenti. In quest'epoca mancarono realizzazioni edilizie significative, i maggiori interventi riguardarono soprattutto le riparazioni ed il rafforzamento del sistema difensivo.¹⁴

Fino ai primi anni del XIX secolo il patrimonio edilizio rimase di modeste dimensioni ma la situazione stava per cambiare. Tra la fine del XVIII e il XIX secolo la crescita demografica fece nascere l'esigenza di nuove strutture abitative, di conseguenza furono utilizzate le aree non ancora edificate all'interno della cinta muraria. Dove fu possibile, l'incasato si sviluppò sfruttando gli spazi liberi interni agli isolati, come i giardini, i patii, i cortili e gli orti retrostanti la costruzione originaria fino alla saturazione degli spazi.¹⁵ Gli edifici già esistenti, soprattutto nelle aree interne dell'abitato, subirono delle ristrutturazioni per adeguarli alle nuove necessità abitative.¹⁶

Ancora, le case che durante il Settecento erano in prevalenza basse (uno, due e difficilmente tre piani) furono sviluppate in altezza e in alcuni casi si arrivò ad avere anche un quinto piano. Le sopraelevazioni si registrarono in quelle aree della città prive di spazi liberi e in questi isolati si realizzarono anche delle aggregazioni di corpi abitativi.¹⁷ Nei casi in cui l'edificio preesistente non presentava sufficiente affidabilità per crescere in altezza, veniva demolito e ricostruito ex novo.¹⁸ L'esigenza di utilizzare al massimo la superficie disponibile, determinò inoltre il restringimento delle strade che, a causa anche dell'altezza dei fabbricati, risultarono buie e soffocanti.

I primi lavori di acciottolamento delle vie, mediante "ginquettas", iniziarono nel 1734.¹⁹ In quell'anno il Comune stipulò un contratto con il «mestre Jusep Derriu» per lastricare le strade della città, incominciando dal «Convent de la Mercet y del Reverent Canonge Fabris», cioè l'attuale via Roma.²⁰ In base al contratto il Derriu dovette portare a sue spese «las ginquettas» dalla Porta a Mare fino al luogo stabilito, «posant sobre dit empedrat la arena que serà menester, escallantlo a tota perfeciò, de manera que sia durable y de resistencia».²¹ Le spese dei lavori furono a carico dei privati che «tenen cases en los carrers que se empedreran, a rahò de mich escut» e una volta conclusa l'opera, avrebbero dovuto pagare immediatamente la spesa. Il Consiglio Civico s'impegnò a saldare la somma di «mich escut» (due lire e dieci soldi) all'esecutore dei lavori nel caso in cui il cittadino non potesse pagare subito la cifra. L'estensione dell'acciottolamento fu stabilita scrupolosamente: «doze pams llonch y vuit llarch cada mitat del carre».²²

¹⁴ *Ivi*, 91.

¹⁵ G. OLIVA, *Atzur, vert, or i vermell*, «L'Alguer», I, 1, (1988), 5-12:8.

¹⁶ L. DERIU, *Alghero, la città antica. Immagini e percorsi*, Sassari, C. Delfino, 2000, 36.

¹⁷ G. OLIVA, *Atzur ...*, 9.

¹⁸ L. DERIU, *Alghero ...*, 36.

¹⁹ ASCAL, fald. 786, fol. 56.

²⁰ A. BUDRUNI, *Storia di Alghero. Il Settecento*, Alghero, Ed. del Sole, 2010, 55.

²¹ ASCAL, fald. 786, fol. 56.

²² *Ibidem*.



Un particolare della pavimentazione dell'abitato in selciato con guide in pietra (foto G. Farris).

Ma ancora nei primi anni dell'Ottocento le strade risultarono per lo più sconnesse e disselciate.²³ La mancanza di pavimentazione comportava la presenza di molta polvere d'estate e di fango nelle stagioni più piovose. A ciò si aggiungeva la sporcizia dovuta sia alle immondizie lasciate per strada o addirittura lanciate dalle finestre e alla permanenza delle acque luride. Le strade si presentavano quindi come un "ricettacolo di rifiuti", dove i letamai e le acque di scarico delle abitazioni, per l'assenza di una rete fognaria, crearono un ambiente infettivo estremamente pericoloso per i cittadini.²⁴

Sul finire del XVIII secolo, il vicerè conte di Bricherasio, su suggerimento del governatore locale, ordinò ai consiglieri algheresi di provvedere all'acquisto e alla

²³ F. FRANCONI, *Conflitti politici e vita sociale ad Alghero fra Settecento e Ottocento*, in AA.VV., *Alghero la Catalogna ...*, 588.

²⁴ G. TORE, *Malattie e popolazione nella Sardegna del XIX secolo*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», (1978-1979), 116.

manutenzione di due carrette (specie di “latrine vaganti”) per la pulizia della città.²⁵ Il Consiglio Comunale affidò all'algherese Piras Cosseddu la pulizia della città con due carri trainati dai buoi:

Il Piras dovrà ammuccchiare i fanghi all'interno dei propri carri, ritirandoli dalle case e dalle piccole industrie (forni, taverne, opifici ...) e quelli che si trovano sulle strade e a ridosso della muraglia

e pulire le vie cittadine mediante l'utilizzo dell'acqua, in conformità a quanto prescriveva la legge.²⁶

Ma questo servizio non durò a lungo, infatti agli inizi del XIX secolo il governatore di Alghero Cugia lamentò il fatto che la città non disponeva più dei due carri.²⁷

Nel 1849 l'intendente regio di Alghero inviò al sindaco una copia delle deliberazioni del Consiglio Provinciale di Sanità riguardante la pulizia della città. Il Consiglio «veggendo come la pulizia interna di questa città sia ... negletta» richiese che venissero rispettate dal Comune le norme prescritte dalle leggi.²⁸ Inoltre propose che per mantenere pulita la città, fosse opportuno far percorrere le vie ogni mattina, da uno o più carri in modo da raccogliere le immondezze.²⁹

In città, intorno alla metà dell'Ottocento, risiedevano circa 8.700 abitanti:³⁰ la presenza di una popolazione così numerosa rese necessario il rispetto delle più elementari norme igieniche. Ma difficilmente furono osservate.

Per questa ragione il Comune istituì delle guardie civiche che ebbero il compito di vigilare sulla pulizia delle contrade e sanzionare i cittadini trasgressori: Giuseppe Serra fu multato per non aver spazzato la piazza della Cattedrale, Francesco Bolasco perché «non ne ha tolto una pietra del mulino poiché è stato avvertito»,³¹ Lorenzo Bardino, “recidivo”, per non aver pulito la strada adiacente alla sua abitazione, Giuseppe Serra fu multato di nuovo ma questa volta per non aver spazzato il “pozzo salato”, Antonica Sanna per aver lasciato una cassa sulla strada e per aver gettato dell'acqua.³²

Alberto Della Marmora ci offre un'interessante descrizione della città nella prima metà dell'Ottocento:

Alghero ha due sole porte, una di terra e una di mare. La prima guarda ad est, la seconda a nord-ovest. Quella di terra immette in una delle vie più lunghe, tutta in linea retta, in dolce pendenza verso il mare; le altre vie sono sostanzialmente tutte parallele o perpendicolari a

²⁵ ASCAL, fald. 788, fol. 22.

²⁶ ASCAL, fald. 788, fol. 31. I documenti inseriti sono stati trascritti integralmente con le dizioni del tempo senza apportare nessuna correzione ortografica che avrebbe snaturato gli stessi.

²⁷ F. FRANCONI, *Conflitti ...*, 588.

²⁸ ASCAL, fald. 840, fol. 271.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino, Clausen, 1902, 119.

³¹ ASCAL, fald. 814, fol. 122.

³² ASCAL, fald. 814, fol. 128.

questa, sicchè la città è come tagliata a quadretti da queste stradette tutte dritte. Le case sono di buona costruzione, ma malgrado i progressi che ha fatto dal punto di vista della pulizia, da quando la conosco, la città è ben lontana dal raggiungere quel grado di perfezione cui pare potrebbe arrivare.³³

All'indomani della cessione della Sardegna ai Savoia, il governo Sabauda dovette affrontare una situazione igienico-sanitaria alquanto allarmante: i controlli sanitari attuati durante il dominio spagnolo furono giudicati dai funzionari insufficienti e superficiali. Il vicerè barone di San Remy sottolineò più volte, nei suoi dispacci inviati alla corte di Torino, la desolante condizione in cui si trovava la Sardegna attraversata, in quegli anni, da una profonda crisi demografica e dominata dalla miseria e dalle malattie.³⁴ Il settore sanitario fu uno dei principali problemi che Vittorio Amedeo II dovette affrontare.



L'abitato di Alghero nella tav. 35 del rilevamento del 31 dicembre 1847 di Carlo de Candia, maggiore di stato Maggiore, Generale, Direttore dei lavori geodetici della Sardegna. La carta fu rilevata dal capo squadra Felice Annaratone e controfirmata per copia conforme dal Luogotenente d'armata facente funzione di Ingegnere topografo capo della sezione Giuseppe Coda. (Archivio di Stato di Sassari, cessato catasto).

³³ A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, trad. it., a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 2001, 30.

³⁴ G. DODERO, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, Cagliari, Aipsa, 1999, 514 e 144.

CAPITOLO SECONDO

POLIZIA URBANA

Nell'Ottocento Alghero fu interessata da un forte incremento demografico, soprattutto durante la seconda metà del secolo: si passò dagli 8.419 abitanti del 1861 ai 10.117 del 1881.³⁵ Pertanto all'interno della cinta muraria si registrò una continua crescita volumetrica dell'incasato con gravi disagi dal punto di vista igienico-sanitario e funzionale. Durante questo secolo l'amministrazione comunale emanò una serie di Manifesti con lo scopo "principale" di risolvere i problemi legati alla salute dei cittadini. Il 10 agosto del 1835 la Giunta di Sanità di Alghero pubblicò un Manifesto, formato da sedici punti, contenente le disposizioni riguardanti la pulizia delle strade e l'igiene pubblica, sostenendo che:

La nettezza della Città e dei luoghi abitati essendo l'uno dei mezzi più naturali ed opportuno per conservare la pubblica salute ed impedire segnatamente lo sviluppo e la comunicazione delle malattie epidemiche e contagiose: fu ognora vigile cura del Governo di sorvegliare questo ramo di pubblica amministrazione, emanando tratto tratto, e secondo le circostanze, le relative provvidenze. Come però le medesime non sarebbero oggidi abbastanza osservate, e che per altra parte la serpeggiante malattia micidiale che invase testè più luoghi dell'Europa, richiede nulla si rallenti intorno a sì interessante oggetto, ed in cui le omissioni ed errori sono soventi d'irreparabile danno. Il Civico Consiglio nella qualità di Commissione Sanitaria ha determinato di richiamare all'osservazione gli ordini già emanati con V. R^o Pregone del 30 Giugno 1832 colle modificazioni che l'esperienza avrebbe dimostrate necessarie, acciòchè più analoghe alla località e più complete le discipline sanitarie ne sia più efficace e proficua l'esecuzione.³⁶

La prima disposizione riguardava la pulizia delle vie cittadine:

I È vietato a qualunque persona, senza eccezione alcuna, il gettare sulla strada anche quando piove, acqua ed immondezze di alcuna sorta, lo spiumare i volatili dalle finestre e sulla porta delle case, il deporre nelle piazze pubbliche, strade, viottoli, qualunque benchè piccolo animale morto; e ciò sotto la pena pecuniaria di reali quattro per ogni contravvenzione, ed anche l'arresto personale secondo le circostanze dei casi.

Tuttavia potevano essere versate sulla strada «le acque non fecciali» ma solo di notte e con le opportune attenzioni per non recare disagio ai passanti e naturalmente pulire la mattina seguente. Infatti i cittadini furono obbligati a pulire le contrade e i luoghi pubblici che confinavano con le loro abitazioni:

II È inculcato di nuovo l'obbligo d'ogni proprietario od inquilino delle case di dover tenere sempre pulite le contrade e i luoghi pubblici confinanti alle rispettive abitazioni per l'estensione rispettivamente delle medesime, sotto la pena di reali quattro.

³⁵ F. CORRIDORE, *Storia ...*, 119.

³⁶ ASCAL, fald. 803, fol. 20.

Prescrizione estesa anche ai

salatori d'alici e sardelle od a coloro che ne avessero deposito entro i Magazzini di questa città; incombendo ad essi pur anche l'obbligo di non lasciar sustare in detti Magazzini niun avanzo di pesce putrefatto, né d'acqua corrotta; e di doverla immediatamente trasportare o far trasportare altrove, in un luogo non incomodo ai cittadini: incorrendo ogni volta i contravventori nella stessa penale di reali quattro.

Apprendiamo da varie testimonianze del periodo, raccolte per esempio nelle lettere da e per il sindaco, che sulle strade cittadine venivano depositate immondizie di ogni genere, pertanto fu proibita questa prassi come anche la cattiva abitudine di gettarle dai bastioni e in prossimità delle mura:

IV Le immondezze delle case o strade si dovranno giornalmente deporre in un angolo interno dell'entrata per essere trasportate, a diligenza dei rispettivi proprietari o inquilini fuori di questa città nel luogo assegnato dal Governo; quindi resta proibito il tenere l'immondezze sulla strada, come pure il gettarle sui bastioni ed in vicinanza alle mura di questa città, sotto pena di reali quattro.

Gettare i rifiuti dai bastioni fu una routine che gli algheresi praticavano da diverso tempo. Una testimonianza di questa consuetudine ce la offre una lettera datata 1760 e indirizzata al Consiglio Comunale, nella quale il vicario e superiore dell'ospedale di Sant'Antonio, frà Giacomo Novo, lamentò il fatto che nella muraglia vicina all'ospedale, venissero gettate le immondizie, le quali sospinte dal vento, cadevano nella cisterna da lui costruita rendendo torbida l'acqua.³⁷

Nel Manifesto fu inserito anche un provvedimento che riguardava gli animali spesso introdotti all'interno dell'abitato (V punto):

è vietato il tenere sulle strade pubbliche, legati o sciolti, o di giorno o di notte, cavalli, buoi ed altri quadrupedi, salvo nell'atto d'intraprendere un viaggio; di caricare o scaricare qualche effetto, oppure di ferrare o sbrigliare o cavar sangue ai predetti cavalli. In quest'ultimo caso i proprietari, od i loro servi, sono obbligati di fare ripulire intieramente il tratto della strada imbrattata, con gettarvi sopra della cenere, ovvero raccogliere il sangue dentro un vaso e tutto ciò sotto la pena di reali quattro.

Poiché la città era priva di una rete fognaria, fu consentito di utilizzare gli «scolatoi» che dalle abitazioni riversavano le acque di rifiuto sulla strada, le quali però non dovevano contenere materie organiche, in caso contrario il trasgressore avrebbe dovuto pagare una multa di quattro reali (VI punto). Ancora, il bestiame doveva essere macellato esclusivamente nel mattatoio cittadino:

³⁷ ASCAL, fald. 788, fol. 65.

VII Influendo molto nella salute la preservazione dagli effluvi di sostanze animali corrotte, si ordina che non si ammazzino buoi od altro capo di bestiame grosso e minuto, di qualunque specie, che nel luogo a ciò destinato; da dove, dopo macellato, dovrasse trasportare nel mare vicino le alvine, sotto la detta pena di reali quattro.

Nel punto VIII fu prescritto che la carne macellata:

non si potrà introdurre in città, che dopo essere stata scrupolosamente nettata dal sangue e da ogni immondezza sotto la solita pena di quattro reali; nella quale cadrà pure qualunque beccajo che gettasse immondezze ne luoghi attigui ai magazzini della carne da macello o che non userà tutta l'attenzione di tener pulito il luogo della vendita.

Per quanto riguardava lo stoccaggio della carne, nel punto IX del Manifesto si stabilì che:

è inoltre rigorosamente vietato ai beccaj il tenere esposte sulla pubblica strada o sul suolo dell'interno del macello la carne macellata; ma dovrà questa tenersi appesa sulle pareti di quel locale, o in difetto, chiusa diligentemente nelle rispettive camere o magazzini del macello; oltre la sudetta pena di reali quattro; li contravventori incorreranno pure in quella del carcere.

A tal proposito è di notevole interesse la testimonianza di Pietro Maria Casu, chimico farmacista algherese, il quale nella sua *Relazione della visita sanitaria del circondario di Alghero*, risalente alla metà del XIX secolo, sottolineò il pessimo stato del macello pubblico, unico in città, piccolo e malsano.

Grande ed arieggiato sarebbe l'attuale macello, se non fosse unico, la quale circostanza lo rende angusto, e mefitico, giacchè ricevendo tutti li acquistatori di carne, (principal nutrimento della popolazione, massime nei giorni festivi) quasi in una stessa ora, nell'istesso locale, fa sì, che le carni, che per la molta richiesta vi si portano trepidanti, ed appena scorticate coll'antigienico modo usitato, siano di poca durata, con il doppio svantaggio del mal sano cibo e del caro prezzo. Non possono nella calda stagione le bestie ammazzarsi dal giorno prima nella quantità proporzionata al presumibile smercio, perchè se ne avanzasse, essendo il luogo ove si custodiscono umido, e con le pareti rustiche, sarebbe carne perduta, che perciò da noi non dura due giorni fresca, e generalmente non piace stagionata, né può mancare sotto pena di multa; quindi è da ciò il ripiego preso di ammazzare continuamente a misura del bisogno, e della richiesta; il caldo animale sviluppato da queste carni fumanti, il caldo della stagione, il caldo degli aliti degli acquistatori e venditori, fanno sì che vi regni un tanfo nauseante, al segno da allontanare i padri di famiglia dal presenziare il giornaliero acquisto, con grave danno alla salute, e dispendio maggiore.

Arroge a questo la necessità di un ammazzatoio attiguo al macello pel minuto bestiame, vera pozzanghera, lievito di malattie, massime durante la vendita degli agnelli che dovrebbe essere tolto, servirebbe unitamente all'altro locale laterale ad integrare il detto macello.

Nessun paese del Circondario offre maggior facilità per un ammazzatoio, e per macelli: lasciata libera ad ognuno, ed ovunque siavi un locale all'uopo, ed a seconda delle regole igieniche, e con acqua vicina, la vendita delle carni, che non mancherebbero, dovrebbero i

venditori essere obbligati a portare le bestie ammazzate dall'ovile, od indistintamente obbligati a servirsi del pubblico macello.³⁸

Casu continuò la sua relazione proponendo di trasferire il mattatoio dal centro cittadino in un altro luogo:

questo con poca spesa potrebbe edificarsi nel sito detto Fontanetta: userebbe le acque del pozzo esistente, od altro all'oggetto scavato, oppure d'un cisternone da edificarsi nell'attiguo forte dello Sperone, che riceverebbe le acque piovane cadenti in tutta la superficie di questo; e le materie fecali, ed altre immondezze, avrebbero uno scolo immediato nel prossimo mare.³⁹



Una veduta della città dalla spiaggia a Sud, con una parte delle mura completamente diroccate che paiono dare maggiore "respiro" ai caseggiati antistanti. A ridosso della Torre di Sulis è riconoscibile la nuova sede del mattatoio.

Ritornando al Manifesto, alcuni punti salienti della normativa riguardarono la vendita dei prodotti alimentari che generalmente venivano venduti sulla strada:

XII Nella vendita di qualunque commestibile di frutta secca o fresca - meno quelle aventi scorza doppia - di ortaglie, ed anche dell'erba per gli animali, è assolutamente vietato d'ora innanzi di tenerle esposte sul suolo della pubblica strada; quindi sarà cura dei rispettivi venditori e venditrici di esse, il collocare detti oggetti sopra tavole d'un'altezza sufficiente onde preservarli da ogni possibile lordura; incorrendo i trasgressori nella pena di reali quattro.

Nel punto XVI fu stabilito che:

³⁸ P. M. CASU, *Relazione della visita sanitaria del circondario di Alghero*, Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., 1860, 13.

³⁹ *Ivi*, 14.

le pelli fresche di qualunque siasi animale dovranno portarsi, per essere essiccate, fuori dall'abitato; quindi resta proibito il ciò fare specialmente sul molo o sui bastioni, sotto la solita pena di reali quattro e di altre ancora riservate al Consiglio Civico secondo le circostanze dei casi. Nel caso di contravvenzione saran tenuti alle penali i padri per i figli coabitanti con essi; li padroni per li servi e serve, gli artefici per garzoni, con riserva di ripeterle dai loro salari nel caso che questi solamente ne fossero in colpa.

In città le cisterne per la raccolta dell'acqua erano munite di boccaporti che venivano aperti durante le piogge e poi richiusi. Ma spesso ciò non si verificava, così fu prescritto che:

XV Occorrendo non di rado il caso di dover aprire per private urgenze il Portello, o boccaporto di qualche acquedotto della Città, s'ingiunge l'obbligo a quell'istesso individuo che lo avrà aperto, di doverlo immediatamente richiudere, sotto sempre la pena di reali quattro.⁴⁰

Per timore che si diffondessero in città malattie epidemiche, nel punto XIV fu ordinato che:

riconoscendosi pericoloso l'affollamento di più ammalati in una sola camera, viene ordinato a quelle persone che destinate sono a ricevere ammalati forestieri, che debbano distribuirli uno per camera, sotto la pena di essere trasportati allo spedale pubblico a spese del proprietario della barca cui appartengono ed altre ancora riservate al Governo nel caso di sentenza. S'invitano quindi alla più stretta sorveglianza i medici ad essi assistenti affinché ove scorgano esservi più malati di tal sorte in una camera, si affrettino a porgere notizia al Governo.

Qualche anno più tardi il nuovo sindaco, Giovanni Battista Garibaldi, decise di aggiungere alcuni punti al Manifesto precedentemente emanato. Si tratta sostanzialmente di soli cinque provvedimenti di polizia urbana ma molto interessanti perché ci offrono delle informazioni sugli usi e le abitudini degli algheresi nella prima metà del XIX secolo.

Essendo preciso intendimento della nuova Amministrazione Comunale di procurare tutti quei mezzi possibili che valevoli si riconoscono ad assicurare il buon regolamento delle pubbliche cose, e al tempo stesso volgendo in mente il pensiero di far sì che questa popolazione sentendo anch'essa l'impulso dei tempi che corrono, s'avanzi sempre più nelle vie del progresso e dell'incivilimento; sentito all'oggetto il voto del Consiglio Delegato ho determinato richiamare alla più esatta osservazione le seguenti prescrizioni di Polizia.

Primo. (Art. 56 del R. regolamento Edilizio 11 apr. 1840)

Secondo. Per quelle sole contrade ove non vi è acquedotto sarà tollerato il versare le acque non fecciali sulla strada nella notte, e non prima delle ore dieci nell'inverno e delle ore tredici nell'estate coll'avvertenza di non bagnare chi passa, e di ripulire nella mattina seguente la strada di quell'acqua che avesse potuto stagnare, sotto le pene sovra spiegate.

Terzo. Tutte le immondezze dovranno trasportarsi fuori della Città e gettarsi nel posto a quest'oggetto destinato che sarà il fosso del Monte S. Giovanni. Ai soli forzati, per imperiose circostanze, sarà permesso gettarle dal Bastione dietro la Cortina tra Mont'Albano e lo Sperone. Gli animali morti dovranno sempre trasportarsi nell'anzidetto fosso del Monte di S. Giovanni ed ivi sotterrarli. E siccome una tale disposizione tende a

⁴⁰ ASCAL, fald. 803, fol. 20.

riunire in un sol punto siffatte immondizie onde convertirle in materiali utili all'agricoltura, cui resta espressamente proibito di gettare nei luoghi anzi citati, calcinacci, rottami di fabbriche, i quali invece verranno depositi in quell'altro sito che verrà ogni volta da me assegnato allorquando mi si chiederà il dovuto permesso.

Il concime, suddiviso in lotti, veniva venduto all'asta dal Comune:⁴¹ si trattava di una prima forma di riciclo praticato fino ai primi anni del Novecento.⁴² La decisione, estremamente attuale, aveva due obiettivi: il primo fu quello di contrastare la consueta abitudine di lasciare i rifiuti sulle strade cittadine, soprattutto in un periodo storico dove le epidemie causate dalla carenze igieniche erano molto frequenti e la seconda motivazione fu economica perché dalla vendita del concime il Comune avrebbe ricavato un profitto.

Il Manifesto continuava:

Quarto. E' vietato il tenere sulle strade pubbliche legati o sciolti, di giorno o di notte, cavalli, buoi ed altri animali, salvo nell'atto di intraprendere un viaggio, di caricare o scaricare qualche effetto, oppure di ferrare, strigliare o cavar sangue ai predetti cavalli. In ogni caso e specialmente in quest'ultimo, i proprietari coi loro servi saranno obbligati di far ripulire interamente il tratto di strada imbrattata con gettarsi sopra della cenere, ovvero raccogliere il sangue entro un vaso e tutto sotto la pena di £ 2.

Quinto. Il palmino non potrà vendersi in altro luogo che nella piazza di San Francesco sopra i banchi di pietra sotto la penale di c.mi 48. I ragazzi poi che si serviranno delle scorze di questi per lavare le strade e poi vicendevolmente tirarselo, col pericolo di offendere qualche individuo, incorreranno nella suddetta penale e saranno anche puniti d'arresto.

Il Sindaco G. B. Garibaldi.⁴³

Dopo l'unificazione amministrativa con il Piemonte (1848), in Sardegna vennero a mancare tutta una serie di controlli di carattere epidemiologico che avevano tenuto l'isola immune per quasi due secoli dalle grandi epidemie e dal colera del 1835.⁴⁴

Ma nel 1849 una nuova epidemia di colera, che aveva colpito alcune città marittime dell'Italia meridionale e il regno lombardo-veneto, allarmò l'amministrazione comunale che, seguendo le istruzioni della Consulta di Sanità di Cagliari, decise di pubblicare un nuovo Manifesto contenente le disposizioni di salute pubblica in vista dell'epidemia.⁴⁵

L'affliggente notizia che il Cholera siasi sviluppato in varie città marittime della fascia meridionale ed in alcune altre del Regno Lombardo-Veneto avendo consigliato alla Consulta di Sanità di Cagliari di prendere le più igieniche misure onde preservare da tale infezione; il Sottoscritto seguendo le avute istruzioni, e conoscendo che la nettezza della Città e dei luoghi abitati siasi l'unico dei mezzi più naturale ed opportuno per conservare la

⁴¹ ASCAL, fald. 1097, fol. 22.

⁴² ASCAL, fald. 1124, fol. 8.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ G. TORE, *Dalle epidemie alle vaccinazioni di massa*, in AA. VV., *Sanità e società. Sicilia e Sardegna, secoli XVI-XX*, a cura di C. Valenti e G. Tore, Udine, Casamassima, 1988, 297.

⁴⁵ ASCAL, registro manifesti n. 460, manifesto 33, 27 settembre 1849, cc. 18v-19.

pubblica salute ed impedire lo sviluppo e la propagazione dei morbi epidemici, raccomanda caldamente a questi Cittadini di adempiere esattamente alle seguenti prescrizioni.

1°. E' inculcato di nuovo l'obbligo ad ogni proprietario od inquilino delle case di dover sempre tenere pulite le contrade corrispondenti alla propria abitazione e di adattarsi alle vigenti regole di Polizia pel il trasporto fuori Città delle immondizie le quali si disporranno nel luogo detto Monte di S. Giovanni ove verrà collocato un apposito segnale.

2°. E' proibito di gettare qualunque immondezza sui bastioni ed in vicinanza delle mura della Città sotto la penale portata dal pregone del 30 giugno 1832.

3°. E' vietato a qualunque persona anche quando piove di gettare sulla strada acqua e immondezze di sorte alcuna, spiurare i volatili dalle finestre e sulle porte delle case, il deporre sulla pubblica piazza, strade e viottoli qualunque animale morto.

4°. Niun potrà tenere all'interno delle proprie case, scuderie o dei depositi d'immondezze o letame, questo dovrà giornalmente essere trasportato in campagna, o gettato nel luogo indicato dall'Art. 1° del presente Manifesto. Gli agenti municipali o della Commissione che verrà incaricata della sorveglianza della polizia interna della città, avranno il diritto di vigilare l'interno delle case e di infliggere delle pene in caso non venga adempito quanto si prescrive.

5°. I muratori che lavorano alle fabbriche in qualunque parte della città, saranno obbligati a tenere sempre netto e sgombero il luogo onde resti sempre libero il transito ... Quest'obbligo si estenderà anche ai falegnami e ai calzolari che avranno i banchi nella strada, i quali terminato il lavoro saranno tenuti a ritirare i banchi o tavole nelle loro case e spazzare ogni immondezza che vi avessero apportato.

6°. E' vietato il tenere sulle strade legati o sciolti sia di giorno che di notte, cavalli, buoi ed altri animali, salvo nell'atto d'intraprendere un viaggio, di caricare o scaricare qualche effetto oppure di ferrare o strigliare.

7°. Similmente resta proibito tenere dentro popolato dei porci od altri animali immondi, tranne le galline per speciale riguardo delle ova di cui questa città ha difetto.

8°. Finalmente si rendono avvisati tutti gli speculatori di ossa, pelli che per ora si permette di tenere questi oggetti entro popolato; però si avverte che ciascuno abbia in vista apposito locale fuori Città onde trasportarli, qualora le circostanze esigessero tale misura sanitaria.

E perché tutti conoscano tali prescrizioni si pubblica il presente nei luoghi di questa Città.

Alghero il 27 settembre 1849.

Il Sindaco G. B. Garibaldi.⁴⁶

Il 2 marzo del 1861 il Consiglio Comunale di Alghero, presieduto dal sindaco Lavagna, approvò il Regolamento di Polizia Urbana⁴⁷ e il Regolamento di Polizia Rurale.⁴⁸

Antecedentemente a questo periodo, al fine di rendere più efficace l'amministrazione della cosa pubblica, il 16 agosto 1836 il re Carlo Alberto emanò un Regio Editto per la riorganizzazione dei Consigli Civici. I comuni dell'isola ebbero notizia della legge attraverso un «Pregone di S. E. il Sig. Vicerè Cav. Don Giuseppe Maria Montiglio d'Ottoglio e Villanova, col quale si rende di pubblica ragione il Reale Editto portante la riorganizzazione dei Consigli Civici del Regno, in data 10 novembre 1836».⁴⁹ Tale legge diede istruzioni sulla composizione dei Consigli Generali (oggi Consigli Comunali) e dei

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ASCAL, fald. 815, fol. 45.

⁴⁸ ASCAL, fald. 815, fol. 47.

⁴⁹ *Ricordo storico del corpo di polizia municipale*, a cura di R. Tilocca, Alghero, La Celere, 1995, 4.

Consigli Particolari (oggi Giunte Comunali), attribuendo ad Alghero sedici membri per il primo e sei per il secondo. Nel capo XIII, fu descritta la figura del Vicario di Polizia il quale, per esercitare le proprie funzioni, «avrà a sua disposizione quel numero di Guardie civiche che viene destinato dall'art. 135», e il capo XIV ci rivela che alla città di Alghero furono assegnate due Guardie.

Il compito delle Guardie fu quello di prestare servizio giornaliero presso il palazzo Civico, assistere alle visite eseguite presso le botteghe, i mercati pubblici e «vegliare al buon ordine ed alla pubblica tranquillità».⁵⁰

Da un dispaccio proveniente da Cagliari e firmato dal Vicerè di Sardegna in data 11 marzo 1837, apprendiamo che furono inviati ad Alghero, per ricoprire le funzioni di Guardie civiche: Giovanni Nonnis e Giovanni Tatti, in pratica i primi vigili urbani della città.⁵¹

Durante il XIX secolo il Comune diede in appalto ad alcuni cittadini algheresi i lavori di pulizia delle contrade e quelli relativi al ritiro e al traposto dei rifiuti dal centro abitato. Dai registri relativi ai bilanci comunali, si apprende che nel 1855 il Comune spese per la pulizia delle strade e il trasporto delle immondizie 1.355,56 lire mentre nell'anno successivo la cifra aumentò, infatti la spesa fu di 2.402,90 lire.⁵² Tra i vari appaltatori compaiono anche delle donne addette al «trasporto delle immondezze»: Rita Pelusso che sostituì il marito Antonio in quanto deceduto e Rita Demontis.⁵³



Alghero. Via G. Ferret all'incrocio con via Simon in una fotografia del Capitano Papini risalente agli inizi del XX secolo. In primo piano a destra, parzialmente coperte dalla folla e dai bambini che assistono alla processione del Cristo Risorto, le macerie del bastione di Montalbano.

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ *Ivi*, 3.

⁵² ASCAL, registro bilanci consultivi dal 1849 al 1864.

⁵³ *Ibidem.*

Ritorniamo al Regolamento di Polizia Urbana, entrato in vigore nel settembre del 1861⁵⁴ e formato da 88 articoli divisi in 5 capi.⁵⁵ Nel capo I furono elencate le disposizioni riguardanti «l'igiene pubblica e sicurezza delle persone e delle cose». Il capo II riguardava la vendita dei prodotti alimentari, il capo III i mercati, il IV i pesi e le misure e l'ultimo capo (V) si riferiva al mestiere dei facchini pubblici.

Il Regolamento riportava inoltre le disposizioni generali alle quali dovevano attenersi le guardie municipali.⁵⁶

Nel capo I, art. 1 si legge che:

le piazze, le strade, i bastioni e le adiacenze esterne di essi bastioni, ed in generale tutti i siti aperti al pubblico, e loro dipendenze, devono essere mantenuti costantemente sgombri e puliti. A questo fine è proibito a chiunque sì di giorno che di notte deporre, far gettare, o dar causa che cadano in detti luoghi immondezze, acqua, erbe ed altri oggetti, o materie di qualunque specie che possano impedire il passaggio, offendere, o molestare le persone in qualsiasi modo.

Art. 2. Sempre quando il Municipio non provveda diversamente, la spazzatura delle contrade sarà fatta per cura degli inquilini o proprietari delle case quantunque inabitate, ed in stato di rovina o di riparazione, e ciò nel tratto fronteggiante le medesime, fino alla metà della via, o per la larghezza di metri tre, quando la fronte dà su una piazza. La spazzatura si dovrà fare nei giorni che verranno ordinati dalla Giunta Municipale con apposito Manifesto.

Art. 4. Dovranno pure i proprietari delle case e loro inquilini tener nella massima pulizia cortili, scuderie, anditi, scale, vestiboli di porte, e pisciatoj interni.

Art. 5. Il trasporto delle immondezze, spazzature, letami, e simili, sarà fatto dai proprietari ed inquilini con mezzi atti ad impedire lo spandimento; ed il gettito si farà nei siti indicati da appositi segnali. Qualora però fosse fatto per cura del Municipio il trasporto delle spazzature delle contrade, case o botteghe, gli'inquilini o proprietari dovranno depositare le medesime in apposita cassetta, cesto od altro recipiente, che si terrà internamente nell'ingresso, onde farne rimessione alle persone a ciò indicate.

Però non potranno in questi recipienti depositarvi i letami delle scuderie, paglia di pagliericci e simili, che dovranno in tutti i casi trasportarsi per cura dei proprietari, e con mezzi atti ad impedire lo spandimento.

Ai commercianti e a tutti coloro che «esercitano un mestiere da imbrattare le vie o le piazze» fu prescritto di mantenere costantemente pulito il luogo di fronte alle loro botteghe e di non ostruire le vie con tavoli, banchi o altri utensili (art. 5).

Sempre nel rispetto dell'igiene pubblica, nell'art. 9 fu prescritto:

niuno potrà far gettare o dar causa che cadano immondezze, erbe e simili nei pozzi, cisterne e fontane o canali dai quali derivano, o dai quali si diramano le acque rispettivamente come pure non si potranno estrarre acque con attingitoi che non siano perfettamente mondi.

⁵⁴ ASCAL, fald. 815, fol. 44.

⁵⁵ ASCAL, fald. 815, fol. 45.

⁵⁶ *Ricordo storico* ..., 23.

Mentre nell'art. 18:

però in tutti i casi resta proibito stendere, sbattere panni, abiti, ecc. per farvi cadere sulla strada gl'insetti molesti.

Per quanto riguarda i canali di spurgo fu stabilito nell'art. 25 che:

devenendo l'Amministrazione Comunale alla costruzione dei canali di spurgo nelle strade che ne sono prive, i proprietari concorreranno ai due terzi della spesa necessaria in ragione dell'estensione di superficie prospiciente, e saranno obbligati a passare immediatamente alla formazione dei canaletti per uso delle rispettive case, della dimensione, qualità e materiali prescritti dal Municipio, e condurre le acque dei tetti per mezzo di tubi radenti il muro, o interni al medesimo, fino al canale principale di spurgo.

Il Capo II del Regolamento conteneva le disposizioni per la vendita dei generi alimentari:

Art. 51. I pesci e le ortaglie devono esporsi in vendita entro recipienti o cesti esattamente mondi e su appositi banchi, non mai sul suolo, nei siti destinati pel mercato rispettivo dal Consiglio Comunale, oppure nell'interno delle botteghe o case, e mai all'esterno delle porte.

Il pane, l'elemento principale dell'alimentazione popolare, doveva essere:

Art. 57. Ben manipolato, ben lievitato, ben cotto, senza cattivo odore o sapore, sgretolamento per terre contenute e ben ripulito al di sotto.

Art. 58. Il pane che non avrà le suddette qualità sarà sequestrato.

Art. 59. I venditori del pane, minestra, saranno obbligati esporre in vendita paste di buona qualità, né in modo alcuno insalubri, di cattivo odore e sapore, né contenenti terrose materie. Del pari per colorire le paste non potrà adoperarsi che il zafferano, o quegli altri ingredienti che dalla competente Autorità saranno dichiarati innoqui in linea sanitaria.

Per quanto riguardava le botteghe in cui si vendeva il pane, l'art. 60 prescriveva:

Le botteghe in cui vendesi il pane dovranno essere decenti e pulite, e non potranno in esse vendersi che paste, farine, risi, polenta e simili farinacci, zucchero, caffè ed altri oggetti asciutti ed inodore; proibito espressamente il formaggio, olio, carbone, salami ed ogni commestibile o liquido, od altro che possa riuscire disgustoso, o rendere in qualunque modo polveroso o meno pulito il locale.

A pochi anni di distanza dall'approvazione del Regolamento di Polizia Urbana, la municipalità manifestò il suo disappunto in quanto in città non si erano verificati quei miglioramenti igienici tanto desiderati. La Giunta Municipale collegò questa mancanza al fatto che venne affidato ai condannati l'incarico di pulire le vie cittadine quindi «gli abitanti certi di non incorrere in alcuna contravvenzione poiché tolto ad essi l'obbligo della spazzatura, continuarono più che mai a gettare le spazzature sulle vie cittadine».⁵⁷

⁵⁷ ASCAL, registro manifesti n. 461, manifesto 25, 25 luglio 1863, cc. 132v-133v.

Quindi la Giunta stabilì che dal 1° agosto la pulizia delle contrade doveva essere praticata tutti i giorni ad opera degli inquilini e dei proprietari delle case mentre

il trasporto delle immondizie delle strade, case e botteghe verrà fatto fino a nuova disposizione, per cura del Municipio, per cui gli inquilini o proprietari dovranno depositare la medesima in apposita cassetta, cesto o altro recipiente che si terrà internamente nell'ingresso onde farne rimessione alle persone a ciò indicate. Non potranno però in questi recipienti depositarvi i letami delle scuderie, paglia di pagliericci e simile, che dovranno in tutti i casi trasportarsi per cura dei proprietari e con mezzi atti ad impedire lo spandimento.⁵⁸

Intanto in città si era costituita una Commissione Sanitaria composta da alcuni cittadini la quale aveva il compito di vigilare e ispezionare le abitazioni. Il sindaco Lavagna, con un Manifesto datato luglio 1865, informò la cittadinanza che:

La Commissione Sanitaria composta da benemeriti cittadini che generosi si prestavano a curare la pubblica igiene provvedendo alla nettezza delle contrade non solo ma ancora ad inculcare a tutte le classi dei loro concittadini l'utilità e la convenienza di tener pulite le rispettive abitazioni vengono a richiedere che il Vostro Municipio determini le norme da seguirsi.

La Giunta Municipale facendo plauso al loro zelo nonché alla calma d'animo con cui la popolazione sempre coerente alla civiltà vetusta, di cui può occuparsi, ha accolto le salutari norme che gli venivano dalle Commissioni stesse suggerite.

Notifica

1°. Che niuno potrà opporsi a che le Commissioni, nell'adempimento del loro incarico, si introducano giornalmente e da qualunque ora nelle private abitazioni, sicuro che esse useranno di questa facoltà con dovuti riguardi.

2°. Che tutti i giorni gli inquilini debbono tenere pulite le proprie strade ...

3°. S'invitano i proprietari delle case che non fossero in buono stato, di dare il bianco all'interno e se necessario all'esterno.

4°. Per facilitare il trasporto delle immondezze, il Municipio ha preso quattro carri, uno per ogni due rioni a disposizione dei Comitati stessi e del pubblico ...

5°. Resta proibito ai venditori delle pescherie d'ingombrare le vie che rasentano l'area della medesima, e per non restare esposti all'azione del sole, finché il Municipio non costruirà apposite tettoje, che non possono improvvisarsi, potranno essi stessi collocarvi delle provvisorie tende.

6°. Stante i molti reclami intorno alla cattiva qualità e poca salubrità dei vini esposti, resta assolutamente vietato a qualunque proprietario, negoziante o rivenditore di mettere in vendita i vini di qualunque qualità siano del paese od importati senza aver prima ottenuto il permesso dalla Commissione a ciò incaricata, presentandone alla medesima un campione per l'opportuno assaggio.

7°. Acciò le imminenti piogge possano immettersi nelle cloache è tempo che coloro, che non hanno eseguito l'incanalamento delle acque dei propri tetti vi provvedano subito, a scanso di doverlo fare il Municipio a loro maggiori spese.

8°. Si suggerisce di lavare con soluzione di solfato di ferro, volgarmente detto vetriolo, le rispettive cloache.

⁵⁸ *Ibidem.*

9°. Per procurare maggiore ventilazione nelle Chiese si terranno aperti i finestroni delle medesime.

10°. I proprietari od imprenditori di fabbriche avranno cura di togliere tosto i rottami delle medesime, che danno pretesto al getto delle immondezze.

11°. Niuno potrà tenere accumulati concimi od altre materie fetenti e nocive disgustose o dare in terreni aperti, case, locali o magazzini, tostochè di loro assoluta proprietà.

12°. Si richiamano all'osservanza tutti gli altri articoli di Polizia Urbana relativi all'Igiene e si avvertono i cittadini che chi contravviene in questa circostanza, verrà assoggettato alla multa non minore di £ 15.⁵⁹

Agli inizi del Novecento il Comune decise di dare in appalto la pulizia della città e nell'ottobre del 1910 il Consiglio Comunale approvò il «Capitolato per l'appalto della nettezza pubblica» composto da 22 articoli.⁶⁰

Sotto il nome di nettezza pubblica s'intende: lo spazzamento, rimozione ed immediato trasporto nei luoghi stabiliti di tutte le immondezze, macerie, fanghiglia, pietre, carogne e qualunque altra cosa che rechi bruttura, ingombro o pericolo nel suolo pubblico o soggetto a servitù di pubblico transito od uso entro il perimetro della cinta daziaria, fatta eccezione per i depositi di materiali di costruzione, autorizzati dall'Amministrazione Comunale.

S'intende pure la pulitura e lavatura di qualunque straordinario spargimento di materia corrosiva, infiammabile, fetente, lurida, oleosa e di qualunque altra di cui si riconosca necessaria la detersione.

La nettezza della città dovrà essere eseguita:

Art. 1° In via generale due volte al giorno in tutti i punti della città compresi entro il perimetro dell'antica cinta dei bastioni e una volta al giorno nella parte posta tra l'antica cinta di bastioni e l'attuale cinta daziaria.

Art. 2° In via speciale con carretto a mano o tirato da cavallo o da asinello, dalle ore otto antimeridiane al tramonto nelle seguenti vie:

Piazza Civica, via Carlo Alberto, via Roma, da Porta Terra a via Carlo Alberto, via Gilbert Ferret, da via Simon a via Principe Umberto, Piazzetta Duomo, Piazzetta Vittorio Emanuele, via Sant'Erasmus, via Cavour.

Art. 3° La spazzatura generale si eseguirà con un numero di spazzini e carri sufficienti alla buona esecuzione del servizio. I carri dovranno essere tirati da un cavallo ed a ciascun carro sono addette due persone maggiori di anni diciotto coi relativi utensili cioè scopa, badile e cesta. Anche alle carrette per lo spazzamento speciale sono addette due persone, una maggiore di anni diciotto e l'altra maggiore di anni 12.

Art. 4° Lo spazzamento generale dovrà essere ultimato ogni mattina alle ore otto nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, alle ore sette nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, la sera dal 1° maggio a tutto agosto alle ore sei e mezza; dal primo settembre a tutto aprile al tramonto.

Art. 5° A partire dal 1° luglio e sino a tutto agosto, o per un periodo di tempo uguale, l'impresa sarà ogni anno tenuta nelle ore antimeridiane alla bagnatura delle seguenti vie:

Piazza Civica, via Carlo Alberto, le passeggiate della stazione ferroviaria e del pubblico giardino. Il Molo del Porto da Porta a Mare ai viali della Stazione Ferroviaria e da Porta a Mare sino al Molo nuovo, via Simon, Porta Terra, Viale lungo mare fino al lavatoio.

L'Ufficio di Polizia Urbana indicherà per ciascun mese l'ora in cui dovrà avere principio la bagnatura delle vie.

⁵⁹ ASCAL, registro manifesti n. 461, manifesto 60, luglio 1865, cc. 185v-186v.

⁶⁰ ASCAL, fald. 1132, fol. 16.

Per la bagnatura si servirà di botti su carri tirati da cavallo conformi al modello che indicherà l'ufficio di polizia urbana e l'acqua dovrà essere presa dai luoghi che verranno indicati dallo stesso ufficio. Il deflusso dell'acqua dalle botti dovrà essere copioso in modo che il terreno rimanga tutto bagnato. Durante la bagnatura i carri dovranno essere guidati a passo lentissimo.

Art. 6° Nelle ore in cui si eseguiranno gli spazzamenti, il personale dell'impresa riceverà le immondezze dall'interno delle abitazioni e ritirerà quelle esistenti negli ingressi.

Perché gli abitanti siano avvisati del passaggio dei carri, questi avranno nella parte anteriore un campanello fisso con molla e si soffermeranno ad ogni casa per attendere la consegna delle immondezze dei piani superiori.

Art. 7° E' severamente proibito di riempire i carri in modo che non possano completamente chiudersi, come pure è vietato, durante lo spazzamento, di rimuovere o alterare la disposizione della ghiaia nelle vie sterrate e nel caso che ciò accada si dovrà dall'impresa rimettere in pristino la via.

Art. 8° Tutto il personale di cui l'impresa si serve per la nettezza e la bagnatura della Città dovrà essere dichiarato dalla Giunta si nell'impianto che nei cambiamenti che avverranno pendente il contratto, indicandone il nome e cognome, la paternità, la provenienza e l'età. Il personale dovrà essere rispettoso coi cittadini ed evitare, mentre eseguisca lo spazzamento, di recare disturbo ai passanti. Il vestiario sarà decente e uniforme secondo il modello che verrà stabilito d'accordo fra l'impresa e l'ufficio di polizia urbana.

Art. 9° Il materiale tutto necessario per la nettezza e per la bagnatura e quanto altro ... è provveduto dall'impresa. I carri e le carrette devono essere coperti, numerati, egualmente tinti e mantenuti costantemente decenti e in buono stato. Ciascuno di essi dovrà al lato destro avere dipinto lo stemma della città e ad ambedue i lati la scritta in grossi caratteri: nettezza pubblica e il numero d'ordine. I cavalli e gli animali dovranno essere riconosciuti idonei al servizio mediante visita da praticarsi dal veterinario municipale.

Art. 10° È fatta facoltà al Comune di ispezionare sempre che lo creda opportuno il materiale in uso, di dichiarar fuori d'uso quello riconosciuto inservibile ed indecente e di ordinare la riparazione o sostituzione. I risultati di tali ispezioni saranno comunicati all'Impresa per iscritto. In caso di trasgressione, potrà il Comune provvedere d'ufficio a spese dell'impresa rivalendosi nelle mesate del prezzo d'appalto.

Art. 11° Le contravvenzioni saranno accertate dalle guardie municipali, ogni qualvolta l'impresa manchi a qualsiasi disposizione del presente capitolato. Per quanto si riferisce al materiale saranno accertati all'atto in cui se ne verificherà lo stato. Mancando l'impresa a tutto od in parte alla puntuale e rigorosa osservanza degli obblighi assuntisi resta in facoltà del sindaco di provvedere all'esecuzione a spese dell'impresa con ritenuta, come è previsto nell'articolo precedente, e l'impresa incorrerà inoltre per ogni trasgressione nella penalità da lire cinque a dieci senza pregiudizio della decadenza del contratto ... L'ammontare della penalità sarà stabilita dal Sindaco o dall'assessore incaricato e l'impresa non avrà diritto a richiamo. Tutte le contravvenzioni saranno notificate entro ventiquattro ore all'impresa per iscritto.

Art. 14° Le immondezze raccolte nelle vie ed avute dai privati saranno a totale beneficio dell'impresa. Esse verranno trasportate e depositate a cura e spese dell'impresa in località situata a distanza non inferiore di cinquecento metri da qualunque punto della cinta daziaria ed approvata dalla giunta municipale.

Art. 15° In compenso degli obblighi ed oneri del presente capitolato il municipio paga all'impresa a rate mensili la somma di lire ventiquattro mila all'anno soggetta a ribasso d'asta.

Art. 16° Il contratto avrà la durata di anni quattro a partire da tre giorni successivi a quelli in cui l'appaltatore riceverà notificazione ufficiale dall'approvazione degli atti d'asta da parte dell'autorità superiore.

Art. 17° L'impresa per tutti gli effetti del presente capitolato avrà domicilio in Alghero e sarà responsabile dell'operato dei suoi dipendenti.

Nell'aprile del 1911 gli algheresi Antonio Mura e Giovanni Vulpes si aggiudicarono l'appalto della nettezza urbana, della durata di sei anni ad un canone annuo di lire 5.970⁶¹ e il 7 maggio il sindaco Sartor con un Manifestò rese noto che:

avendo l'Amministrazione Comunale provveduto mediante appalto al servizio della spazzatura generale della città e dintorni a principiare da domani giorno otto del corrente mese, i proprietari e inquilini delle case non sono più obbligati a provvedere alla spazzatura delle vie interne dell'abitato.⁶²

Ma a pochi mesi dall'inizio del servizio, dal rapporto delle guardie municipali risultò che le strade interne della città non fossero pulite, nonostante l'impresa fosse stata più volte richiamata all'adempimento dei suoi obblighi. Pertanto la ditta dovette pagare una multa di 10 lire.⁶³

Nell'ottobre successivo le guardie municipali, Giuseppe Bardino e Giuseppe Nulvesu, informarono il sindaco che durante la loro ispezione mattutina, molte vie erano ancora sporche.

Le guardie sottoscritte si fanno il dovere di riferire alla S. V. Ill.ma che alle ore 10 d'oggi abbiamo verificato che molte vie della Città erano sporche perché non spazzate; vi sono lagnanze di molti Cittadini fra i quali il consigliere Sig. Antonio Adami. Le vie non spazzate sono via Buragno, ospedale civile, S. Barbara e via Sannino.

Alghero li 10 ottobre 1911

Bardino Gisepe

Nulvesu Giuseppe.⁶⁴

Nel primo dopoguerra la situazione igienico-sanitaria, nonostante alcuni importanti miglioramenti, si presentava problematica sia perché i cittadini continuavano a gettare i loro rifiuti dalle finestre senza aspettare il passaggio del carro adibito a tale servizio ma anche perché gli spazzini si rifiutavano di pulire alcune vie della città. Il 14 gennaio del 1919 il sottoprefetto in una lettera indirizzata al sindaco, evidenziò questo problema:

Ho dovuto constatare, e mi pervengono continue lagnanze contro il grave sconcio che si verifica da qualche tempo in questo Capoluogo dell'uso invalso nella popolazione di gettare nella strada le immondezze dalle case, anziché attendere il passaggio del carro. Nell'interesse dell'igiene, prego la S. V. di dare subito disposizioni per eliminare l'inconveniente.⁶⁵

⁶¹ ASCAL, fald. 1124, fol. 10.

⁶² *Ibidem.*

⁶³ *Ibidem.*

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ ASCAL, fald. 1137, fol. 16.



Acquarello del 1914 raffigurante l'uniforme del capo guardia di Alghero (ASCAL, 1119/30).

Gli spazzini a volte si rifiutavano inoltre di ritirare i rifiuti, come si apprende dalla lettera del capo guardia indirizzata al sindaco e datata 16 agosto 1919:

Sento il dovere di riferire alla S. V. Illma. che la spazzatura delle vie della Città da parte del personale preposto, viene fatta, giorno per giorno, in modo incompleto e molto male. A nulla approdano i continui richiami miei e delle Guardie perché, ormai, gli spazzini si infischiano di tutto e di tutti. Ieri, ad esempio, due di essi si allontanarono, per comodità loro, da Alghero e non fu eseguita la bagnatura delle vie e passeggiate, mentre ve ne era estremo bisogno data la polvere esistente ed il caldo eccessivo della giornata.⁶⁶

Nel luglio del 1921 il sindaco fu informato più volte dalla polizia urbana che nelle vie esterne dell'abitato (via Lo Frasso, via Vittorio Emanuele, viale Garibaldi, via Sassari e via La Marmora) i rifiuti non venivano rimossi ormai da giorni e che quelle interne non venivano pulite e in alcuni angoli erano presenti cumuli di immondizie.⁶⁷ Pertanto il 26 luglio il sindaco informò l'appaltatore che:

con riferimento alla mia lettera delli 24 volgente, pari numero, ed in seguito a nuovo rapporto pervenutomi oggi dal locale ufficio di Polizia Urbana e Rurale, dal quale risulta che non ostante i ripetuti avvertimenti da parte degli agenti municipali la S. V. non adempie all'osservanza di quanto prescrive il capitolato sulla nettezza pubblica delle vie interne ed esterne dell'abitato. Considerato che neppure oggi è stata eseguita la spazzatura delle vie Sassari-Lamarmora-Ardoino-Corso Vittorio Emanuele III-Francesco Ferrer-Vicolo Peretti ed in conformità alla precedente mia lettera le partecipo che questa Giunta Municipale ha

⁶⁶ *Ibidem.*

⁶⁷ ASCAL, fald. 1137, fol. 18.

deliberato di infliggerle l'ammenda di lire cinquanta intimandoli di aumentarla qualora la S. V. perduri nell'inadempimento del proprio dovere.⁶⁸

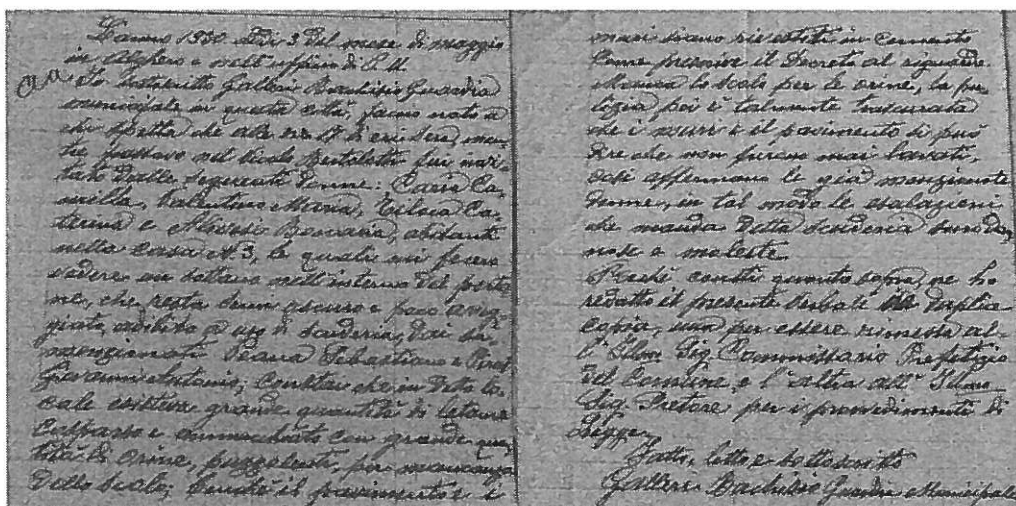
Numerose durante l'Ottocento, le stalle continuarono ad essere presenti nei centri abitati sardi fino ai primi decenni del XX secolo. Inizialmente la loro importanza economica e sociale rendeva tollerabili gli inevitabili inconvenienti, ma le successive trasformazioni urbanistiche e l'aumento della densità demografica delle città, determinarono un'incompatibilità degli stallaggi nel contesto urbano e le inevitabili proteste dei cittadini.⁶⁹

Nel maggio del 1930 la guardia municipale di Alghero, Bachisio Galleri in seguito ad un'ispezione in una stalla del centro cittadino così scrisse nel suo verbale:

Io sottoscritto Galleri Bachisio Guardia municipale in questa città, faccio noto a che spetta che alle ore 17 di ieri sera, mentre passavo nel vicolo Bartolotti fui invitato dalle seguenti donne: Caria Camilla, Valentino Maria, Tiloca Caterina e Alivesi Bonaria, abitanti nella casa N. 3, le quali mi fecero vedere un sottano nell'interno del portone, che resta semi oscuro e poco arieggiato, adibito a uso di scuderia, dai summenzionati Peana Sebastiano e Piras Giovanni Antonio. Constai che in detto locale esisteva grande quantità di letame cosparso e ammucchiato con grande quantità di orine, puzzolenti, per mancanza dello scolo; benchè il pavimento e i muri siano rivestiti in cemento, come prescrive il Decreto al riguardo. Manca lo scolo per le orine, la pulizia poi è talmente trascurata che i muri e il pavimento si può dire che non furono mai lavati, così affermano le già menzionate donne, in tal modo le esalazioni che manda detta scuderia sono dannose e moleste ...

Fatto, letto e sottoscritto.

Galleri Bachisio Guardia Municipale.⁷⁰



Verbale compilato dalla guardia municipale Bachisio Galleri (ASCAL, fald. 889/5, fol. 20).

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 169.

⁷⁰ ASCAL, fald. 889/5, fol. 20.



Alghero. La via Maiorca nei primi anni del XX secolo in una giornata di bucato.

CAPITOLO TERZO

IGIENE PUBBLICA E PRIVATA

Esaminare il quadro della situazione igienica attraversata dalla città catalana, significa anche analizzare lo stato delle condizioni sociali in cui vivevano gli abitanti. Igiene e condizioni sociali infatti sono strettamente «unite da un doppio legame di causa ed effetto che non è possibile trattare dell'una senza parlare delle altre».⁷¹

Risale al 1759 una relazione sulla Sardegna scritta da un «anonimo piemontese»: così descrisse Alghero:⁷²

La città d'Algheri ritrovasi situata sulla spiaggia del mare, e forma una penisola ... Ella è fortificata sì dalla parte del mare che da quella di terra, e munita di buona e numerosa artiglieria.⁷³

Si soffermò anche sull'aspetto del centro abitato, mettendo in risalto la cattiva pulizia:

le contrade sono molto strette e malamente sternite, e tutta la città è sempre sporchissima di modo che nella stagione calda appena si può reggere tra il fetore delle immondezze, e quello dell'erba marina.⁷⁴

Per buona parte dell'Ottocento la situazione igienica di Alghero fu piuttosto precaria e non si discostò molto dall'immagine fornita dall'«anonimo piemontese». La struttura urbanistica, le sue strade, le abitazioni, influirono notevolmente sulla salute degli abitanti. Le strette vie cittadine e l'altezza degli edifici soffocavano l'ambiente urbano, rendendo impossibile la circolazione dell'aria, peraltro resa malsana da ogni sorta di rifiuti lasciati sulle strade e gettati anche nei fossati e nei rampari.⁷⁵ Inoltre, essendo la città priva di una rete fognaria, le acque di rifiuto venivano gettate sulla strada dove erano presenti alcuni canali di scolo, con grave danno per la salute.

Nel 1849 l'algherese Paolo Vitelli segnalò al Consiglio Edilizio che la propria casa, sita nella strada detta "Las Argiolas" e confinante con quella della vedova Castaldi, subiva gravi danni a causa del canale di scolo che attraversava la via, il quale «penetrando nel muro divisorio del palazzo» di sua proprietà, «ha rovinato le mura degli appartamenti e la mobilia», e chiese che venissero eseguite le opportune riparazioni.⁷⁶

⁷¹ G. BROTZU, *Le condizioni igieniche*, «Il Ponte», VII, 9-10, (1951), 1156-1168:1156.

⁷² A. BUDRUNI, *Storia di Alghero ...*, 92-94. Su questo punto cfr. ANONIMO PIEMONTESE, *Descrizione dell'Isola di Sardegna in cui se ne descrivono la situazione, antichità, produzioni e commercio, il carattere della Nazione, e gli usi dai nostri diversi con più la forma con cui si governa sì nel politico, che nel giuridico, economico, ed ecclesiastico. Scritta sulle memorie prese sul luogo medesimo e per maggiore chiarezza divisa in quattro parti nel 1759*, a cura di F. Manconi, Cagliari, Comune di Cagliari, 1985, XXVI-164.

⁷³ *Ivi*, 93.

⁷⁴ *Ivi*, 94.

⁷⁵ G. SARI, *La piazza ...*, 118.

⁷⁶ ASCAL, fald. 840, fol. 525.



Alghero. Carrer de las Argiolas oggi via Simon.

Un segnale rilevante dell'igiene di un popolo è dato anche dalla qualità delle abitazioni, sia perché esse sono una conseguenza delle condizioni economiche degli abitanti ma anche perché incidono sulla salute dei cittadini.⁷⁷ E si può affermare che nel periodo analizzato, le abitazioni dei sardi furono ben lontane dal realizzare le più elementari norme igieniche.⁷⁸

Questo aspetto riguardava in modo particolare le abitazioni delle classi sociali più povere, costituite generalmente da un magazzino al piano terra posto sotto il livello della strada, un "dabaix" (sottano), privo di finestre. Il portoncino, unico affaccio sulla via, fungeva da portone d'ingresso e da finestra. All'interno si trovava un'unica stanza per tutta la famiglia che aveva la funzione di camera da letto, cucina e ripostiglio per gli attrezzi. Molto spesso le famiglie vivevano con gli animali, l'asino o il maiale, che costituiva l'unica ricchezza e in un angolo si ammucciarono le scarse provviste.⁷⁹ Di notte la stanza si trasformava in dormitorio, finita la cena, dopo le preghiere, intorno al focolare posto al centro del locale, si srotolavano le stuoie in modo che coloro che

⁷⁷ G. BROTZU, *Le condizioni ...*, 1161.

⁷⁸ G. TORE, *Territorio, igiene, infrastrutture nella Sardegna del XIX secolo*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 4/5, (1974), 1976, 141.

⁷⁹ F. GEMELLI, *Il risorgimento della Sardegna*, in *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, a cura di L. Bulferetti, Cagliari, Fossataro, 1966, II, 398.

dovevano riposare avessero i piedi rivolti verso il fuoco e tutti i componenti della famiglia si sdraiavano alla rinfusa.⁸⁰ In queste abitazioni, la scarsa illuminazione, l'umidità, la carenza dei servizi igienici e la cattiva rifinitura dei pavimenti, costituiti per lo più da terra battuta, rendevano l'ambiente terribilmente malsano. A ciò si deve aggiungere anche un altro aspetto: il sovraffollamento. Infatti ad Alghero le famiglie meno abbienti, sia per la mancanza di case, conseguenza della crescita demografica, sia per gli affitti troppo alti, furono costrette a vivere sotto lo stesso tetto.



Un esempio di abitazione popolare in via Cavour (foto G. Farris).

Secondo il Censimento del 1846, in Sardegna la media delle famiglie per abitazione fu di 1,18. In città il numero delle famiglie fu di 1.778, con una percentuale dell'1,21.⁸¹ È facile intuire come un ambiente antigienico come quello descritto avesse avuto dei riflessi negativi sulla salute dei cittadini.

Le abitazioni popolari erano anch'esse misere, al posto di un unico stanzone in genere le stanze erano due: la cucina (*quina*) e la camera da letto (*aposeno*) con qualche mobile.⁸² Queste dimore erano costituite da poche finestre generalmente prive di vetri, comportando non solo l'ingresso di poca luce ma anche del freddo e dell'umidità.

In Sardegna la prima fabbrica di vetri fu fondata nel 1749, ma nonostante ciò i vetri erano costosi e non furono un bene accessibile a tutti. Francesco D'Austria Este a tal proposito scrisse che in tutta l'isola, porte e finestre erano talmente mal costruite che «non chiudono e quando viene un vento freddo di tramontana fa quasi più freddo nelle

⁸⁰ A. DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, trad. it., a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 1995, I, 94.

⁸¹ G. TORE, *Territorio ...*, 148.

⁸² L. DERIU, *Alghero ...*, 30.

case che fuori».⁸³ Al posto delle lastre di vetro veniva utilizzata, soprattutto dalle famiglie più povere, “l'impannata”, una tela bianca trasparente, resa rigida attraverso dei trattamenti.

Fino ai primi anni del XX secolo, i servizi igienici furono praticamente inesistenti nelle abitazioni dei più poveri, mentre per i cittadini più ricchi si riducevano a dei pozzi neri collocati all'ingresso dei palazzi, vicino alle cantine abitate dalla povera gente.⁸⁴ Pertanto le acque di rifiuto, contenenti anche materie organiche, venivano versate direttamente sulle vie già ingombre da ogni sorta d'immondizie.

Un problema comune a tutte le abitazioni e di notevole interesse in relazione all'igiene dell'abitato fu quello rappresentato dall'acqua. L'approvvigionamento idrico costituì, per quasi tutto l'Ottocento, l'aspetto più carente dell'igiene ambientale, capace d'influire sfavorevolmente sulla salute degli abitanti, in quanto le acque furono generalmente inquinate.⁸⁵

Verso la metà del XVIII secolo le frequenti e gravi epidemie, provocate o alimentate in gran parte dalla cattiva qualità dell'acqua potabile, spinsero l'Ufficio Protomedicale di Cagliari⁸⁶ ad insistere presso il Governo centrale affinché se ne migliorasse la qualità.⁸⁷

Nel 1771 il Pregone del Vicerè conte Des Hayes, stabilì che le acque dei pozzi pubblici e delle fontane destinate all'uso degli abitanti o degli armenti, dovessero tenersi «monde, senza gettare ne lasciar colare immondezze o altre materie» che potessero contaminarle, «pena 10 scudi più le spese per la pulizia». Fu proibito inoltre di inquinare «col getto di sostanze o erbe nocive (o di avvelenare) le acque degli stagni, paludi, torrenti e fiumi».⁸⁸

In seguito si continuarono a emanare simili provvedimenti, ma fino al 1850 circa «ben poco si fece ed in molti comuni si continuava a bere acqua torbida, impura e dannosa».⁸⁹

Alghero, ma in generale tutte le città dell'isola, durante il XIX secolo era priva di un acquedotto. L'acqua piovana veniva raccolta in apposite cisterne ed utilizzata sia per usi domestici sia per bere. Ma nelle cisterne, a causa delle imperfezioni costruttive, l'acqua non durava a lungo e risultava impura:⁹⁰ «è tutt'acqua di cisterna che si beve, è un poco flaccida, bisogna averla levata allora se no prende un cattivo gusto».⁹¹

Come testimoniò il diplomatico spagnolo Eduard Toda durante la sua visita in città, ad Alghero per tutto l'Ottocento l'approvvigionamento idrico per usi domestici avveniva

⁸³ F. D'AUSTRIA ESTE, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, Roma, [s.n.], 1934, cap. XXVIII, 11.

⁸⁴ G. TORE, *Territorio igiene ...*, 155.

⁸⁵ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 379.

⁸⁶ Istituito tra il 1720 e il 1730, il Protomedicato aveva il compito di verificare e vigilare sulla salute del Regno e di compilare regolamenti su numerose materie sanitarie che dovevano però essere esaminati dal Vicerè.

⁸⁷ G. PINNA, *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle origini fino al 1850*, Sassari-Cagliari, Premiato Stab. Tipografico G. Dessì, 1898, 164.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ G. TORE, *Territorio igiene ...*, 151.

⁹¹ F. D'AUSTRIA ESTE, *Descrizione ...*, 160-161.

attraverso i pozzi comuni e le cisterne che, disseminati in vari punti dell'abitato, raccoglievano l'acqua piovana. L'acqua che serviva per bere veniva invece prelevata dalle fonti che si trovavano fuori dalle mura e trasportata in città con botti e barili.⁹² Non tutta la popolazione utilizzava l'acqua delle fonti ma si serviva di quella raccolta nelle cisterne e nei pozzi, con grave danno per la salute.

In città le chiese e i conventi erano dotati di pozzi privati (per esempio il pozzo della chiesa di San Francesco tuttora visibile) e le dimore signorili erano fornite di pozzi interni collocati al piano terra del fabbricato.⁹³



Il pozzo della chiesa di San Francesco oggi (foto di G. Farris).



Il pou salit presso la Cattedrale di S. Maria (foto G. Farris).

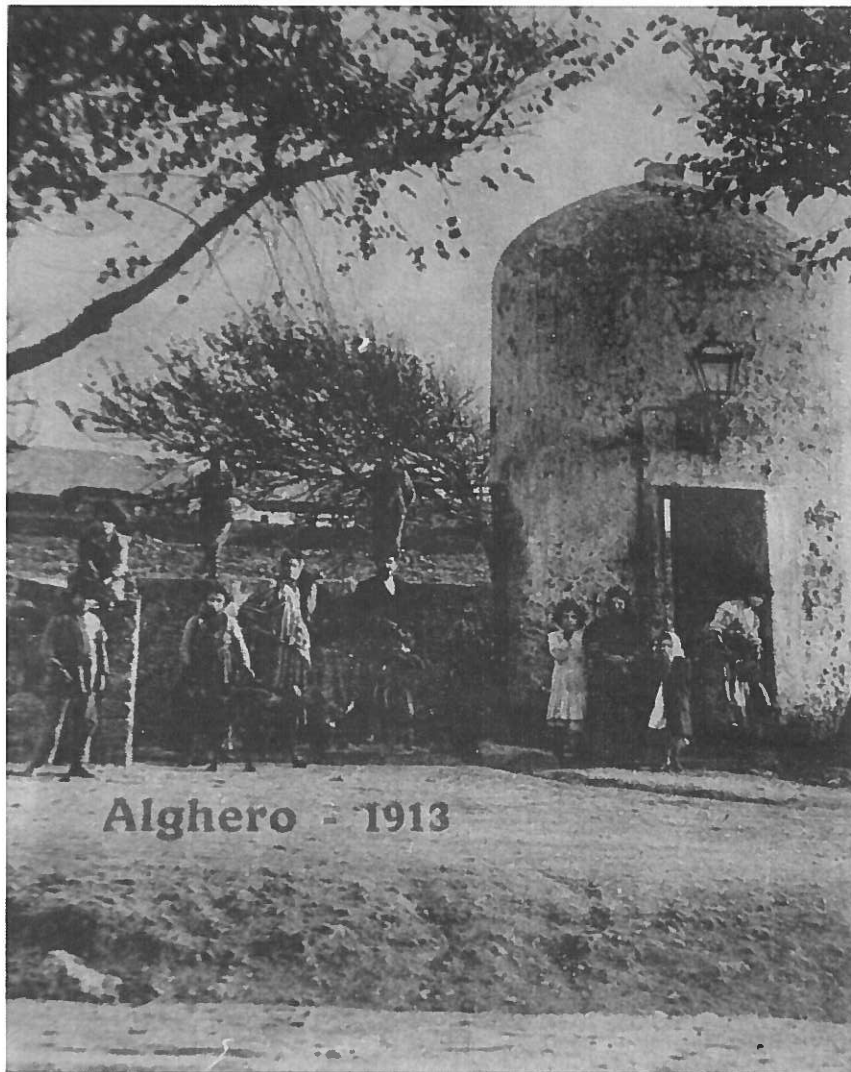
Ad Alghero erano presenti diversi pozzi pubblici, i più importanti si trovavano uno in Piazza Civica, vicino al palazzo De Ferrera e salendo dalla piazza verso la Cattedrale di Santa Maria, si trova il secondo pozzo cittadino: il “pou salit”. L'acqua che si attingeva da questo pozzo, lievemente salmastra per la vicinanza al mare, veniva utilizzata per “pastar”, per impastare il pane e fu utilizzato dagli abitanti fino agli inizi del XX secolo.⁹⁴ Per quanto riguarda i pozzi esterni abbiamo notizia del “pou del castel” (davanti all'ex albergo Esit, oggi Istituto Alberghiero), demolito nel 1975 e il “pou de la roca”, che forniva d'acqua la fortezza dello Sperone, situata in un punto avanzato sul mare tra la torre dello Sperone (o torre Sulis) e la torre del Carmelo.⁹⁵

⁹² E. TODA Y GUELL, *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, trad. it, a cura di R. Caria, Sassari, Gallizzi, 1981, 115.

⁹³ Nel piano mezzano del palazzo Serra in Piazza Civica, è ancora presente la nicchia del pozzo attraverso la quale l'acqua veniva prelevata direttamente dall'abitazione.

⁹⁴ L. DERIU, *Alghero ...*, 59.

⁹⁵ P. BRANDIS – M. SESCHI, *Il centro storico ...*, 303.



Il pou del castel, oggi distrutto, in un'immagine conservata presso l'ASCAL.

L'acqua potabile considerata di buona qualità era quella che sgorgava dalla fonte del "Cantar" (sulla litoranea Alghero-Bosa) e che veniva trasportata in città in botti e barili.⁹⁶ Alberto Della Marmora durante i suoi viaggi in Sardegna, tra il 1819 e il 1855 soggiornò più volte in città e constatò come il problema dell'acqua potabile fosse una questione di notevole rilevanza e suggerì un sistema per far giungere in città l'acqua della fonte del "Cantar". Egli sostenne che

con una macchina ... e un castello d'acqua alto da 8 a 10 metri la si potrebbe trasportare dentro la città e anche costruirvi delle fontane. Ma siccome questa sorgente, per abbondante che sia, non potrebbe bastare ad assicurare una erogazione continua alla città, bisognerebbe farvi dei rubinetti in modo da poter recuperare di notte i consumi d'acqua del giorno; allora si potrebbero rifornire ... anche i bastimenti che ora sono costretti ad andare lontano per la provvista. Non c'è bisogno di dire quali vantaggi ne ricaverebbero la pulizia e la salute degli abitanti.⁹⁷

⁹⁶ L. DERIU, *Alghero ...*, 36.

⁹⁷ A. DELLA MARMORA, *Itinerario ...*, 31.



Il pou de la roca (foto G. Farris).

Un'interessante testimonianza relativa alla qualità dell'acqua utilizzata dai cittadini durante la prima metà del XIX secolo, ce la offre Pietro Maria Casu, chimico farmacista di Alghero. Così scrisse Casu nella sua *Relazione*:

Alghero si serve di acqua piovana e di pozzi: la prima è più leggera, più pura, e più salubre ed anche più gustosa, perché contiene un volume variabile d'ossigeno ed azoto, e sebbene vi si riscontrino dell'acido carbonico ed azotico, del carbonato ed azotato ammoniacale, dell'iodio, del cloruro iodico e fino delle materie organiche, pure queste sostanze tutte sono accidentali in essa, ed è attribuibile la loro presenza al travolgimento che essa fa di queste materie, attraversando gli strati più bassi dell'atmosfera terrestre, e scorrendo nei nostri tetti, per cui dovrebbero rifiutarsi o non conservarsi quelle che cadono sui tetti affumicati, e lo iodio ed il sale marino in piccolissima quantità vi si rinvergono in quelle cisterne che raccolgono l'acqua sempre che piove, e dai tetti esposti verso il mare, per cui queste acque riescono più grate al palato e più salubri perché favoriscono la digestione immensamente per mezzo del bicarbonato calcareo.

Le acque dei pozzi sono generalmente poco potabili per essere salmastre e amare, locchè dipende dal filtrare in terreni tufacci, come lo sono generalmente i nostri, arenosi ed in troppa contiguità al mare; pure sono insalubri, sebbene siano pesanti allo stomaco, meno alcune dei pozzi scavati in terreni quarzosi, che sebbene non paragonabili alle piovane di cisterna, pure non sono ingrati, né disturbano la digestione.

E sottolineò che le acque dei pozzi e delle cisterne utilizzate dalla popolazione fossero poco salubri:

tanto poi le acque dei pozzi, come quelle delle cisterne possono essere viziate in questa città, per la ragione che se l'aria atmosferica è necessaria alla salubrità dell'acqua, quella

ugualmente attrae a sé quanto da questa la temperatura fa evaporare, e quindi può in quella immedesimarsi gravida di miasmi. Causa viziante però più prossima delle acque sono le nostre mare, le nostre cloache.

È immensa l'attrazione delle acque con le materie impure disciolte, che filtrano nelli strati sotterranei, e sfogano, diremo così, dalle cementate pareti, dalle mare, e dal loro suolo. Scorre in essa ogni materia fecale, e putrida, vi scorrono tutte le acque di rifiuto degli usi domestici, ed è quindi continua la dissoluzione, e continuo lo sperpero di questa, per li moltissimi meati e continua l'unione di essa colle acque dei pozzi, che filtrano e scorrono nel sottostante suolo, e che può penetrare anche nelle cisterne, le cui pareti a lungo andare possono essere state corrose dall'acido nitrico delle vicine cloache.⁹⁸

Secondo Casu era necessario l'intervento del Comune

Il rimedio a questi mali sta nell'eseguimento dal savio progetto del Municipio di rifare col debito pendio, e con un modo di solida costruzione, che non permetta l'uscita delle materie disciolte, ma che debbano queste prestamente scorrere, e portarsi nel mare vicino, non permettendo l'ufficio Edile la costruzione dei pozzi o cisterne attigue a latrine, o queste a quelle nelle case dei privati.

Così si eviterà lo sconcio di vedere ogni tratto delle mare aperte, la strada vicina ingombra di materie fecali, tanto da impedire il transito, e li inquilini di quelle case obbligati a respirare continuamente i miasmi, che il sole ardente fa in maggior copia sviluppare, cosa che può danneggiar tanto la pubblica salute.⁹⁹

Fino agli inizi del XIX secolo gli edifici che costituivano il tessuto abitativo di Alghero erano prevalentemente costruzioni basse. Ma l'incremento demografico che si registrò a partire dal secondo ventennio del secolo (la popolazione algherese passò dai 5.279 abitanti del 1821 agli 8.716 del 1844),¹⁰⁰ determinò profonde modificazioni dell'abitato. L'intensa attività edilizia che interessò la città, si concentrò per il momento solo all'interno del perimetro fortificato. Per soddisfare l'accresciuto bisogno di nuove strutture abitative, gli edifici preesistenti furono sviluppati in altezza, quando fu possibile, raggiungendo in alcune zone anche i cinque piani. La crescita dell'incasato avvenne anche attraverso l'accorpamento di parcelle immobiliari.¹⁰¹ Inoltre furono sfruttate, come già accennato precedentemente, le aree ancora libere fino alla saturazione degli spazi. La scarsa igiene dell'abitato e le pessime condizioni delle abitazioni, soprattutto quelle dei più poveri, influirono negativamente sulla salute dei cittadini algheresi. Si rese quindi necessaria una regolamentazione edilizia finalizzata alla gestione dello sviluppo urbano e alla risoluzione dei problemi legati all'igiene pubblica.¹⁰²

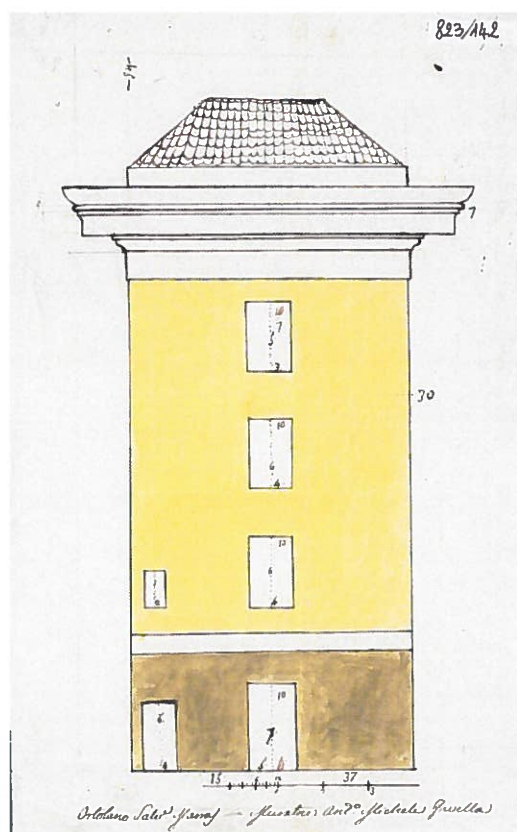
⁹⁸ P. M. CASU, *Relazione della visita sanitaria ...*, 12-13.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ F. CORRIDORE, *Storia documentata ...*, 119.

¹⁰¹ G. OLIVA, *Atzur vert ...*, 8.

¹⁰² *Ivi*, 9.



Prospetto del palazzo di Salvatore Marras sito nella strada di Bonaria, 1841 (ASCAL, 823/142).

Nel 1837 il Consiglio Comunale richiese al Ministero di Guerra e Marina, un ufficiale del Genio Civile per dirigere i lavori riguardanti le fortificazioni e l'abbellimento urbano.¹⁰³ L'anno seguente il Consiglio Edilizio di Alghero approvò il Regolamento e il progetto di abbellimento urbano redatto dall'ing. del Genio Civile Giacomo Costa che prevedeva, come prima importante iniziativa, di trasformare la città all'interno delle mura in un centro urbano «secondo una cultura estetica e funzionale più moderna».¹⁰⁴

Il Regolamento Edilizio, formato da 25 articoli, imponeva decoro e ordine: «nella costruzione nuova o ristauo di qualsivoglia edificio si dovranno rigorosamente osservare le regole principali di architettura sia per la solidità come per la bellezza».¹⁰⁵ Un altro punto fondamentale affrontato dal Regolamento fu quello dell'igiene pubblica. Si stabilì che nelle vie cittadine prive di canali di scolo, il Comune avrebbe dovuto provvedere alla loro costruzione e i proprietari delle case che si affacciavano sulle vie interessate avrebbero dovuto contribuire alla spesa, versando i due terzi della somma.¹⁰⁶ Nelle strade già munite di canale di scolo principale, i privati invece erano tenuti a costruire a proprie spese i canaletti di collegamento tra le proprie abitazioni e il canale principale, e finalmente

¹⁰³ ASCAL, fald. 804, fol. 341.

¹⁰⁴ G. PEGHIN – E. ZOAGLI, *Alghero*, in AA.VV., *Paesi e città della Sardegna. Le città*, a cura di A. Sanna e G. Mura, Cagliari, Cucc/Banco di Sardegna, 1999, 177.

¹⁰⁵ ASCAL, fald. 874, fol. 10.

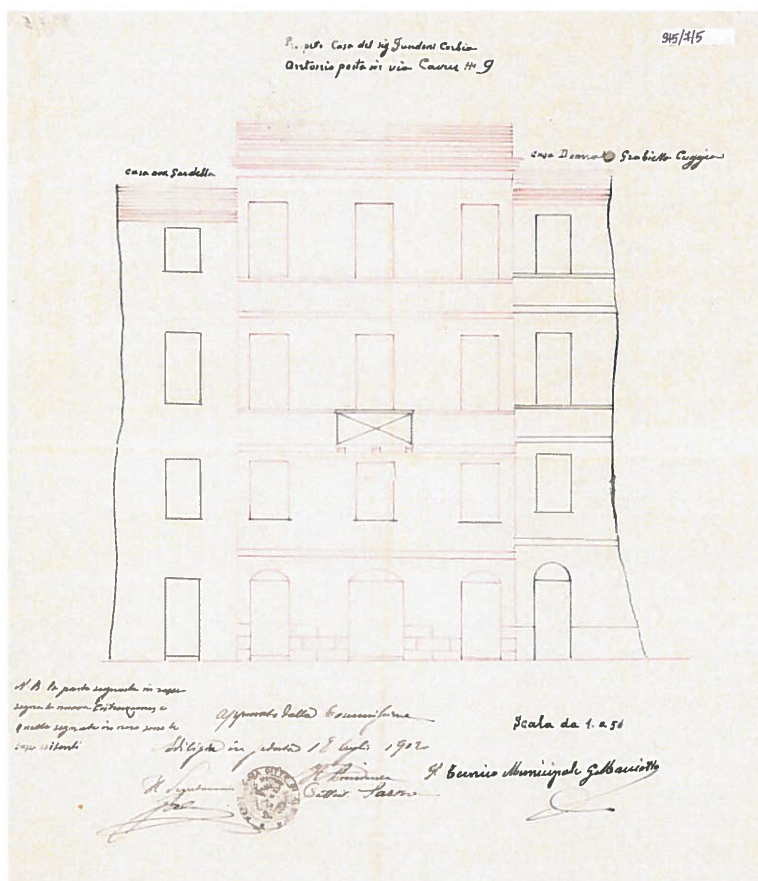
¹⁰⁶ A. SARI, *Alghero nel XIX secolo. I piani d'ingrandimento*, «Revista de l'Alguer», IX, 9, (1998), 73-74.

verranno chiusi nelle medesime contrade i cunicoli o forami del canale maestro, i quali ora si aprono in alcune ore della notte per gli infimi usi domestici non senza pericolo del passaggio pubblico.¹⁰⁷

Il piano di abbellimento e il Regolamento, approvati nell'aprile del 1838 dal Consiglio Generale, non ebbero attuazione immediata: furono eseguiti solo alcuni rifacimenti e sopraelevazioni degli edifici privati e alcune proposte municipali, come l'ingrandimento della Porta a Mare.¹⁰⁸

Nei primi anni della seconda metà dell'Ottocento, la situazione fu sostanzialmente quella del periodo precedente, la città non aveva ancora messo in atto un progetto urbanistico e il problema rimase ancora una questione aperta:

è già gran tempo, o signori, che tutti lamentiamo in questa città la ristrettezza dell'abitato insufficiente ... a contenere la sempre crescente popolazione. Il circuito delle muraglie e delle fortificazioni che per ogni lato ne cinge, rende impossibile di estenderlo, nella misura richiesta dagli attuali nostri bisogni, mentre d'altro lato nell'interno del popolato non avvi più spazio alcuno che sia suscettibile alla creazione di nuovi fabbricati.¹⁰⁹



Prospetto della casa di Antonio Fundoni Corbia sita in via Cavour (ASCAL, 945/7/5).

¹⁰⁷ ASCAL, fald. 874, fol. 10.

¹⁰⁸ A. SARI, *Alghero ...*, 77.

¹⁰⁹ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 126, delibera 20, 19 novembre 1862, cc. 57-58.

Nel 1868 una commissione formata dai consiglieri Antonio Giuseppe Era, Giuseppe Franz e Michele Carboni, compilò una relazione nella quale si volle sottolineare l'insostenibile situazione attraversata dalla città catalana.¹¹⁰ Così si legge:

La nostra città non occupa che soli 106.100 metri quadrati di superficie e nell'epoca in cui fu cinta dalle attuali fortificazioni non aveva che 3.000 abitanti appena. La poca ampiezza delle vie era allora adatta all'elevatezza delle sue case, che non sorgevano comunemente oltre un piano o due dal suolo ... e tanto spazio rimaneva da fabbricare, da permettere che si abbattessero le biade entro il recinto delle mura, ed appunto laddove sorge la via detta oggi Las Argiolas. Era allora facile la ventilazione e libera la circolazione dell'aria: fenomeno raro l'umidità comechè il sole e l'aria potessero penetrare per ogni via e dispensare un'atmosfera più respirabile alla popolazione che l'abitava. In tali, se non prospere, almeno per questa parte tollerabili condizioni igieniche aumentavasi la popolazione algherese. Non potendosi espandere oltre la insormontabile e rigida cerchia le convenne elevare le case: si angustiaron perciò le vie, ed oggi all'occhio dello straniero che prima giunge in Alghero le nostre modeste case giganteggiano e sentesi opprimere la respirazione. Le abitazioni divennero anguste, malsane, incomode e disadatte a contenere la rigurgitante popolazione, onde non raro avviene che una famiglia di sette, otto e talora più individui, di età e sesso diverso trovansi accumulate e frammista ad un'altra famiglia di tre o quattro bestie.



Immagine delle mura di Alghero (*Fascino di Sardegna: acquarelli di Simone Manca di Morea: 1878-1880*, a cura di L. Piloni ed E. Putzulu, Roma, Istituto Poligrafico di Stato-Libreria, 1976).

La relazione continuava descrivendo le abitazioni, situate spesso sotto il livello della strada e «non avente ordinariamente che quattro metri cubi d'aria, mentre i migliori igienisti assegnano dieci metri cubi d'aria all'ora per ogni individuo».¹¹¹

¹¹⁰ ASCAL, fald. 867/30, fol. 6.

¹¹¹ *Ibidem*.

Seguiva la descrizione della popolazione:

a generazioni forti, vivaci, robuste, succedono generazioni malaticce, scrofolose, rachitiche e affette d'altre malattie in modo non pregevole il numero dei morti sui nati ... alla tanta numerosa popolazione odierna, si aggiunge nei mesi estivi una popolazione di circa duemila individui, cioè pescatori di acciughe e sardine, che tengono depositi di pane, reti, salumi entro la città; ne taceremo i depositi di polli e altri generi consimili che non possono alloggiarsi fuori popolato per mancanza di appositi magazzini; inoltre i guardiani del bagno penale e i bagnanti che numerosi accorrono cercando refrigerio e guarigione nelle acque del nostro lido. Si arroge il vicino stagno e le paludi e pozzanghere che lo susseguono, non che le alghe marine perpetuamente accumulate sul nostro lido orientale, i cui miasmi trasportati dai venti periodici entro il popolato, per mancanza di ventilazione vi si fermano e vengono assorbiti ... non ultimo ne minor dei mali surse l'alta cinta di fortificazioni che tutto all'intorno sovrasta alla nostra città. La parte orientale, detta anche di terra, principalmente s'innalza sopra il ciglio più elevato che occupa Alghero per l'altezza d'oltre 15 metri sul livello del mare, declina dolcemente a maestro e d'oriente finchè nella via Carlo Alberto s'avvalla fino ad una media di 3,50 metri, indi dopo breve ondulazione fino alla via di Bonaria, si avvalla nuovamente in via dell'ospedale a tre metri sullo stesso livello.¹¹²



Un acquarello raffigurante la torre dello Sperone (L. PILONI, *Memorie sulla terra sarda: tempere inedite di Philippine de la Marmora (1854-1856)*, Cagliari, Editrice Sarda F.lli Fossataro, 1964, tav. XV).

La Commissione attribuì a tale mole la mancata circolazione dell'aria. Il Consiglio ascoltò il risultato dello studio e deliberò di

dichiarare di pubblica utilità la demolizione delle fortificazioni che circondano Alghero dal lato di terra, dalla cortina opposta al forte dello Sperone fino alla torre detta delle monache e che sta a cavaliere della casa di sanità.¹¹³

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ ASCAL, fald. 867/30, fol. 13.



Lavori agricoli oltre il perimetro fortificato.

Lo smantellamento delle mura verso terra fu reso possibile in quanto la città, insieme ad altri luoghi dell'isola, nel 1867 cessò di essere considerata piazzaforte¹¹⁴ e la demolizione della cortina muraria fu giudicata un'opera di liberazione, di salubrità per la collettività e di progresso.

Nel 1873, mentre procedevano le pratiche di esproprio dell'intero circuito fortificato, il Comune affidò al tecnico comunale Antonio Musso la stesura di un ulteriore piano d'ingrandimento della città¹¹⁵ che fu approvato insieme al Regolamento Edilizio nel 1874.¹¹⁶ Il progetto prevedeva la demolizione delle fortificazioni verso terra, l'abbattimento del bastione e della torre di Montalbano, di un tratto della cortina e del bastione dello Sperone e lo smantellamento dei rivellini e dei fossati.¹¹⁷ Anche il bastione e la torre della Maddalena sarebbero dovuti essere atterrati per consentire l'accesso alla Piazza Civica dal viale che fiancheggiava le mura.¹¹⁸ Inoltre il progetto includeva la realizzazione di nuovi isolati abitativi disposti a ridosso della città.¹¹⁹

¹¹⁴ G. SARI, *La piazza ...*, 135.

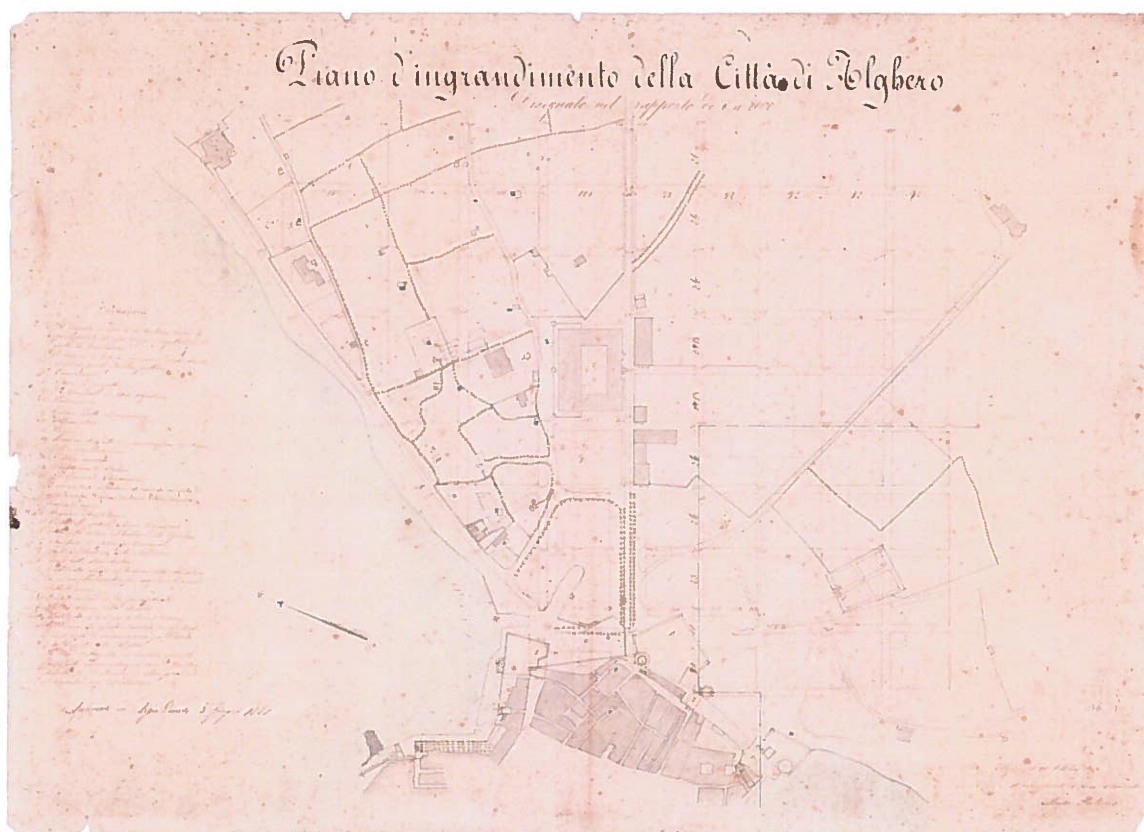
¹¹⁵ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 157, delibera 46, 28 marzo 1873, cc. 80-81.

¹¹⁶ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 158, delibere 49 e 51, 15 febbraio 1874, cc. 76-78.

¹¹⁷ A. SARI, *Alghero ...*, 82.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ G. PERGHIN – E. ZOAGLI, *Alghero ...*, 180.



Piano d'ingrandimento della città di Alghero redatto da Antonio Musso (ASCAL).

Il piano di Musso fu vincolato dalla necessità d'inglobare, nel tessuto urbano, una serie di costruzioni preesistenti come il quartiere cresciuto intorno allo stabilimento penale lungo la strada nazionale per Sassari, l'odierna via Vittorio Emanuele, asse principale della nuova città.¹²⁰

La presenza di questo primo sobborgo fuori le mura fu descritta, intorno agli anni '70 dell'Ottocento, da Eduard Toda y Guell:

fuori dalle muraglie e prima di attraversare per la conosciuta Porta Terra, si incontra un grande istituto di rieducazione e pena ... ed un piccolo giardino piantato da appena due o tre anni per farne luogo di ricreazione e di passeggio per gli algheresi. Da quella parte si trova l'unico quartiere costruito fuori dalle mura.¹²¹

Nel giugno del 1881 fu approvato, con Regio Decreto, il piano del Musso.¹²² Il Regolamento Edilizio, composto da 85 articoli, prevedeva la nomina di una Commissione formata dal sindaco, con funzioni di presidente, e da quattro cittadini «forniti di cognizioni in materia di belle arti».¹²³ La Commissione ebbe il compito «di promuovere la vaghezza e la salubrità dell'abitato, mediante gli abbellimenti dei

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ E. TODA Y GUELL, *L'Alguer* ..., 111.

¹²² ASCAL, fald. 922/2, fol. 3.

¹²³ ASCAL, fald. 874/19, fol. 1.

fabbricati, ed il miglioramento delle vie, piazze e passeggi pubblici». ¹²⁴ In base al Regolamento, le vie e le piazze cittadine furono divise in tre categorie a seconda del tipo di pavimentazione. Piazza Civica, via Carlo Alberto, via Principe Umberto, via Gilbert Ferret e via Roma appartenevano alla prima categoria in quanto selciate e fornite di ruotaie in pietra viva; alla seconda categoria quelle selciate con ciottoli e nella terza facevano parte le vie e le piazze non selciate. ¹²⁵



Via Cavour.



Piazza Civica.

Il decimo capitolo si occupava dell'igiene dell'abitato: ¹²⁶

Art. 54. Nel termine di un anno dalla pubblicazione del presente ogni casa dovrà avere nell'interno nei cortili un numero conveniente di latrine, per modo che niuno degli inquilini ne sia mancante. Qualora alcune di queste latrine siano ad uso comune, fra vari inquilini, e rimangano aperte saranno soggette a sorveglianza degli Agenti di Polizia.

Art. 55. È vietata d'ora innanzi la costruzione di latrine esternamente ai muri verso le vie e piazze. Quelle esistenti dovranno venir rimosse nel caso di restauro ed abbellimento del fabbricato; a meno che per circostanze speciali fosse impossibile il collocamento delle latrine nell'interno dell'edificio. In tale evenienza ne sarà tollerata la continuazione,

¹²⁴ *Ibidem.*

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ *Ibidem.*

mediante che sia data alle latrine quella forma decente che sarà prescritta dalla Giunta sull'avviso della Commissione. Questa demolizione non potrà in ogni caso essere protratta oltre anni tre.

Art. 56. I pozzi neri, che saranno quindi innanzi costrutti, dovranno avere le pareti in muratura dello spessore non minore di centimetri ventisette, ed essere interamente intonacati con cemento per modo da impedire la infiltrazione ... Il coperchio tanto dei nuovi, quanto dei pozzi già esistenti, dovrà essere in pietra da taglio, e collocato a tale profondità sotto il piano della strada o cortile che permetta lo stabilimento sopra di esso d'uno strato di terra non minore di centimetri 15 oltre il selciato. I nuovi pozzi neri che saranno per costruirsi, dovranno distare dai pozzi d'acqua viva non meno di metri quattro.

Art. 58. Le fosse per i letami dovranno, per le pareti e per la distanza dai pozzi d'acqua viva, soddisfare alle prescrizioni contenute nell'articolo precedente per i pozzi neri, e dovranno essere chiuse con coperchi.

Art. 59. Gli orinatoi dovranno scaricarsi mediante apposito condotto nel canale sotterraneo della strada ove esiste, od in qualche pozzo nero del fabbricato, ovvero dovranno essere forniti di un pozzetto di profondità non minore di metri 1,50.

Art. 60. In tutte le case dove viene esercito un albergo, birreria o caffè, il proprietario dovrà a proprie spese collocare uno o due orinatoi secondo il bisogno nel sito che verrà dal Sindaco designato. Sarà lecito al Municipio di far collocare a sue spese negli edifizii pubblici o privati ed in quelle località che crederà più adatte, quel numero di orinatoi che ravviserà conveniente.

Art. 61. È proibito di far scorrere nelle vie acque immonde, provenienti dall'interno delle case, massime quelle dei lavatoi, dello scolo delle stalle o letamai, delle ritane e simili. Laddove esistono o verranno costrutti canali sotterranei di scolo, i proprietari degli edifizii confrontati dovranno a proprie spese praticare i necessari acquedotti ed immettere in essi canali tutte le acque provenienti dall'interno delle case, tanto immonde, quanto pluviali. In mancanza dei condotti di scolo, le acque immonde dovranno essere raccolte in pozzi neri coperti, e le acque pluviali dei cortili potranno avere sfogo nelle pubbliche vie in modo però che il loro acquedotto coperto o scoperto non possa recare incomodo al libero passaggio nella strada. Nel caso poi che dopo la formazione di detti pozzi neri, il Municipio facesse costruire il canale di scolo lungo la via, i condotti per mettere in comunicazione i pozzi neri col canale principale saranno eseguiti a spese del Municipio. È fissato il termine di un anno ai proprietari per uniformarsi al presente articolo nei singoli casi nell'art. medesimo previsti.

Art. 62. Ogni anno il Municipio determinerà le vie lungo le quali, in ragione della maggiore esigenza, si costrurranno i condotti sotterranei di scolo curando possibilmente che nel periodo di 10 anni siano ultimati in tutte le vie dell'abitato. La spesa della costruzione e manutenzione di tali condotti sarà supportata per un terzo rispettivamente dai proprietari delle case antistanti e per un terzo dal Municipio.

Art. 63. I pozzi d'acqua viva e le cisterne d'uso pubblico, esistenti nei cortili di cui porta l'ingresso rimane abitualmente aperto, dovranno essere muniti di cancello chiuso, od almeno coperti con griglia di ferro. Non potranno essere costrutti nuovi pozzi sopra previa permissione del Sindaco.¹²⁷

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, s'iniziò la demolizione dei bastioni di Montalbano, nell'area degli odierni mercati, e dello Sperone con le relative cortine. Delle vecchie cortine del lato di terra rimasero solo pochi tratti, uno dei quali in prossimità dei giardini pubblici e un altro in via Simon, i quali in seguito furono inglobati in nuove

¹²⁷ *Ibidem.*

costruzioni.¹²⁸ Il riempimento dei fossati con il materiale ricavato dalle demolizioni, rese disponibili i primi lotti edificabili che, da terreni di pertinenza militare, passarono di proprietà del Comune, come l'odierna via Sassari.¹²⁹

Agli inizi del Novecento, l'espansione urbana di Alghero era in fase di realizzazione ma già stava emergendo la sua nuova fisionomia:

case belle di pochi piani, costruite a foggia di palazzine, vie larghe ed alberate da acacie ... giardini bellissimi e passeggiate deliziose. E questa parte della città è in continuo e meraviglioso progresso e quando il piano regolatore apprestato sia compiuto, Alghero potrà dirsi una delle più belle ed ordinate città dell'isola.¹³⁰



La passeggiata lungo il bastione della Misericordia completamente demolito. Sulla sinistra la chiesa del Carmelo e in lontananza la torre di Sulis.

Ben diversa fu l'immagine che continuava ad offrire la città vecchia, sostanzialmente invariata nonostante anni di dibattiti e di denunce sulle condizioni igienico-sanitarie in cui era costretta a vivere la popolazione:

passati finalmente sotto l'arco vetusto della porta a mare ed entrati nella città vera, se ne risente una nuova impressione. Le vie salienti, strette, tortuose, fiancheggiate da fabbricati altissimi, di quattro o cinque piani, mostrano subito che Alghero soffre ancora della ponderosa stretta entro la quale è stata tenuta per secoli, dalla cerchia dei suoi bastioni, l'aria mancando all'espandersi delle vie e delle piazze ... da ciò l'inaspettata impressione di

¹²⁸ G. SARI, *La piazza ...*, 136.

¹²⁹ L. DERIU, *Alghero ...*, 38.

¹³⁰ *Le cento città d'Italia. La Sardegna negli inserti del quotidiano IL SECOLO (1891-1902)*, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 1999, 176.

malinconia, di vita vissuta in vie oscure, in bottegucce oscure, in case mai toccate dal sole.¹³¹

Infatti, nonostante l'espansione della città verso le aree esterne, la popolazione continuò a risiedere negli stretti vicoli del centro storico e nel secondo dopoguerra si registrò un'elevatissima densità demografica pari a circa 1.346 abitanti per ettaro.¹³²

Nei primi anni del Novecento il Comune decise di iniziare le pratiche per la costruzione dell'acquedotto cittadino, un'opera di estrema importanza dal punto di vista igienico in quanto, come si è già sottolineato, l'approvvigionamento idrico avveniva grazie alle cisterne e ai pozzi presenti all'interno e all'esterno dell'abitato. La progettazione dell'opera fu affidata all'ingegnere Silvio Sanna e dopo vari studi, fu stabilito di utilizzare l'acqua della sorgente di Briai, nel territorio comunale di Florinas.¹³³ La spesa per un progetto di tale portata non fu da poco, per questo il Comune deliberò di richiedere un prestito presso la Cassa dei Depositi e Prestiti di lire 750.000 con il concorso dello Stato pari alla metà della relativa annualità di estinzione del debito.¹³⁴ La Cassa dei D.D. e P.P. concesse al Comune l'intero mutuo:

Il Sindaco comunica la lettera ... con la quale la Direzione della Cassa D.D. e P.P. significa che non ha ora alcuna difficoltà di concedere a questo Comune l'intero mutuo di lire settecentocinquantomila, destinato alla costruzione dell'acquedotto con concorso del Ministero dell'Interno pari alla metà della relativa annualità di ammortamento ...

Il Consiglio ...

Delibera

Di contrarre con l'Amministrazione della Cassa D.D. e P.P. un mutuo di lire settecentocinquantomila (750.000) col concorso dello Stato pari ad una metà della relativa annualità di ammortamento, per far fronte alla totale spesa per la condotta dell'acqua potabile dalla fonte di Briai, territorio di Ossi ad Alghero in conformità al progetto redatto dall'Ingegnere Silvio Sanna, estinguibile detto mutuo in trentacinque eguali annualità.¹³⁵

Nel marzo del 1911 iniziarono i lavori dati in appalto all'ingegnere Enrico Valsecchi.¹³⁶ L'acquedotto fu terminato l'anno successivo ma l'erogazione dell'acqua potabile nelle abitazioni fu possibile solo a partire dal 1913 a causa di problemi burocratici relativi alla costruzione del serbatoio di Monte Agnese.¹³⁷

In quegli anni il Municipio affrontò un'altra questione: trovare una nuova sede dove trasferire il mattatoio comunale.

Fino alla seconda metà dell'Ottocento il mattatoio si trovava all'interno dell'abitato, nell'attuale via Columbano, in seguito fu spostato a ridosso della torre di Sulis ma con

¹³¹ *Ivi*, 175-176.

¹³² I. PRINCIPE, *Sassari ...*, 147.

¹³³ ASCAL, fald. 1136, fol. 1.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ ASCAL, fald. 1136, fol. 3.

¹³⁷ E. VALSECCHI, *Storia di Alghero tra '800 e '900*, Alghero, La Celere, 2004, 57.

l'espansione della città si rese necessario trovare un sito più adatto che non fosse troppo lontano dal centro cittadino ma comunque distante dai luoghi abitati e dalle vie più frequentate.¹³⁸

Nel febbraio del 1917 il Barone Matteo Guillot, esponente di spicco dell'aristocrazia algherese, offrì al Municipio il suo terreno situato nel predio Cavanna, al prezzo di lire 7.000.¹³⁹

Il sottoscritto informato che questo Municipio va ricercando la località più adatta per costruire l'ammazzatoio, e desiderando acquistare 15/m metri di terreno non troppo lontano, ma appartato dai luoghi abitati e da vie troppo frequentate, e da aree fabbricabili, in non lontano avvenire, offre la detta quantità di terreno nel suo predio Cavanna alla ultima estremità ove è la casa con buona cisterna, detta della sosta, fabbricato che pure cedrebbe ove il Municipio lo desidera per i lavatoi e per l'ammazzatoio. Il prezzo di tutto sarebbe di lire 7.000, il quale potrebbe scendere a lire 5.500 quando dal maggio al settembre usufruirebbe per annacquare ortalizie delle acque di rifiuto, (senza divieto dell'Autorità Sanitaria) dall'ammazzatoio e lavatoi ...

Occorrendo un sopraluogo in bella giornata è a disposizione del Municipio.

Forse il Comune non lo ritenne il sito più adatto in quanto, qualche mese più tardi, iniziò le trattative con il fratello Claudio per la compravendita del terreno nel predio Mariotti.¹⁴⁰ Nell'ottobre del 1917 il Consiglio Comunale deliberò di acquistare il terreno del cav. Claudio Guillot dove impiantare non solo il mattatoio ma anche un lavatoio pubblico ritenendo quest'area, adiacente all'attuale via Vittorio Emanuele, soddisfacente soprattutto per la sua vicinanza alla condotta principale dell'acquedotto.¹⁴¹

Quale fosse la situazione igienico-sanitaria del Comune all'indomani del primo conflitto mondiale, ce la offre un'interessante corrispondenza tra l'ufficiale sanitario Antonio Pisano e il sindaco Duprè.

Nell'aprile del 1919 l'ufficiale sanitario inviò al sindaco una lettera contenente alcuni provvedimenti ritenuti indispensabili in quanto definì «deplorable» le condizioni igieniche della città:¹⁴²

di fronte alle deplorable condizioni igieniche dell'abitato della città di Alghero potendo essere queste causa di gravi inconvenienti in rapporto alla sanità pubblica, prego la S.V. Ill.ma affinché ciò considerando voglia prendere i più rigorosi provvedimenti:

1°- Intensificare la vigilanza e la nettezza pubblica aumentando il numero dei carri e del personale adibito a tale servizio.

2°- Proibire assolutamente l'allevamento delle galline in città.

¹³⁸ ASCAL, fald. 1137, fol. 14.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² ASCAL, fald. 1162, fol. 11.

3°- Provvedere a liberare la città dal numero straordinario di cani vaganti, i quali possono essere causa di contagio di malattie all'uomo ... Si deve rimettere in vigore l'accalappiatura e i bocconi alla stricnina.

4°- Proibire rigorosamente attraverso pene severe il gettito di immondizie, rifiuti, acque luride dalle finestre, dalle porte nella pubblica via.

5°- Raccomandare la massima vigilanza da parte degli agenti municipali i quali quotidianamente devono sorvegliare le stalle, i cortili interni delle case che servono spesso a deposito d'immondizie servendo da vivai alle mosche, veicolo di malattie infettive.¹⁴³

La risposta non si fece attendere e qualche giorno più tardi, il sindaco sottolineò che:

le condizioni attuali dell'igiene della nostra città non sono così deprecabili, tanto è vero che durante il periodo che infieriva l'influenza spagnola,¹⁴⁴ si ebbero solamente a verificare 58 decessi su 1.200 abitanti mentre ad Olmedo ... si verificò lo stesso numero di decessi su 600 abitanti presunti. Lo stesso dicasi delle febbri malsane¹⁴⁵ che in seguito alla mia ordinanza che vietava la vendita del latte nelle case dei produttori, è diminuito di gran lunga il numero dei casi che per lo passato infieriva grandemente.

Non mi risulta che attualmente ci siano altre malattie.

In quanto ai provvedimenti indicatemi per provvedere al miglioramento delle deprecabili condizioni igieniche della città, devo significare:

1- che fin dal 12 marzo i carri adibiti alla nettezza pubblica sono due e il n° degli spazzini venne portato a cinque e che in seguito a tale provvedimento si è avuto un'enorme miglioramento, tanto è vero che oggi stesso da persone onorevoli mi son sentito fare i complimenti per la nettezza della città;

2- che per provvedere all'allontanamento dall'abitato delle galline vi osta un decreto, che per migliorare le condizioni annonarie della popolazione fo obbligo di permettere l'allevamento delle galline nella città;

3- sforzi enormi si sono fatti per liberare la città dai cani vaganti, e prova ne sia gli acquisti di vari lacci e la riparazione alla carretta adibita al trasporto dei cani, eseguita fin dal dicembre u. s. Non mi è riuscito fino ora trovare la persona disposta a fare l'odiato mestiere d'accalappiatura;

4- per provvedere al 4° rimedio domenica scorsa ho compilato personalmente 100 contravvenzioni riguardanti nella maggioranza l'inconveniente da lei lamentato.¹⁴⁶

Il primo Regolamento Edilizio della città catalana fu approvato, come già accennato, nel 1881 ma nel corso degli anni si verificarono molti cambiamenti nel tessuto urbano e ciò rese necessario la compilazione di una nuova regolamentazione.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ La pandemia influenzale detta "spagnola", si diffuse negli anni 1918-1919 e causò la morte di circa 600.000 persone. (G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Roma, Laterza, 1995, 426).

¹⁴⁵ Tra le malattie trasmesse dagli animali all'uomo, la brucellosi (febbre malsana o melitense) occupò in Sardegna per molti anni un ruolo di grande importanza medica, igienica ed economica e solo agli inizi del XX secolo richiamò l'attenzione dei medici e degli epidemiologi. L'infezione nell'uomo è causata principalmente dall'ingestione di latte e latticini contaminati e non pastorizzati. In Sardegna il primo episodio noto di una certa gravità si registrò nel 1912 nella Colonia Penale algherese dove, in soli tre mesi, furono colpiti dalla malattia ben 92 detenuti (G. DODERO, *Storia ...*, 400).

¹⁴⁶ ASCAL, fald. 1162, fol. 11.

Nel luglio del 1931 il Consiglio Comunale approvò il nuovo Regolamento edilizio e dell'igiene del suolo e dell'abitato, il quale oltre a contenere norme specifiche riguardanti l'edilizia, includeva una serie di disposizioni igieniche in relazione alle acque potabili e di uso domestico, alle abitazioni e agli stabilimenti industriali.¹⁴⁷

Per quanto riguardava l'edilizia privata fu stabilito che:

Articolo 91 L'altezza delle case da costruirsi ed in qualsiasi modo da riformarsi è determinata in relazione alla larghezza della via o dello spazio pubblico verso cui prospettano e non deve essere maggiore dei limiti seguenti:

per vie larghe sino a metri 4 altezza massima m 8,00

per vie larghe sino a metri 12 altezza massima m 18

per vie larghe oltre m 12 altezza massima m 25,00

Articolo 113 È vietata l'abitazione permanente di qualsiasi locale che in tutte o in parte della sua altezza si trovi sotterra. Potranno però essere impiegati per l'abitazione diurna ad uso di laboratori, cucine, ecc. anche i locali sotterranei.

Articolo 114 Tutti i locali terreni ad uso di abitazione dovranno essere cantinati e muniti di vespai ed il loro pavimento deve essere almeno di metri 0,30 superiore al punto più alto del piano stradale finito.

Articolo 115 L'altezza degli ambienti dei piani terra deve essere almeno di m. 3,00 fra il pavimento ed il piano inferiore delle soffitte e dell'intradosso della volta nella parte più saliente di essa ...

Articolo 116 Non possono costruirsi locali ad uso di abitazione ossia di dimora permanente ed abituale diurna e notturna, né possono essere abitate o date ad abitare, se non misurino in pianta almeno metri quadrati sette e abbiano una cubatura non inferiore a metri 30, salvo quanto è stabilito nel presente Regolamento riguardo ai dormitori ed ai locali di lavoro collettivo.

Articolo 117 Ogni ambiente destinato ad abitazione permanente o temporanea deve avere una finestra che si apra direttamente all'aria libera, la superficie utile per l'illuminazione non deve essere minore di 1/10 della superficie della stanza per i piani terreni 1/10 per i piani superiori, 1/12 per gli ultimi piani e quando vi sia una sola apertura di finestre, questa deve avere una superficie di almeno mq. 2 per ogni finestra.

Articolo 118 I pavimenti dei locali di abitazione devono presentare una superficie unica cioè senza fessure, devono essere asciutti, ben connessi e sigillati e costruiti in modo che riesca facile la pulizia.

Articolo 122 Ogni casa destinata ad abitazione deve essere provvista di latrine sufficienti per il numero degli inquilini e comode per l'ubicazione a tutti gli inquilini. Di regola ogni abitazione per una famiglia deve avere a propria disposizione una latrina. Le latrine in comune potranno essere tollerate in quegli edifici preesistenti nei quali sia assolutamente impossibile la riforma e soltanto nei limiti che saranno stabiliti caso per caso.

Articolo 128 Le scuderie e le stalle devono essere tenute separate dai locali di abitazione, di spaccio e di deposito di sostanze alimentari ... Le stalle destinate ad un numero di animali superiore a 10, dovranno essere costrutte lontano dall'abitato.

CAPITOLO DODICESIMO.

Acqua potabile e di uso domestico.

Articolo 134 Di regola nessuna casa potrà essere dichiarata abitabile e data in tutto, in parte in affitto se non è fornita di acqua potabile in quantità sufficiente, così distribuita che tutti ne possano fare uso.

Articolo 135

¹⁴⁷ ASCAL, fald. 904/4, fol. 2.

La distribuzione dell'acqua condotta nell'interno delle case ed alle fontane adibite a scopo potabile deve essere fatta direttamente dal tubo stradale. Sarà tollerato l'impiego di vasche e serbatoi purchè rispondano alle esigenze igieniche, in maniera da essere assolutamente garantiti dagli inquinamenti e dalle variazioni termiche.¹⁴⁸

Provvedimenti molti importanti se si considera che le carenze igieniche delle abitazioni contribuirono fortemente alla diffusione di alcune gravi malattie, come la tubercolosi e il tracoma per esempio, che in città fecero registrare dei picchi di contagio molto alti. Sempre nel 1931 l'amministrazione algherese approvò il Regolamento locale d'igiene.¹⁴⁹ Il testo, composto da più di trecento articoli, mirava a disciplinare tutte le questioni legate alla salute pubblica:

Titolo 1

Assistenza medica e vigilanza sanitaria.

Capo I

Disposizioni generali.

Art. 1. La tutela della salute pubblica nel Comune spetta per legge al sindaco, il quale, nell'esercizio delle sue attribuzioni in materia sanitaria, si vale dell'ufficiale sanitario.

Art. 2. L'ufficiale sanitario oltre le attribuzioni che gli spettano per legge (art. 12) e quelle indicate dai vari regolamenti dello stato deve:

- a) vigilare sull'esecuzione del presente regolamento e di tutte le ordinanze che potrà emanare il sindaco in materia sanitaria, sul regolare andamento dell'ufficio sanitario, sull'esatto adempimento dei doveri del personale addetto ai servizi sanitari del comune;
- b) riferire al sindaco su tutto quanto riguarda l'igiene e la sanità pubblica del comune, la disciplina del personale tecnico sanitario e proporre i provvedimenti relativi.

Capo II

Servizi sanitari del comune.

Art. 3. I servizi del comune sono distinti nei seguenti rami:

- a) assistenza medico-chirurgica e ostetrica dei poveri urbana e rurale;
- b) vigilanza sulle professioni sanitarie o soggette per legge alle medesime;
- c) vigilanza sulle condizioni igieniche del suolo e dell'abitato in generale e in specie sull'abitabilità delle case, ispezioni sanitarie delle scuole e degli opifici;
- d) vigilanza sui generi alimentari negli scali, mercati, spacci pubblici e nel mattatoio;
- e) vigilanza delle malattie infettive e contagiose dell'uomo e degli animali ed applicazione delle misure per prevenirle e impedirne la diffusione (servizi di disinfezione);
- f) verifica dei decessi, vigilanza sul deposito di osservazione, sulle camere mortuarie, sul trasporto dei cadaveri e sulla polizia sanitaria del cimitero.

Art. 4. Il personale addetto ai suddetti servizi si compone:

- a) per l'assistenza medico-chirurgica ed ostetrica, dei medici condotti e delle levatrici;
- b) per la vigilanza igienica, dell'ufficiale sanitario.¹⁵⁰

Infatti, sul finire del XIX secolo, si delinearono i ruoli di due figure mediche comunali particolarmente attive ed importanti soprattutto negli anni a cavallo dei due secoli: l'ufficiale sanitario, al quale fu affidata la vigilanza sull'igiene della città e la consulenza al

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ ASCAL, fald. 921/24, fol. 3.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

sindaco per i problemi legati all'organizzazione sanitaria cittadina e il medico condotto al quale competeva l'assistenza medica dei cittadini.¹⁵¹

Il Regolamento d'igiene prevedeva una stretta vigilanza sulle condizioni igieniche del suolo e dell'abitato e specialmente sull'abitabilità delle case, con ispezioni periodiche anche delle scuole e degli opifici:

Capo VI

Igiene dell'abitato.

Sezione I. Condizioni di abitabilità degli edifici privati o di uso collettivo.

Art. 88. Dovranno ritenersi come causa di insalubrità da motivare la chiusura o lo sgombero:

- a) l'eccessivo accumulo di abitanti;
- b) la mancanza di luce e di aria;
- c) l'umidità permanente;
- d) l'insufficiente altezza delle stanze;
- e) l'ubicazione sotterranea;
- f) la mancanza di acqua salubre;
- g) la poca difesa dalle intemperie e dagli accessi di temperatura;
- h) le cattive condutture di smaltimento.¹⁵²

I ripetuti episodi di tifo e brucellosi e di altre patologie epidemiche, richiamarono l'attenzione dell'amministrazione comunale (sollecitata anche dalla Prefettura) sulla gravità della trasmissione di alcune malattie mediante gli alimenti. Per questo si decise di aumentare il controllo sui generi alimentari, sulle bevande e nei luoghi di vendita al pubblico, vigilando inoltre sull'igiene del mattatoio.

Un ampio spazio fu riservato alle norme contro la diffusione delle malattie infettive, tra le quali si sottolinearono per la loro gravità: il morbillo, la scarlattina, il vaiolo, il tifo addominale e petecchiale, la difterite, la febbre puerperale, il colera, la tubercolosi polmonare, la malaria, la sifilide, la rabbia e il tracoma. I medici, in base all'articolo 231, furono tenuti a denunciare al sindaco i casi accertati o sospetti di contagio tra la popolazione:

Sezione IV. Misure speciali in caso di minaccia o sviluppo di epidemie.

Vaccinazioni.

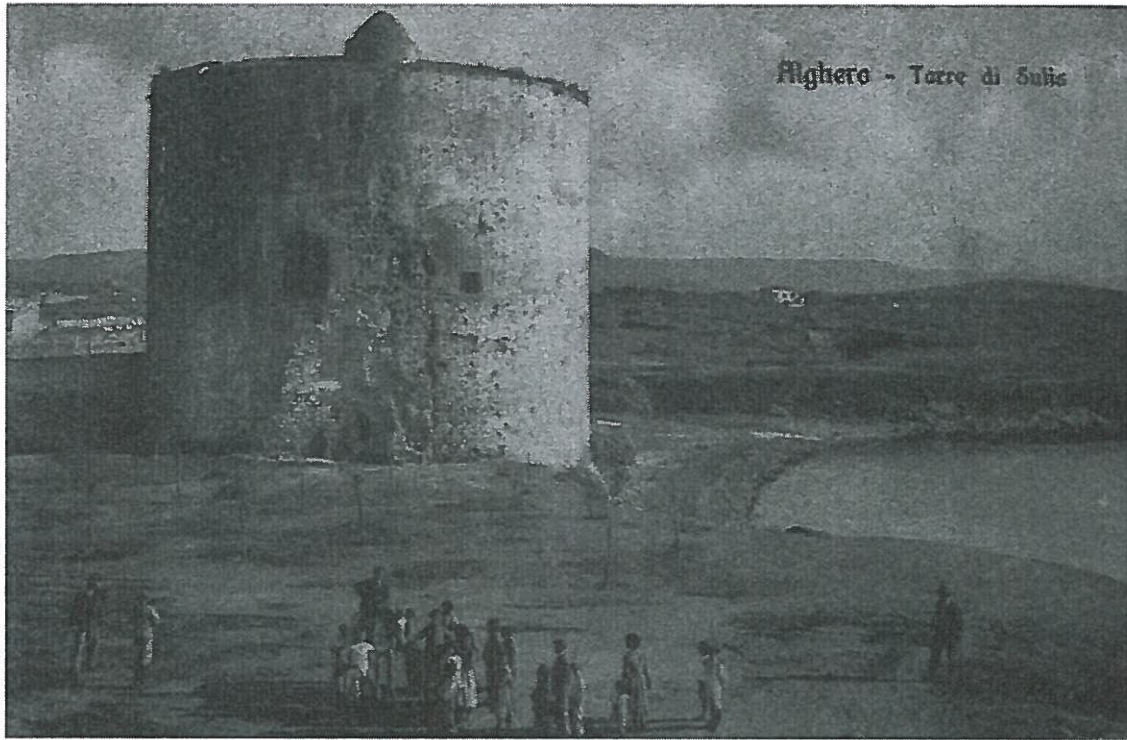
Art. 249. Verificandosi casi di vaiuolo oltre le misure di cui agli articoli precedenti, si provvederà alla vaccinazione di tutte le persone della casa, o, se l'epidemia accenna a diffondersi, al gruppo di case ove trovansi gli infermi che non avessero subito la vaccinazione, e, ove sia consentita, la rivaccinazione di quelli che furono vaccinati da un periodo di tempo superiore agli otto anni.

Art. 250. Quando si tratti di malattie esotiche, facilmente diffusibili, come vaiuolo, colera, ecc, o di altre giudicate similmente pericolose, l'isolamento a cura dell'ufficio sanitario non solo all'infermo e alle persone che lo assistono, ma agli abitanti della stessa casa, e, ove occorra, del gruppo di case nelle quali si è manifestata la malattia.

¹⁵¹ G. DODERO, *Storia della medicina* ..., 171.

¹⁵² ASCAL, fald. 921/24, fol. 3.

Art. 251. Se la casa, o gruppi di case suddette, si trova in cattive condizioni igieniche si procederà allo sgombero completo di tutti gli abitanti sani; provvedendo al loro ricovero in luoghi appartati, ove saranno tenuti in osservazione, mentre si provvederà al completo risanamento delle abitazioni infette.¹⁵³



La Torre di Sulis in un'immagine dei primi anni del XX secolo.

¹⁵³ *Ibidem.*

CAPITOLO QUARTO MALATTIE

Durante la dominazione aragonese, Alghero attraversò un periodo di grande prosperità soprattutto la seconda metà del XVI secolo rappresentò per la città un periodo molto positivo: si intensificarono gli scambi commerciali con i maggiori porti del Mediterraneo occidentale e divenne lo sbocco di quasi tutta la produzione agricola della zona settentrionale dell'isola, raggiungendo l'apice del suo sviluppo.¹⁵⁴ Al benessere economico si aggiunse anche lo sviluppo culturale e artistico, infatti risale a questo periodo l'inizio dei lavori di costruzione dell'attuale cattedrale di Santa Maria.¹⁵⁵

Ma la città dovette affrontare una triste realtà: la peste. L'epidemia scoppiò tra il 1582 e il 1583, determinando una profonda contrazione demografica a causa del gran numero di vittime.¹⁵⁶ Il morbo fu introdotto ad Alghero da un bastimento proveniente da Barcellona, dove si erano già verificati casi di contagio. Dall'imbarcazione sbarcò un marinaio che alla visita medica presentò "un bubbone inguinario". In pochissimo tempo l'epidemia si diffuse in città e poi in tutta l'isola.¹⁵⁷

In città furono attuati una serie di provvedimenti per tentare di contenere la diffusione della malattia: fu isolato il carrer di Sant'Antoni, venne vietata qualsiasi forma di contatto con le persone, furono allestiti due lazzaretti, uno per gli ammalati e uno per i convalescenti e le case in cui risiedevano gli ammalati dovevano essere sprangate e le porte contrassegnate da una croce rossa.¹⁵⁸

In quegli anni il protomedico Quinto Tiberio Angelerio scrisse un volumetto intitolato *Ectypa pestilentis status Algheriae Sardiniae* e stampato nel 1588, nel quale ci ha lasciato interessanti particolari riguardanti le misure profilattiche e le disposizioni sanitarie adottate per evitare il contagio. Scrisse:

si brucino i materassi e le suppellettili dalla camera del malato ... non si facciano né giochi, né balli, né ricevimenti. Se muore qualcuno di malattia, che non sia stata identificata come peste, il cadavere sia portato dai parenti o nel cortile o sulla porta della casa si che prima dell'inumazione, il medico possa confermare che non vi è pericolo di contagio ... siano ripuliti bene i pozzi ed in ciascuno sia gettato, ogni mese, un sacco di Boliarmini, medicamento del quale si verserà una certa dose anche nelle botti di vino. Nelle case sospette siano uccisi gatti, tacchini, galline e siano poi buttati a mare ... si profumino frequentemente le case e le persone; si brucino le robe ed i vestiti di poco conto e gli altri si lavino in bucato e si asciughino al vento o al calore del forno; si facciano sparare frequentemente colpi di cannone o di archibugio o suonare le campane allo scopo di purificare l'aria. I morti siano sotterrati entro le sei ore, ed in cimiteri appartati e non nelle

¹⁵⁴ T. BUDRUNI, *Dal medioevo all'età contemporanea*, in AA.VV., *Alghero e ...*, 183.

¹⁵⁵ P. BRANDIS – M. SECHI, *Il centro storico ...*, 296.

¹⁵⁶ M. BRIGAGLIA, *Profilo ...*, 19.

¹⁵⁷ B. SECHI COPELLO, *Storia di Alghero e del suo territorio*, Alghero, Bastio, 1984, 180.

¹⁵⁸ T. BUDRUNI, *Dal medioevo ...*, 185.

chiese; le fosse siano assai profonde perché non esalino umori e siano cosparse di calce viva. Chiunque esca di casa, porti una canna lunga sei passi: si deve star lontano l'un dall'altro secondo la lunghezza della canna stessa.¹⁵⁹

Il Governo, per evitare il diffondersi del morbo nei paesi vicini, dispose intorno alla città, sia dalla parte del mare che da terra, un rigoroso servizio di guardie. Alla fine dell'epidemia Alghero fu praticamente distrutta: poche le case ancora efficienti in quanto la maggior parte di esse fu demolita per seppellire sotto le sue rovine le robe infette una volta fatte bruciare.¹⁶⁰

Sotto il Governo di Filippo II venne effettuato un censimento della popolazione e i dati che emersero furono positivi: si passò da 768 fuochi del 1583 (anno in cui ci furono gli ultimi casi di peste) a 1.003 fuochi, circa 3.800 abitanti. Questo risultato mise in evidenza come Alghero sia stata capace di reagire alla profonda crisi determinata dall'epidemia. Tuttavia il Seicento fu per la città un secolo nefasto caratterizzato da una serie di sciagure che causarono una forte diminuzione della popolazione.¹⁶¹

Nel 1652 si verificò una nuova e più violenta epidemia di peste. La causa di questa seconda ondata epidemica fu da attribuire all'equipaggio di una taranta proveniente da Tarragona, a cui fu autorizzato il permesso di sbarco in città e, nell'arco di quattro anni, il morbo si diffuse in tutta l'isola. In pochi mesi dall'inizio del contagio, i morti in città raggiunsero il numero di 1.051, con più di 100 decessi al giorno.¹⁶²

In Europa, durante il medioevo, l'insorgenza e la rapida diffusione di gravi malattie furono favorite soprattutto dall'ignoranza delle più elementari norme igieniche, dalla denutrizione, dalla scarsa pulizia e dall'assenza di misure profilattiche e la Sardegna non si trovava certo in condizioni migliori rispetto ad altri paesi.¹⁶³ In più nell'isola le pestilenze, portate dalle navi provenienti da zone infette, trovarono un terreno fertile. Nel pieno del periodo estivo la città fu stremata e abbandonata a se stessa per paura del contagio. La peste e la fame causarono una vera e propria strage perciò, a partire dal 1654, la città accolse nuovi abitanti provenienti da diverse località dell'isola e nell'arco di un ventennio si riuscì a compensare le perdite.¹⁶⁴

Nel corso del Settecento, l'andamento demografico della Sardegna fu contrassegnato da un periodo positivo: si recuperarono le perdite subite durante l'epidemie di peste del 1652-55 e a causa delle carestie degli anni '80 e si registrò inoltre un ulteriore aumento della popolazione.

Durante il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773) l'isola non fu "visitata" da contagi, si legge «nelle norme igieniche dirette dal protomedicato generale ai tenenti e

¹⁵⁹ B. SECHI COPELLO, *Storia ...*, 182.

¹⁶⁰ *Ivi*, 183.

¹⁶¹ M. BRIGAGLIA, *Profilo storico ...*, 20.

¹⁶² T. BUDRUNI, *Dal medioevo ...*, 187.

¹⁶³ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 286.

¹⁶⁴ T. BUDRUNI, *Dal medioevo ...*, 188.

sottotenenti protomedici, in data 2 dicembre 1771» che «la peste, le febbri pestilenziali, lo scorbuto violento e le maligne dissenterie erano mancate dopo il 1720 per l'avanzamento di tutte quelle cose che appartengono alla pulitezza». ¹⁶⁵ Ma tra la fine del XVIII e la prima metà del secolo successivo, il ciclo s'invertì ¹⁶⁶ e Alghero a causa della carestia del 1780 subì una perdita di 1.242 individui. ¹⁶⁷ Durante questo arco di tempo, l'isola fu colpita da devastanti carestie (si ricordano quelle del 1795, 1802, 1805, 1812 e 1816) ¹⁶⁸ e la conseguente miseria fu determinante nell'aumento delle malattie e delle epidemie, come quella che si diffuse nel 1806 nelle carceri di Selargius, poi propagatasi nei villaggi vicini e che non lasciò immune la stessa Alghero (epidemia definita da alcuni medici come gastro – putrida o tifo carcerario). ¹⁶⁹

Nell'Ottocento la vita della popolazione sarda fu fortemente influenzata dalla presenza di frequenti punte epidemiche e dalla notevole diffusione di alcune malattie a carattere endemico. ¹⁷⁰ Le fasce d'età più colpite furono soprattutto quella dei bambini e degli anziani. La mortalità infantile si concentrava nei mesi estivi e autunnali, mentre quella degli adulti durante l'inverno; situazione attribuibile in gran parte alla malnutrizione e alle malattie.

Risale al 1826 la prima relazione sulle condizioni sanitarie della Sardegna stilata dal medico Moris, professore di clinica medica dell'Università di Cagliari e stampata a Parigi nello stesso anno. Dalla relazione emerse che una delle malattie più diffuse fosse la malaria e il Moris si soffermò a descrivere i luoghi più colpiti, tra i quali vi fu anche la Nurra. Nei mesi estivi furono molto comuni le infezioni gastro-enteriche che colpivano principalmente i bambini, mentre gli adulti soffrivano di dissenterie, idropsia e affezioni intestinali riconducibili all'utilizzo di acque inquinate, durante l'inverno invece prevalevano le malattie dell'apparato respiratorio, come le bronchiti e la tubercolosi. Di scrofola e di scorbuto si ammalavano «des pauvres mal vêtus et abitants dans les lieux humides» e molto diffuse furono anche le malattie del globo oculare. ¹⁷¹ Dall'indagine di Moris risultò evidente che la popolazione dell'isola fosse condizionata negativamente da gravi malattie infettive, diffuse prevalentemente fra le fasce più povere e deboli della popolazione.

Esisteva una forte correlazione tra le malattie che si diffusero nel XIX secolo e il tipo e la qualità di vita dei sardi. Enrico Cheirasco, medico della sanità marittima di Cagliari, dimostrò che le malattie degli classi sociali più povere fossero collegate alla poca igiene,

¹⁶⁵ G. PINNA, *Sulla pubblica sanità ...*, 85.

¹⁶⁶ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 115.

¹⁶⁷ F. CORRIDORE, *Storia ...*, 50.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ *Ivi*, 56.

¹⁷⁰ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 115.

¹⁷¹ M. MORIS, *Notices sur les principales maladies qui règnent dans l'île de Sardaigne*, Paris, Pinard, 1826, 19 (citato da G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 116).

all'insalubrità delle case e alla coabitazione.¹⁷² Egli infatti sottolineò che la pessima costruzione dei tetti fosse una insufficiente difesa dalle escursioni termiche, evidenziò che l'umidità delle abitazioni, spesso prive di pavimentazione e poco areate, avesse delle ripercussioni sulla salute dei bambini e delle persone più deboli.¹⁷³ La cucina, stanza principale di tutta la famiglia, fu definita «fomite d'insalubrità».¹⁷⁴ Secondo Cheirasco anche la pessima distribuzione delle porte e delle finestre - quando presenti - fu all'origine di molte malattie: «queste finestre basse, munite malamente d'imposte, invece di favorire la rinnovazione dell'aria la disturbano dando passaggio a delle correnti che si precipitano in sensi opposti nella stanza».¹⁷⁵

Tra il XIX e il XX secolo, il compito della tutela della salute pubblica, dell'igiene ambientale e della profilassi, fu affidata ai comuni e alle province. Nel 1826 a Sassari, il Consiglio di Sanità istituì i medici condotti con salario a carico dei comuni. Ad Alghero, come in altre città dell'isola, furono stabilite delle Giunte Provinciali incaricate di sovrintendere all'andamento delle vaccinazioni e alla condotta dei medici e dei chirurghi distrettuali.¹⁷⁶

Nel 1848 l'intendente provinciale Pittalunga inviò al Comune algherese alcuni modelli a stampa per il censimento del personale sanitario.¹⁷⁷ Da questo documento apprendiamo chi fossero i medici che esercitavano la professione in città: Pietro Stefano Casu, Francesco Maria Bene e il sindaco Giovanni Battista Garibaldi esercitavano il ruolo di medici e i chirurghi furono Agostino Bene e Giovanni Battista Roth.¹⁷⁸ I maestri chirurghi furono: Pasquale Marinetto e Gaetano Bene, i farmacisti Ignazio Casu, Pietro Maria Casu e Cesare Loffredo, due i flebotomi Gerolamo Piccardi e Saverio Muraglia e altrettante furono le levatrici Maria Fadda e Chiara Sanna.¹⁷⁹

Sul finire del XIX secolo i medici e chirurghi furono: Antonio D'Alessio, che svolse anche il ruolo di Regio Commissario del Vaccino del Circondario di Alghero, Giovanni Antonio Ardoino, Antonio Giovanni Era Masia, Francesco Carboni e Antonio Era Sanna. I farmacisti furono: Raffaele Casu, Nunzio Loddoni e Potito Era Sanna, sei i flebotomi: Gerolamo Piccardi, Salvatore Sanna, Antonio Giuseppe Dessì, Angelo Silanos, Pietro Loru e Giovanni Antonio Dessì; Ottavia Pallanti e Virginia Rognoni le levatrici e Carlo Fornari fu l'unico veterinario della città.¹⁸⁰

Già a partire dall'Ottocento si rese necessario perfezionare e regolamentare in tutto il Regno, il sistema delle condotte mediche ed ostetriche. Scrisse Giorgio Cosmacini: «i

¹⁷² E. CHEIRASCO, *Sulle condizioni igieniche della Sardegna*, Cagliari, Tip. Nazionale, 1855, 72.

¹⁷³ *Ivi*, 73.

¹⁷⁴ *Ivi*, 75.

¹⁷⁵ *Ivi*, 77.

¹⁷⁶ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 162.

¹⁷⁷ ASCAL, fald. 813, fol. 88.

¹⁷⁸ ASCAL, fald. 813, fol. 91.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ ASCAL, fald. 879, fol. 54.

lumi della ragione e i fuochi della rivoluzione hanno acceso la consapevolezza che la salute è un bene non solo del singolo, ma dell'intera società». ¹⁸¹ La condizione di grande povertà in cui viveva la maggior parte della popolazione infatti non rendeva accessibile a tutti l'assistenza sanitaria. ¹⁸²

Il 24 settembre del 1921 il Consiglio Comunale approvò il capitolato per la condotta medico-chirurgica dei poveri, proposto dall'ordine dei medici della provincia di Sassari e sul quale il Consiglio Provinciale di Sanità aveva espresso parere favorevole: ¹⁸³

Articolo 1°- Il Comune di Alghero ha una superficie territoriale di ett. 22.439 quasi tutti pianeggianti ed una superficie agraria forestale di ettari 21.995. La popolazione è di abitanti 13.065, di cui nel centro n° 10.861 sparsi n° 1.000.

Il servizio sanitario è disimpegnato da un medico condotto il quale verrà nominato in seguito a concorso.

Elenco dei poveri – Ferri chirurgici.

Articolo 2°- Il medico deve prestare l'opera sua gratuita a tutti gli iscritti nell'elenco dei poveri che sono in numero di circa 1.800 ed i poveri di passaggio nel territorio della condotta. Questa notizia non ha valore contrattuale.

Articolo 3°- La compilazione della lista dei poveri sarà fatta secondo il disposto degli articoli 16-17-18-19-20-21 del Regolamento Sanitario 19 luglio 1906.

Ciascuna famiglia inserita nell'elenco avrà una tessera su cui saranno descritti i componenti la famiglia aventi diritto alla cura gratuita.

Articolo 4°- Il medico dovrà essere munito degli strumenti necessari alla piccola chirurgia ed ai casi d'urgenza per eseguire quelle operazioni che possono farsi a domicilio e che non richiedono l'opera di uno specialista.

Residenza del medico.

Articolo 5°- Il medico ha l'obbligo di risiedere in Alghero.

Chiamate del medico – Numero delle visite.

Articolo 6°- Le chiamate dovranno essere fatte a domicilio del medico o in altro luogo da lui fissato per il giorno appresso o nelle prime ore del mattino per la mattina, in caso diverso il medico potrà, se non vi è urgenza, rimettere la visita all'indomani. Di notte (notte solare) sarà accompagnato, ove lo richieda nell'andata e nel ritorno da personale di sua fiducia.

Articolo 7°- Per chiamate d'urgenza il medico si presterà prontamente di giorno, di notte, dentro e fuori l'abitato. Nei casi ordinari non gli sarà imposto né orario, né prescrizione del numero delle visite.

Ambulatorio.

Articolo 8°- Il medico potrà fissare un orario della giornata per ricevere e visitare ammalati e rilasciare certificati in locale adatto fornito dal Comune. Tutti gli ammalati che sono in grado di recarvisi, senza pregiudizio della cura, dovranno presentarsi all'ambulatorio.

Vaccinazioni – Servizio necroscopico – Malaria.

Articolo 9°- Saranno eseguite gratuitamente le vaccinazioni e rivaccinazioni ordinarie e straordinarie a tutti gli abitanti del Comune, come anche il servizio necroscopico.

Articolo 10°- Per la malaria gli obblighi del medico residenziale sono solo quelli di cui agli art. 14-15-16-17-18-23-24-26 del Regolamento unico per l'esecuzione delle leggi onde diminuire le cause della malaria approvato con decreto reale 28 febbraio 1907 n° 51.

¹⁸¹ G. COSMACINI, *Storia della medicina ...*, 120.

¹⁸² G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 398.

¹⁸³ ASCAL, fald. 1161, fol. 7.

Come negli altri anni le cause di morte più frequenti furono la tubercolosi (le forme polmonari in specie) e le polmoniti e broncopolmoniti. Scarse quest'anno le morti per enteriti dei bambini. Qualche caso di morte per tumori maligni. Qualche raro caso di morte per malaria.

Profilassi delle malattie infettive.

Epizozie - Non si ebbero in quest'anno epizozie e malattie trasmissibili all'uomo dagli animali.

Si ebbe nell'estate qualche raro caso di tifo, in forma come al solito benigna. È da anni che non abbiamo più avuto epidemie di tifo nella nostra città. I casi che si notano sono sempre sporadici e da attribuirsi forse ad una alimentazione incongrua. Quest'anno si è avuto però in Alghero una violenta epidemia di scarlattina che tuttora perdura in forma attenuata. Si iniziò nella prima metà di ottobre, colpendo i bambini dai due anni in su e anche gli adulti in parecchi casi. Qualche raro caso nei bambini lattanti. Come complicazioni della scarlattina frequente la nefrite, e qualche volta l'angina poltacea, il reumatismo articolare, qualche raro caso di meningite. Qualche volta la scarlattina si associò con la difterite e allora si avvantaggiò dalla cura col siero. La mortalità si mantenne discretamente alta in rapporto al n. dei colpiti (200 casi 27 morti) però, è ovvio credere che specie nei primi tempi dell'epidemia, molti casi non furono denunciati perché le famiglie si trascurarono di chiamare il medico. Per l'epidemia di scarlattina si dovette sospendere le vaccinazioni autunnali.

Si eseguì rigorosamente la profilassi in specie negli asili, nelle scuole elementari, ginnasio, e scuole di avviamento, sorvegliando la riammissione dei bambini convalescenti e l'allontanamento da scuola dei bambini che avevano in casa malati di scarlattina.

Le condizioni di edilizia e di manutenzione delle scuole elementari, asili, ginnasio furono abbastanza buone. Furono allontanati n°23 scolari per malattie oculari e 15 per forme tricotifiche della pelle e del cuoio capelluto. Come negli altri anni i bambini tracomatosi vennero raccolti in scuole separate e si formarono così sei classi tracomatose 1-2-3 maschile e femminile in complesso circa 300 alunni che vennero curati nell'ambulatorio scolastico ogni giorno in due turni separati.

Igiene del suolo e dell'abitato.

Si è continuata l'opera di miglioramento igienico delle strade iniziata nel 1929. Vanno finalmente sparendo i cessi dei portoni d'ingresso nelle case specie nelle vie principali scomparendo così uno sconcio gravissimo che deturpava la decenza igienica della città. Completato il nuovo mercato si sono potute sopprimere tutte le bottegucce di verdura e frutta, in stamberghe vere fonti d'infezione, con evidente vantaggio dei cittadini.

Vigilanza igienica sulle bevande e sugli alimenti.

Come sempre si curò la vendita del vino e del latte: si fecero circa 470 ispezioni sanitarie con 10 contravvenzioni per latte annacquato. Si prelevarono campioni di latte, olio, paste alimentari, farine ecc.

Nell'aprile del 1930 l'ufficiale sanitario informò il commissario prefettizio che in città si erano verificati

numerosi casi di affezioni parassitarie cutanee della barba e dei capelli trasmessi per poca pulizia e mancanza di disinfezione di pettini, spazzole, forbici, rasoi ecc. da parte dei parrucchieri esercenti nella città, si rende necessaria l'ordinanza che impone ad essi la disinfezione dei loro utensili per mezzo dell'antocloro e alcool sia per oggetti di toeletta ed annessi del mestiere.¹⁸⁵

¹⁸⁵ ASCAL, fald. 889/31, fol. 4.

Il mese successivo il commissario prefettizio emanò un'ordinanza che obbligava tutti i parrucchieri della città a provvedere alla disinfezione dei loro utensili da lavoro.¹⁸⁶ Nonostante importanti risultati nel campo dell'igiene pubblica, l'ufficiale sanitario giudicò necessario intervenire per migliorare alcune questioni non ancora risolte e nel maggio del 1930 inviò una lettera al commissario prefettizio affermando che:

occorre innanzitutto, in rapporto alla difesa contro le mosche, iniziare la lotta con la melassa avvelenata. Provvedere ad una migliore sistemazione dell'immondezzaio che in località più idonea igienicamente come sarebbe nella zona di Cuguttu potrebbe meglio facilitare questo problema.

Intanto ho ordinato la revisione della visita a tutte le stalle della città, perché ritengo che vi siano delle stalle aperte senza che la visita sanitaria sia stata richiesta dall'interessato, per cui questi dovranno essere colpiti di ammenda a termini di legge.

Ho disposto anche per l'applicazione della legge in tutte le altre disposizioni, protezione necessaria dei generi alimentari esposti in vendita, cassette di pulizia per le immondizie.

In rapporto alla difesa contro la febbre tifoide siano nelle migliori condizioni igieniche per la perfetta e buona tenuta igienica del nostro acquedotto. Occorrerà però fare la visita medica al personale delle latterie e di quello che manipola il latte negli ovili. Per l'applicazione di detta legge che riguarda anche le vaccinazioni antitifiche occorre, io credo, venga redatto apposito manifesto. Il commercio del latte viene regolarmente controllato e ciò risulta dal registro di visite alle latterie. Possiamo dare ampia assicurazione per un migliore assetto igienico degli alberghi e pensioni e locali di cure climatiche.¹⁸⁷



Piazza Porta Terra. (F. MANUNTA, *Cançons i liriques religioses de l'Alguer catalana*, Alghero, La Celere, 1991, III, 146).

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ ASCAL, fald. 889/31, fol. 5.

Nel gennaio del 1932 fu compilata dall'ufficiale sanitario Pisano una seconda relazione sullo stato sanitario del comune durante il 1931:

Popolazione residente nel comune al 31 dic. 1931 n° 13.956.

Nati nell'anno: 494, morti: 181, matrimoni: 88.

Quoz. di natalità 35,2 per mille.

Quoz. di mortalità 13,9 per mille.

Nel 1931 si notano come cause di morte più frequenti le malattie tubercolari con predominio di forme polmonari. Abbondano anche le polmoniti e le broncopolmoniti. Si osservano al solito nella stagione calda i casi di morte per enteriti nei lattanti ma in forma meno frequente che negli anni passati.

Epizozie.

Niente casi di malattie trasmesse dagli animali

Malattie epidemiche.

Nell'estate pochissimi casi sporadici di ileotifo in forma benigna cioè senza nessun decesso.

L'epidemia di scarlattina iniziata nella prima metà di ottobre 1930, e di cui abbiamo già dato ampio resoconto nella relazione annuale 1930, ha continuato con lo stesso ritmo di gravità anche nei primi mesi del 1931. Fu eseguita e continuata la profilassi nelle scuole e negli asili sorvegliando attivamente la riammissione dei bambini convalescenti e l'allontanamento da scuola dei bambini che avevano avuto rapporti con malati di scarlattina.

Furono allontanati n°25 scolari per malattie d'occhi e n°18 per tigna e n°10 per altre malattie della pelle.

I bambini tracomatosi come negli anni scorsi, furono riuniti in scuole per tracomatosi in numero di 6 classi, tre maschili e tre femminili, comprendenti complessivamente n°300 alunni tracomatosi. L'ambulatorio scolastico per la cura di essi ha funzionato regolarmente per tutto l'anno scolastico ed i bambini vennero curati giornalmente in due turni separati.

Igiene del suolo e dell'abitato.

L'opera d'igiene stradale ed edilizia iniziata nel 1929 ha continuato nel 1931: si è dotata Alghero di circa due km di strada asfaltata e tutte le vie della parte nuova della città vennero ripassate con compressore stradale. E' continuata la campagna per la demolizione dei cessi nell'entrata dei portoni d'ingresso delle case e nelle abitazioni si è potuto ottenere l'applicazione dei cessi a sifone con getto d'acqua a catena.

Si sono avuti degli importanti miglioramenti sia dal lato igienico sia dal lato edilizio al mercato del pesce e delle verdure. Si è applicata la legge per la difesa contro le mosche mediante i mazzetti imbevuti di miafonina Berlese, disseminati in vicinanza dell'immondezzaio, dell'ammazzatoio, nel civico mercato e lungo le vie della città in vicinanza delle stalle.

Finalmente in quest'anno si è potuto effettuare il trasporto delle carni dall'ammazzatoio al mercato in carri chiusi di tipo regolare.

Vigilanza igienica sulle bevande e sugli alimenti.

In seguito alle istruzioni impartite dal Medico Provinciale, venne ordinata la chiusura di tre fabbriche di acque gazoze perché non possedevano l'apparecchio automatico di pulitura delle bottiglie. Fu concessa l'apertura quando dette fabbriche si muniranno del suddetto apparecchio.

Le latterie vennero sottoposte a periodiche ispezioni con prelevamento di campioni di latte e furono deferiti al Pretore cinque contravventori per la vendita di latte annacquato. Il personale delle latterie è sempre stato sottoposto a visita sanitaria e vaccinazione antitifica che viene fatta per via orale con vaccino antitifico prelevato dall'Istituto Biochimico di Milano.

In rapporto alla malaria fu continuata la lotta antianofelica durante tutta l'estate del 1931 fino alla fine di ottobre. Furono tenute d'occhio specialmente le vasche d'irrigazione degli orti che sono alla periferia della città per un raggio di circa 1 km e mezzo.

Fu ordinata e sorvegliata la pulitura di dette vasche e la svuotatura settimanale di esse.

Fu petolizzata una pozzanghera vicino all'abitato in regione Cavanna e con verde di Parigi fu trattato il Rio S. Anna.

L'ambulatorio Antimalarico anche quest'anno ha funzionato regolarmente.¹⁸⁸



La spiaggia sotto la torre dello Sperone. (F. MANUNTA, *Cançons ...*, 133).

¹⁸⁸ ASCAL, fald. 900/9, fol. 2.

Maschi deceduti nel 1914	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Malattie										1 (77)		
Affezione cardiaca												
Anneamento					1 (19)							
Apoplessia					1 (75)							
Bronchite	1 (85)			2 (1; 1m)	2 (2m; 84)							1 (59)
Broncopolmonite												
Cancro												
Cancro bronchiale		1 (78)										
Catarro intestinale	1 (2)											
Cirrosi biliare									1 (72)			
Cirrosi epatica											1 (32; 49)	
Cistite cronica					1 (74)							
Debolezza congenita		1 (3 g)		1 (3m)			1 (9m)					
Diarrea estiva									1 (8m)			
Erisipela del tronco			1 (8m)									
Eclampsia	1 (4m)	1 (5)		1 (1m)			1 (2)					
Emorragia cerebrale									1 (71)		2 (56; 81)	
Enterite	1 (2)	1 (11m)	2 (2; 1)					1 (7m)	2 (9m; 2)	3 (1; 1; 4)	1 (1)	
Enterite cronica	1 (9m)											
Ernia inguinale								1 (12)				
Gastroenterite							1 (9m)	1 (4m)				
Iidrocefalo		1 (2)									1 (10m)	
Ileo intestinale												1 (61)
Ileotifo				1 (15)			1 (10)					
Infezione												
Infezione intestinale						1 (54)						
Influenza otite-meningite	1 (48)											
Insufficienza												
Intossicazione intestinale										1 (6)		
Leptomeningite spinale			2 (8; 7)									
Linfatismo					1 (8m)							
Marasma senile		1 (77)					1 (82)				1 (83)	
Meningite cerebro-spinale			1 (6; 5)									
Meningotifo										1 (12)		
Meningite tubercolare				1 (3)								
Nefrite	1 (2)		1 (63)	1 (76)				1 (54)				
Paralisi progressiva	1 (23)											

IL TIFO

Nel corso dell'Ottocento in Sardegna si verificarono numerose epidemie di tifo (diagnosticate come febbri bilioso-putride, febbri nervose o gastro-nervose).¹⁸⁹ La prima epidemia tifica di una certa rilevanza si verificò agli inizi del XIX secolo nelle carceri di Selargius. In una relazione del 1805, il responsabile sanitario della struttura denunciò la presenza di «febbri a carattere putrido e maligno» e le attribuì «alla gran quantità di gente contenuta nel camerone».¹⁹⁰ La causa non fu soltanto la mancanza d'igiene: il clima e l'alimentazione ebbero un ruolo rilevante, infatti in quell'anno un'eccezionale siccità rovinò i raccolti costringendo molte famiglie a cibarsi di cardi e di erbe selvatiche e ad utilizzare acque inquinate.¹⁹¹

In quegli stessi anni la situazione sanitaria di Alghero fu caratterizzata dall'emergenza: la crisi economica e le carestie furono determinanti nella diffusione di molte malattie e nella morte di un gran numero di algheresi.¹⁹²

Nel 1807 il tifo giunse in città, dove le condizioni igieniche e di vita degli abitanti favorirono il contagio. Il medico cagliaritano Sebastiano Perra descrisse così la sintomatologia della malattia riscontrata negli infetti:

le fauci infiammate, arse, rosso-oscuere ... io non temeva visitando gli ammalati che vedendo le fauci in questo stato, mentre non tardava a venirne la impossibilità di inghiottire per una crudele cangrena e la morte inevitabilmente.

Il decorso della malattia fu contrassegnato inoltre dalla comparsa di petecchie che divenivano sempre più estese e nere e dopo circa due settimane di febbri, l'esito era quasi sempre letale.¹⁹³ L'opinione di Perra fu che il morbo agisse selettivamente, colpendo le fasce sociali più povere, esposte alla conseguenza del freddo, della fame o della scarsa nutrizione. Secondo un altro medico, Giovanni Antonio Oppo, ad alimentare l'epidemia contribuì notevolmente «la somma povertà, la mancanza di medicamenti opportuni» e «la poca o nulla precauzione da molti tenuta».¹⁹⁴

Il governatore di Alghero Cugia sottolineò un altro aspetto della malattia. Da una lettera del 28 aprile 1807 emerse che l'epidemia, da tempo abbattutasi sul popolo minuto, cominciò «ad affliggere la gente civile e benestante di questo paese».¹⁹⁵ Il primo luglio

¹⁸⁹ G. PINNA, *Sulla pubblica ...*, 114.

¹⁹⁰ F. FRANCONI, *Conflitti politici ...*, 582.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ S. PERRA, *Dissertazione intorno la febbre epidemica che dall'anno MDCCCIII sino al presente ha infestato Cagliari e le sue vicinanze*, Cagliari, Reale Stamperia, 1807, 6, 9-10 e 14.

¹⁹⁴ ASC (Archivio di Stato di Cagliari), Segreteria di Stato, S. II, Sanità, cart. 80, Relazione del medico Oppo in data 5 aprile 1804 (citato da G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 126).

¹⁹⁵ BCSS, C.C. (Biblioteca Comunale di Sassari, Carte Cugia), carta D, fascicoli 10, documenti vari (citato da F. FRANCONI, *Conflitti politici ...*, 583).

dello stesso anno Cugia sostenne che le «febbri putride» infierivano ormai da tre anni e aggiunse «non cessano di far stragge su questi abitanti».¹⁹⁶ Furono le precarie condizioni igieniche ad accentuare l'incidenza del contagio: l'ammalato non veniva isolato dal nucleo familiare poiché la casa era costituita -come già evidenziato- da pochi ambienti. Alla morte dell'infermo i parenti utilizzavano il suo letto senza cambiare le lenzuola e le coperte in quanto non ne possedevano altre.¹⁹⁷

Nel settembre del 1811 il protomedico Tommaso Baradat e il viceprotomedico Pietro Stefano Casu furono chiamati per visitare un pescatore siciliano, il capitano Angelo Incoronato, il quale il giorno precedente avvertì dei disturbi.¹⁹⁸ Così scrissero nella loro relazione:

In esecuzione degli ordini emanati da S. E. il Sign. Caval. Rossi per l'organo dell'Ill.mo Sig. Governatore come Capo di questo Magistrato di Sanità, all'oggetto di dare un esatta e dettagliata relazione saviamente creduta necessaria sulla malattia, per la quale ha dovuto soccombere il marinaio d'una delle prede del Corsaro Siciliano Capit. Angelo Incoronato, io sottosegnato Ten. Protomed.o mi fo un preciso dovere di esporre con quanta esattezza, precisione e scrupolosità si possa usare nel dettagliare la malattia ed il risultato dell'operazione fatta sul cadavere del d.to marinaio è tutto riferibile e coerente alla relazione presentata al med.mo Magistrato nel Congresso tenutosi il dì 7 corr.te. Per quanto però per una ragionevole circospezione del Supremo Magistrato di Sanità si stima poter rilevare maggiori lumi da un nuovo dettaglio, mi fo premura d'individuare minutamente quanto in due precise visite per pure relazioni potei individuare sul marinaio infermo e sul med.mo dopo morto.

Venerdì giorno 6 Corr.te essendo stato avvisato premurosamente verso la sera a visitare l'infermo, mi trasferì con una lancia vicino al bordo del sud.to Bastimento operando quelle misure affatto indispensabili in caso di contumaccia. Esaminai la guardia morta, e depose previo giuramento, che da quando principiò l'osservazione trovò sani i marinai, né potè scoprire indizio alcuno di morbo né nelle persone, né negli effetti ritrovati nel bordo e che l'infermo specialmente non si lagnava d'incomodo alcuno, anzi accudiva giornalmente a quanto era di suo ufficio senza dimostrare la menoma ripugnanza nel viso più del solito, e sul declinar del giorno stanco, torpido, e querelarsi di nausea, sete e deiezione di forze con qualche alternativa di caldo e freddo: continuando però in questo stato tutta la notte non assicurandosi che fossero preludj di vera malattia, affidatosi maggiormente a un qualche sollievo dè sintomi, che la mattina seguente provò colla lusinga di esser affetto di stanchezza o raffreddore. Al dopo pranzo poi avvedutasi la guardia che l'infermo mostrava maggior languore, ed i sintomi si manifestavano più acerbi, si pose in sospetto che la malattia era veramente reale e che prendeva un aspetto più serio, si crede quindi premura di darne avviso per esser visitato. Avuta questa relazione della guardia, esaminai l'infermo, quale con voce roca e tremula, ma sano di sensi mi riferì che da 5 o 6 giorni provava una certa gravezza, lassitudine e stanchezza alternandosi fra il giorno il caldo e il freddo, che oltre di non trovar gusto al cibo sentivasi nauseato e proclive al vomito, ma che siffatti incomodi non essendo in quella forza e vigore da impedirle il suo solito lavoro, non li curava né se ne lagnava continuando ad esercire il suo mestiere in quanto le forze glielo permettevano: la sera però del giorno 6 cioè il venerdì vedendosi assalito da maggior

¹⁹⁶ BCSS, cart. A, fasc. 6 (citato da F. FRANCONI, *Conflitti politici ...*, 584).

¹⁹⁷ G. TORE, *Pestilenze e società: la difesa epidemiologica in Sardegna dal XVIII al XIX secolo*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», (1977-1978), 158.

¹⁹⁸ ASCAL, fald. 821, ff. 2-3

debolezza, da un calore urente e da sete inestinguibile si sdrajò ... e lottando tutta la notte con questi sintomi, prese brevissimo, torbido, ed inquieto sonno, né questo apparato turbandolo, anzi una qualche calma provata la mattina seguente lusingandolo d'un prossimo ristabilimento, non la diede luogo a sospettare d'esser colpito da malattia grave e pericolosa, né di ciò assicurandosi fino alla sera, tempo in cui il male si spiegò con sintomi allarmanti e minaccievoli, fino a quel punto non chiese aiuto, né alla guardia ne capì la realtà della malattia e la necessità del medico. Sintomi poi da me osservati dall'esame dell'infermo sono i seguenti: un aspetto cadaverico, ed un color pallido nel viso, occhi languidi e caliginosi, notevole postrazione di forze, avvilitamento di spirito, inquietudine e ansietà somma, sete inestinguibile, lingua arida e rivestita d'una mucosità giallastra, scarse evacuazioni liquide e biliose, orina scarsa, tenue e rubiconda, piccoli sudori generali, respirazione breve e affannosa, e un tatto (al dir della guardia e dell'altro marinaio) alquanto freddo e umido: sintomi tutti ben chiari di un imminente pericolo che mi determinarono a dar ordine di prontamente confessarlo: il che non potè effettuarsi per esser stata l'ora tarda e sopravvenuta la morte al far del giorno del di seguente. Avvertito il Magistrato di Sanità di d.te morte e radunatosi il med.mo giorno 7 presso il Sig. Governatore, mi fu ordinato di portarmi immediatamente con lancia vicino al bordo del det.to assieme al D.r Pietro Stefano Casu ed alcuni membri del Magistrato incaricati a tal effetto per fare una distinta osservazione del cadavere. Quanto ci fu possibile osservare colla solita visita esteriore del corpo per non trasgredire alle leggi prescritte dalla Sanità in caso di contumacia fu da noi fatto colla massima vigilanza e circospezione. Fu fatto spogliare il cadavere e avvicinatoli alla distanza di 7 o 8 palmi, osservammo le natiche, i femori e le gambe coperti di varie macchie livide di diversa grandezza e figura, alcune cioè della larghezza d'un pollice, altre più, altre meno estese: alcune emulavano la figura e il colore di certe macchie alquanto oscure che lascia sulla cute una grossa scabia guarita colle unzioni, altre rassomigliavano a delle echimosi piccole di color rosso oscuro: non abbiamo però creduto necessario individuarne il numero, sebbene non moltiplice per aver stimato sufficiente l'esaminarne la qualità e varietà; lungo poi la schiena ed in ambi gl'ipecondij alcune strisce comparivano d'un rossiccio tendente all'oscuro scarse qua e la simili all'ammaccature che di fresco si vedono in un corpo percosso su d'un piano ineguale, il che attribuimmo alla pressione fatta dalle vesti stando tante ore sdraiato sul bordo di supino ed alla pressione delle mani nel portarlo sopra il bordo, e nel muoverlo in varie posizioni. Niun'altra parte poi del corpo mostrava segno alcuno di morte violenta né tan poco tumori, furuncoli o petecchie che potessero darci sospetto di morbo contagioso. Essendo questa la pura e genuina relazione di quanto fu da noi osservato, e di quanto ci fu riferito sul prelod.o deff.to, riducendo ora ad una savia induzione, e ad un'analisi scrupolosa i caratteri costituenti d.ta malattia e sottoponendoli ad un minuto esame patologico, troveremmo, che questa assumeva la forma della febbre così detta putrido-nervosa, e che la causa produttrice di sifatta malattia debba rippetersi dalla retropulsione d'una eruzione salsuginosa e d'una lue celtica che per confessione dell'altro marinaio, che con lui convise per qualche tempo, soffriva il deff.to per il corso di non pochi mesi, e che da poco tempo in qua erangli sparite affatto senza previa cura. Che però l'indole e natura della malattia divisata sia tale quale da noi è stata deffinita e caratterizzata non occorre qui il proverlo non essendo nostra ispezione di venire in questo scritto all'indagine e discussione di quest'argomento, né il provare ancora se l'assegnata causa fosse atta a sviluppare una malattia di tal carattere. Rimettiamo il giudizio all'esame di migliori Pratici che confrontando il caso coi principj patologici, colla prassi e coll'autorità dei molteplici e accreditati scritti antichi e moderni possono, senza esser prevenuti della difesa ragionata della nostra propria causa, saviamente decidere sul parere da noi proposto.¹⁹⁹

¹⁹⁹ *Ibidem.*

Durante la terribile siccità estiva che si abbattè in città nel 1812, l'epidemia di tifo ricominciò a diffondersi. Le acque dei pozzi e delle cisterne, che in mancanza di un acquedotto gli algheresi utilizzavano per bere, furono quasi certamente la causa dell'insorgenza della malattia. In mancanza di fognature e pozzi neri, le acque di rifiuto si riversavano sulle vie e scorrendo sulle strade inquinavano anche le acque dei pozzi.²⁰⁰

Dopo un periodo di tregua, nel gennaio 1817 si registrò una nuova epidemia di tifo. Il protomedico algherese Pietro Stefano Casu inviò al protomedico di Cagliari, Salvatore Cappai, una relazione sul morbo diffusosi in città.

Così egli descrisse la malattia nel *Prospetto generale della febbre gastrico-nervosa gravante in Alghero nel corrente anno 1817*:²⁰¹

La comparsa di alcune febbri perniciose, che vagando sotto l'aspetto di sporadiche, accesero negli spiriti una generale effervescenza di presagirla quaj prelude dell'influenza gravante nel Regno: eccitò la nostra attenzione ad escogitarne la causa del suo sviluppo, osservare i suoi andamenti, e fissarne il suo distintivo carattere. L'essersi poi limitata alle sole carceri colla strage di molti individui, richiamò la vigilanza dell'Ill.mo Sig. Governatore, onde prender le più pronte, e opportune misure, per ivi soffocarle, ed interromperne gli ulteriori progressi.

Un apparente tregua, continuata per tutto il corso dell'autunno, ci lusingava di vederci immuni dal comun flagello desolatore, e noi medici affidati a così lusinghiera calma, non ci curammo d'estender più oltre le nostre speculazioni. All'inoltrarsi però del verno, e segnatamente nel Gennajo, viddimo ben presto deluse le nostre speranze coll'essersi l'istesse febbri di nuovo sviluppate in varj punti della Città. Un estesa osservazione sugli innumerevoli infermi: un'analisi scrupolosa sulla varietà dei fenomeni morbosi: un confronto patologico tra questi, e le cagioni; ci servirono di guida all'induzione, e ci determinarono a caratterizzarlo per febbri Gastrico-nervose.

Per condurci a un'idea precisa sulla diagnosi della febbre in questione, d'uopo è percorrere la serie dei sintomi che leggiamo al letto dei nostri infermi, ed individuarne li tanti variati fenomeni che sotto le fallaci apparenze di complicazione, riguardate con occhio volgare potrebbero indurre a credere la coesistenza di tante malattie diverse.

Così Casu descrisse i sintomi riscontrati negli ammalati:

lassitudine, gravezza di testa, alternativa di caldo e freddo, deficienza di appetito, bocca amara, lingua sordida, notti interrotte da insogni e da veglia, sono i sintomi per lo più forieri, di cui si lagnano gli infermi nello stato di predisposizione. Lottando con questi prelude tra l'incertezza, e la speranza della salute: un nuovo apparato di sintomi più gravi succede ai primi, che agita l'infermo, l'avvilisce, e lo precipita al pericolo e alla morte. La lingua, che nei primi giorni era viscida e umida, diviene più carica e velata d'un tartaro bianco e giallastro. Ed esacerbandosi la malattia diviene arida, nera, e solcata. I polsi ch'erano piccoli e contratti, si fanno più celeri e vibranti: alla svogliatezza succede l'inappetenza e ripugnanza ai cibi; la nausea e il vomito bilioso con senso di peso allo stomaco succedono all'amarezza della bocca; la debolezza o prostrazione alla lassitudine; la cefalea, il vaneggiamento, ed il delirio alla gravezza di testa. La febbre è acuta e continua, la cute secca

²⁰⁰ G. PINNA, *Sulla pubblica ...*, 114.

²⁰¹ P. S. CASU, *Prospetto generale della febbre gastrico-nervosa gravante in Alghero 1817*. Documento conservato presso l'ASCAL, fogli sciolti.

e umida in alcuni ed il colore mordace con sensazione spiacevole al tatto, e umida in alcuni di sudore non critico all'esecerbarsi la febbre ... Le urine scarse, tenui, e rossiccie, indi copiose, torbide, o confuse da una nuvoletta innatante: la sete molesta in molti, non però ardente, né proporzionata al calore, ed estuazione che prova l'infermo. Si accoppiano spesso a questo stato grave della malattia, il sussulto o la convulsione, il delirio, o la frenesia, la tensione timpanitica dell'addome, o i termini di ventre con flussi involontarij: languore, lipotimie nel scender dal letto per evacuar le fecci; petecchie o piccole macchie rosse appena distinte e confluenti, quasiché la cute fosse sopravestita d'un color uniforme: vermi per bocca, e per secesso, parotidi, mortificazioni, respirazione affannosa, sudori viscosi e colliquativi: polsi piccoli, depressi, ed irregolari: e quanti sintomi ferali indicar e sogliono il funesto presaggio della morte.

È questa la catastrofe de' sintomi della Gastrico-nervosa portata al sommo grado, da cui bersagliato l'infermo, è raro il caso, ove la natura superato abbia il morbo, ma tutti vi soccombono vittime infelici, ad onta de' più vevoli, ed efficaci rimedi.²⁰²

²⁰² *Ibidem.* «Non però i sovraccennati sintomi compariscono in tutti coll'ordine istesso, né con l'istesso grado d'intensità: le diverse costituzioni, e maniera di vivere, l'età diversa, l'incomodi abituali, e soprattutto la qualità più o meno venefica del fomite morboso contribuiscono a farne variare i sintomi, e dare alla malattia l'impronta di benigna, o acuta. Assalisce alcuni la febbre Gastrico-nervosa sotto la forma di una terzana doppia remittente, d'una cattarrale o semplice reumatica, ed al 7mo. o 9no. giorno s'acerba, e si fa continua. Sorprende altri con ferocia, e senza segni di predisposizione spossando delle volte l'infermo al 5° o 7mo giorno con convulsioni, delirio, e polsi contratti.

Sono poi sintomi più comuni e più ovvi ai nostri infermi, i lumbricci espulsi col vomito, o evacuati colle fecci, e preannunciati o da formiti all'ombelico, o da senso di stringimento all'esofago. La tordagine preceduta alla cefalea, protrata fino alla convalescenza. L'emorragia dal naso costante nel 1mo. stadio, e abbondante in alcuni fino alla perdita di più libbre, di rado riuscita funesta. Tosse secca, e stizzosa nell'incremento, umida nel declinar la malattia con esercato viscido, o purulento. Il corso regolare di questa febbre è di quattordici giorni, sebben varj periscano, e si salvino all'11mo., e varj altri contino il 17mo. e il 21mo. giorno.

Facendo ora una comparazione tra i segni che marcano un felice, od infausto risultato, possiam dire esser di buon presagio il polso uguale, ed elevato, la respirazione libera, e facile, la cute morbida, e la lingua umida lungo il corso della malattia. L'evacuazioni spontanee, ma moderate, e massime consistenti, le petecchie rosse, e non confluenti.

Né sempre sono sinistri il sussulto dei tendini, ed il vaneggiamento, purchè a questo non succeda il delirio, e a quello la convulsione.

L'evacuazioni poi continue, e liquide nel primo ingresso della malattia, la postrazione delle forze, l'avvilimento dello spirito, lingua nera, e secca con difficoltà di trarla fuori dalle labbra, e molto tremolo: petecchie livide, o macchie rosse confluenti; parotidi con respirazione, e deglutizione difficile: lipotimie. Fievolezza, ed irregolarità di polsi: delirio, convulsione, sudori profusi, e colliquativi, presagiscono quasi sempre un esito infelice.

Coll'enumerazione de' diversi sintomi, facendo un esame di confronto tra i più caratteristici, e alcune di quelle potenze esterne che ci circondano, nell'azione delle quali è riposta la sanità, e la vita, facile sarà il rilevare la causa prossima della Gastrico-nervosa.

Per l'osservazione di più mesi ciò abbastanza noto, che dal principio dell'Estate fino al declinar dell'Inverno la costituzione dell'atmosfera continuò con tale incostanza ed irregolarità, che ben potrebbe asserirsi non essersi osservata differenze, e cambiamento di stagioni. Al predominio de' venti australi succedè sempre il contrasto de' venti boreali: ad un mattino caldo, e sereno, una sera umida, nebbiosa, o fredda. Queste vicendevoli mutazioni, queste alternative reppentine non doveano che disporre l'umana economia a dei disordini di salute, ed a pericolose malattie. È un canone fisiologico irrefragabile, che siccome gli agenti esteriori che ci circondano, applicati al corpo umano con regolarità, e proporzione, sono istrumenti necessari per la conservazione della sanità, e della vita: così siffatti agenti, operando incessantemente senza proporzione ai bisogni, divengono potenze nocive all'istesso corpo, ne alterano l'armonia, ne distruggono la tessitura, e radunano in varie, e molteplici forme l'infermità, e la morte. Al lume di tali perniciosj dettati unicamente dall'analisi più scrupolosa della medicina filosofica, e confermati dalle leggi dell'economia animale, troveremmo senza tema d'ingannarci, che opponendosi un obice alla traspirazione per l'irregolar temperatura dell'atmosfera, ed indebolendosi l'organismo per il predominio d'un caldo umido, la materia traspirabile regressa alle viscere produr dovea uno squilibrio nelle funzioni: preparare nelle prime vie un aggregato d'umori mal elaborati; alterarne la bile,

Per quanto riguardava le cure, Casu scrisse:

prima però di adempiere a queste indicazioni, in vista di alcune doglie reumatiche, tosse importuna, o infiammazione delle tonsille che s'attacciano a molti al primo ingresso della febbre con polsi tesi, e vibranti, facciano precedere il salasso ai purganti. L'istessa natura poi ci serve di guida nella scelta degli evacuanti, secondoché la qualità de' sintomi saburrati, o la costituzione dell'infermo né indica, o l'emetico, o il purgante, preferendo sempre fra i primi l'ipeacuana come più comoda a provocare uno scarico di bile corrotta per ambe le vie: e fra i secondi i minorativi, cioè il Rabbarbaro, la manna, la cassia ec. Né ci riescono di minor vantaggio i minorativi sciolti nelle tisane d'orzo, e gramigna, avvalorate dalla corallina riconosciuta dagli effetti la più valevole fra gl'antelmintici.²⁰³

disturbare, o interrompere le secrezioni, ed escrezioni: far rigurgitare finalmente nello stomaco, e negli intestini una gastrica zavorra, un fomite morbifico, atto ad affettare, e distruggere il principio vitale, e la meccanica costituzione di tutta l'economia animale.

Dietro si generali vedute facile è il conghieturare qual ne sia l'indicazione curativa da noi stabilita, ed il piano di cura prescelto. Prima però d'inoltrarmi a siffatta narrazione, debbo far una piccola digressione per debellare dall'animo dei preoccupati un'erronea, e pregiudizievole prevenzione.

I progressi sempre crescenti di questa malattia; l'essersi generalizzata a tutti i ceti di persone; il vedersi varj individui d'un'istessa famiglia sorpresi dalla febbre, ed il succedersi gli uni agli altri, ha suscitato nell'animo degli abitanti le voci del terrore, ed il falso allarme del Contagio. Non occorre però andar obbligato a lunghe discussioni per convincerci della falsità di quest'ente immaginario.

Secondo la più sana dottrina delle scuole, e l'autorità degli scrittori più classici, intendesi per contagio, una sostanza impercettibile, dotata della facoltà di estendere la sua azione venefica sopra un corpo, e di operare delle tali mutazioni e cambiamenti, che questo stesso possa indi riprodursi in altri. Questo essere venefico si comunica, o per contatto, o per un aria mefetica respirata, o assorbita dai vasi inalanti della cute. Ma se queste sono le vie per cui s'insinua, e si propaga il contagio, la giornaliera sperienza ch'è la maestra infallibile della causa, e de' successi ci persuade il contrario. Non abbiamo finora un dato certo, che comprovi essersi la Gastrico-nervosa comunicata a quegli individui che duariamente visitano tali infermi. Li stessi medici, chirurghi, e flebotomi, occupati già per 4 mesi all'assistenza indefessa degli infermi ne vanno peranche esenti da siffatte febbri: anzi questi ultimi più esposti a contrarre una contagiosa malattia, attese le varie, e schifose operazioni che debbono esercirne ne sono tutti immuni, e godono la più lodevole salute. Il succedersi poi tanti d'una famiglia non prova certo il contagio, ma ratifica, a mio credere, l'esposta causa della febbre. Applicati i sani giorno, e notte all'assistenza degli infermi, privi dell'opportuno riposo sentono lungo il giorno continui brividi di freddo, alterano le digestioni, e oppressi da continui patemi d'animo deprimenti si dispongono a contrarre la febbre, quando altri dell'istessa famiglia che non vegliano di nottetempo ne vanno per lo più preservati.

E gli è duopo ora osservare, che la sezione dei cadaveri, promossa con tanto vantaggio dell'arte salutare e stimata necessaria come la via più dritta, e conducente alla conoscenza dell'interno lavoro de' morbi; non poté da noi eseguirsi, perché ristretti a due soli medici, e giornalmente occupati da una folla immensa d'ammalati, non era possibile di ciò disimpegnarci, dovendo anche raccomandare molti la cura dei chirurghi, e molti altri poveri, defficienti degli opportuni mezzi, abbandonarli al caso, e alla provvidenza.

Assicurati dalla pratica osservazione, e convinti dall'esposte ragioni, che la causa della Gastrico-nervosa è la zavorra delle viscere, ossia un fomite di materie biliose, che rigurgita nello stomaco, e negli'intestini per la retropulsione dell'umor traspirabile, la nostra indicazione è promuovere l'espulsione di questa zavorra, e ridonare all'organismo il debito suono, ed energia».

²⁰³ «Coll'uso continuato di queste tisane, e colle bevande subacide vediamo alterata, e diluita la bile stazionata nelle prime vie, e resa più mobile, e meno attiva la sua azione, e la sua forza: e le materie fecali arretrate nel tubo intestinale, disposte ad una lodevole concozione, e all'11.mo o 14° giorno evacuate con un ammasso di vermi senza molestia dell'infermo, e senza dispendio delle forze. Anche i clisteri emollienti, e le fomentazioni equivalenti all'addome né casi di meteorismo ci procurano de' più salutari effetti. Questa pratica sanzionata dall'osservazione ci riesce sempre utile, e felice, né mai ci fallì, a riserva dei casi, in cui una diarrea inopportuna spossato abbia l'infermo nel p.mo stadio, o la natura avvilita dai primi giorni per la fievolezza del sistema nervoso, siasi fatta restia alla forza, ed efficacia dei rimedi.

Al pari di questi diversi agenti impiegati, vari altri si praticano all'oggetto di erigere la forza vitale, e dare alle potenze organiche un grado di suono, e di vigore. Per soddisfare a quest'indicazione ci regoliamo dalla sperienza,

Consigliò anche di seguire una dieta adeguata:

a seconda di quest'indicazione, corrisponde ancora il metodo dietetico. Sebben contrastati dalle variazioni d'età, temperamento, abito, e genio degli infermi nel stabilire una regola di vito proporzionale all'indole della malattia: pure persuaso che le funzioni animali, inclusa la debolezza esser devono perturbate, ci trovammo inclinati a restringer la dieta a quei limiti dovuti al grado di forza delle potenze digerenti e modificare la qualità a misura dell'azione più o meno viva di queste potenze.²⁰⁴

Nell'ultima pagina della sua relazione, il medico algherese annotò anche il numero dei morti durante il periodo in cui in città infieriva la malattia:

Stato dei morti dal p.mo Gennajo fino al dì d'oggi, compresi i bimbi, cronici, e di diverse altre malattie, riservandoci di darne al corriere venturo uno stato distinto, e più esatto.

Gennajo	n° 24
Febbrajo	37
Marzo	38
Aprile	66
Maggio	12
Totale	177.

prendendo in considerazione quel fato tanto osservabile nella natura organica, cioè che quant'è maggiore l'atonìa, tanto meno può sopportare la natura l'azione de' gagliardi stimoli. In coerenza di questa verità osserviamo, che i corroboranti di primo ordine, la valeriana cioè, la serpentaria, la contrajerva, il muschio, la china, canfora, l'oppio, l'acqua di cannella spiritosa ci riuscirono infruttuosi, anzi questi ultimi in moltissimi casi nocivi. Proficui poi, e salutari riconosciamo i blandi eccitanti, cioè l'acque di cardo, di fior d'arancj, di menta, e di camomilla latiginosa, e la confezione d'alchermes. La pratica giornaliera ci fa provar con mano il valore, e l'utilità di questi presidj, quanto blandi nell'attonare, altrettanto grati al palato, e analoghi al genio degli infermi. E per eccitare sempre più il sistema nervoso affievolito, o prevenire la minacciata atonia, di pari vantaggio ci sono le cantaridi. Ma per quanto utili, e proficui siano sifatti eccitanti, non ne riconosciamo in pratica, tonico, e cordiale più efficace, e più grato del vino. Oltre di provar in esso un farmaco potentissimo per rianimare lo spirito, e ravvivare la fibra muscolare, pare che la natura oppressa dall'azione venefica del fomite morbifico, appetisca a preferenza questo ristoro, e ne ritragga giovamento equivalente non solo, ma superiore agli altri. Repplicati esempj di poveri infermi privi d'altri ausili vediamo oltre ogni aspettazione ricuperar la salute col solo uso di questo nettare salutare, e sorpassa la comune ammirazione il modo con cui gl'infermi tutti anelano a questo liquore, e ne divengono insaziabili, senzachè ne ritraggano svantaggio alcuno dal lungo uso moderato.»

²⁰⁴ «A tale effetto facciamo precedere a qualunque altro cibo i semplici brodi avvalorati, o da vitelli, d'uova, o da tenui dosi di semola. Questo parco nutrimento somministrato sotto forma liquida, si rende così analogo allo stamaco, che non ne soffre la minima alterazione. Sostituiamo poi a questi, zuppette, brodi consumati, sugo di carne e biscottini intinti nel vino, che sogliamo variare a tenore del gusto, o abito dell'ammalato.

È questo il piano di cura da noi proposto e che ammaestrati da lunga prassi, abbiam sperimentato più conducente ad estirpare la Febbre Gastrico-nervosa. Ci si dirà forse esser troppo limitato, e digiuno di quella classe numerosa di rimedj, che gli antichi e moderni pratici consigliano in pari casi, e circostanze. Mi sia lecito però dire, che non sempre le autorità improntano alle opinioni l'augusto carattere del vero. Il vedere, ed esaminar le cose al letto dell'infermo è la migliore pietra di paragone. A che affastellare tanti rimedj contrarj alla pratica? Tanti luminosi fatti ratificano l'utilità del divisato metodo: e non poche vittime contiamo al dì d'oggi per l'uso inconsiderato de' forti eccitanti. La natura semplice delle sue operazioni, ed interprete veridica del lavoro de' mali, ci ha a sufficienza convinti che le sole evacuazioni moderate, o promosse dall'arte, o procurate dalla natura dopo una lodevole concozione, e la pratica, rippetto, de' più blandi rimedj, è l'unico, e solo metodo curativo atto a debbellare la Febbre Gastrico-nervosa dominante in Alghero.

Alghero li 6 maggio 1817.

Casu».

IL VAIOLO

Insieme alla peste, al colera e al tifo, il vaiolo rappresentò uno dei flagelli epidemici più temuti. Nel corso del Settecento si credette di potervi porre rimedio con l'innesto del vaiolo stesso, la vaiolizzazione, pratica importata in Europa nella prima metà del secolo. L'innesto avveniva mediante o aspirazione nasale di polvere secca di pus vaioloso o l'incisione della cute con un strumento chirurgico detto "lancetta" intinto di pustole attive ma queste tecniche non garantivano buoni risultati anzi talvolta furono persino controproducenti tanto da far sviluppare la malattia nella forma più aggressiva.²⁰⁵ Una svolta decisiva venne grazie alle scoperte del medico inglese Edward Jenner e a partire dai primissimi anni del XIX secolo si poterono eseguire le prime vaccinazioni e nel settembre del 1801 anche in Sardegna si iniziò un ciclo di sperimentazioni con il sistema jenneriano per opera del prof. Pietro Antonio Leo. Il suo operato però incontrò delle forti resistenze all'interno del ceto professionale e si scontrò anche con i pregiudizi dei ceti urbani più poveri, inoltre l'inefficiente organizzazione e la scarsità del vaccino contribuirono ad ostacolare tale pratica.²⁰⁶

Un radicale mutamento si iniziò a rilevare a partire dal 1828 quando il re Carlo Felice, per limitare la mortalità vaiolosa, estese anche alla Sardegna il «Regio Editto sopra il regolare innesto del Vaccino e sopra le Condotte Medico-Chirurgiche»:²⁰⁷

CAPO PRIMO

DISPOSIZIONI PRELIMINARI

Primo. Per tutti i capi di provvedimento contenuti nel presente Editto, il Regno di Sardegna s'intenderà diviso per ora a norma dello stato qui annesso in vent'un Distretti. Nei distretti non sono comprese le città.

II. In ogni Borgo Capo di Distretto sono stabiliti due posti fissi, uno di Medico, ed uno di Chirurgo.

III. Il Medico, ed il Chirurgo d'ogni Distretto, avranno pure la qualità di Commissari delle vaccinazioni.

IV. In tutte le Città del Regno, e nel Borgo di Tortolì, saranno nominati, uno, o più Commissari delle vaccinazioni con la proporzione seguente, cioè tre a Cagliari, due a Sassari, ed uno in ciascuna delle altre Città, e nel Borgo suddetto.

V. Nelle Città d'Oristano, d'Iglesias e d'Alghero, e nei Borghi d'Isili, di Lanusei, di Nuoro, di Cuglieri, d'Ozieri, e Tempio, saranno stabilite altrettante Giunte Provinciali, incaricate di sorvegliare particolarmente l'andamento delle vaccinazioni, e la condotta dei Medici, e Chirurghi Distrettuali.

X. Affine di supplire in parte alle spese per ciò necessarie, ogni Città, e Villaggio, corrisponderà l'annua quota fissata nell'unita tabella

CAPO SECONDO

DEI MEDICI, E DEI CHIRURGI DISTRETTUALI

²⁰⁵ G. TORE, *Dalle epidemie ...*, 287.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ ASCAL, fald. 842, fol, 78.

XII. Sarà obbligo dei Medici, e dei Chirurghi Distrettuali, di visitare, seguendo l'alternativa dei mesi, tre volte all'anno, tutte le terre del loro Distretto, e di curare gratuitamente gli ammalati di qualunque condizione, che ricercheranno in tal circostanza il loro soccorso.

XIII. Occorrendo il caso di qualunque epidemia sarà il Medico tenuto di recarsi sul luogo, ove la medesima imperversi, e di dimorarvi fintantochè sia passato il maggior pericolo, prestando sempre la sua assistenza gratuitamente.

XIV. Il Medico, ed il Chirurgo visiteranno eziadio gratuitamente i poveri del capo luogo di Distretto.

XV. Allorchè si tratterà di malattie gravi, e d'individui veramente poveri, l'indigenza de quali venga comprovata con una fede, ossia attestato del Parroco, e del Sindaco del luogo, sarà lecito al Medico, ed al Chirurgo di ordinare, che la spesa de medicinali sia a carico della Cassa Provinciale

XVI. Nella qualità di Commissari Vaccinatori, i Medici, ed i Chirurghi di Distretto, saranno tenuti in occasione delle visite predette di vaccinare gratuitamente tutte le persone, che lo desidereranno. Negli altri tempi avranno solo diritto ad essere vaccinati senza costo di spesa gli indigenti, o gli individui ricoverati negli Orfanotrofi, e negli Ospizi di carità.

XVII. I Commissari Vaccinatori delle Città, e del Borgo di Tortolì, avranno l'obbligazione di vaccinare gratuitamente tutte le persone, che ne faranno la domanda.

XVIII. Tutti i Commissari Vaccinatori terranno un esatto registro delle persone vaccinate, specificando il nome, cognome, età, patria, domicilio, il nome, cognome, e professione del padre; il tempo, e l'esito della vaccinazione. Alla fine d'ogni trimestre spediranno copia di tal registro, vidimato dal Giudicante del luogo, alla Giunta Provinciale. Spediranno parimenti *gratis* alle persone vaccinate il certificato della vaccinazione.

XIX. Sarà cura dei Medici, e dei Chirurghi Distrettuali di proporre alla Giunta Provinciale que provvedimenti, che reputassero necessari al bene della salute pubblica, come sarebbero asciugamento di paludi, inalveamento di torrenti, o di fiumi, piantamento d'alberi, ordini sopra la polizia interna de Villaggi ecc. Saranno oltre a ciò tenuti i Medici di trasmettere di sei in sei mesi alla Giunta la relazione delle malattie che hanno dominato ne loro Distretti, col numero proporzionale della mortalità, l'indicazione delle cause probabili della medesima, specificando l'età, il sesso, la condizione delle persone, che furono più soggette alla malefica influenza.

CAPO TERZO

DELLE GIUNTE PROVINCIALI

XXII. Ogni Giunta Provinciale sarà composta 1 Del Superior Ecclesiastico locale. 2 Dell'Intendente. 3 Del Censor Diocesano, e nei luoghi, ove non è, d'un Nobile, o benestante da nominarsi dal Vicerè. 4 D'un Medico, o Chirurgo da nominarsi dal Vicerè, il quale farà le veci di Segretario. Nel Villaggio di Tempio supplirà all'Intendente il Consultor Delegato.

XXIII. Le Giunte Provinciali sono incaricate di sopravvedere con diligenza la condotta dei Medici, dei Chirurghi, e dei Commissari Vaccinatori, procurandosi a tal uopo segrete informazioni, di encomiare i zelanti, di correggere i trascurati, tenendo d'ogni cosa informate le rispettive Giunte Primarie di Cagliari, e Superiore di Sassari; di trasmettere alle suddette Giunte gli stati delle vaccinazioni, le relazioni delle malattie dominanti, le domande per la conferma dei Medici, e Chirurghi condotti colla particolare informativa, di cui all'articolo vigesimo; infine di proporre que provvedimenti, che crederanno necessari pel bene del servizio, e della salute pubblica.

Nonostante queste misure profilattiche proprio in quegli anni (1828-1829) scoppiò nell'isola una terribile epidemia di vaiolo. La malattia si manifestò nel marzo del 1829, quando l'apparato di prevenzione sanitaria era ancora in fase di avvio. Il primo caso si

verificò proprio ad Alghero dove fu data libera pratica ad un marinaio toscano. Il contagio si estese alla famiglia che lo ospitò, al vicinato e da questo ad altre zone della città.²⁰⁸ Il Conservatore del vaccino della Sardegna settentrionale giunse subito in città per tentare di arginare il contagio vietando ai fanciulli di riunirsi nelle scuole e nelle chiese e isolando i vaiolosi in un apposito locale lontano dall'abitato. Furono disposte delle "fumigazioni disinfettanti", guardie armate all'interno delle case degli ammalati ma queste misure precauzionali si rilevarono inutili e la malattia si estese ai villaggi del circondario per poi dilagare fin nella parte meridionale dell'isola.²⁰⁹

Le resistenza del popolo, la mancanza di vaccini efficaci e il disinteresse di diversi commissari vaccinatori fece sì che i vaccinati dei 10 distretti della Sardegna settentrionale, da cui si era diffusa l'epidemia vaiolosa, furono solamente 6.188: la malattia colpì 49.388 individui, di essi 7.807 morirono e 1.481 rimasero handicappati.²¹⁰

Nella seconda metà dell'Ottocento, continuarono a verificarsi epidemie vaiolose. Il sindaco di Alghero Garibaldi con un Manifesto datato 3 giugno 1851, informò la cittadinanza che:

a istanza del Commissario Vaccinatore mi è grato notificare a questo pubblico che dal giorno d'oggi si darà principio alla propagazione dell'innesto vaccino nella sala di abitazione del commissario medico Antonio D'Alessio ... io mi lusingo che gli abitanti di questa città non avranno bisogno di molte parole per persuadersi del grande beneficio che ha arrecato all'Umanità la scoperta del benemerito ed immortale Jenner. Se recente è la memoria della stragge che pure l'ultima invasione Vajolosa, sono pur noti a ciascuno i mirabili effetti dell'Innesto Vaccino che da tanti anni ci preservò da nuovi flagelli, mentre i popoli che trascurano una pratica così benefica ne furono colti con maggior frequenza.

Invito perciò i Genitori cui è cara la vita e la sanità della propria prole ad essere solleciti a presentarla al beneficio del preservativo vaccino ... in quanto che potrebbesi temere di qualche provenienza Vajolosa se fosse mai vero quanto è asserito nei giornali di essersi sviluppata in qualche provincia degli Stati Conti.li.²¹¹

Durante il XIX secolo si verificarono diversi focolai vaiolosi e solo dopo l'Unità d'Italia, gli effetti dannosi della malattia furono limitati grazie ai vaccini. Il Casu, chimico farmacista di Alghero, sottolineò che nel censimento del 1868 si registrò in città un aumento delle morti sulle nascite (475 deceduti e 407 nascite).²¹² Secondo il medico una delle cause fu proprio il vaiolo che colpì maggiormente la classe dei contadini e soprattutto quelli che «vivono in camere terrene poco arieggiate».²¹³

Sul finire del secolo si manifestarono in città nuovi casi di vaiolo. Nel registro dei seppelliti nel cimitero cittadino relativo al 1881, fu riportata per alcune vittime anche la causa della loro morte: su 341 morti fu specificata la causa di 79 deceduti dei quali 53 per

²⁰⁸ G. TORE, *Malattie ...*, 293.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ ASCAL, registro manifesti n. 460, manifesto 23, 3 giugno 1851, c. 51.

²¹² P. M. CASU, *Notazioni storiche ...*, 15.

²¹³ *Ibidem*.

vaiolo.²¹⁴ Nel registro dei seppelliti del 1883, quindi due anni dopo, non fu menzionato nessun decesso per vaiolo.²¹⁵



Un quadro del pittore francese Alfred Touchemolin nella quale si documenta come avvenivano le vaccinazioni nei primi anni del Novecento nell'ospedale militare Val de Grece di Parigi (1913).

Durante la seduta del Consiglio Comunale del 9 gennaio 1889, si discusse intorno alla manifestazione di nuovi casi di vaiolo e ai provvedimenti necessari da mettere in atto:

Il Presidente dà la parola al Consigliere Carboni per svolgere la di lui proposta relativa alle spese per l'isolamento degli individui affetti da vaiuolo.

Carboni espone che la Commissione Municipale di Sanità come mezzo preventivo per impedire la diffusione del vaiuolo ha ordinato che gli individui affetti da tale malattia siano tenuti in stato di isolamento sotto la sorveglianza di due guardie sanitarie.

Senza entrare a discutere sull'efficacia di tale provvedimento, il quale non sempre servì allo scopo, poiché è molto difficile l'ottenere l'isolamento completo dell'infermo dal rimanente della famiglia, egli però non ritiene equo che la spesa delle guardie sia posta a carico della famiglia dell'ammalato, mentre trattasi di spesa di interesse generale. Fa inoltre notare che le famiglie, appunto per sfuggire al pagamento di tali spese, non sempre sono sollecite a denunciare ai sanitari i casi di vaiuolo, con danno evidente della salute pubblica in generale e di quella in particolare dell'individuo affetto, perché molti casi sono tenuti nascosti e gli individui colpiti non sono in modo alcuno curati dalle persone dell'arte.

Nell'interesse quindi della salute pubblica in generale propone che d'ora in avanti ove disgraziatamente si constatino altri casi di vaiuolo, la spesa per l'isolamento dell'infermo, sia interamente sostenuta dal Municipio, sempre quando non si escogiti altro mezzo, che con minor spesa, meglio risponda ad ottenere l'isolamento e la cura dell'individuo affetto dal vaiuolo.

²¹⁴ ASCAL, fald. 877, fol. 15.

²¹⁵ ASCAL, fald. 877, fol. 22.

Guillot rileva come la proposta Carboni tenda a due scopi, ad esonerare cioè le famiglie dei vaiuolosi dal pagamento delle spese di isolamento dei medesimi e ad ottenere che siano tutti denunciati i casi di vaiuolo che si verificano e che i poveri che ne sono affetti siano meglio curati. Per meglio divenire a questi scopi egli modificando in parte la proposta Carboni propone che pur rimanendo ferme le prescrizioni della commissione sanitaria per quanto riguarda i vaiuolosi appartenenti a famiglie benestanti, si dia incarico alla Giunta di far pratiche colla Congregazione di Carità per il ricovero e la cura, a spese del Municipio in apposito ed isolato ambiente dell'Ospedale Civile, degli individui poveri colpiti da vaiuolo. Carboni ritira la proposta e si associa alla proposta di Guillot.

Posta a votazione pubblica la proposta Guillot è approvata ad unanimità.²¹⁶

Il 2 marzo del 1889 il Consiglio Comunale si riunì per discutere la questione del ricovero dei vaiuolosi poveri:

Il Presidente riferisce che in esecuzione del deliberato del Consiglio Comunale in data 9 gennaio ultimo scorso fece pratiche colla Congregazione di Carità per il ricovero e la cura a spese del Municipio in apposito ed isolato ambiente dell'Ospedale Civile degli individui poveri colpiti da vaiuolo; e la Congregazione con foglio in data 29 gennaio ultimo scorso ha partecipato che nel fabbricato dell'Ospedale Civile non esiste una sala isolata da adibire all'uso suindicato e che non potrebbe senza gravi perdite destinarsi a questo uso alcuna sala del Laboratorio Sannino o dell'Asilo Infantile.

Ciò stante la Giunta ha creduto di poter provvedere a questo urgente bisogno, destinando per il ricovero dei vaiuolosi poveri il palazzetto di proprietà comunale che sta di fronte alla Farmacia dell'Ospedale Civile, il quale tenuto conto dei pochi casi di vaiuolo verificatesi, si ritiene sufficiente per l'uso cui venne destinato. I vaiuolosi ricoverati sarebbero poi a spese del Comune curati dal Medico dell'Ospedale e forniti di quanto occorre dall'Amministrazione del Pio Istituto.

Il Consiglio

Udita la relazione del Presidente ... a voti unanimi approva l'operato della Giunta.²¹⁷

Nel XX secolo in Italia continuarono a verificarsi casi di malattie a carattere epidemico: nel 1901 furono denunciati 39 mila casi di tifo e paratifo, 16 mila casi di vaiolo e vaioloide e 582 casi di tifo petecchiale.²¹⁸ La prefettura di Sassari, su disposizioni del governo, invitò l'amministrazione algherese a «tenere a sua disposizione» un locale da utilizzare per isolare gli affetti da malattie contagiose. Il Comune decise di allestire a tale scopo il locale dell'ex convento di Sant'Agostino che già da tempo funzionava come lazzaretto.²¹⁹

Nel maggio del 1927 l'amministrazione comunale affidò all'ufficio tecnico del Comune l'incarico di ispezionare i locali d'isolamento. Dalla relazione dell'impiegato tecnico risultò che:

²¹⁶ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 562, delibera 11, 9 gennaio 1889, c. 112.

²¹⁷ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 562, delibera 26, 2 marzo 1889, c. 117.

²¹⁸ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 294.

²¹⁹ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 565, delibera 1, 1 febbraio 1902, cc. 78v-80.

i locali sono tenuti in pessime condizioni. Le camere per quanto non occupate da mobili pure ne è evidente la abitazione perché oltremodo sudice. In una di queste anzi riscontrai la presenza di fecce di bambino e di agnello; degli avanzi di crine vegetale sono distribuiti un po' da per tutto. L'attuale custode occupa anche due stanze da adibirsi a camere d'isolamento, per quanto il sottoscritto ignori le condizioni contrattuali di custodia, perciò non può riferire con precisione se alcuni vani vennero occupati arbitrariamente. Alcuni materazzi, che mi dissero di proprietà comunale, sono abbandonati nella stanza sopraccennata senza cura alcuna e data la presenza di un numero abbondante di mosche e di porcherie si può dedurre che detti oggetti vengono continuamente usati e malamente usati. Altri materazzi di uguale fodera e dimensioni, ciò che fa pensare siano pure di proprietà di questa amministrazione, sono depositati per terra uno sull'altro in numero di quattro, in una delle stanze in cui vive la famiglia del custode ed evidentemente pure essi sono usati perché su di essi era una lurida coperta. L'ingresso sulla via Val Verde (ingresso secondario che accede alla abitazione del custode) come il rimanente dei locali ripugna l'accesso per quella puzza nauseante che emanano i pavimenti ed anche le basse pareti prive assolutamente di pulizia. Anche il limitato cortile che circonda la casa d'isolamento è tenuto nello stesso modo di disordine e sporcizia: vi si scorgono cumuli di immondizie, rifiuti animali ecc. ciò che fa da richiamo ad una quantità di mosche che trova poi abbondante pascolo nell'interno dei locali.

Alcuni serramenti mancano di vetri e malamente si reggono al loro posto essendo deteriorati i loro congegni di sostegno e di chiusura. Nel corridoio centrale è spezzata la lastra di vetro del lucernaio fatto giustificato dalla caduta di un fulmine lo scorso inverno. I plafoni minacciano rovina in alcuni ambienti; in altri invece parte sono già caduti, forse dal cattivo funzionamento dei tetti durante il periodo delle piogge.

Dei sottani del primo piano ne ho potuto visitare solo uno, poiché i rimanenti erano chiusi, e le chiavi, mi dissero, le aveva il custode che durante la mia visita era assente. Ho spiato nella serratura dei medesimi per accertarmi se eventualmente fossero occupati, ma data l'oscurità interna di nulla mi potei accertare. Unico locale tenuto con le dovute cure è la sottostante cappella.²²⁰

Nella prima metà del Novecento, il Comune continuò ad attuare le vaccinazione contro il vaiolo: nel 1914 il medico condotto Antonio Piccardi vaccinò 7 bambini nati in quell'anno e 200 nati nell'anno precedente. Se si confronta il numero dei vaccinati con il numero dei nati in quell'anno che furono 400, si nota che ben poco si stava facendo per prevenire la malattia.²²¹ Ma nel 1918 si può osservare che la situazione stava cambiando: infatti nel registro dei vaccinati tenuto sempre dal medico Piccardi nei mesi di febbraio e marzo furono vaccinate 544 persone (200 nel mese di febbraio e 344 nel mese di marzo).²²²

²²⁰ ASCAL, fald. 921, ff. 7-8.

²²¹ ASCAL, fald. 1070, fol. 25.

²²² ASCAL, fald. 1068, fol. 35.

PROSPETTO

delle vaccinazioni, delle rivaccinazioni e dei casi di vaiuolo

nel Comune di *Alghero* nell'anno 1914.

VACCINAZIONI

POPOLAZIONE	NATI	CON VACCINO UMANIZZATO						CON VACCINO ANIMALE					
		OPERAZIONI		ESITI				OPERAZIONI		ESITI			
		Nei nati dell'anno	Nei nati degli anni precedenti	Positivi	Positivi con complicazione	Negativi	Ignoti	Nei nati dell'anno	Nei nati degli anni precedenti	Positivi	Vaccinati con revaccinazione	Positivi	Ignoti
11861	100							4	201	200			7

RIVACCINAZIONI

CON VACCINO UMANIZZATO						CON VACCINO ANIMALE					
OPERAZIONI		ESITI				OPERAZIONI		ESITI			
Nei primi 5 anni di vita	Oltre ai 10 anni	POSITIVI		NEGATIVI		Nei primi 5 anni di vita	Oltre ai 10 anni	POSITIVI		NEGATIVI	
		Nei primi 5 anni di vita	Oltre ai 10 anni	Nei primi 5 anni di vita	Oltre ai 10 anni			Nei primi 5 anni di vita	Oltre ai 10 anni	Nei primi 5 anni di vita	Oltre ai 10 anni

VACCINATORI	PROVENIENZA DEL VACCINO	OSSERVAZIONI
<i>Biccardi Dott. Antonio Medico condotto</i>		

*Spedite in originale al Prefetto di Sassari
il 7. 2. 1915.*

Prospetto delle vaccinazioni contro il vaiolo (1914) (ASCAL, 1070/25).

LA TUBERCOLOSI

Tramandata dalla medicina greco-romana entro il generico complesso patologico della tisi o tebe, la tubercolosi fu una delle malattie più diffuse e persistenti che colpirono la popolazione italiana e in particolar modo quella sarda, una malattia che, vista l'enorme diffusione, si potrebbe definire a carattere endemico-epidemico.

Nel corso dell'Ottocento incominciò a trasformarsi in una malattia sociale, acquisendo le caratteristiche di un fenomeno morboso di massa, «flagello del XIX secolo».²²³ Nel ventennio compreso tra l'Unità d'Italia e il 1880 conobbe uno sviluppo esplosivo, colpendo «della popolazione, proprio la parte dotata delle sue energie migliori, quella a cui era naturalmente affidato lo sforzo maggiore in termini produttivi e riproduttivi»,²²⁴ soprattutto i lavoratori e in modo particolare i soggetti in età giovanissima e le donne. Scrisse il medico Carlo Zucchi nel 1888:

la maggior mortalità delle femmine si può spiegare dall'essere in gran numero impiegate nelle fabbriche, in industrie poco adatte al loro organismo. Nell'ultimo censimento erano occupati in industrie tessili nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario 32.715 maschi e 138.365 femmine, di cui 1.943 maschi e 11.257 femmine in età da 9 a 15 anni.²²⁵

La tubercolosi fu una malattia assai frequente in Sardegna e sul finire del XVIII secolo si registrarono ad Alghero gravi casi di contagio causati dalla «poca cautela e riserva che si aveva nell'indossare gli indumenti degli infetti».²²⁶ I medici dell'isola erano tenuti a denunciare al Magistrato di Sanità²²⁷ i casi di tisi verificatisi nei comuni dove esercitavano la professione e, per limitarne la diffusione, dovevano far bruciare gli indumenti, i mobili e gli oggetti presenti nelle case degli ammalati. Ma tali sforzi si rivelarono spesso inutili e il morbo, «favorito dalla cattiva igiene pubblica e privata, contunuo a serpeggiare».²²⁸

Tra il 13 gennaio e il 10 febbraio del 1807, il governatore di Alghero Cugia denunciò alla Segreteria di Stato la morte per tisi di due cittadini algheresi: solo per uno di essi si poté

²²³ G. COSMACINI, *Storia della medicina ...*, 354-355.

²²⁴ C. BORRO, *La tubercolosi polmonare a Milano nella seconda metà dell'Ottocento: un tentativo di interpretazione*, in AA.VV., *Salute e classi lavoratrici dall'unità al fascismo*, a cura di M. L. Betri e A. Gigli Marchetti, Milano, Angeli, 1982, 433 (citato da G. COSMACINI, *Storia della medicina ...*, 361).

²²⁵ C. ZUCCHI, *La riforma medica in Italia*, Milano, Fratelli Dumolard, 1888, 71 (citato da G. COSMACINI, *Storia della medicina ...*, 356).

²²⁶ G. PINNA, *Sulla pubblica sanità ...*, 116.

²²⁷ La carica di Magistrato di Sanità venne istituita dal Governo Sabauda all'indomani della cessione della Sardegna ai Savoia. Si trattava di un organismo collegiale, con sede a Cagliari, presieduto dal viceré e composto da: il reggente la Reale Cancelleria, il giudice della Reale Udienza, l'avvocato fiscale generale, il decano del Capitolo della Cattedra, due consiglieri della città, un sottotenente, il colonnello delle torri, il capitano del porto e il protomedico. Il Magistrato di Sanità doveva vigilare sull'andamento igienico-sanitario del Regno ed ebbe il compito di preservare l'isola da possibili contagi esterni (G. TORE, *Pestilenze e società ...*, 143-144).

²²⁸ G. PINNA, *Sulla pubblica sanità ...*, 117.

provvedere a bruciare i vestiti del defunto in quanto nel secondo caso, la famiglia dell'estinto sarebbe rimasta «senza uno straccio sopra».²²⁹

Nel 1888 e nel 1889 si registrarono in Italia i picchi più alti di mortalità (63.758 nel 1888 e 64.123 l'anno successivo) e nel 1912 e nel 1914 i valori più bassi (52.118 nel 1912 e 49.969 nel 1924), mentre non si conosceva con precisione quale fosse il numero dei malati in quanto i casi denunciati costituivano solo una minima parte rispetto alla reale casistica. Così affermò nel 1954 Giovanni L'Eltoire:

all'inizio del XX secolo la tubercolosi polmonare occupava l'8° posto nella graduatoria decrescente delle cause di morte più frequenti nel nostro paese ed attualmente si trova soltanto al 9° posto, per cui si deve osservare che questa forma tubercolare ha subito minore contrazione in confronto ad altre cause di morte, nonostante l'esistente difensiva organizzazione sanitaria ... Mentre nel 1900 su ogni 1.100 decessi 49 erano attribuiti alla tubercolosi polmonare, oggi ne vengono ancora attribuiti 38. A conferma basterà inoltre osservare che sul totale delle malattie infettive e parassitarie la diminuzione della mortalità tubercolare non si è verificata, in quanto su 1.000 decessi per malattie infettive e parassitarie nel 1900-1902 ne erano assegnati alla tubercolosi 324 ed attualmente, nel triennio 1948-1950, ben 443.²³⁰

La Sardegna si contraddistinse rispetto alle altre regioni italiane in quanto mentre in queste ultime, nel periodo compreso tra il 1887 e il 1923, si registrò una progressiva diminuzione dei casi,²³¹ nell'isola si riscontrò un graduale aumento. Infatti, se tra il 1887 e il 1894 in Sardegna si ebbe una mortalità tubercolare tra le più basse in Italia (11° posto tra le 16 regioni dell'epoca),²³² nel triennio 1911-1914 raggiunse il primo posto.²³³

Mortalità tubercolare

ANNI	POSIZIONE DELLA SARDEGNA NELLA GRADUATORIA REGIONALE
1887-1889	12°
1911-1914	1°
1928-1930	2°
1938-1940	3°
1950-1952	2°
1963-1965	8°
1966-1968	8°
1968-1969	12°

Fonte: elaborazione dati ISTAT (G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 271).

Infatti i dati statistici precisano come il fenomeno tubercolare sia andato accentuandosi dalla fine del secolo (nel 1902 si registrarono n. 109 morti per tbc tubercolare e diffusa

²²⁹ F. FRANCONI, *Conflitti politici ...*, 582.

²³⁰ G. L'ELTOIRE, *Il dinamismo biologico - sociale della tubercolosi e le esigenze attuali della lotta antitubercolare in Italia*, «Archivio di fisiologia», IX, 6, (1954), 407, (citato da G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 270).

²³¹ C. GINI, *Demografia*, Torino, UTET, 1912, 419 (citato da G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 124).

²³² G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 271.

²³³ A. NICEFORO, *Le leggi storiche della mortalità per tubercolosi secondo le statistiche italiane delle cause di morte*, *Trattato della tubercolosi*, a cura di L. Devoto, Milano, Vallardi, 1931, 78 (citato da G. Cosmacini, *Storia della medicina ...*, 420).

per 100.000 abitanti) per culminare nel periodo dal 1910 al 1923 con oltre 150 morti per 100.000 abitanti, con un'incidenza maggiore nel sesso femminile.²³⁴

Nel 1921 furono istituiti in Italia i Consorzi Provinciali Antitubercolari, strutture autonome che funzionavano come day-hospital, dove i pazienti venivano sottoposti a visita medica, esami del sangue e dell'espettorato ed elettrocardiogramma; in queste strutture periferiche l'accesso era gratuito e il personale era composto da un medico, un tecnico e un'assistente sanitario.

Nell'aprile del 1921 la prefettura di Sassari comunicò al Comune di Alghero che, in base alla circolare n. 2282 del 14 aprile 1921, il governo

invitava tutti i comuni della provincia affinché dessero la propria adesione per l'istituzione di un consorzio antitubercolare fra essi e la provincia ... ritenendo che tale opera fosse indispensabile nella lotta antitubercolare, considerando anche che la provincia di Sassari figura tra le più colpite del regno.²³⁵

Pertanto fu dichiarata

obbligatoria la costituzione di un Consorzio Antitubercolare fra la Provincia di Sassari e tutti i Comuni che la compongono. Scopo del Consorzio è quello di combattere con tutti i mezzi la tubercolosi umana, sotto qualsiasi forma si presenti e più specialmente s'interessa:

A) all'istituzione ed alla sovvenzione di sanatori, ospedali, dispensari e di opere sussidiarie, quali colonie marine, montane, scuole all'aperto ecc;

B) alla propaganda a mezzo di opuscoli, pubblicazioni e conferenze contro la tubercolosi.²³⁶

Nel dicembre dello stesso anno la prefettura di Sassari informò la municipalità algherese dell'avvenuta istituzione del Consorzio e del contributo obbligatorio che il Comune avrebbe dovuto corrispondere pari a 0,30 lire per ogni abitante della città: in base all'ultimo censimento la popolazione algherese era composta da 11.861 anime, per cui il Comune avrebbe dovuto versare 355,83 lire.²³⁷

Durante la sua attività, il Consorzio dovette affrontare i problemi legati alla scarsa efficacia nell'attività dei ricoveri cui si collegavano le problematiche connesse ai contributi comunali, all'ampliamento dei dispensari, alla scarsa disponibilità di posti letto e di personale. Gravi furono i disagi che interferivano con l'azione svolta dal Consorzio, determinati dalle caratteristiche della provincia di Sassari: scarse vie di comunicazione, traffici insufficienti, popolazione per la maggioranza povera, agglomerati rurali di abitazioni modestissime dove ogni presidio igienico era spesso assente, scarsa educazione igienica del popolo, influenzato dai pregiudizi, dalle consuetudini che lo rendevano restio ad ogni innovazione,

²³⁴ G. BROTZU, *Le condizioni ...*, 1158.

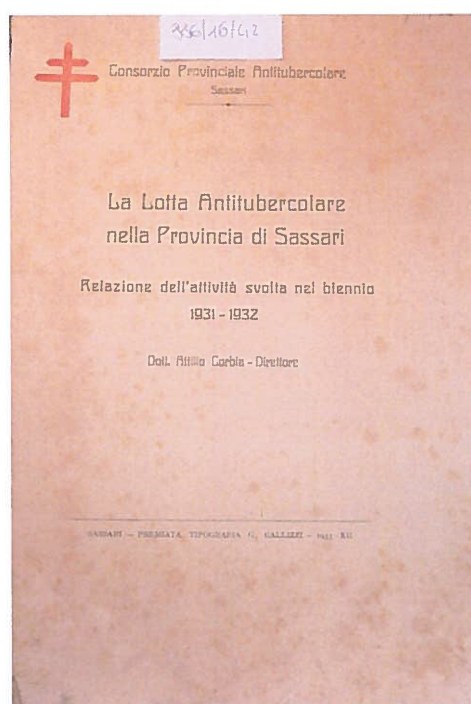
²³⁵ ASCAL, fald. 1137, fol. 48.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ *Ibidem*.

vittima spesso del pettegolezzo e della critica paesana. In queste condizioni la propaganda igienica, l'educazione sociale e di difesa dalle malattie è difficilissima, l'opera di penetrazione faticosissima.²³⁸

La situazione che attraversava la provincia di Sassari era preoccupante, soprattutto alla luce dei dati statistici ufficiali che registrarono nel quinquennio 1920-1926 una media di 606 decessi annuali per tubercolosi.²³⁹



Copertina dell'opera del dott. Attilio Corbia conservata presso l'ASCAL (886/16/42).

Non solo, il Consorzio disponeva di soli 18 posti letto: un numero troppo esiguo di fronte alla moltitudine di tubercoliti che necessitavano di cure anche per lunghi periodi (a volte anni), ma a partire dal 1931 aumentarono arrivando a 50.

Ricoveri per tubercolosi polmonare presso l'ospedale sanatoriale di Sassari nel 1931.

Ammalati ricoverati	Totale ammalati assistiti	Ammalati dimessi	Ammalati deceduti	Ammalati rimasti al 31-12-1931	Numero delle giornate di degenza	Spesa totale
50	50	12	10	28	4.704	£ 133.427

Ricoveri per tubercolosi polmonare presso l'ospedale sanatoriale di Sassari nel 1932.

Ammalati esistenti al 1-1-1932	Totale ammalati assistiti	Ricoveri	Ammalati dimessi	Ammalati deceduti	Ammalati in cura al 31-12-1932	Numero di giornate di degenza	Spesa totale
29	76	47	30	17	29	10.194	£ 237.238

²³⁸ A. CORBIA, *La lotta antitubercolare nella provincia di Sassari. Relazione dell'attività svolta nel biennio 1931-1932*, Sassari, Gallizzi, 1933, 5.

²³⁹ *Ivi*, 6.

Molto importante fu l'attività svolta dall'Ospizio Marino "Regina Margherita" di Alghero nella cura della tubercolosi extrapolmonare.

Istituito nei primi del 1900 per la cura dei bambini scrofolosi della provincia, negli anni ampliò la sua attività, fino ad accogliere circa 80 ammalati adulti e altrettanti bambini in distinti caseggiati: i primi nell'originaria sede presso i bastioni e i fanciulli nel nuovo locale sorto sulla spiaggia di Cuguttu.²⁴⁰

Il Consorzio s'impegnò nella prevenzione infantile contro la tubercolosi e nel 1928 stabilì una convenzione con l'Amministrazione Provinciale e l'Ospizio Marino che regolava il ricovero degli ammalati e dei bambini predisposti all'infezione, raggiungendo degli importanti risultati di fronte al numero sempre maggiore di casi accertati della malattia.²⁴¹ Furono ricoverati nell'Ospizio algherese, durante il periodo estivo, i bambini gracili e predisposti alla malattia e nella sezione profilattica permanente della struttura quelli più gravemente malati, conviventi con tubercolitici, affetti da forme chiuse o latenti di tubercolosi chirurgica.²⁴²

Così scrisse il direttore del Consorzio Attilio Corbia a tal proposito:

questo tipo di prevenzione, compiuto con carattere d'internato, è eccellente e dà senza dubbio i migliori risultati clinici; è necessario presso di noi in infiniti casi, per l'urgenza di allontanare in permanenza e per alcuni mesi, molti bambini che nelle loro buie ed anguste case hanno conosciuto la miseria e la malattia con tutte le loro perniciose conseguenze. Ma comporta una spesa assai notevole per cui è inevitabilmente riservata ai casi più gravi ... queste attività generiche della profilassi infantile, se pure sono discutibili nei risultati per la breve durata e se pure non costituiscano una netta azione antitubercolare, giovano indubbiamente alla grande maggioranza degli assistiti, hanno delle benefiche ripercussioni igieniche ed educative ... il loro orientamento e la loro organizzazione sempre più razionale, potranno consentire di ottenere risultati progressivamente più sensibili.²⁴³

In Italia, nell'ambito della lotta contro la tubercolosi, nel 1922 fu istituita la Federazione Nazionale per la Lotta contro la Tubercolosi, organo di collegamento tra i Consorzi Provinciali Antitubercolari esistenti nel territorio italiano e di unificazione delle associazioni operanti nel campo degli studi e dell'azione socio-sanitaria antitubercolare. La Federazione s'impegnò fin da subito in una campagna di divulgazione dei precetti igienici contro la diffusione della malattia, combattendo un malcostume molto diffuso all'epoca: l'abitudine di sputare. Furono realizzate delle targhe in metallo da esporre nei luoghi pubblici dove venne fatto incidere il precetto: *Non sputare!! Lo sputo diffonde la tubercolosi.*²⁴⁴ Il cartello, in cornice liberty di serpenti con scritte blu e rosse su fondo beige, venne venduto al costo di lire 5 e nel marzo del 1925 il Comune di Alghero

²⁴⁰ *Ivi*, 21.

²⁴¹ *Ivi*, 22.

²⁴² *Ivi*, 38.

²⁴³ *Ivi*, 45 e 50.

²⁴⁴ ASCAL, fald. 925/17, fol. 1.

acquistò 20 targhe.²⁴⁵ Oltre al cartello furono prodotte e commercializzate anche delle sputacchiere in lamiera verniciata con piantana e pedale, fornite di una bacinella interna, ideate dal medico prof. Eugenio Morelli. Il governo impose l'obbligo che i locali pubblici fossero dotati di tali sputacchiere, e nell'articolo 161 del Regolamento Generale Sanitario, approvato con R. D. il 3 febbraio 1905, n. 45 si legge:

nelle abitazioni collettive, negli stabilimenti industriali, nelle scuole, nei luoghi di pubblico convegno, negli uffici e nei negozi aperti al pubblico saranno tenuti recipienti speciali per raccogliervi gli sputi e sarà scritto in modo evidente il divieto di sputare fuori dei medesimi.²⁴⁶



Un esempio delle targhe acquistate dal Comune (ASCAL, 925/17/5).

Ma spesso questo provvedimento non fu rispettato: nel settembre del 1933 l'ufficiale sanitario di Alghero, Antonio Pisano, informò il podestà Zoagli che diversi locali pubblici della città erano privi delle sputacchiere e dove presenti, esse non rispettavano le caratteristiche igieniche adeguate e Pisano invitò il podestà ad informare la cittadinanza sull'importanza di tale strumento per l'igiene e la salute pubblica.²⁴⁷

Il mese successivo la municipalità algherese rese noto con un Manifesto che:

in tutte le abitazioni collettive, negli stabilimenti industriali, nelle scuole, nei luoghi di pubblico convegno, negli uffici e negli esercizi aperti al pubblico devono essere collocati recipienti speciali che per rispondere ai principali requisiti igienici, devono essere sollevati da terra ... con coperchio sollevabile, con pedale evitando che il contenuto possa disseccarsi e polverizzarsi e dotati di uno speciale liquido disinfettante ... tutti gli interessati entro il 15 novembre dovranno prenotare presso l'ufficio economico del comune il numero delle speciali sputacchiere del tipo approvato dalla Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi. I contravventori saranno puniti con una pena pecuniaria estensibile a lire 500 e col carcere da un anno a sei mesi senza pregiudizio dell'applicazione delle sanzioni prescritte dalla legge in vigore non esclusa la revoca della licenza dell'esercizio.²⁴⁸

²⁴⁵ ASCAL, fald. 925/17, fol. 5.

²⁴⁶ ASCAL, fald. 892/13, fol. 3.

²⁴⁷ ASCAL, fald. 892/19, fol. 13.

²⁴⁸ ASCAL, fald. 892/19, fol. 11.

L'amministrazione algherese, sollecitata dalla Federazione la quale ritenne insufficiente il numero delle sputacchiere in rapporto al fabbisogno delle scuole e degli uffici del Comune,²⁴⁹ ne acquistò 11: quattro per le scuole, due per il ginnasio, due per gli ambulatori, una per la pretura e due per il municipio.²⁵⁰

Seguendo l'esempio di altre nazioni europee, anche in Italia si celebrarono delle giornate di propaganda antitubercolare ed igienica che presero il nome di Festa del fiore, durante le quali si vendevano nelle piazze fiori di stoffa e si distribuiva materiale d'informazione igienica.

Per la Festa del fiore del 20 settembre 1929 furono inviate ad Alghero 200 rose artificiali, 200 rosette e 200 violette²⁵¹ e si tenne una conferenza dell'ufficiale sanitario durante la quale fu proiettato gratuitamente un film sulla tubercolosi.²⁵²

L'amministrazione algherese si lamentò del cattivo risultato ottenuto rispetto a quello dell'anno precedente, ricavando dalla vendita dei fiori 78,39 lire²⁵³ e attribuì le cause a:

- 1) condizioni economiche generali pessime sotto ogni rapporto sia nei datori di lavoro come negli operai.
- 2) stanchezza delle continue beneficenze richieste, ora con la festa del pane, ora con opere di assistenza capitanate dal Vescovo di Alghero sia per le Dame di carità sia per l'orfanotrofio Diocesano sia per la decorazione della Cattedrale.
- 3) disorganizzazione e trascuratezza delle organizzazioni fasciste. Alle riunioni da me convocate con avviso scritto e verbale il Fascio non è mai intervenuto ed il Fascio Femminile non ha venduto il fiore per mezzo delle sue organizzate come per il passato anno ma la vendita del fiore si è dovuta esclusivamente affidare alle piccole italiane.²⁵⁴

²⁴⁹ ASCAL, fald. 892/19, fol. 14.

²⁵⁰ ASCAL, fald. 892/19, fol. 16.

²⁵¹ ASCAL, fald. 921/14, fol. 2.

²⁵² ASCAL, fald. 921/14, fol. 11.

²⁵³ ASCAL, fald. 921/14, fol. 13.

²⁵⁴ ASCAL, fald. 921/14, fol. 11.

Art. 101. capoverso, del Regolamento (numerato Sanitario):

«Nelle abitazioni collettive, negli stabilimenti industriali, NELLE SCUOLE, nei luoghi di pubblico convegno, negli uffici e negli esercizi aperti al pubblico saranno tenuti recipienti speciali per raccogliere gli sputi e sarà scritto in modo evidente il divieto di sputare fuori dei medesimi».



Prezzo L. 3,-

Questo tipo di spittachiera brevettata, a liquidi chin-fattante ed a proscrizione di legge, è stato IDEATO E DONATO alla nostra Federazione dall'On. Prof. EUGENIO MORELLI e, nel momento attuale, è il modello che meglio risponde alle esigenze tecniche ed igieniche per la difesa contro la tubercolosi.

STAMP. TIP. «LITTONIO» - VARESE

Prezzo L. 50,-



Prezzo L. 50,-

I PROVENTI SONO DEVOLUTI ALL'ASSISTENZA DEI TUBERCOLOSI POVERI ED ALLO STUDIO DELLA TUBERCOLOSI.

Prezzo L. 50,-

Un particolare dell'opuscolo per la prevenzione contro la tubercolosi (ASCAL, 892/19/3).

A partire dal 1931 le Campagne Antitubercolari vennero potenziate con la vendita, da Pasqua a Pentecoste, del francobollo antitubercolare che determinò fin dal primo anno un consistente aumento dei fondi raccolti. I francobolli venivano raccolti in libretti contenenti ciascuno 10 pezzi, al prezzo di lire 1 ma potevano anche essere venduti singolarmente al costo di dieci centesimi.²⁵⁵ Nel 1932, durante la seconda campagna del francobollo antitubercolare, la città di Alghero ricavò dalla vendita dei francobolli 2.400 lire e dalla vendita del materiale durante la giornata del fiore lire 879,85, per un totale di lire 3.279,25.²⁵⁶



L'ospedale marino come si presentava intorno agli anni '30 del XX secolo.

²⁵⁵ ASCAL, fald. 921/14, fol. 23.

²⁵⁶ A. CORBIA, *La lotta ...*, 56.

IL TRACOMA

Un'altra malattia che colpì duramente la Sardegna fu il tracoma, presente nell'isola già alla fine del '700 e che fece registrare un progressivo aumento dei casi dalla seconda metà del XIX secolo. Nel 1840 il medico di Alghero, Francesco Maria Bene, certificò che il calzolaio Gennaro Nuvolesse per anni soffrì di una «grave infiammazione d'occhi». La malattia degenerò, procurandogli la cataratta: probabilmente la causa fu il tracoma.²⁵⁷

Secondo l'economista e statistico Corrado Gini, nel 1886 il 6,3% della popolazione sarda soffriva di affezioni del globo oculare contro il 2,98% della Sicilia, l'1,33% della Calabria, lo 0,31% della Basilicata, lo 0,27% dell'Umbria, lo 0,45% della Toscana, lo 0,40% della Lombardia, lo 0,39% del Piemonte.²⁵⁸

Si tratta di un'infezione batterica della congiuntiva e della cornea, causata da un microrganismo, la *Clamydia Trachomatis*, è una malattia estremamente contagiosa che si trasmette con il contatto diretto e mediante oggetti contaminati, per esempio asciugamani, fazzoletti ecc.

Diffusa soprattutto fra i ceti meno abbienti, la miseria, la coabitazione, i pregiudizi, la mancanza di acqua nelle case furono all'origine della malattia: «negli ambulatori pervengono quasi completamente individui della classe povera. Il tracoma è certamente il triste primato del povero».²⁵⁹

Nel maggio del 1914 il sindaco di Alghero Sartore inviò una lettera al Prefetto della provincia di Sassari nella quale sottolineò che in città vi era un gran numero di abitanti affetti dal tracoma e che a causa di tale malattia molti lavoratori furono costretti a lasciare per lungo tempo il loro lavoro, sottolineando il desiderio dell'amministrazione comunale d'impianare in città un ambulatorio per la cura dei tracomatosi.²⁶⁰

La S.V. Ill.ma certamente non ignora quanto enorme sia il numero di abitanti di questo comune affetti da tracoma e come per tale malattia, che serpeggia da moltissimi anni nel comune, molti lavoratori siano costretti ad abbandonare il loro lavoro per lungo periodo di tempo con grave danno economico per le loro famiglie e anche per il Comune.

Allo scopo di reprimere il prolungarsi e l'estendersi di questa malattia ed a limitarne i tristissimi effetti, quest'amministrazione ha pensato d'impianare e far funzionare nei mesi estivi un ambulatorio comunale per la cura dei tracomatosi, sempre quando nelle spese relative potesse ottenere l'appoggio e il concorso pecuniario dello Stato in misura non inferiore ad annue lire duemila. Il Comune si impegnerebbe inoltre a fornire il locale, l'arredamento ed i medicinali per l'ambulatorio.

Ciò premesso prego la S.V. Ill.ma di interessarsi presso la Direzione Generale di Sanità per ottenere l'appoggio ed il concorso dello Stato nelle spese per l'ambulatorio ...

²⁵⁷ ASCAL, fald. 844, fol. 174.

²⁵⁸ C. GINI, *Demografia ...*, 438 (citato da G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 125).

²⁵⁹ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 124-125.

²⁶⁰ ASCAL, fald. 1070, fol. 27.

sollecitandone i provvedimenti in modo che l'ambulatorio possa funzionare nella prossima stagione estiva.²⁶¹

Il mese successivo la sottoprefettura del Circondario di Alghero comunicò al sindaco che i finanziamenti dello Stato per opere di tal genere, erano riservati esclusivamente ai capoluoghi di provincia, suggerì che:

per riuscire nell'intento occorre che codesta amministrazione impianti l'ambulatorio e ne inizi il funzionamento. In tal modo la prefettura potrà, con apposita relazione motivata, richiedere dal competente Ministero un congruo sussidio che, nelle condizioni attuali e per le ragioni suindicate, verrebbe negato.²⁶²

Nel gennaio del 1915 la prefettura di Sassari inviò una circolare a tutti i sindaci della provincia, informandoli che:

dopo la malaria e la tubercolosi, il morbo che infesta tutta la Provincia è il tracoma non meno diffuso e terribile delle prime due malattie. Causa frequente di cecità essa è di grave danno economico, giacchè la più colpita risulta sempre la classe operaia.

Qua e là, in qualche Comune, si è già iniziata un'azione di profilassi per limitare la preoccupante diffusione ma finora questi sforzi isolati si sono purtroppo dimostrati inadeguati al bisogno.

In base a tale considerazione lo Stato, nell'intento di disciplinare la lotta contro suddetto morbo con una salda organizzazione e con unità di indirizzo ha stabilito, con la cooperazione dell'Amministrazione provinciale, di istituire nelle località più popolose e più colpite dalla malattia, appositi ambulatori di cura. Tale iniziativa, come è facile immaginare, rimarrebbe indubbiamente frustrata senza l'indispensabile appoggio delle Amministrazioni comunali le quali debbono contribuire al buon esito di un'opera così altamente umanitaria.

È appunto con questo scopo che si interessano le SS.LL. perché vogliano disporre che tutti i medici condotti indistintamente tengano, in locali forniti dal Comune, almeno in giorni alterni e in ore apposite, degli ambulatori per la visita dei tracomatosi, dei quali dovranno prendere nota nominativa da inviare mensilmente all'ufficio del Medico provinciale e da trascrivere in apposito registro da potersi esibire ad ogni eventuale verifica o ispezione.

Particolare attenzione si dovrà rivolgere alle scuole comunali, le quali figurano uno dei fomenti più frequenti di propagazione del tracoma.

In esse i riconosciuti tracomatosi dovranno senz'altro essere isolati dai sani in apposite aule o quanto meno in banchi distinti. L'Ufficiale sanitario con visite bisettimanali si renderà conto se tale separazione venga rigorosamente mantenuta, se gli alunni tracomatosi vengano curati negli ambulatori e informerà di ogni trascuranza o trasgressione il Sindaco e il Medico Provinciale.

Analoghe misure si debbono adottare per le scuole private, scuole medie, collegi, convitti, istituti di educazione e per ogni altra collettività in genere.²⁶³

Il nuovo sindaco Duprè non abbandonò il progetto della precedente amministrazione, riguardante la creazione di un ambulatorio per i tracomatosi, infatti la Giunta Municipale

²⁶¹ *Ibidem.*

²⁶² *Ibidem.*

²⁶³ ASCAL, fald. 1070, fol. 28.

prese degli accordi con la Congregazione di Carità per quanto riguardava il locale da adibire ad ambulatorio poiché quest'ultima possedeva un ambiente isolato dall'ospedale civile e sarebbe stata disposta a cederlo per tale utilizzo. Di comune accordo con la Congregazione e con i medici interessati, si decise di ripartire l'eventuale sussidio di 2.000 lire dello Stato nel modo seguente: lire 400 alla Congregazione per l'affitto del locale, l'illuminazione, la pulizia, l'acqua e il personale di servizio, lire 400 al medico condotto Antonio Piccardi per la direzione del dispensario, lire 800 ai medici dell'ospedale che coadiuveranno il medico condotto e le restanti 400 lire sarebbero state pagate all'ufficiale sanitario e l'amministrazione comunale avrebbe fornito gratuitamente, per mezzo del medico condotto, i medicinali.²⁶⁴

Nel frattempo, forse perché lo Stato non concesse il sussidio richiesto, la Prefettura di Sassari invitò l'amministrazione comunale a deliberare «sul concorso del comune nelle spese per il funzionamento in via continuativa dell'ambulatorio per la cura dei tracomatosi già impiantato nell'ospedale civile ad opera della Congregazione di Carità».²⁶⁵ Nel maggio del 1915 il Consiglio Comunale deliberò di concorrere nella spesa per il funzionamento dell'ambulatorio, stanziando un contributo annuo di lire 300 a partire dal corrente anno.²⁶⁶



Giovani scalzi nel centro storico negli anni '40 del XX secolo.

²⁶⁴ *Ibidem.*

²⁶⁵ *Ibidem.*

²⁶⁶ *Ibidem.*

Nel dicembre del 1920 scade la convenzione tra il Comune e la Congregazione di Carità, la Giunta Municipale decise di continuare la sua lotta contro il tracoma affidando, all'ufficiale sanitario Antonio Pisano, al medico condotto Agostino Ballero, all'assessore per la sanità pubblica Nunzio Costantino e al presidente della Congregazione l'avvocato Andrea Dapello, il compito di prendere gli opportuni accordi per ottenere un miglior funzionamento della struttura.²⁶⁷

Il 6 giugno del 1921 fu stipulata una nuova convenzione della durata di due anni, in base alla quale la Congregazione si sarebbe impegnata a fornire il locale e i medicinali per i poveri. Si stabilì inoltre che la struttura, che avrebbe dovuto curare gratuitamente tutti i cittadini senza distinzione di classe, sarebbe stata sovvenzionata dall'amministrazione provinciale e dal Ministero dell'Interno per un contributo totale di lire 1.500, delle quali 1.200 assegnate come compenso per il direttore dell'ambulatorio e lire 300 come sussidio per il Comune.²⁶⁸ Ma si verificarono dei problemi in quanto il Ministero

in merito alla convenzione per il funzionamento dell'ambulatorio antitracomatoso, fa conoscere che per massima costante le convenzioni suindicate devono essere stipulate unicamente con i comuni e non direttamente con gli ospedali o con le congregazioni di carità amministratrici di istituti ospedalieri.²⁶⁹

Quindi il Comune prese l'incarico di provvedere al funzionamento dell'ambulatorio, la cui direzione fu affidata all'ufficiale sanitario Pisano.²⁷⁰ Durante la seduta, il Consiglio decise di fissare a lire 600 il compenso del direttore, dato che «il comune dovrà fornire oltre al locale, i medicinali e gli oggetti di medicazione anche il personale di servizio e quello incaricato della pulizia».²⁷¹ Ma il Prefetto, su ricorso del dott. Pisano, fece notare alla municipalità algherese che, in base alla convenzione, il compenso del direttore sarebbe dovuto essere di lire 1.200 annue e il Comune avrebbe potuto usufruire delle restanti lire 300: il Consiglio dovette annullare la precedente deliberazione ed assegnare al Pisano il compenso che gli spettava.²⁷²

Nel frattempo, nelle scuole elementari funzionava un ambulatorio per la cura degli alunni tracomatosi, essendo i bambini i più colpiti dalla malattia, e durante la seduta del 31 gennaio del 1921 il Consiglio Comunale decise di confermarne l'attività iniziata qualche anno prima, assegnando al medico Pisano, direttore della struttura, una retribuzione di lire 500.²⁷³

²⁶⁷ ASCAL, fald. 1137, fol. 21.

²⁶⁸ ASCAL, fald. 1137, fol. 20.

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 568, delibera 24, 27 febbraio 1923, c. 56.

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 568, delibera 10, 22 gennaio 1924, cc. 87-88.

²⁷³ ASCAL, fald. 1137, fol. 27.

Pisano informò il sindaco che durante l'anno 1924 l'ambulatorio scolastico funzionò regolarmente e giornalmente venivano curati i bambini tracomatosi divisi in due classi: una maschile composta da 58 alunni e una femminile di 66 alunne, «con buoni risultati come miglioramento e come guarigione stabile».²⁷⁴



Alghero. Classe femminile della scuola elementare, 1920.

A partire dal 1931 la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (C.N.A.S.) iniziò ad occuparsi dell'istituzione e del funzionamento degli ambulatori antitracomatosi nel territorio italiano.

Nell'ottobre del 1931 la prefettura di Sassari comunicò all'amministrazione algherese che, a partire dal 1 novembre, avrebbe funzionato nel Comune un'ambulatorio per la cura del tracoma a spesa della C.N.A.S., richiese inoltre che venissero preparati i locali consistenti in una sala d'aspetto e in una sala per visite mediche e medicazioni, fornita d'impianti di acqua corrente e d'illuminazione.²⁷⁵ Nel gennaio 1932 il podestà di Alghero Paolo Enrico consegnò i mobili e gli strumenti chirurgici al medico Antonio Pisano, incaricato dalla C.N.A.S. di dirigere l'ambulatorio cittadino.²⁷⁶ Fu stabilito che l'ambulatorio doveva aprire al pubblico due volte al giorno: la mattina dalle 10 alle 11

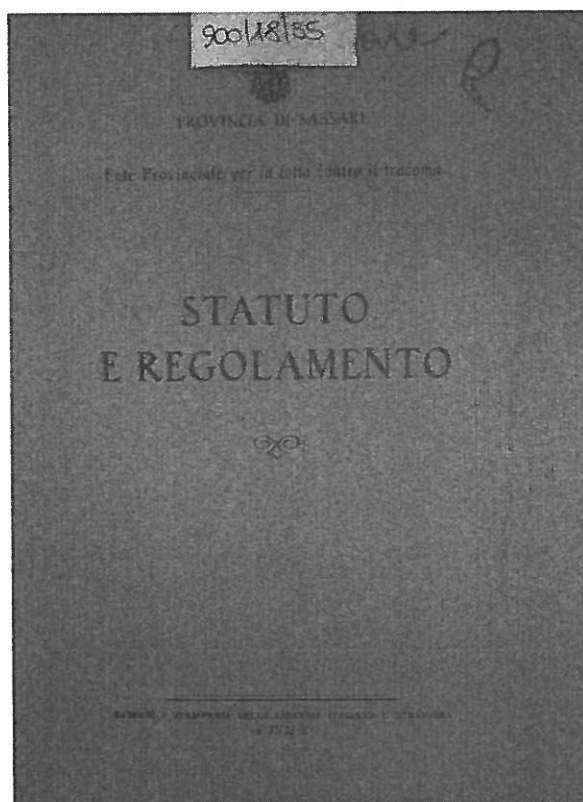
²⁷⁴ ASCAL, fald. 1189, fol. 11.

²⁷⁵ ASCAL, fald. 900/18, fol. 10.

²⁷⁶ ASCAL, fald. 900/18, fol. 1.

oppure dalle 9 alle 10, a seconda della stagione, e la sera dalle ore 20 alle 21 durante l'estate e dalle 18 alle 19 in inverno.²⁷⁷

L'impressionante diffusione del tracoma nella provincia di Sassari, l'estrema contagiosità e le gravi e permanenti alterazioni della vista negli individui affetti dalla malattia, che in casi estremi potevano giungere fino alla cecità, spinsero il prefetto di Sassari ad istituire nel 1931, su proposta del medico provinciale, l'*Ente Provinciale per la cura e profilassi del tracoma*, il cui scopo fu quello di «provvedere con tutti i mezzi a sua disposizione alla cura e alla profilassi del tracoma nei vari comuni della provincia».²⁷⁸



Copertina dello *Statuto e Regolamento* dell'Ente Provinciale per la lotta contro il tracoma, conservato presso l'ASCAL (900/18/35).

L'Ente stabili:

Art. 5.

Nei riguardi della cura l'Ente si propone:

- a) di istituire e sovvenzionare ambulatori antitracomatosi in tutti i Comuni della Provincia integrandoli con servizi a domicilio, mediante infermiere apposite, nelle zone maggiormente colpite dal tracoma.
- b) di ricoverare nella Clinica Oculistica della R. Università, nella misura dei posti messi a disposizione per tale scopo, giusta convenzione stipulata col Ministero dell'Interno, o negli

²⁷⁷ ASCAL, fald. 886/20, fol. 3.

²⁷⁸ ASCAL, fald. 900/18/35, *Statuto e regolamento dell'Ente Provinciale per la lotta contro il tracoma*, Sassari, Stamperia della Libreria italiana e straniera, 1932, 6-7.

Ospedali della Provincia, i quali abbiano appositi reparti, gli ammalati di tracoma che, per la natura delle complicanze determinate dall'infermità, abbiano bisogno di cure ospedaliere.²⁷⁹

Art. 6.

Nei riguardi della profilassi l'Ente si propone:

- a) di promuovere la istituzione di asili infantili e di scuole per tracomatosi, specialmente nei Comuni più colpiti.
- b) di svolgere intensa azione profilattica, per combattere energicamente tutti i focolai di tracoma, nelle collettività in genere e specialmente nelle collettività giovanili, dei quali l'Ente venisse a conoscenza in seguito a relazioni delle autorità sanitarie o ad ispezioni del personale addetto alla lotta contro il tracoma.
- c) di fare intensa propaganda igienica, per diffondere le norme profilattiche contro il tracoma.
- d) di attuare ogni altro provvedimento assistenziale o preventivo, atto a facilitare l'espletamento del suo programma.²⁸⁰

Nonostante i provvedimenti messi in atto per cercare di limitare la diffusione del tracoma, in Sardegna la malattia continuò a far sentire i suoi dannosi effetti fino al secondo dopoguerra riducendo, con la cecità parziale e totale, le capacità fisiche e di lavoro dei ceti men abbienti.²⁸¹

Diversi cittadini di Alghero chiedevano all'amministrazione di essere inseriti, con i loro familiari, nelle liste dei malati poveri per poter godere gratuitamente delle cure e dei medicinali. Così fece scrivere l'algherese Giovanni Urtis al Podestà:

Il Sottoscritto Urtis Giovanni fu Paolo di anni 52 da tre mesi a letto per itropisia, coniugato con Calamini Antonia di anni 50 anche lei ammalata ai bronchi, prega la S.V. Ill.ma volergli concedere la cartella per i poveri.

Lo scrivente ha 5 figli:

Paolino di anni 27

Antonino di anni 25 riformato per malattia agli occhi (tracoma)

Salvatore di anni 21 soldato

Giuseppina di anni 18 ammalata agli occhi (tracoma) e

Grazietta di anni 12

Urtis Giovanni

Via Sant Erasmo n. 4 Alghero.²⁸²

²⁷⁹ *Ivi*, 9-10.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 125.

²⁸² ASCAL, fald. 892/7, fol. 29.

LA RABBIA CANINA

Nel corso dell'Ottocento il problema del randagismo dei cani e quindi il pericolo di diffusione di alcune malattie legate a questo fenomeno, prima fra tutti la rabbia, si delineò in tutta la sua gravità, non solo igienico-sanitaria ma anche sociale.²⁸³

Uno dei primi provvedimenti attuati in città risale al 10 agosto 1835: si tratta di un Manifesto riguardante l'igiene pubblica e al suo interno contiene uno specifico provvedimento per impedire o quanto meno limitare il contagio della malattia.²⁸⁴

Considerato il gran numero di cani randagi, la Giunta di Sanità di Alghero stabilì che:

XI. Essendovi quantità di cani senza padrone e malcurati, dopo tre giorni dalla pubblicazione del presente Manifesto, quelli che si troveranno senza un collare saranno sul campo ammazzati non avendo padrone, e se ne avranno, per la prima volta pagherà il padrone reali quattro, e saranno per la seconda volta uccisi i cani.²⁸⁵

Nei primi mesi dell'estate del 1850 in varie province del Regno, si registrarono numerosi casi d'idrofobia; pertanto il Ministero dell'Interno, nell'intento di «porvi riparo e rimuovere con i più efficaci mezzi i gravi effetti di siffatta funesta malattia», si rivolse ai sindaci affinché mettessero in atto una serie di precauzioni per impedire la diffusione della malattia. Nel mese di luglio il vicesindaco Bolasco, in esecuzione di tali disposizioni, rese pubblico con un Manifesto le norme da adottare da parte della cittadinanza:

in esecuzione pertanto di tali superiori disposizioni, il sottoscritto seguendo le avute istruzioni e conoscendo che la nettezza della città e dei luoghi abitati sia l'unico dei mezzi più naturale ed opportuno per conservare la pubblica salute e seguentemente per impedire lo sviluppo e la propagazione dei morbi epidemici, raccomanda caldamente a quei cittadini di adempiere esattamente alle seguenti prescrizioni di polizia:

Primo

Secondo

Terzo

Quarto del Manifesto n. 33 del 29 luglio 1849 pag. 34

Quinto

Sesto

Settimo

Ottavo. Tutti i cani debbono nel termine di otto giorni, a contare dalla data del presente, venir muniti di un collare in lana o in cuoio e non altrimenti, della larghezza di due o tre dita per lo meno onde essere chiaramente visibile con prevenzione che trascorso il detto termine si eseguirà il disposto dell'art. 77 della Regia Legge di Polizia.

Nono. In tutti i sottani abitati sarà obbligo di chi vi abita di tenere nell'esterno della porta un recipiente sempre pieno d'acqua potabile, affinché i cani possano abbeverarsi nella presente stagione estiva.²⁸⁶

²⁸³ G. DODERO, *Storia della medicina* ..., 168.

²⁸⁴ ASCAL, fald. 803, fol. 20.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ ASCAL, registro manifesti n. 460, manifesto 23, 11 luglio 1850, cc. 31-31v.

Il 28 luglio del 1852, la Regia Intendenza d'Alghero inviò al sindaco una lettera riguardante le «misure di cautela contro la idrofobia nei cani»:

I frequenti casi d'Idrofobia sventuratamente avvenuti in parecchie Province dello Stato obbligano il Governo del Re a pensare seriamente al modo di porvi riparo e rimuovere con tutti e più efficaci mezzi i gravi effetti di siffatta funesta malattia; epper ciò il Ministero dell'Interno mi raccomanda di rivolgermi a tutti i Sig.ri sindaci della Provincia, per invitarli a prendere quelle precauzioni che saranno del caso sul riflesso massimo che questo importantissimo ramo di pubblico servizio vien loro affidato nel capo 1mo della Legge 7 ottobre 1848.

Colle Regie Patenti dell'11 aprile 1840 pubblicavasi in quest'Isola un Regolamento Edilizio che contiene molte prescrizioni utilissime per la pulizia interna, e avrà specialmente presenti gli art. 55. 56. 57. 58. 59. 73. 74 e 92., per cui riferirò a questo Consiglio Provinciale di Sanità, e per esso a questo Ufficio tutto ciò che riguarda tal servizio denominando anche qualsiasi contravvenzione che venisse commessa contro le leggi sanitarie a tenore degli art. 21. 23. e 24. del Decreto 21 luglio 1848 n° 246.

Pubblicherò prontamente un Manifesto invitando tutti i Cittadini ad allontanare dall'abitato ogni e qualunque causa d'esalazioni meffitiche, obbligandoli allo stesso tempo a far spazzare mattina e sera le strade ed a mettere in tutte le porte un recipiente con acqua potabile pei cani, sottoponendo i contravventori ad una pena pecuniaria facendo parimenti sgombrare dalle stalle il lettame, le di cui esalazioni sono nocivissime alla salute, massima nella presente stagione, vietando anche quelle case ove regna il sudiciume, e costringendo i proprietari, ed abitanti a far dare il bianco colla calce alle pareti delle medesime.

Onde alcuno possa allegare d'ignorare il disposto di tal Manifesto, Ella farà affliggerlo nei principali punti del Comune, e pubblicarlo in tutte indistintamente le strade a scocco di tamburo.

Devo raccomandarle finalmente di fare quelli altri provvedimenti che crederà necessari nell'attuale circostanza per la conservazione della pubblica salute e per l'allontanamento del morbo si fatale.²⁸⁷

Qualche anno più tardi circolò in città il timore che vi fossero dei cani affetti da rabbia, ciò spinse il sindaco Giovanni Battista Garibaldi a pubblicare un nuovo Manifesto:

essendovi fondato sospetto esservi dei cani affetti d'idrofobia a causa dello straordinario calore tutto a un tratto sviluppatosi, si perviene

1. che tutte indistintamente le botteghe tanto di artisti che di venditori di qualunque genere, debbano tenere all'esterno della porta un recipiente pieno d'acqua.
2. che tutti i proprietari di cani debbano loro apponere un collare diffidandoli che ove si trovino senza il medesimo, saranno uccisi e ove si riconosce il proprietario questi sarà sottoposto ad una multa.
3. che trovati di notte anche con collare dopo le ore 11 per la città, saranno ugualmente uccisi per cui sarà cura dei proprietari di custodire i loro cani dopo quell'ora per non vagare per le vie del paese con disturbo dei cittadini.
4. che si rendono inoltre avvetiti i proprietari che dopo il terzo giorno dalla pubblicazione del presente Manifesto quali scaderanno al giorno 20 del corrente mese, li metterà in esecuzione il disposto dagli art. 2 e 3 e l'uccisione si farà per mezzo dei detti *bocconi*, non senza prendere e dare le necessarie precauzioni alle guardie le opportune cautele non si commettano degli abusi.

²⁸⁷ ASCAL, fald. 860/22, fol. 41.

5. che sarà soggetto anche ad una multa, oltre alle pene riportate dalle vigenti leggi, chiunque darà molestia ai cani, battendoli o legandoli o aizzandoli tra loro, ciocchè potrebbe essere causa dello sviluppo della malattia in questione.²⁸⁸

Agli inizi del Novecento, il problema del randagismo e i casi di rabbia, che continuavano a registrarsi nella provincia di Sassari, spinsero la Prefettura della provincia a richiedere ai comuni di riunire in uno speciale regolamento tutte le disposizioni e le istruzioni impartite dalle autorità amministrative e sanitarie, sia per quanto riguardava la custodia dei cani e la diminuzione di quelli randagi, sia per prevenire e rendere meno pericolose le conseguenze dei casi di rabbia.²⁸⁹

Il Comune di Alghero compilò il «regolamento per la custodia dei cani e provvedimenti contro la rabbia», composto da 32 articoli e approvato dal Consiglio Comunale il 24 aprile del 1900:

Riferisce il Sindaco che i casi di rabbia canina verificatisi con insolita frequenza hanno indotto l'Autorità Prefettizia ad invitare i Comuni perché riunissero in uno speciale regolamento tutte le disposizioni ed istruzioni all'uopo impartite dalle Autorità Amministrative e Sanitarie, sia per quanto si riferiscono alla custodia e la diminuzione del numero dei cani, sia per prevenire e rendere meno pericolose le conseguenze dei casi di rabbia.

Ciò premesso sottopone all'approvazione del Consiglio il seguente schema di Regolamento per la custodia dei cani e provvedimenti contro la rabbia.

Art. 1° Tutti indistintamente i cani che percorrono questa città ed i suoi dintorni dovranno essere muniti di un collare di corame e metallo di cui sia scritto il nome del padrone e di museruola di cuoio o metallo con crocere, griglia o rete mercè la quale rimanendo all'animale libera la respirazione, gli resti però impedito di mordere od addentare.

Art. 2° I cani che non fossero muniti di collare e museruola come all'art. precedente, dovranno essere manodotti con cordone o catenella.

Art. 3° I cani non muniti di collare e museruola o non manodotti e quelli che si troveranno vaganti per la città dopo le ore ventidue, anche se muniti di collare e museruola, saranno accalappiati ed uccisi sempre quando nelle ventiquattro ore non vengano reclamati dal proprietario al quale saranno restituiti previo pagamento della multa di lire cinque. Nel caso di recidivo accalappiamento la multa sarà duplicata.

Art. 4° Se per qualsiasi causa l'accalappiamento di cui al precedente articolo non potesse essere effettuato, il proprietario del cane sarà sempre passibile di contravvenzione a termini dell'art. 200 della vigente Legge Comunale.

Art. 5° Non si potranno entro città e suoi dintorni aizzare od istigare i cani tra di essi o contro altre bestie e molto meno contro le persone.

Art. 6° Verificandosi che un animale carnivoro (cane o gatto) dia segni di rabbia, il proprietario o detentore dell'animale, sarà tenuto a dichiararlo immediatamente al Sindaco.

Art. 7° Simile dichiarazione sarà pure obbligatoria per il proprietario o detentore di un cane quando il suo animale sia stato morsicato o ferito da un cane rabbioso o presunto tale.

Art. 8° L'Autorità informata di uno dei predetti casi farà tosto procedere ad una inchiesta ed una visita per mezzo di un veterinario.

²⁸⁸ ASCAL, registro manifesti n. 461, manifesto 29, 17 giugno 1858, cc. 33v-34.

²⁸⁹ ASCAL, fald. 1161, fol. 2.

Art. 9° Il Veterinario delegato, dopo aver preso in accurato esame l'animale dichiarato, s'informerà di tutti i particolari del fatto e farà un'inchiesta per arrivare a conoscere la provenienza dell'animale rabbico e se questo abbia morsicato persone od altri animali.

Art. 10° Un cane od altro carnivoro affetto da rabbia o morsicato da un animale rabbioso sarà fatto immediatamente uccidere per ordine dell'Autorità, allora soltanto che si sappia che non fu morsicata alcuna persona.

Art. 11° Se un animale sospetto di rabbia abbia morsicato qualche uomo, sarà tenuto in osservazione per verificare se il sospetto si confermi, riservandosi l'uccisione pel caso affermativo.

Art. 12° Quando un animale rabbioso o sospetto fugga da un luogo all'altro, si dovrà tosto darne avviso al Sindaco che renderà pubblicamente noto il fatto nel paese e nelle vicinanze onde ciascuno si renda avvertito. Nel dar notizia si dovrà indicare possibilmente la direzione in cui l'animale sarà fuggito, e donde sia venuto, la sua razza, la grandezza, il colore e gli altri contrassegni, affinché se ne possa ovunque fare ricerca e ciascuno possa guardarsene.

Art. 13° L'Autorità venuta a cognizione che altri cani o gatti o maiali furono assaliti o morsicati ordinerà l'uccisione senza eccezione.

Art. 14° Nei casi eccezionali in cui potrà ordinare il sequestro del cane rabbido o sospetto, questo non sarà mai effettuato presso il proprietario dell'animale, ma in un luogo sicuro, come in una scuola veterinaria dove esiste, od in un locale appositamente preparato dal Comune ma sempre relegando il cane in una gabbia di ferro. Tale sequestro dovrà durare non meno di ottanta giorni.

Art. 15° Nella circostanza in cui si sia verificato un caso di rabbia, il Sindaco ordinerà che tutti i cani circolanti sulla pubblica via siano condotti a mano con collare robusto o con museruola metallica, costrutta in modo da impedire che possano morsicare.

Art. 16° Tutti i cani vaganti per le vie, con o senza collare o museruola, ma non condotti a mano, in luogo dove è appunto un cane rabbido, verranno accalappiati e tenuti in osservazione.

Art. 17° I cani rabbidi o sospetti dei quali venne ordinata l'uccisione o morti opportunamente saranno con ogni precauzione sotterrati in un luogo appartato ed in verun caso mai gettati nell'acqua.

Art. 18° Il canile e tutto quanto serviva all'animale per mangiare e per bere, la paglia su cui si coricava e tutti gli oggetti mobili che avesse potuto intridere della sua bava verranno abbruciati od in altri modi distrutti. La catena a cui era legato, dovrà sottoporsi all'arroventamento ed in simil modo si procederà cogli strumenti in ferro, che servendo ad ucciderlo poterono restare imbrattati colla sua bava.

Art. 19° Il pavimento dell'ambiente in cui dimorò il cane rabbido dovrà essere ben lavato con soluzione di potasso e poi cosparso di calce viva. Con la stessa soluzione di potasso o con acido fenico dovrà nettarsi la parte inferiore delle pareti della stanza o stalla fino all'altezza in cui poteva giungere ad arrampicarsi l'animale.

Art. 20° Durante il periodo di incubazione della rabbia, qualunque cane sospetto dovrà essere considerato e trattato come atto a trasmettere il morbo in qualunque momento ignorandosi il tempo preciso in cui il fatto sarà per avvenire.

Art. 21° Pei cani Bull-dogs o di altre razze conosciute di indole irritabile, aggressiva o feroce, si esigerà la stretta osservanza dal prescritto dell'art. 91 della legge sulla pubblica sicurezza.

Art. 22° Come per gli animali carnivori, i proprietari e detentori di animali erbivori o di suini, che furono morsicati da un cane o da un gatto rabbido, o sospettato tale, ne faranno dichiarazione all'Autorità Comunale.

Art. 23° Il veterinario delegato dall'Autorità si comporterà come nel caso dei carnivori morsicati.

Art. 24° Gli animali ed i maiali riconosciuti rabbidi saranno tosto uccisi; i sospetti si terranno in sequestro, se si troveranno in luogo sicuro solidamente attaccati con catene di ferro, e non vi sarà pericolo che si svincolino. Anche per questi animali il sequestro durerà ottanta giorni.

Art. 25° I cadaveri di animali erbivori e di maiali morti naturalmente od uccisi per causa di rabbia non potranno essere utilizzati pel consumo, ma dovranno essere accuratamente sepolti.

Art. 26° Si potrà permettere l'utilizzazione della pelle degli erbivori e del grasso degli animali suini, ma questo soltanto per l'industria.

Art. 27° Il latte munto da femmina sospetta rabbida dovrà essere disperso.

Art. 28° Le scuderie, le stalle, i porcili che alloggiarono animali rabbidi verranno disinfettati colle norme indicate all'art. 19.

Art. 29° Abbenché gli animali sospetti non possano lasciarsi circolare, dopo diversi giorni di osservazione si potrà permettere di condurli al pascolo alla condizione che siano, o collocati in luogo ben recintato, o legati solidamente ad un albero, od altri oggetti fissi al terreno.

Art. 30° I cavalli, buoi, maiali ecc. morsicati dai cani rabbidi o sospetti di esserlo stati, non potranno essere venduti se non scaduto il termine assegnato al sequestro.

Art. 31° Sono abrogate le disposizioni contenute nel vigente regolamento comunale di polizia urbana in quanto sieno contrarie a quelle del presente regolamento.

Art. 32° I contravventori alle disposizioni contenute nel presente regolamento saranno denunciati e puniti a termini dell'art. 200 della vigente Legge Comunale.²⁹⁰

Ma nel corso degli anni le denunce della malattia aumentarono, tanto che venne intensificato il servizio di cattura dei cani randagi che furono posti sotto stretta osservazione per l'accertamento della malattia.²⁹¹

Nei primi anni del XX fu fondato a Sassari l'Istituto Antirabbico, diretto dal professor Claudio Fermi, al quale si deve uno dei contributi più importanti nella lotta contro la rabbia: un vaccino antirabbico (il vaccino fenicato costituito da un'emulsione di virus fisso di coniglio e acido fenico) e la sierovaccinazione, infatti, portano il suo nome.²⁹² L'Istituto Antirabbico svolse un ruolo molto importante nella cura dei pazienti affetti da rabbia i quali, prima della sua fondazione, venivano inviati per le cure presso la struttura di Napoli, con gravi rischi e disagi.²⁹³ I comuni sardi finanziavano l'istituto versando 800 lire per ogni mille abitanti e la struttura prestava le proprie cure a tutti i pazienti potenzialmente affetti da rabbia.²⁹⁴ Nel gennaio del 1923 il Comune di Alghero decise di concorrere al suo mantenimento versando la quota richiesta e richiedendo che «venisse accordata la cura gratuita in perpetuo a tutti gli abitanti senza distinzione fra abbienti e poveri».²⁹⁵

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ ASCAL, fald. 938/19, fol. 4.

²⁹² G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 169.

²⁹³ *Ivi*, 168.

²⁹⁴ ASCAL, fald. 938/19, fol. 5.

²⁹⁵ ASCAL, fald. 1132, fol. 17.

In città continuarono a verificarsi casi di cani sospetti e nel febbraio 1923 fu morsicato un ragazzo, Nunzio Peana: sospettando che l'animale fosse idrofobo, venne inviata la sua testa presso l'istituto sassarese per essere analizzata e si ritenne necessaria una cura preventiva di dieci giorni per il giovane algherese.²⁹⁶ Vista l'estrema povertà della famiglia del paziente, la Giunta Municipale decise di concedere alla madre, Verdina Manca, un sussidio di 100 lire per le spese di viaggio a Sassari e per il vitto.²⁹⁷ Fortunatamente l'esito dell'esame risultò negativo e Nunzio Peana fu dimesso dall'ospedale dopo qualche giorno.²⁹⁸

Nel 1925 il sindaco, Paolo Enrico, inviò all'ufficio veterinario provinciale una relazione nella quale sottolineò che nel territorio comunale non si erano verificati casi di rabbia e che in città veniva rispettato il regolamento di polizia zoiatrica del 1914.²⁹⁹

è tenuto al corrente il Registro dei detentori di cani; viene osservata la prescrizione della museruola rispondente ai voluti requisiti; si esercita un'attiva vigilanza, anche notturna, sui cani vaganti senza la prescritta museruola. In seguito a denuncia di persone eventualmente morsicate si procede al sequestro dell'animale che vien tenuto in osservazione presso il canile comunale. Tale servizio, sotto la direzione tecnica del veterinario comunale, viene disimpegnato dall'Ufficio di Polizia urbana che tiene al corrente un apposito registro.³⁰⁰



Alghero. Torre di San Giacomo, comunemente denominata Torre dei cani

²⁹⁶ *Ibidem.*

²⁹⁷ *Ibidem.*

²⁹⁸ *Ibidem.*

²⁹⁹ ASCAL, fald. 925/16, fol. 3.

³⁰⁰ *Ibidem.* Lungo i Bastioni si trova la Torre di San Giacomo. Questa originalissima torre è conosciuta anche con il nome di Torre dei cani in quanto venne utilizzata per diversi anni come canile comunale.

Alla fine dell'estate 1925 si verificò il primo caso accertato di rabbia.

Salvatore Dettori, residente nella tenuta di Sella e Mosca, sospettando che il proprio cane fosse affetto da rabbia, lo uccise e consegnò la testa all'istituto antirabbico. L'esame istologico diede esito positivo e poiché furono morsicate due persone, il padrone e Giovanna Maria Fiori, queste furono ricoverate presso la struttura sassarese.³⁰¹ In seguito alle sue indagini il veterinario comunale in una relazione comunicò al sindaco il fatto:

Informo la S.V. che il giorno 28 agosto il nominato Dettori Salvatore di Padria -residente ad Alghero- riferiva quanto segue:

il giorno avanti, avendo sospettato il proprio cane affetto da rabbia, lo abbatteva e portava la testa dell'animale all'Istituto antirabbico di Sassari per gli opportuni accertamenti. Dal cane in parola furono morsicati il Dettori e Giovanna Maria Fiori di Tissi.

In seguito a tale denuncia questo ufficio sollecitò l'Istituto antirabbico a riferire con la maggior possibile sollecitudine sull'esito delle ricerche ed immediatamente dispose perché i cani esistenti nella Tenuta Sella e Mosca (contrada dei Piani) presso cui si verificò il fatto, fossero assicurati con catena fissa al muro sotto sequestro fiduciario presso i rispettivi proprietari.

Dalle indagini assunte risultò che, circa due mesi addietro, un cane randagio attraversava la tenuta e, assalito, morsicava diversi cani fra cui quello del Dettori.

L'Istituto Antirabbico oggi informa che l'esame istologico relativo al caso in parola dette esito positivo.

Pertanto il veterinario comunale ritenne necessario, conformemente al regolamento di polizia veterinaria, adottare alcune misure profilattiche:

In conseguenza di ciò compio il dovere di proporre, conformemente al regolamento di Polizia Veterinaria, che siano adottate le seguenti misure:

I Prescrivere che, per un periodo di due mesi i cani non possano circolare nei luoghi pubblici se non tenuti a guinzaglio e muniti di museruola conforme al disposto del locale Regolamento di Polizia Urbana.

II Intensificare il servizio di accalappiamento dei cani opportunamente integrato da un orario notturno.

In relazione al caso di cui si tratta stimo inoltre opportuno proporre:

1° Che venga istituito uno speciale servizio di vigilanza nell'Agro di Alghero e particolarmente in regione Nurra.

2° Che sia data la maggior pubblicità al caso in modo che ogni cittadino possa coadiuvare l'Autorità Comunale nella vigilanza in Città e nelle campagne riferendo sugli eventuali casi sospetti.

3° Che per i cani esistenti presso la tenuta Sella e Mosca venga dichiarato il sequestro per un periodo non inferiore a mesi quattro.

4° Che venga eseguita una nuova ricognizione e registrazione dei cani esistenti nel Comune con particolare attenzione per quelli tenuti nelle campagne.³⁰²

³⁰¹ ASCAL, fald. 925/16, fol. 6.

³⁰² ASCAL, fald. 925/16, fol. 8.

Sul finire del 1925 la malattia colpì un altro cane e precisamente quello dell'algherese Giovanna Maria Fois residente in via Sassari, case Cavanna.³⁰³ Anche in questo caso furono riattivate e intensificate le misure speciali di vigilanza adottate per il primo caso di contagio, inoltre i cani esistenti nel caseggiato Cavanna e nelle immediate vicinanze, considerati sospetti, furono posti sotto sequestro e tenuti sotto osservazione.³⁰⁴

Nella lotta contro la diffusione della rabbia fu essenziale attuare dei provvedimenti che limitassero il numero dei cani randagi, maggior veicolo di contagio, e in questo senso intervenne il Consiglio Comunale approvando, nel maggio del 1927, un regolamento avente come scopo principale quello di monitorare i cani presenti nel Circondario. Si decise infatti di applicare una tassa comunale per i cani presenti nel territorio algherese, divisi in tre categorie: alla prima categoria facevano parte i cani di lusso e d'affezione, nella seconda erano inseriti i cani da caccia e da guardia e tutti quelli non compresi nella terza categoria che era composta dai cani adibiti alla custodia degli edifici rurali e del gregge e i cani tenuti a scopo di commercio.³⁰⁵

Durante il 1930 si registrarono diversi casi di rabbia sospetta: durante il primo trimestre furono catturati dodici cani, sette dei quali abbattuti e furono dodici le contravvenzioni al regolamento; nel secondo trimestre tutti e sette i cani catturati furono uccisi e compilate altre 12 contravvenzioni e negli ultimi sei mesi dell'anno i cani catturati furono 35, 25 dei quali abbattuti e si registrarono dieci infrazioni al regolamento sulla profilassi antirabbica.³⁰⁶

TABELLA. STATISTICA DEI CANI CLASSIFICATI AL 11 GENNAIO 1932.

	Numero cani	Totale in lire
Prima classe	4	400
Seconda classe	29	1.450
Terza classe	312	3.900
Totale cani classificati	345	
Importo totale in lire	5.750	

ASCAL, fald. 893/15, fol. 4.

Nonostante l'attuazione dei vari provvedimenti profilattici, il 1932 può essere considerato come uno degli anni in cui si verificarono il maggior numero di casi di rabbia: infatti in soli quattro mesi gli algheresi colpiti dalla malattia furono ben dodici. Il primo caso fu quello del giovane Settimio Delrio inviato, nel marzo del '32, presso l'istituto sassere per essere sottoposto alle cure.³⁰⁷ Come negli anni precedenti, furono attuate le disposizioni del regolamento di polizia veterinaria e fu riattivato il servizio di

³⁰³ ASCAL, fald. 925/16, fol. 25.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ ASCAL, fald. 936/2, fol. 6. La tassa fu applicata in base alla seguente tariffa: 100 lire per i cani della prima categoria, 50 lire per quelli della seconda e 12,50 lire per quelli appartenenti alla terza categoria.

³⁰⁶ ASCAL, fald., 889/32, fol. 7.

³⁰⁷ ASCAL, fald. 900/16, fol. 2.

vigilanza³⁰⁸ ma nel mese successivo anche Giuseppe Nughes ebbe bisogno delle cure antirabbiche.³⁰⁹ Pertanto l'ufficio veterinario decise di affidare all'agente municipale, Giuseppe Nulvesu, il «servizio di vigilanza speciale sui cani» nella campagna algherese.³¹⁰ Nel mese di aprile l'agente municipale visitò varie località tra le quali: strada Vessus, la strada nazionale fino a Santa Lucia, Valverde, Baddernos, la zona di Carrabuffas fino a Paggiassus, la spiaggia di Cuguttu, la strada per Porto Conte e quella per Villanova, Sant'Anna e la Speranza fino a Tanca il Barranch, ricevendo per ogni giornata di trasferta 13,35 lire alle quali si aggiungeva «d'indennità di chilometri» pari a lire 0,75 per ogni chilometro percorso.³¹¹



Uomini e cani nell'agro algherese.

³⁰⁸ ASCAL, fald. 900/16, fol. 4.

³⁰⁹ ASCAL, fald. 900/16, fol. 9.

³¹⁰ ASCAL, fald. 900/16, fol. 10.

³¹¹ *Ibidem*.

IL COLERA

Tra il XIX e il XX secolo il colera fu la malattia che ha avuto il maggior impatto sulla popolazione europea: una malattia «prevalentemente urbana» che «prolifera, contagia, uccide in quanto trova nella città densa di popolazione e priva di infrastrutture, inquinata e male amministrata, le condizioni per attecchire e colpire».³¹²

L'epidemia, che colpì l'Europa durante le sette pandemie, sei delle quali anche l'Italia (1835-1837, 1849, 1854-1855, 1865-1867, 1884-1886, 1893), evidenziò le carenze della società italiana e non solo: la fragile organizzazione sanitaria, la povertà, la disuguaglianza di fronte alla morte, l'arretratezza nel campo dell'igiene pubblica e privata, «portando alla ribalta il problema della città come veicolo, come territorio privilegiato del contagio e del disordine».³¹³

Se la Sardegna fu pressochè immune per circa due secoli dalle grandi epidemie e dal colera del 1835, durante la terza pandemia del 1855 il ciclo s'invertì infatti fu duramente colpita e la malattia decimò la popolazione, tanto che furono necessari diversi anni per recuperare le perdite subite³¹⁴ e secondo I. Principe, nei 95 paesi colpiti ci furono un totale di 11.516 vittime.³¹⁵

la “riforma” dell'amministrazione sanitaria, la tendenza a salvaguardare più i rapporti commerciali che la salute pubblica, la trascuranza delle più elementari norme igieniche fra gli abitanti dell'isola contribuì, in misura notevole, alla diffusione del bacillo colerico.³¹⁶

Giunta a Londra, l'epidemia colerica arrivò a Calais, a Parigi e a Marsiglia, che rappresentava in quegli anni il centro nevralgico di tutta la navigazione nel Mediterraneo. E una volta arrivata nel sud della Francia il colera colpì anche l'Italia:

il peso degli interessi commerciali; i ritardi nel denunciare i primi casi; le inadempienze; ... la diffidenza di alcuni governi e corpi sanitari per le misure restrittive consigliate dai contagionisti; la mancanza di cooperazione internazionale confluirono a favorire la diffusione.³¹⁷

I primi casi di contagio in Sardegna si registrarono l'8 luglio del 1855 a Porto Torres. Nel mese di giugno arrivarono nel porto cittadino tre imbarcazioni provenienti da Livorno, dove l'epidemia si era già manifestata. Ma i meccanismi di difesa sanitaria, rappresentati dalle quarantene e dalle contumacie, non furono messi in atto dalla locale Giunta di

³¹² G. BERLINGUER, *Prefazione* a E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, IX.

³¹³ E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico ...*, 8.

³¹⁴ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 131.

³¹⁵ I. PRINCIPE, *Sassari ...*, 71.

³¹⁶ G. TORE, *Dalle epidemie ...*, 297.

³¹⁷ E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico ...*, 187.

Sanità; pertanto, in mancanza di misure profilattiche, le imbarcazioni poterono approdare e il contatto e gli scambi degli equipaggi con alcuni braccianti agricoli che lavoravano nelle campagne della Nurra, determinò lo sviluppo dell'epidemia.³¹⁸ Nei giorni successivi, l'epidemia si diffuse nella stessa Porto Torres, a Florinas e a Torralba. A Sassari il morbo determinò una vera e propria crisi demografica: morì un quinto della popolazione e, in una settimana, anche dieci medici e tre farmacisti.³¹⁹ Per compensare la mancanza di assistenza sanitaria, da Torino furono inviati altri medici ma arrivarono solo l'11 agosto.³²⁰

Inizialmente in città non fu messo in atto nessun tipo di provvedimento per tentare di limitare il contagio, come, per esempio, l'isolamento dei colpiti nelle proprie abitazioni o il controllo dei cibi, importante veicolo di trasmissione.³²¹ Ma questa fu una delle cause: infatti ebbero un ruolo molto importante le pessime condizioni igienico-sanitarie della città, la povertà e la cattiva o insufficiente alimentazione che crearono le condizioni favorevoli alla diffusione del morbo.³²²

Per timore che anche ad Alghero si potesse diffondere l'epidemia, il sindaco Garibaldi convocò, il 27 luglio del 1855, il Consiglio Delegato per discutere intorno alla richiesta di un «prestito per occorrere alle spese in occasione dello sviluppo del Cholera Asiatico»:

In questa seduta il Sig. Sindaco proponeva al Consiglio che verificatosi pur troppo essere sviluppato il Cholera Asiatico in Toralta ed altri paesi della Provincia, era imprescindibile che il Municipio dovesse pensare ai provvedimenti necessari per dar cura ed assistenza ed anche per soccorrere di viveri ed altro i poveri del paese nel caso non difficile che potesse anche in questa Città diffondersi la terribile malattia che ne circonda.

Per ciò fare era mestiere di porre mente a provvedere i mezzi pecuniari necessari all'uopo e di cui totalmente difetta quest'Amministrazione Comunale. Né si può far fondamento sul bilancio corrente, in quantocchè basando la sua attività sopra £ 18/m e più di sovrainposta locale, e questa non potendosi esigere che sui ruoli delle contribuzioni dirette dal 1855, siffatta attività non potrà realizzarsi che forse dopo un'anno.

Egli è vero, continuava il Sindaco, che con Manifesto del 26 corrente facevasi un'appello alla carità di questi Cittadini per voler concorrere o con massenzie o con danaro a sollievo di quest'Amministrazione in questi tristi emergenti. Poco però può sperarsi da questi Cittadini già esausti dalla miseria del passato e scoraggiati dalla scarsezza e carenza dei viveri dell'entrante anno, imperocchè egli è cosa avrà che la povertà della massa del popolo si riversa sui proprietari.

E quindi proponeva al Consiglio di escogitare ad altri mezzi più consentanei nelle attuali strettezze, approfittando dell'ampio voto di fiducia che il Consiglio Comunale col suo Ordinato del 12 volgente mese gli accordava onde provvedere alla pubblica salute in si difficili emergenti.

Sentita dal Consiglio la proposta del Sindaco ...

³¹⁸ E. TOGNOTTI, *L'anno del colera*, Sassari, Democratica Sarda, 2000a, 33-34.

³¹⁹ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 130.

³²⁰ L. VELLA, *Il cholera in Sassari nel 1855*, Torino, Tipografia G. Favale e comp., 1855, 15.

³²¹ E. TOGNOTTI, *L'anno ...*, 36-37.

³²² *Ivi*, 23.

ha con tutti i voti deliberato doversi rivolgere al Governo per conseguire un prestito monetario di £ 5/m, nel modo che fu accordato a vari Comuni dell'Isola da prendersi a misura del bisogno, e coll'obbligo di restituirlo sul bilancio del 1856, coll'espressa condizione che tali fondi non potranno per nessun conto esser divertiti ad altri oggetti, ne servire per altre spese, tranne per la pubblica salute, cosicchè ove piaccia a Dio di voler rendere immune questa Città dal terribile flagello che tanto da vicino ne minaccia, non verranno somministrati altri fondi che quelli puramente necessari per quelle preventive misure che saranno dal Consiglio Sanitario o Delegato stabilite.³²³

Ma il 10 agosto si registrarono i primi casi di contagio del morbo «portatovi da un mugnaio fuggito» da Sassari.³²⁴

Durante l'epidemia in città fu organizzato un servizio notturno nella spezieria Casu, affidato ad alcuni medici e flebotomi algheresi, tra i medici compaiono: Antonio Giovanni Ardoino, Gaetano Bene, Antonio Giuseppe Era, Pasquale Marinetto, Giovanni Antonio Mossa, Bruno Salvatore, Antonio Dalessio e il dott. Putzu. Tra i flebotomi: G. Luigi Piccardi, Salvatore Sanna, Gerolamo Piccardi, Gavino Caria e Effisio Lai³²⁵. Il medico Putzu, durante l'epidemia, prestò assistenza a 103 malati. Dal suo rapporto si apprende che 78 persone furono curate, 1 fu considerato in via di guarigione e morirono 23 pazienti insieme ad un malato affetto da “febbre pernicioso”.³²⁶

Medici	Flebotomi
1. Dr. Ardoino	1. Dr. Piccardi
2. Dr. Bene	2. Dr. Sanna
3. Dr. Era	3. Dr. Piccardi
4. Dr. Marinetto	4. Dr. Caria
5. Dr. Mossa	5. Dr. Lai
6. Dr. Salvatore	
7. Dr. Dalessio	
8. Dr. Putzu	
9. Dr. Ardoino	
10. Dr. Bene	
11. Dr. Era	
12. Dr. Marinetto	
13. Dr. Mossa	
14. Dr. Salvatore	
15. Dr. Dalessio	
16. Dr. Putzu	
17. Dr. Ardoino	
18. Dr. Bene	
19. Dr. Era	
20. Dr. Marinetto	
21. Dr. Mossa	
22. Dr. Salvatore	
23. Dr. Dalessio	
24. Dr. Putzu	
25. Dr. Ardoino	
26. Dr. Bene	
27. Dr. Era	
28. Dr. Marinetto	
29. Dr. Mossa	
30. Dr. Salvatore	
31. Dr. Dalessio	
32. Dr. Putzu	
33. Dr. Ardoino	
34. Dr. Bene	
35. Dr. Era	
36. Dr. Marinetto	
37. Dr. Mossa	
38. Dr. Salvatore	
39. Dr. Dalessio	
40. Dr. Putzu	
41. Dr. Ardoino	
42. Dr. Bene	
43. Dr. Era	
44. Dr. Marinetto	
45. Dr. Mossa	
46. Dr. Salvatore	
47. Dr. Dalessio	
48. Dr. Putzu	
49. Dr. Ardoino	
50. Dr. Bene	
51. Dr. Era	
52. Dr. Marinetto	
53. Dr. Mossa	
54. Dr. Salvatore	
55. Dr. Dalessio	
56. Dr. Putzu	
57. Dr. Ardoino	
58. Dr. Bene	
59. Dr. Era	
60. Dr. Marinetto	
61. Dr. Mossa	
62. Dr. Salvatore	
63. Dr. Dalessio	
64. Dr. Putzu	
65. Dr. Ardoino	
66. Dr. Bene	
67. Dr. Era	
68. Dr. Marinetto	
69. Dr. Mossa	
70. Dr. Salvatore	
71. Dr. Dalessio	
72. Dr. Putzu	
73. Dr. Ardoino	
74. Dr. Bene	
75. Dr. Era	
76. Dr. Marinetto	
77. Dr. Mossa	
78. Dr. Salvatore	
79. Dr. Dalessio	
80. Dr. Putzu	
81. Dr. Ardoino	
82. Dr. Bene	
83. Dr. Era	
84. Dr. Marinetto	
85. Dr. Mossa	
86. Dr. Salvatore	
87. Dr. Dalessio	
88. Dr. Putzu	
89. Dr. Ardoino	
90. Dr. Bene	
91. Dr. Era	
92. Dr. Marinetto	
93. Dr. Mossa	
94. Dr. Salvatore	
95. Dr. Dalessio	
96. Dr. Putzu	
97. Dr. Ardoino	
98. Dr. Bene	
99. Dr. Era	
100. Dr. Marinetto	
101. Dr. Mossa	
102. Dr. Salvatore	
103. Dr. Dalessio	
104. Dr. Putzu	
105. Dr. Ardoino	
106. Dr. Bene	
107. Dr. Era	
108. Dr. Marinetto	
109. Dr. Mossa	
110. Dr. Salvatore	
111. Dr. Dalessio	
112. Dr. Putzu	
113. Dr. Ardoino	
114. Dr. Bene	
115. Dr. Era	
116. Dr. Marinetto	
117. Dr. Mossa	
118. Dr. Salvatore	
119. Dr. Dalessio	
120. Dr. Putzu	

Organizzazione del servizio notturno prestato dai Medici e Flebotomi nella Spezieria Casu, pendente l'epidemia del Cholera nel 1855 (ASCAL, fald. 850, fol. 346).

³²³ ASCAL, registro delle sedute del Consiglio Delegato n. 138, delibera 27 luglio 1855, cc. 93-95.

³²⁴ L. VELLA, *Il cholera ...*, 10.

³²⁵ ASCAL, fald. 850, fol. 346.

³²⁶ ASCAL, fald. 850, fol. 344.

Nota dei Cholerosi trattati dal Dott. Putzu (ASCAL, fald. 850, fol. 344).

Durante la prima fase dell'epidemia, il morbo fu sottovalutato: diversi medici e flebotomi lo diagnosticarono come coliche, gastroenteriti, dissenterie. La popolazione, essendo l'infezione ancora limitata, minimizzò i sintomi e non si rivolse ai medici.³²⁷ Inoltre le cure inizialmente somministrate si rivelarono inutili e in alcuni casi persino dannose e ciò contribuì ad aumentare la sfiducia degli ammalati nei confronti della categoria dei medici e della medicina ufficiale.³²⁸

Alcune informazioni sull'epidemia ce le fornisce Pasquale Cugia:

In Alghero, città a quel tempo di circa 8000 anime nella statistica, ma per la circostanza ridotta quasi alla metà, fuvi un giorno credo il 19, in cui arrivò a 55 decessi con 93 casi. Il bollettino fa ascendere il totale delle morti a 700 circa; ma secondo fondate osservazioni, e rammento di averlo letto in una lapide esistente nel cimitero, si per detto morbo che per altre malattie, aventi col medesimo grande attinenza, si calcola quel totale in 1.200, dai primi di Luglio a tutto Ottobre ... Il municipio, presieduto dal sindaco e deputato G. Battista Garibaldi, con l'indirizzo datogli dall'intendente (Sotto-Prefetto) Spirito Racca, prese opportuni provvedimenti, sì che i negozi rimasero aperti; gli ammalati ebbero amorosa assistenza, vuoi nelle case, vuoi nei ricoveri stabiliti; i morti furono decorosamente sepolti.³²⁹

Durante l'epidemia (dal 10 agosto al 29 settembre 1855) furono stilate delle tabelle, nelle quali fu indicata la «situazione numerica dei colerosi di Alghero».³³⁰ Dal 10 all'11 agosto si registrarono 4 casi di contagio (un uomo e tre donne) e i contagiati furono sottoposti alle cure del caso. Dal 10 al 17 agosto furono colpiti dalla malattia 13 uomini, 30 donne e

³²⁷ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 130.

³²⁸ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 301.

³²⁹ P. CUGIA, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna, E. Lavagna e Figlio, 1892, 141-142.

³³⁰ ASCAL, fald. 850, fol. 351. Su questo punto cfr. M. SECHI NUVOLE – D. CARBONI, *Provvedimenti pubblici, colera e solidarietà nel XIX secolo. L'epidemia del 1855 nella città regia di Alghero*, «Studi in onore di C. Palagianò», in corso di stampa.

4 ragazzi, per un totale di 47 ammalati: 19 dei quali morirono (5 uomini, 12 donne e 2 ragazzi), 26 rimasero in cura e 2 convalescenti.³³¹ Con il passare delle settimane aumentarono i casi di contagio e le morti: al 30 agosto i contagiati furono 586 (235 uomini, 299 donne e 52 ragazzi), morirono 379 persone (164 uomini, 167 donne e 48 ragazzi) e rimasero in cura 205 pazienti e 2 furono considerati ancora convalescenti.³³² Il sindaco di Alghero, Giovanni Battista Garibaldi, nel Manifesto in data 31 agosto 1855, osservò che:

La pieghevolezza e il senno di questi Cittadini avendo ormai superato la ripugnanza d'entrar allo Spedale destinato per ricovero degli ammalati poveri privi di ogni mezzo di soccorso in propria casa, nel mentre assicura il sottoscritto che in questo modo diminuendo i centri d'infezione sia presto per mitigare e svanire la malattia dominante, ho fatto altresì che siasi stabilito un altro temporaneo ricovero per gli infermi nel locale di questo Seminario col necessario personale e coll'occorrente per il trattamento degli infermi specialmente convalescenti che ivi saranno trasportati.

Continuate perciò Concittadini amatissimi a secondare i provvedimenti che le Autorità intendono di attuare a vantaggio vostro e della pubblica salute ...

Gli Spedali sono aperti a chiunque voglia andarvi da se appena si senta i primi sintomi del male e qualora sia necessario di esservi trasportato là non farà che arrivare l'Ufficio Comunale ove sonovi riuniti un numero di generosissimi giovani, i quali superando ogni pregiudizio e sprezzando ogni malfondato timore ... sono addetti a questo penoso incarico ed ai quali si tributano le meritate lodi.³³³

Già nel 1849 per timore che l'epidemia di colera si diffondesse in Sardegna, il Consiglio Provinciale di Sanità deliberò che in tal caso bisognava aumentare il numero degli ospedali provvisori per andare incontro ai bisogni della popolazione.³³⁴ L'intendente regio di Alghero, Zoppi, comunicò al sindaco le disposizioni per l'allestimento di queste strutture: «il primo di essi verrà formato nello stesso ospedale civico, il secondo ... nel vasto magazzino demaniale posto sopra i macelli, il terzo infine nel vicino convento degli agostiniani».³³⁵ Il Comune dovette organizzare e arredare le strutture ed essendo la spesa non lieve, il Consiglio Comunale decise di «fare appello alla generosità dei cittadini invitandoli a fornire quale pagliericcio, un materasso, una coperta, li quali oggetti tutti verrebbero poi restituiti ai proprietari». L'intendente Zoppi suggerì inoltre che lo stesso ospedale civile «potrebbe sopperire ad una parte della spesa ed è a cognizione del consiglio che Monsignor Vescovo e tutta la Giunta di Carità del suddetto ospedale generosamente si offrano di mettere a disposizione della città li fondi anzidetti».³³⁶

³³¹ ASCAL, fald. 850, fol. 357.

³³² ASCAL, fald. 850, fol. 370.

³³³ ASCAL, fald. 850, fol. 349.

³³⁴ ASCAL, fald. 840, fol. 503.

³³⁵ *Ibidem.*

³³⁶ *Ibidem.*

Da una delibera della Giunta Municipale, datata 8 ottobre 1877, si viene a conoscenza che durante l'epidemia i cadaveri dei colerosi furono sepolti nell'ex convento dei Cappuccini, poiché il cimitero cittadino fu considerato insufficiente di fronte al numero sempre crescente dei morti:

Il sindaco comunica una lettera del sotto prefetto colla quale partecipa al Municipio il parere del Consiglio Superiore di Sanità, intorno alla questione della esumazione dei cadaveri dei colerosi sepolti nell'orto dell'ex convento dei Cappuccini che il municipio non deve farne questione d'igiene ma bensì di proprietà, poiché il detto terreno col solo fatto d'esservi stati sotterrati dei cadaveri è diventato inalienabile e quindi ne il Demanio poteva venderlo ne il compratore signor Fignoni Giuseppe poteva acquistarlo. L'assessore De Giorgio dice che la questione di che si tratta è una questione già abbastanza risolta e da vari giudicati della corte suprema e da pareri di insigni giureconsulti, ed ammesso anche che non fosse intervenuta la cessione per parte degli ex padri cappuccini, ma che il Municipio avesse usurpato quel terreno, pure col solo fatto d'avervi seppellito dei cadaveri, il municipio ne ha acquistato la proprietà perfetta ed incontrastabile. L'assessore De Arcayne dice che stando le cose come furono riferite al Municipio altro non resta che mettersi in possesso del terreno, conservandolo all'uso di camposanto come fu destinato. Il Sindaco dice che varie ingiunzioni furono fatte a questo oggetto al Signor Giuseppe Fignoni, ma sempre infruttuosamente, sembra che il Fignoni oggi sarebbe disposto di smettere il possesso dello stabile mediante indennità. De Giorgio osserva che l'indennizzare il Fignoni sarebbe riconoscere valido l'acquisto fatto dal Demanio, mentre detto acquisto era nullo fin da principio, poiché versava sopra una cosa inalienabile per disposizione di legge. De Arcayne dice che si potrebbe procedere contro il Fignoni anche in via penale per l'usurpazione del terreno. Rossi è di parere che il Fignoni non persisterà nel voler possedere una cosa non sua e che riconoscendo i diritti del Comune si convincerà a restituire il terreno occupato al suo uso primitivo al quale fu destinato nel 1855, egli è quindi di parere che si prosegua nella via già battuta ingiungendo nuovamente al Fignoni la dismissione dello stabile in termini più decisi.

La Giunta unanime delibera

Di continuare le pratiche già iniziate contro il Fignoni per la dismissione dell'orto dell'ex convento dei Cappuccini destinato a cimitero dei colerosi nell'anno 1855 da lui oggi occupato e destinato alla coltura, ingiungendo nuovamente al medesimo la detta dismissione in termini più precisi e decisivi.³³⁷

Alla fine del mese di settembre si registrarono 599 morti: 248 uomini, 252 donne e 99 ragazzi.³³⁸

³³⁷ ASCAL, registro delibere della Giunta Municipale n. 161, delibera 20, 8 ottobre 1877, cc. 234v-235v.

³³⁸ ASCAL, fald. 850, fol. 400.

Situazione numerica dei Colerosi d'Alghero

dal mezzogiorno del 10 al mezzogiorno dell'11 Agosto 1855

Indicazione	I Colpiti				I Morti				Totale		
	Uomini	Donne	Bambini	Totale del 10 agosto	Uomini	Donne	Bambini	Totale del 10 agosto	Uomini	Donne	Bambini
<i>Per il 10 Agosto al mezzogiorno la situazione era</i>	u	1	u	1	u	u	u	u	1	u	u
<i>Per i giorni seguenti nella 24 ore</i>	1	2	u	3	u	u	u	u	3	u	u
<i>Per il 11 al mezzogiorno la situazione era</i>	1	3	u	4	u	u	u	u	4	u	u

Alghero addì 11 Agosto 1855

M. Linares

Situazione numerica dei colerosi d'Alghero dal mezzogiorno del 10 al mezzogiorno dell'11 agosto del 1855 (ASCAL, fald. 850, fol. 351).

850/400

*Situazione numerica dei Colerici di Alghero
dal mezzogiorno del 28 a quello del 29 9^{bre} 1855.*

<i>Indagine</i>	<i>Popolo francese</i>				<i>Popolo sardo</i>			<i>Totale</i>			
	<i>Algerini</i>	<i>Armeni</i>	<i>Spagnoli</i>	<i>Altri</i>	<i>Algerini</i>	<i>Armeni</i>	<i>Spagnoli</i>	<i>Altri</i>	<i>Algerini</i>	<i>Armeni</i>	<i>Spagnoli</i>
<i>Capo 28 al mezzogiorno la situazione era</i>	319	398	95	812	248	250	95	593	10	17	267
<i>La situazione successivamente alla 24 ore</i>	-	-	-	-	-	2	5	6	-	-	-
<i>Capo 29 al mezzogiorno la situazione era</i>	319	398	95	812	248	252	97	597	11	17	267
<i>Quasi tutti i giorni pervenivano dal 24 al 28</i>	-	-	-	-	6	39	34	79	-	-	-
<i>Capo 28 al 29 9^{bre}</i>	-	-	-	-	6	39	34	79	-	-	-

Alghero li 29 9^{bre} 1855.

M. Lombardi.

Ultimo rilevamento della situazione numerica dei colerosi di Alghero dal mezzogiorno del 28 al 29 settembre 1855 (ASCAL, fald. 850, fol. 400).

Nel Manifesto del 5 settembre 1855 il sindaco Garibaldi comunicò la necessità di adottare alcune importanti misure igieniche per impedire nuovi casi di contagio:

La diminuzione dei casi che fortunatamente rivelasi da qualche giorno e specialmente dal bollettino d'oggi fa sì che si rendano indispensabili alcune misure igieniche ...

1 Tutti coloro che hanno emigrato lasciando chiusa la loro abitazione ove sono morti dei Cholerosi, debbono prima delle ore dieci e mezza di domani mattina presentarsi a rimettere le chiavi con persone di loro confidenza a questo Ufficio di Sanità Municipale, onde venir disinfettate, in caso contrario saranno aperte dall'Ufficio con tutte le cautele possibili onde procedere anche in assenza del padrone alla necessaria disinfettazione.

2 Al tenere poi dal già pubblicato Manifesto si avvertono nuovamente tutti i proprietari ed inquilini delle case ove vi siano stati dei Cholerosi di darne avviso nel detto Ufficio qualora nelle medesime per errore o per ignoranza non fossero state disinfettate e imbiancate.³³⁹

In quegli anni il Comune affidò al muratore Carlino Cappai l'incarico di imbiancare le case di alcuni cittadini:³⁴⁰ tra le abitazioni vi furono quelle di Carlino Garibaldi, Stefano Marras, Antonio Sannino e della vedova Agnese Piccinelli.³⁴¹ Inoltre furono imbiancati l'oratorio della chiesa di Santa Croce, l'ospedale di Carità e l'oratorio della Misericordia.³⁴²

Durante l'epidemia fu somministrato ai malati il ghiaccio, con l'intento di alleviare i dolori: al negoziante Stefanino Piccinelli furono fornite 3 libbre, al falegname Gaetano Garibaldi una libbra e alla moglie 2, all'ortolano Antonio Mura 2 e al cav. Francesco Guillot una libbra e mezzo.³⁴³

In un altro documento furono riportate una serie di spese sostenute dall'amministrazione civica tra le quali:

per il trasporto di dodici letti ed altri utensili per l'erezione dell'ospedale provvisorio nel convento del Carmine lire 20; soccorsi ai poveri malati lire 10; per alimenti ai ricoverati poveri nel convento dei Cappuccini e di Sant'Agostino lire 39,40; per trasportare il primo cadavere al Campo Santo lire 3,60; alla guardia per disinfettare le robe del primo deceduto lire 1,20; soccorsi ai poveri di città e orfani lire 20; per una barcata di rosmarino ed erbe aromatiche lire 6,60; ai contadini per scavare fosse al Campo Santo lire 20; per gettare in mare cocomeri marci lire 24; alle guardie sanitarie lire 115,20; lavoro straordinario al carrettone di Carlino Cappai lire 15; al falegname Efsio Longo per 2 carrette per trasportare ammalati lire 31,60; ad Agostino Serra per saldo cibaria somministrata agli ammalati colerosi dell'ospedale lire 750,28; alla confraternita di Santa Croce per indennizzazione di 9 abiti serviti per vestire i becchini al trasporto dei cadaveri lire 40; spese per la pulizia e la pubblica igiene lire 59,76.³⁴⁴

³³⁹ ASCAL, fald. 850, fol. 350.

³⁴⁰ ASCAL, fald. 814, fol. 433.

³⁴¹ ASCAL, fald. 814, fol. 432.

³⁴² *Ibidem*.

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ ASCAL, fald. 814, fol. 431.

Furono anche indicate le paghe versate ai medici e ai chirurghi che si occuparono degli ammalati: al medico Pietro Stefano Casu furono pagate lire 300, al medico Francesco Maria Bene lire 210, al medico Giovanni Antonio Ardoino lire 450, al medico chirurgo Pietro Putzu lire 775, al medico chirurgo Giovanni Antonio Mossa lire 450 e al flebotomo Efisio Lai lire 160.³⁴⁵ Il Comune dovette anche pagare i medicinali forniti dalla spezieria Casu per una spesa di lire 982,87.³⁴⁶ Lo stato riassuntivo fu: «spese pagate lire 21.556,08; spese a pagarsi lire 7.348,54», per un totale di lire 28.904,62.³⁴⁷

All'epoca non esisteva ancora una cura specifica, pertanto i rimedi che si prescrissero furono vari e talvolta contrastanti. Il sintomo più grave da combattere fu la diarrea, con la sua azione disidratante, per la quale si prescrivevano «bevande astringenti e acidule». Si praticavano clisteri di acqua "fenizzata", integrandoli con il laudano, veniva somministrato il ghiaccio «per bocca o nel basso ventre», la canfora, decotti e soluzioni di tamarandi, infusi di camomilla e di menta peperita, il tannino, solfiti, gomma arabica, chinino e alcol canforato. Inoltre si consigliavano frizioni cutanee con panni caldi, vescicanti, cataplasmi di semi di lino, bagni caldi, sanguisughe e salassi.³⁴⁸

Durante la seduta del Consiglio Delegato del 17 settembre 1855, si discusse intorno alla «Mozione dei cittadini che più si distinsero nell'invasione del cholera»:

... il Sig. sindaco esponeva che cessata da Dio mercè la malattia che nei passati giorni contristava questa Popolazione, nel dare con soddisfazione questa consolante notizia, credeva innanzi tutto di compiere ad un impreteribile dovere segnalando tutti coloro che nei momenti della desolazione diedero prove di coraggio, di abnegazione e di sublime carità cristiana ben meritando della pubblica estimazione.

Tra questi essere il Sig. Raimondo Capra Direttore del Lazzaretto per lo zelo, attività e disinteresse con cui diresse non solo, ma assistette di sua persona le disinfezzazioni delle case ed effetti dei cholerosi, assumendosi questo penoso e difficile incarico al primo invito che gliene passava il Sindaco. Non men degno di encomj e di riconoscenza essere il Sig. Giambattista Frazioli Vice Ispettore delle Regie Dogane per la sua operosità e zelo nell'assistenza degli infermi colerosi, e per aver col suo esempio radunato buon numero di generosi Cittadini pel trasporto degli ammalati negli ospedali, la cui sorveglianza fu affidata alla stessa filantropica società, disimpegnandone con molta carità e zelo l'assunto ufficio.

Degno di speciale menzione essere il Sig. Carlo Perella Scrivano di Sanità per la sua operosità e zelo col far parte della medesima sanità non solo ma ancora per aver spontaneamente prestato a tutte le ore la sua opera indefessa per il disbrico delle scritturazioni nell'Ufficio Sanitario Municipale, e sovrintendendo e dando esatto conto di ogni qualunque oggetto ricevuto e dispensato in quelle circostanze.

Essere sempre cari e meritevoli di riconoscenza del Municipio e del Pubblico i Sig. Rafaele Perella, Rossi Michele Veditore di Dogana, Luigi Nurra, Giuseppe Bregante, Pasquale Picinelli ed Antonio Michele Casano tutti facienti parte della Sanità di quei generosi giovani che sprezzando ogni pericolo e superando ogni volgare pregiudizio eransi dedicati al trasporto dei cholerosi negli ospedali, arrecando così con questo tratto di eroica carità

³⁴⁵ *Ibidem.*

³⁴⁶ *Ibidem.*

³⁴⁷ *Ibidem.*

³⁴⁸ G. DODERO, *I lazzaretti. Epidemie e quarantene in Sardegna*, Cagliari, Aipsa edizioni, 107.

cristiana un vero vantaggio alla pubblica salute, procurando agli infermi una miglior assistenza, alle famiglie ed al Paese un allontanamento e la diminuzione dei fomenti d'infezione.

Sentita dal Consiglio la relazione suriferita e godendogli l'animo che in quei desolanti momenti siansi trovati dei generosi Cittadini la di cui opera abbia giovato alla patria, acciò perenne memoria si conservasse di loro, ne faceva redigere il presente Atto Consolare, col quale si riconoscesse la loro benemerita condotta, votando eziandio di porgergli i più sentiti ringraziamenti e di renderne partecipe il Superior Governo.

Il Consiglio Comunale all'oggetto di evitare un'eccessiva e pregiudizievole agglomerazione di popolo nella circostanza in cui principiava a svilupparsi il cholera in questa Città deliberava nella seduta di sospendere la Processione solita a farsi nella festività dell'Assunta, colla solenne promessa di eseguire essa Processione nel modo il più solenne quasi in atto di ringraziamento, allorquando cessato il morbo potesse la medesima eseguirsi senza alcun timore.

La Dio mercè essendo questa terribile malattia quasi del tutto sparita in questa Città, il medesimo Sig. Sindaco proponeva di eseguire siffatta solenne funzione Domenica 23 corrente, epperiò doversi invitare Monsignor Vescovo ed il Capo Capitolare, e pervenirne il Consiglio Comunale, onde possa come fu suo voto intervenire il Corpo a quella sacra funzione da farsi la mattina, e quindi la sera dopo i vespri farà cantare il solenne Te Deum. Oltre a ciò, il Sig. Sindaco proponeva al Consiglio Delegato di doversi fare un servizio funebre in suffragio delle anime dei trapassati cholerosi d'Alghero a spese del Municipio, epperiò pure doversi invitare le Autorità Ecclesiastiche. Aderendo il Consiglio alle proposte del Sig. Sindaco le approvava in ogni sua parte, epperiò lo incaricava a prendere gli opportuni concerti col Monsignor Vescovo e Corpo Capitolare, non che d'invitare l'intero Corpo Municipale per assistere alle dette sacre funzioni, e di dare gli opportuni provvedimenti per l'esecuzione delle medesime.

In questa seduta il Sig. Sindaco esponendo lo zelo e l'impegno con cui il Sig. Carlo Perella disimpegnava da mattina a sera tutte le scritturazioni che gli venissero affidate nell'Ufficio Municipale Sanitario ... proponeva al Consiglio di fissargli una gratificazione in compenso di tale straordinari e volontari servizi prestati. Sentita dal Consiglio la proposta del Sig. Sindaco e riconoscendo che per l'attività con cui esso Sig. Perella si è occupato pendente la detta circostanza merita certamente un compenso, ad unanime voto ha deliberato accordargli una gratificazione di £ 200.

Similmente dietro proposta del Sig. Sindaco ed in considerazione del servizio straordinario da essi prestato in questa circostanza accordava la gratificazione di £ 25 a caduno degli scritturali Civici Sig. Salvatore Accardo e Antonio Nurra.

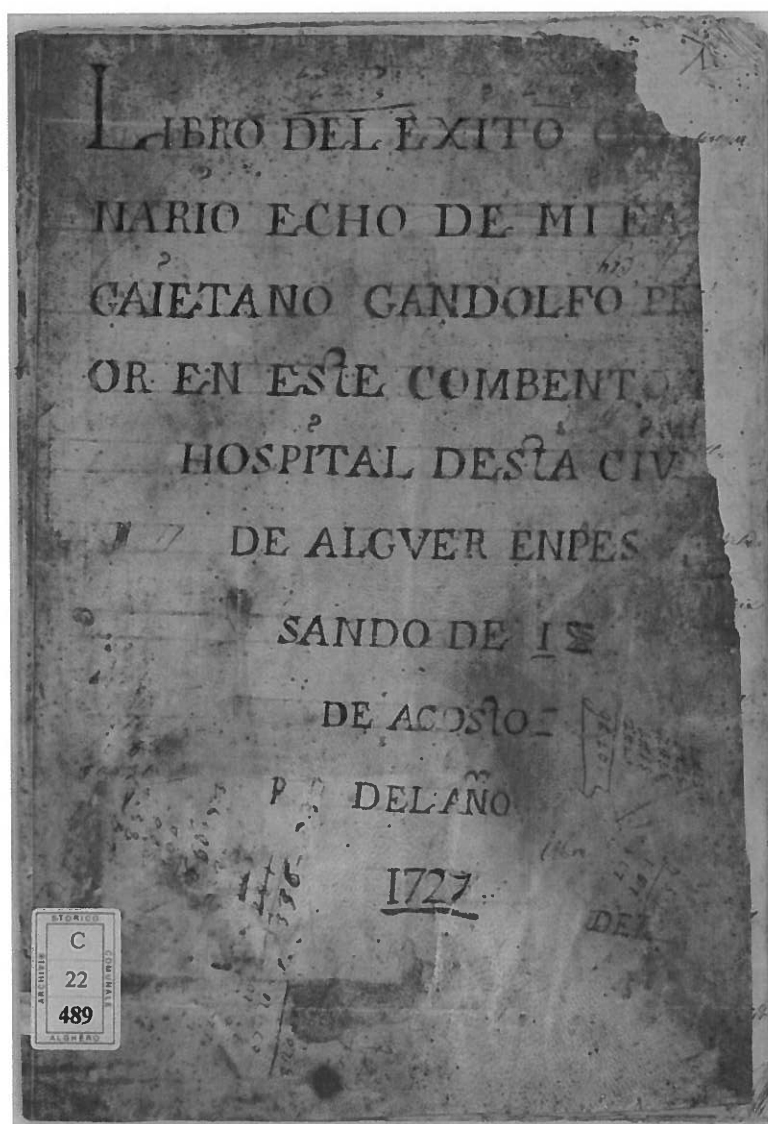
Come pure lodando il buon servizio prestato dalle Guardie ed Inservienti Comunali, dietro proposta del Sindaco accordava la gratificazione di £ 60 a caduna della due Guardie Civiche Tocco Raimondo e Atzei Raim. Antonio; £ 20 alla vedova e famiglia della terza Guardia Civica Caria Francesco morto dal cholera; £ 30 al Mazziere Antonio Caria ed all'inservente Nonnis Raimondo accordargli in compenso il vestiario assegnatogli in bilancio e £ 20 in denaro.

Inoltre il Sig. Sindaco facendo rilevare il modo lodevole con cui in questa circostanza si comportarono i Religiosi Cappuccini ed il buon servizio da essi prestato al Pubblico, assistendo con cristiana carità e somministrando gli ultimi conforti di Religione ai moribondi cholerosi, proponeva accordare ad essi un'elemosina in compenso di tante fatiche, e di votare per i medesimi un'atto che esprima il gradimento di questo consiglio e la benemerita che questi hanno acquistato verso il Pubblico.

Finalmente il Sindaco facendo rilevare lo zelo indefesso nell'attività con cui i Sacerdoti Teologo Agostino Bruno, Simone Montarelli, Teologo Giovanni Antonio Galesio e Scamone Antonio, chiamati dall'Autorità Ecclesiastica in aiuto dei Vice Parrochi disimpegnarono il loro ufficio non risparmiandosi né fatiche né veglie onde apprestare agli

ammalati e moribondi cholerosi i soccorsi spirituali, proponeva votare per i medesimi un'ufficio che esterni la gratitudine e la riconoscenza di questo Municipio e la benemerenzza che essi hanno acquistato dalla loro patria. Notata essendo la carità e l'infessso zelo dei sunominati Ecclesiastici spiegata in questa circostanza, il Consiglio unanime applaudiva alla proposta del Sig. Sindaco.³⁴⁹

Presso l'ASCAL, è conservato un fascicolo tenuto dai farmacisti del XIX secolo, in cui vengono elencate le diverse prescrizioni e medicinali da utilizzarsi per i colerosi di alto cetto sociale colpiti dal morbo che imperversava in città.³⁵⁰ Di seguito si propongono le trascrizioni del documento effettuate da Marina Sechi e in corso di pubblicazione da parte della stessa, trascrizioni riportate come elencate nel documento senza correggere le dizioni e i termini in alcuni casi in disuso.



Copertina riutilizzata dai farmacisti algheresi nell'agosto 1855 per contenere le "Prescrizioni dei medicinali" conservata presso l'ASCAL.

³⁴⁹ ASCAL, registro delle sedute del Consiglio Delegato n. 138, delibera 17 settembre 1855, cc. 105-110.

³⁵⁰ ASCAL, fol. 489.

Prescrizione dei medicinali
Prima visita 20 agosto 1855

Numero
d'ordine

16	Per decotto tamarindo grammi 600 sciolto con gomma arabica grammi 8 più sciroppo semplice grammi 40.	
14	Ammoniaca liquida grammi 100	
11	Sanguette n. 10	
	Sciropo di tamarindi grammi 300	
	Sanguette n. 10	
	Per uso comune sciroppo di tamarindo grammi 300	

21 agosto

2	Ad uso comune sciroppo di tamarindo grammi 600.	
	Semi di lino grammi 300	
	Frutti di tamarindo Kilogrammi 1	
	Gomma arabica grammi 300	

22 agosto

2	Due senapismi	
3	Acqua di fiori di camomilla grammi 50	
14	Etere solforico gocce 10	
	10 sanguette	
10	Acido citrico grammi 2 sciolto in grammi 600	
12	d'acqua	
	Bicarbonato di soda grammi 1	
	Sciropo tamarindi grammi 400 più altri 400 grammi	

23 agosto

10	Pasta forte per due senapismi	
	Per uso comune frutti di tamarindi grammi 300	
10	Sanguette n. 3	

24 visita di mattina

16	Sanguette n. 10	
----	-----------------	--

Visita di sera

2	Santonina centigrammi 20	
	Zucchero bianco polverizzato grammi 2	

26 agosto mattina

2	Corallina rossa grammi 25 in fusione in grammi 100 d'acqua bollente colatur per cristere	
---	--	--

27 agosto sera

13	10 sanguette	
14/bis/	Zuccaro bianco polverizzato grammi 2	
	Santonina centigrammi 15	
	Bicarbonato di soda grammi 6	
25	Zuccaro bianco polverizzato grammi 12	

28 mattina

17	2 senapismi	
16	Pasta forte per due vescicanti alle gambe	
12/bis/	Acido citrico grammi 1,	
9	Pasta forte per due vescicanti	
	Gomma arabica polverizzata grammi 3 da sciogliersi in grammi 300 d'acqua	
2	Acqua di menta piperita grammi 20	
	Sciroppo grammi 40	

28 sera

10	Corteccia di china	
	China contusa grammi 25 in fusione in grammi 300 d'acqua bollente	
	Pasta forte per due vescicanti	
	Acqua di menta grammi 100	
4/bis/	Acqua teriacale grammi 100	
	Acqua di fiori di camomilla grammi 100	
	Sanguette 10	

29 agosto mattina

5	Acido citrico grammi 2	
7	Acido citrico grammi 1 sciolto in grammi 300 d'acqua	
	Bicarbonato di soda grammi 2	
12	Sciroppo grammi 30	
	Bicarbonato di soda grammi 2	
13	Un infermiere per due senapismi	
	10 sanguette (sera)	
	Corteccia di china	
16	China sottilmente contusa grammi 25 in fusione in grammi 500 d'acqua bollente.	
	Sciroppo semplice grammi 25	
	10 sanguette	

30 agosto mattina

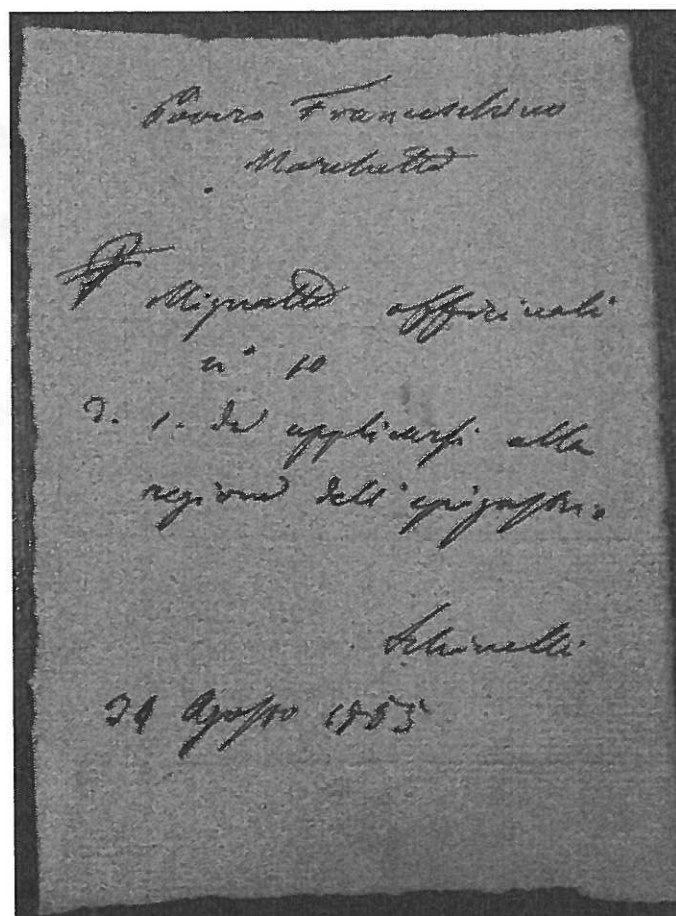
40	Spirito di vino canforato grammi 50 ad uso esterno (spedito)	
----	--	--

3/bis/	Santonina 20 grammi Zucchero bianco polverizzato grammi 3	
5/bis/ 7	Pasta forte per due vescicanti Corteccia di china China grammi 30 infusa in 300 grammi di acqua bollente Sciropo grammi 20	
7/bis/	Gomma arabica polverizzata grammi 3 in grammi 200 d'acqua	

Sera

4	Preparato in fusione di fiori di camomilla grammi 200 Acqua di fiori di tiglio grammi 50 Sciropo grammi 20	
7/bis/ 30	Santonina centigrammi 20 Acido citrico grammi 1 Citrato di chinino centigrammi 10 disciolto in 200 d'acqua	

Completamente diverse le prescrizioni per il popolo, anche queste conservate presso l'ASCAL, composte da circa 300 fogli sciolti, di cui alcune si riportano integralmente.³⁵¹



Una ricetta preparata dal dott. Vincenzo Schinelli per il «Povero Franceschino Marchetti» il 31 agosto 1855.

³⁵¹ ASCAL, fald. 1229, fol. 25.

Antonio Simola. povero
23. Agosto 1888

1229/25

P. Bicarbonato di Soda Grammi Uno
S. grandi o l'ordine —

P. Cloruro di Calce Grammi Cento 50

P. Sciroppo di Laminari Grammi
Centi 25. llo.

Carlo Wang

23. Agosto

1229/25

Dec. la Sovera linna Lucia. linna
liqua di Menta gram: 100. Otre Soffocato
gram: due. Laudano liquido gram: due.
Sciropp: di Gom: arab: gram: 100.

Pasta forte per due vesicanti

Farina di Senapa gram: 50.

Due esempi di prescrizioni dei medicinali per i poveri conservati presso l'ASCAL.

1229/25

Coco Pimento - juven.

24. Agosto 1855

℞. Decote tenuissimi Grammi
Pimento, simpli Grammi analitici
Grammi. Si. appiary. Siccato
Pung. Grammi. Ventiquattro
℞. p. m. s. q. m. q. m. s. (Coco)

1239/25

Serpentina Franca Mium.

℞. Acqua di menta
muc. quatto -

cten. officio scapoli
Dec -

laudus liquido del
Syringium scapoli uno

e meyo -
mug. S. gomma arabia
muc. Dec - Distillato

Alghero 22 Agosto 1855

Altri due esempi di prescrizioni dei medicinali per i poveri conservati presso l'ASCAL.

1229/25
Per La. Paola Giannina Altali
22 Agosto
Sanguette n.º 20.
Vespiganti n.º 2.
Sanguisui n.º 1.
liqua di Menta gram: 100. Etere. solf. gram:
due. Laud: liquid: gram: 2. Siringa di
Som: arab: gram: 60.
Decotto bianco S. Elyr: Laud: lip: gram:

1229/25
Per la povera Maria Ignazia Solgi
R. Tamarindi oncia mezza -
Fonne decotto di libbra una.
Siroppo d'Ipecacuana oncia una e
mezza -
Laudano liquido goccie dieci -

Aoruro di calce oncie sei
Era per D'Allesio
29 agosto

Esempi di diverse prescrizioni dei medicinali per i poveri conservati presso l'ASCAL.

LA MALARIA

Tra le malattie a carattere endemico che colpirono la Sardegna, la malaria fu quella che maggiormente influì sulla struttura sociale e sull'assetto demografico dell'isola: «spopolamento, miseria, migrazioni interne, modifiche ambientali ed economiche hanno avuto come movente la malaria».³⁵² A proposito dello spopolamento della Sardegna, Leprotti nella seconda metà del Settecento affermò che l'abbondanza di laghi, paludi e delle acque stagnanti fosse uno dei principali fattori demografici negativi perché con i loro miasmi, causavano «l'intemperie» ossia la malaria.³⁵³

Il termine *intemperie* fu il nome locale della malaria utilizzato fino alla metà del XIX secolo - cioè quando fu scoperta la causa della trasmissione della malattia - e si ritenne che a provocare la malaria fossero i "miasmi" o "l'aria cattiva":

io ritengo per fermo che l'intemperie di Sardegna ed in generale le febbri periodiche perniciose ... debbano la loro origine alle acque stagnanti, alle paludi, al miasma da queste esalato.³⁵⁴

Mentre in realtà fu la zanzara del genere *anopheles* a rappresentare l'unico collegamento tra paludi e "febbri intermittenti", in quanto per la loro riproduzione erano necessarie le acque stagnanti, dolci o poco salamastre.³⁵⁵

Il vice protomedico di Cagliari Giacinto Sachero ritenne inoltre che «l'evaporazione delle acque stagnanti ... dovuta all'intenso calore estivo, provocava la morte di numerosi insetti e rettili e piante che in essi trovavano vita e la conseguente putrefazione», paragonando il "miasma paludoso" ad un «gas velenoso, il quale tenuto ... in sospensione dai vapori acquosi dell'atmosfera, va a depositarsi sulle parti nude della pelle e sulle membrane mucose», inspirato «nelle vie bronchiali e introdotto con gli alimenti e con porzione d'aria nelle cavità digerenti» causava la malattia.³⁵⁶

Tra le malattie più diffuse ad Alghero durante la prima metà del XIX secolo, Vittorio Angius menzionò la malaria:

le febbri intermittenti, cagionate dall'aria insalubre dello stagno Caliche, per quelli che vi si avvicinano in stagione pericolosa, o dal trasporto dei miasmi per li più cauti che li colgono in Alghero.³⁵⁷

³⁵² G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 240.

³⁵³ C. LEPROTTI, *Delle cagioni dello spopolamento della Sardegna*, in AA.VV., *Il riformismo settecentesco ...*, 120 (citato da G. TORE, *Dalle epidemie ...*, 306).

³⁵⁴ C. G. SACHERO, *Dell'intemperie di Sardegna e delle febbri periodiche perniciose*, Torino, Tipografia Fodratti, 1833, 33.

³⁵⁵ E. TOGNOTTI, *La malaria in Sardegna: per una storia del paludismo nel Mezzogiorno*, Milano, F. Angeli, 1996, 17-18.

³⁵⁶ C. G. SACHERO, *Dell'intemperie ...*, 40-41.

³⁵⁷ V. ANGIUS, *s.v. Alghero, Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, Torino, Maspero, 1833, 20.

La malaria cominciò a diventare un serio problema per l'isola a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. In questo arco di tempo minacciò sempre più il territorio algherese, «dove l'equilibrio ecologico e l'habitat dei due stagni di Calich e Calighet ... apparivano completamente sconvolti».³⁵⁸

Così fu descritto il territorio di Alghero tra la fine del XIX e gli inizi del nuovo secolo:

una malattia grave, per gli effetti degenerativi che produce, affligge l'agro algherese da centinaia e centinaia di anni. È la malaria, cagionata dagli interrimenti delle foci e dal mal regolato corso dei fiumi. L'agro ne è reso in date stagioni e in alcune località addirittura inabitabile. Grave è il danno che alla bontà del clima fanno le paludi di Cuguttu situate a così poca distanza dalla città e che pure potrebbero essere facilmente risanate.³⁵⁹

L'inglese William Henry Smyth, capitano di marina, giunse in Sardegna tra il 1823 e il 1824 per due missioni militari. Nel 1828 pubblicò presso l'editore Murray di Londra, il suo libro sulla Sardegna: *Sketch of the present state of the island of Sardinia (Abbozzo dello stato presente dell'isola di Sardegna)*, nel quale descrisse l'intemperie sarda, distinguendola dalla malaria:

L'agente principale di quest'insalubrità va ricercato nel pestilente miasma delle paludi, dei letti dei fiumi, dei torrenti, delle piscine stagnanti e della vegetazione putrescente, che sono ben conosciuti come sufficienti allo sviluppo delle febbri maligne e nelle cui vicinanze l'insalubrità è sempre nocivamente presente ... L'"intemperie" appare qualcosa di differente dalla malaria dell'Italia e della Sicilia, perché, sebbene sia ugualmente mortale o anche più, non sempre causa quel rigonfiamento del corpo e quella pelle giallastra che sono sintomi caratteristici della malaria. Entrambe le malattie cominciano di solito quando il caldo estivo, con i suoi acquazzoni leggeri, libera i gas impuri dai terreni bassi e continuano sino alla fine di novembre, quando le piogge violente fanno precipitare il miasma e purificano l'aria. Ma sono diverse, perché in genere si suppone che la malaria non abbia effetti molto gravi, a meno che non la si contragga durante il sonno, mentre l'"intemperie", sebbene peggiore di notte, è sempre pernicioso.³⁶⁰

Smyth ci ha lasciato anche una testimonianza sugli usi dei sardi per evitare di essere colpiti dalla malattia:

Durante il periodo in cui l'aria è infetta i nativi non escono mai dalle loro case fino a un'ora dopo l'alba e si affrettano a rientrare a casa prima del tramonto, chiudendo con molta attenzione tutte le finestre e tutte le porte; se sono obbligati ad uscire, tengono un fazzoletto sulla bocca ...

Dappertutto si è d'accordo che il fuoco è un eccellente antidoto contro questa malattia, e si narra che i giudici di Oristano, durante la stagione malsana, erano soliti far fare ogni notte dei grandi fuochi intorno alla città per tenere lontane le emanazioni nocive. Il giorno di San Giovanni, a giugno, quando l'aria comincia a diventare pernicioso, sebbene non arrivi ad

³⁵⁸ E. TOGNOTTI, *La malaria ...*, 48.

³⁵⁹ *Le cento città ...*, 179-182.

³⁶⁰ W. H. SMYTH, *Relazione sull'isola di Sardegna*, trad. it. T. Cardone, a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Ilisso, 1998, 98.

essere molto nociva fino ad agosto, la maggior parte della gente di trasferisce dalle pianure verso la collina e la montagna. I poveri che sono obbligati a rimanere nei villaggi stanno sempre vestiti con pesanti indumenti di lana per sfuggire agli ardenti raggi del sole. Evitano scrupolosamente gli sforzi eccessivi, l'esposizione agli acquazzoni estivi e le fatiche di ogni tipo e adottano una dieta leggera ma saporita, con bevande fresche e acidule.³⁶¹

Descrisse anche gli effetti della malaria:

nonostante queste precauzioni, gli effetti dell' "intemperie" colpiscono molto spesso: in questo caso il malato prima accusa mal di testa e tensione dolorosa nella zona epigastrica, con sensazioni alternate di caldo e freddo; segue la febbre, i cui accessi sono estremamente acuti e lasciano uno stato di debolezza dolorosa, più o meno dannosa anche per quelli che ci sono abituati ma di solito fatale per i forestieri.

Propose inoltre dei possibili rimedi per sconfiggere il morbo:

Pare che le esalazioni siano la principale causa dell' "intemperie", ed è evidente che esse potrebbero essere eliminate con la coltivazione dei terreni a macchia, prosciugando le paludi e arginando i fiumi nei loro letti, in modo da trasformare molti desolati deserti in sorridenti campi di grano e vigneti, tenendo presente che i terreni, vuoti e non seminati, lungi dall'eliminare il male non hanno la capacità di assorbire per via naturale una parte dei loro miasmi.

Fu a causa della malaria che molti territori della Sardegna furono abbandonati dagli abitanti e questo aspetto fu sottolineato anche da Smyth:

Le emigrazioni prodotte dalla presenza del male, la mancanza di case di campagna, di pascoli e di chiusure, le vaste zone di macchia e i pascoli comuni danno alle pianure della Sardegna un aspetto desolato, e questa può essere annoverata fra le cause della relativa scarsa considerazione in cui ha finito per essere tenuta questa che era una volta la più fertile delle isole tirreniche.³⁶²

Il gesuita padre Antonio Bresciani fu autore di un libro riguardante la Sardegna che ebbe una notevole fortuna: *Dei costumi dell'isola di Sardegna, comparati cogli antichissimi popoli orientali*, pubblicato a Napoli nel 1850. Giunto nell'isola per la prima volta nel 1843, fu trasferito qualche anno dopo per ricoprire la carica di provinciale dell'ordine dei gesuiti. La sua opera derivò principalmente dai suoi appunti di viaggio e restano vive ed attuali le descrizioni delle consuetudini, delle usanze e delle tradizioni isolane.

Così Bresciani scrisse a proposito della malaria come una delle cause che hanno tenuto il popolo sardo isolato del resto dell'Europa:

³⁶¹ *Ivi*, 99-100.

³⁶² *Ivi*, 100-101.

Dall'uscire di giugno insino all'entrare di gennaio sotto il cielo limpido e cristallino, sopra una terra ferace, lungo chiarissimi e pescosi stagni la Sardegna nasconde al pellegrino il sottilissimo veleno che l'atossica e uccide ... E infatti né mesi che i Sardi chiamano intemperiosi accade principalmente à forestieri d'esser colti dall'intemperie, la quale senza niuno valevole rimedio il più delle volte gli uccide. Lunghi trattati scrissero, dopo sollecite e gravi disarmazioni, i medici dell'Isola e d'altri paesi per giugnere se possibil fosse a conoscere la natura di quella rea condizione del clima; ciò non per tanto ella fuggì sotto lo sguardo sottile e studioso di què maestri ... Onde continuando la malsana per sei o sette mesi dell'anno, i forestieri non si avventurano a tanto rischio. Più volte si è pensato dai politici, che per colonie si potrebbe aumentar grandemente la popolazione della Sardegna; ma ove si ponga mente ai mesi nefasti i quali corrono nell'Isola, non troveranno sì agevole il ripopolarla cò forestieri, specialmente alle marine e nelle valli.³⁶³

Giunto in Sardegna durante la prima metà dell'Ottocento, l'inglese John Warre Tyndale può essere considerato come l'autore della prima grande opera letteraria monografica sulla Sardegna e la vasta eco della stampa contribuì a diffondere la conoscenza dell'isola in Inghilterra.

A proposito della malaria Tyndale scrisse:

L'intemperie, il termine generico per indicare la malaria che costituisce il flagello tipico della regione, viene definita dal Forcellini come «*malam rerum mixtarum temperaturam, ut intemperies coeli, cum aer immoderate aut calidus aut frigidus aut humidus aut siccus est*», «La malsana temperatura di sostanze miste, come le intemperie del cielo, che ha luogo quando l'aria è eccessivamente calda o fredda o umida o secca». La maggior parte dei sardi incolti, che confondono la causa con l'effetto, la considerano una sorta di malattia locale oppure, se sufficientemente intelligenti da ricercare una causa, evitano attentamente di far ricorso a quella che si scontrerebbe con la loro ignoranza e indolenza. Non esiste in inglese un termine specifico per l'intemperie ma per le sue caratteristiche sembra una strana combinazione delle diverse forme di febbre che producono effetti diversi a seconda delle caratteristiche del paziente. Si tratta di malaria e di qualcosa di più, e non presenta tipologie distinte e certe, grazie alle quali si possa inquadrare in una particolare classe delle cinque forme di brividi e febbri.³⁶⁴

Tyndale citò l'opera del medico Sachero:

Fra le molte opere pubblicate sull'argomento, la più recente è quella del professor Sachero, un medico che per alcuni anni dimorò ed esercitò la professione nell'Isola ma il risultato delle sue ricerche non è illuminante, a parte il fatto della conferma dell'opinione ovvia secondo la quale è la malaria che produce febbri basse e intermittenti nelle forme diverse e peggiori; che il morbo trae origine dalle acque stagnanti, dalla grande escursione termica fra giorno e notte, dalla forte umidità e dalla nebbia, dalla veloce decomposizione di materiali vegetali a causa del calore intenso dell'atmosfera. Tutti questi fatti hanno origine nelle due grandi fonti del male: la scarsità delle coltivazioni e del drenaggio del terreno.³⁶⁵

³⁶³ A. BRESCIANI, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, a cura di B. Caltagirone, Nuoro, Ilisso, 2001, 172-173.

³⁶⁴ J. W. TYNDALE, *L'isola di Sardegna*, trad. it, a cura di L. Artizzu, Nuoro, Ilisso, 2002, I, 107-108

³⁶⁵ *Ibidem*.

Considerato il primo vero scopritore della Sardegna,³⁶⁶ il conte Alberto Ferrero Della Marmora fu ufficiale dell'esercito francese e poi piemontese e giunse nell'isola per la prima volta nel febbraio del 1819. Da questa data ritornò in Sardegna diverse volte, fino all'ultima partenza del 1857. I suoi soggiorni nell'isola portarono ad uno studio di eccezionale ampiezza e destinato ad avere grande fortuna: *Voyage en Sardaigne* (1826) e *Itineraire de l'île de Sardaigne* (1860).³⁶⁷

Nella sua prima opera il Della Marmora trattando del clima dell'isola, esaminò anche la malaria:

Da gran tempo la Sardegna ha fama di paese malsano che gli antichi hanno contribuito a diffondere ... Ci limitiamo a notare che non tutte le località sono insalubri: in molte si può viaggiare e abitare tranquillamente durante tutto l'anno. Sono quasi sempre luoghi alti e asciutti, mentre quelli ritenuti pericolosi sono il più delle volte bassi e umidi ... *L'intemperie* della Sardegna non è altro che la malaria della campagna romana e delle paludi toscane ... e delle piane acquitrinose della Corsica, della Calabria, della Grecia, delle Baleari e di altre zone meridionali scarsamente popolate. Sembra che *l'intemperie* sarda -e probabilmente anche la malattia di queste altre zone del mediterraneo- debba essere attribuita a due cause distinte: 1, ai miasmi che esalano dai terreni paludosi o che sono stati allagati in inverno e primavera; 2, alla grande differenza tra la temperatura massima diurna e quella notturna. La prima delle due cause è confermata dalla condizione in cui si trovano le regioni colpite da *intemperie* e dai periodi in cui la malattia inizia a svilupparsi e ha termine; e infine dalle caratteristiche della malattia stessa ... Il prosciugamento delle paludi e il deflusso delle acque stagnanti sarebbero sicuramente di grande giovamento per la Sardegna, ma sarebbe anche necessario che le grandi pianure abbandonate venissero coltivate e che vi si piantasse un buon numero di alberi ed arbusti: la temperatura alla superficie del suolo verrebbe così abbassata, e le sostanze vegetali ed animali, filtrando con l'acqua nel terreno, verrebbero assorbite dalle piante stesse e non diffonderebbero i loro miasmi nell'aria, come succede ora.³⁶⁸

E tra le aree considerate insalubri, il Della Marmora menzionò anche il territorio di Alghero:

Usciti da Alghero e superato il convento dei Cappuccini, per andare verso nord si segue costantemente la spiaggia, tutta coperta di sabbia che vi forma delle dune su cui vegetano in preferenza i cespugli della "palma nana". Si lascia questo terreno soltanto a sei chilometri circa dalla città, nel punto in cui si incontra un ponte a diverse arcate, dove lo stagno di *Calich* comunica col mare ... lo si potrebbe prosciugare in buona parte, anche perché è da qui che viene l'aria malsana dei dintorni di Alghero, quella stessa che fece ammalare don Pietro il Cerimonioso e sua moglie al tempo dell'assedio della città, nel 1354.³⁶⁹

³⁶⁶ A. VARGIU, *Destinazione Sardegna*, Napoli, Editore Liguori, 1980, 30.

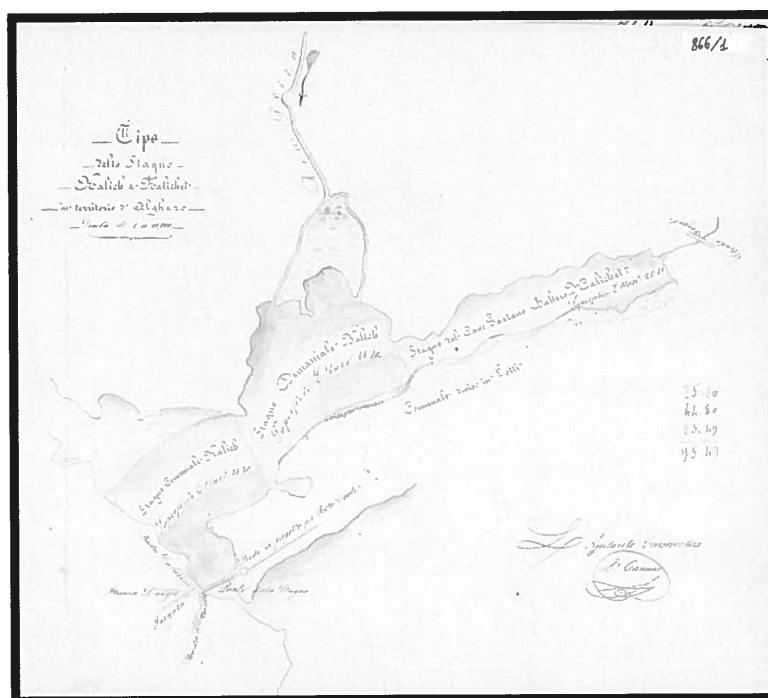
³⁶⁷ P. PITTALIS, *Lo sguardo straniero*, in AA. VV., *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1988, III, 149.

³⁶⁸ A. DELLA MARMORA, *Viaggio ...*, 69-70.

³⁶⁹ A. DELLA MARMORA, *Itinerario ...*, 34.

Sul finire del XIX secolo anche Gustavo Strafforello dedicò un accenno a proposito dello stagno di Alghero e delle sue «esalazioni miasmatiche»:

A nord di Alghero ... stendesi, con un perimetro di 12.7 chilometri quadrati e una profondità massima di 2.3 metri lo *Stagno di Alghero*, o *Càliche*, il quale però cresce anche tal fiata per le alluvioni del monte *Doghia* e l'influsso del mare nei venti gagliardi di libeccio. Ha una forma cosiffatta, che da un punto centrale si hanno in vista di fronte a sinistra ed a destra tre seni profondi. La comunicazione col mare non è sempre aperta, chè le arene e più le alghe, spintevi dal moto dell'onde, la ostruiscono; di che le acque stagnano come in una palude e dal loro letto fangoso alzansi nei calori estivi esalazioni miasmatiche, perniciose anche agli abitanti di Alghero, se spira la tramontana.³⁷⁰



Pianta dello stagno di Kalich e Kalichet, anno 1860, conservato presso l'ASCAL (866/1).

Una testimonianza di prima mano sulla malattia ce la offre la scrittrice svedese Amelie Posse Bràzdovà che insieme al marito, il pittore polacco Oskar Bràzda, tra il 1915 e il 1916 furono esiliati ad Alghero. Così la Bràzdova scrisse sulla malattia nella sua opera dove raccontò il suo “interludio” nella città catalana:

Ma c'erano altri problemi, non causati dagli esseri umani, di gran lunga più seri. Il primo fu la malaria, che si aggravò sensibilmente con l'avanzare dell'autunno. Uno dei pretini polacchi quasi ci lasciò le penne, e da tutte le parti sentivamo dei danni e delle conseguenze, a volte anche mortali, che stava provocando tra gli internati. Prendevamo una o due pastiglie al giorno di chinino e entravamo in ansia per ogni ronzio che sentivamo. Avevamo smesso di fare il bagno sulle belle spiagge a nord, perché erano le zone più infestate dalle zanzare. Andavamo invece a piedi nella direzione opposta e entravamo in acqua dagli

³⁷⁰ G. STRAFFORELLO, *Sardegna, Corsica, Malta, Mari d'Italia*, Nuoro, Editrice Archivio Fotografico Sardo, 1998, 317.

scogli. Ogni notte chiudevamo le finestre e ingaggiavamo furiose cacce alla zanzara prima di andare a letto, e se le riapivamo era senza osare accendere la luce. Ma anche con queste precauzioni il procedimento doveva essere ripetuto almeno un paio di volte durante la notte, quando nel buio venivamo svegliati dal terribile ronzio.³⁷¹

Nella località Cuguttu si trovavano i bagni penali di Alghero e a partire dal 1879 furono affidati ai detenuti (60 scelti tra i 700 della casa penale) i lavori di bonifica della zona, con il prosciugamento dello stagno.³⁷²

Per lungo tempo la prevenzione e le terapie furono legate alle conoscenze e ai pregiudizi sulle cause e sugli effetti della malaria: per combattere il “miasma paludoso” si abbandonavano i terreni fertili, ci si copriva e gli indumenti venivano anche imbevuti di aceto.³⁷³ Scrisse Sachero:

pare che il bisogno abbia ammaestrato ... gli abitanti di quest'isola intorno al modo di vestire. Sono da lodare quei di Bosa e di Alghero ... i quali indossano vesti di pelle conciata o di ben tessuta lana, con cui all'uopo si coprono il capo a mò di cappuccio e calzando ora gli stivali, ora scarpe con sopracalze.³⁷⁴

Agli inizi del XIX secolo i medici ancora prescrivevano contro la malattia rimedi “naturali” tra cui decotti di malva, genziana e cardosanto per favorire i deflussi oltre, naturalmente, il salasso. Il suo uso sistematico si protrasse fino alla metà dell'Ottocento e si continuò a praticarlo anche dopo che fu dimostrata la sua inefficacia.³⁷⁵ Molti medici continuarono ad essere contrari all'uso della china, poiché ritennero che bloccando la febbre si ottenessero effetti negativi sul corpo dell'ammalato. Inizialmente l'uso del chinino non ebbe i risultati desiderati perché se ne ignorava il principio attivo:

appena un individuo veniva colpito dalla malaria lo si dissanguava copiosamente, anche tre o quattro volte. Gli si davano purganti e in ultimo la corteccia di china in otto, dieci o più boli; però se l'ammalato superava l'infezione malarica, moriva in seguito di anemia o di catarro gastro-enterico.³⁷⁶

Inoltre i preparati di china furono molto costosi, oltre le possibilità dei ceti popolari³⁷⁷ (per esempio il solfato di chinina, intorno alla metà dell'Ottocento, venne venduto a “5 soldi il grano”, prezzo che in seguito scese a “3 soldi” per decisione dell'ufficio protomedicale).³⁷⁸

³⁷¹ A. POSSE BRĂZDOVĂ, *Interludio di Sardegna*, trad. it., a cura di A. Brigaglia, Sassari, La Nuova Sardegna, 2004, 67-68.

³⁷² ASCAL, fald. 880, fol. 22.

³⁷³ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 263.

³⁷⁴ C. G. SACHERO, *Dell'intemperie ...*, 162.

³⁷⁵ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 263.

³⁷⁶ G. PINNA, *Sulla pubblica ...*, 120.

³⁷⁷ E. TOGNOTTI, *La malaria ...*, 130.

³⁷⁸ G. PINNA, *Sulla pubblica ...*, 120.

Nei primi anni del XX secolo fu approvato il disegno di legge per la vendita del chinino a prezzo imposto dallo Stato: il provvedimento stabilì inoltre che i medici comunali distribuissero il farmaco a tutti coloro che lavoravano nei pressi di una zona ritenuta a rischio.³⁷⁹ Con la legge del 25 febbraio 1904 fu decretato il diritto dei poveri ad avere gratuitamente il chinino dal Comune e dalle opere pie.³⁸⁰

Nel maggio del 1907 il Consiglio Comunale approvò il regolamento sull'assistenza sanitaria e sulla somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri:³⁸¹

Art. 1- Per il servizio di assistenza sanitaria del Comune sono istituite n° una condotta medico chirurgica e n° condotta ostetrica.

Assistenza agli ammalati.

Art. 9- Il sanitario è obbligato di prestare assistenza gratuita a domicilio agli ammalati poveri del Comune. A tal uopo riceverà ogni anno dal Municipio l'elenco di tutti i poveri del Comune.

Art. 10- ... saranno considerati come poveri gli inabili al lavoro e tutti coloro i quali non avendo beni di fortuna, né mezzi propri o dei loro congiunti, ritraggono del loro lavoro, così scarsa mercede che basta appena per campare la vita propria e della loro famiglia.

Art. 12- Ai poveri cui è concessa la cura gratuita il Sindaco rilascerà una tessera ed un libretto di ammissione, nel quale saranno annotati il cognome e nome del concessionario e delle persone della sua famiglia alle quali è esteso tale beneficio.

Art. 18- Il medico chirurgo condotto è obbligato ad eseguire gratuitamente nelle epoche prescritte e nelle località che saranno a lui indicate dal Municipio, le vaccinazioni pubbliche, tanto periodiche ordinarie quanto straordinarie.

Art. 21- Il medico chirurgo deve sorvegliare la igiene pubblica del Comune riferendone sollecitamente all'Ufficiale Sanitario Comunale gli eventuali inconvenienti. Denuncerà quindi immediatamente ogni caso di malattia infettiva, ed anche semplicemente sospetta di esserlo, ed attuerà quei provvedimenti urgenti che fossero richiesti nell'interesse della salute pubblica in attesa delle istruzioni che gli verranno impartite dall'autorità Comunale o Prefetizia. Alla fine di ogni anno dovrà poi redigere un rapporto sullo stato sanitario della popolazione del Comune, indicante in modo speciale le malattie dominanti e quelle di carattere epidemico contagioso verificatosi nell'annata, nonché i fatti più salienti, d'indole igienico sanitaria occorsi ed i provvedimenti che egli reputa necessari per migliorare l'igiene del Comune.

Art. 43- Il Comune è tenuto a somministrare gratuitamente i medicinali a tutti i poveri ammessi all'assistenza sanitaria gratuita, non esclusi quelli contemplati all'articolo 11 del presente regolamento. Sotto il nome generico di medicinali si comprendono, oltre i farmaci, anche i bendaggi, le fasciature e gli altri sussidi strettamente necessari a completare la cura.

Art. 44- Il servizio di somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri sarà dato in appalto mediante licitazione o trattativa privata ad uno o più farmacisti. Alla licitazione potranno essere ammessi i titolari di tutte le farmacie legalmente esistenti nel Comune.

Art. 46- La somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri, sarà fatta dal farmacista, dietro regolari richieste del medico chirurgo o della levatrice condotta, rispettivamente nei limiti delle loro attribuzioni.

³⁷⁹ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 124.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ ASCAL, fald. 1065, fol. 5.

Art. 47- Ogni richiesta sarà scritta di tutto pugno dal sanitario, sopra apposito modulo a stampa da fornirsi dal Municipio e dovrà indicare il nome, cognome e domicilio della persona ... Detta richiesta dovrà stabilire in termini propri, chiari e precisi, escluso ogni linguaggio convenzionale, i componenti e le dosi del farmaco da somministrarsi, e si limiterà ad ordinare sostanze e preparati compresi nell'elenco e nel formulario adottati per tale servizio.

Art. 49- Il farmacista prima di somministrare i medicinali, si accerterà che la ricetta sia redatta in conformità alla superiori prescrizioni e che il nome dell'ammalato sia compreso nell'elenco dei poveri che a lui pure rilascerà di volta in volta il Municipio

Tabella relativa agli stipendi e alle indennità del personale sanitario.

Qualifica	Stipendio iniziale
Medico chirurgo. Ufficiale sanitario. Levatrice	
Medico chirurgo	2.000
Ufficiale sanitario	750
Due levatrici	800

A partire dalla fine del XIX secolo iniziarono i lavori di bonifica della Nurra e dello stagno del Calik, inserito tra le prime cinque località da risanare.³⁸² Ma a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, i lavori di bonifica furono interrotti e ripresero intorno al primo ventennio del Novecento.

Il 12 dicembre del 1902 il Medico Provinciale inviò una lettera al sindaco nella quale sottolineò l'importanza di dotare la città di un acquedotto considerandolo un importante provvedimento per la salute e l'igiene del paese:

nella mia seconda visita a codesta città e territorio per constatare le zone infette da malaria, ho potuto accertare nell'abitato:

1°- L'esistenza dell'insetto alato anofele.

2°- Casi multipli di malaria in bambini che mai lasciarono la città o per lo meno il loro stretto perimetro.

Il centro è quindi senza dubbio malarico, e ciò è dovuto, a mio avviso, alle numerose cisterne e ai pozzi che vi esistono e in alcuni dei quali ho ritrovato le larve caratteristiche dell'anofele clariger o malarigeno. Ciò posto non sorge dubbio sulla opportunità di provvedere all'acqua potabile dell'abitato, poiché essa è una sicura opera anche di risanamento della malaria, portante per conseguenza l'abolizione dei molteplici focolai della grave infezione sia del paese, sia dei vicini orti e alla vasche sarà sostituita l'acqua di ricasco della condotta dell'acqua potabile. Ciò posto io penso che sia più urgente ed utile l'opera dell'acquedotto di qualsiasi opera pubblica di carattere igienico.³⁸³

Tra il novembre del 1946 e il dicembre del 1950 fu condotta in Sardegna la "battaglia antianofelica" per opera dell'ente E.R.L.A.A.S., che ebbe lo scopo di eliminare l'insetto veicolo della malattia.³⁸⁴

³⁸² E. VALSECCHI, *Da Alghero ...*, 42.

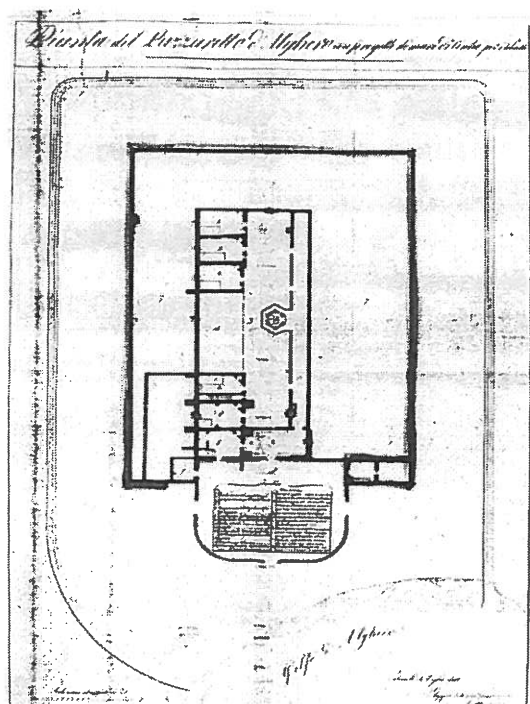
³⁸³ ASCAL, fald. 1191, fol. 6.

³⁸⁴ G. DODERO, *Storia della medicina...*, 259.

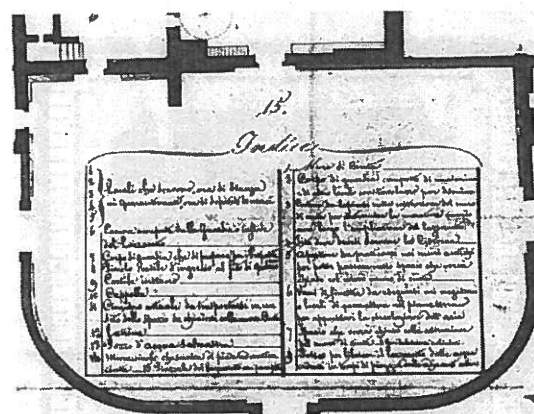
CAPITOLO QUINTO IL LAZZARETTO

Per molti secoli le epidemie costituirono per Alghero, come del resto per tutte le città di mare, uno dei problemi sanitari e sociali di maggior rilevanza. Tristemente famose furono le due epidemie di peste che si abbatterono sulla città nel 1582-1583 e nel 1652,³⁸⁵ assumendo proporzioni di vere e proprie catastrofi.³⁸⁶

Nel 1720, quando il governo sabauda prese possesso dell'isola, a Marsiglia inferiva la peste e per timore che l'epidemia potesse diffondersi anche in Sardegna, nel 1721 Vittorio Amedeo II ordinò che si erigesse ad Alghero un lazzaretto.³⁸⁷ Il luogo ideale per la sua ubicazione doveva presentare alcune caratteristiche, tra le quali la più importante fu la disponibilità dell'acqua, considerata una condizione fondamentale per l'attività sanitaria.³⁸⁸



Pianta del Lazzaretto di Alghero.
Archivio di Stato di Cagliari, Tipi e profitti (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)



Elenco dei locali del Lazzaretto di Alghero.
Archivio di Stato di Cagliari, Tipi e profitti (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

Pianta del lazzaretto ed elenco dei locali (G. DODERO, *I Lazzaretti* ..., 272-273).

³⁸⁵ G. DODERO, *I lazzaretti* ..., 128.

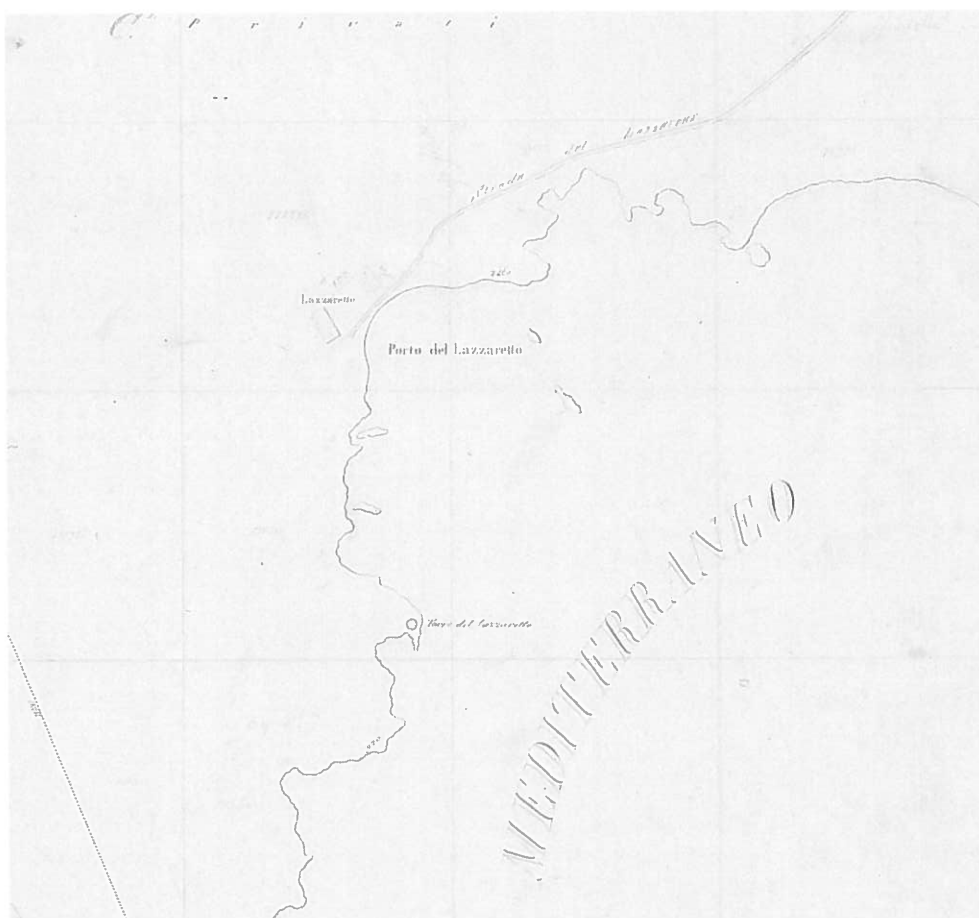
³⁸⁶ F. CORRIDORE, *Storia documentata* ..., 18.

³⁸⁷ G. DODERO, *I lazzaretti* ..., 130.

³⁸⁸ *Ibidem*.

Nell'agosto del 1721 il governo affidò all'ingegnere Miorid l'incarico di individuare il sito più adatto dove edificare il lazzeretto e compilare il relativo progetto. Miorid nella sua relazione dichiarò che:

in seguito a l'ordine avuto ... di cercare un luogo proprio a stabilire un Lazzeretto ... dopo fatta la dovuta diligenza, non abbiamo trovato luogo più proprio per stabilire detto Lazzeretto che un sito vicino al Capo Galera distante 100 passi in circa dalla torre di detto cippo e dopo averne formato pianta profili e calcolo si risulta dal calcolo conforme alla pianta rilevare la spesa di questa fabrica alla somma di scudi tre milla duecento ottanta cinque ... ho sottoscritto la presente dichiarazione alguer li 31 agosto 1721.³⁸⁹



Il lazzeretto nel rilevamento effettuato da Carlo de Candia tra il 25 e il 26 maggio 1846 (ASSS).

Il lazzeretto di Alghero, come quello di Cagliari, «vennero costruiti a cura e spese delle rispettive città ed i proventi che derivavano dalla disinfezione delle mercanzie e dalle pensioni dei quarantenanti, andavano a beneficio della cassa comunale».³⁹⁰

La struttura consistette in un fabbricato a due piani, con sei camere per piano, disponeva inoltre di un magazzino, di un corridoio scoperto, un giardino, una cappella e un pozzo

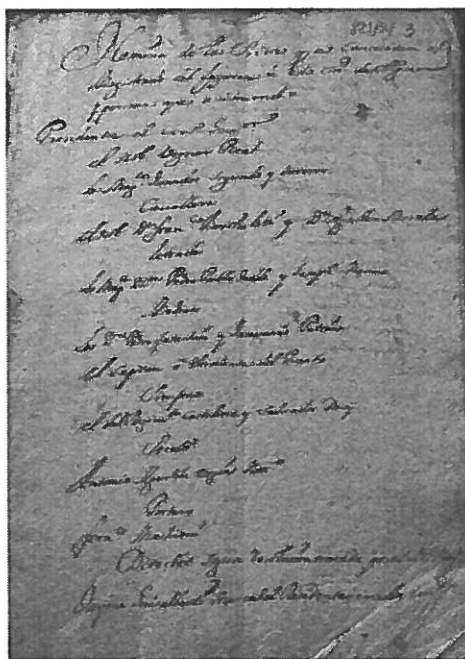
³⁸⁹ ASCAL, fald. 787, fol. 51.

³⁹⁰ G. PINNA, *Sulla pubblica ...*, 104.

di acqua potabile.³⁹¹ La sua funzione fu quella di ospitare le navi con il loro equipaggio, sottoposte a quarantena. Non solo funzionò durante i periodi di epidemie, ma ebbe anche un ruolo nella prevenzione delle malattie contagiose.³⁹² Inoltre vi furono portate le merci che dovevano essere “spurgate” perché provenienti da luoghi infetti.³⁹³

Il 27 marzo 1722 il vicerè barone di San Remy dispose la nomina del direttore della struttura e la costituzione del Magistrato di Sanità della città, che dipendeva dalla Magistratura Generale di Cagliari. L'organismo fu composto dal governatore, che svolse anche il ruolo di presidente; dal *veguer real*; da due consiglieri civici; dai nobili *don Francisco Bertholotti y don Augustin Masala*; dagli avvocati *Pedro Pablo Tedde y Joseph Manno*; dai medici *Pedro Fatachiu y Januario Patria*; dal capitano del porto; dal chirurgo del reggimento di stanza in città assistito dal chirurgo algherese *Salvador Dessì*; dal notaio *Antonio Augustin Urgias*, con il ruolo di segretario e dal *portero Francisco Machioni*. Fu nominato anche il direttore del lazzaretto: *Jayme Guisalberto mercede residente en esta ciudad*. Infine, per completare l'elenco del personale, furono nominate le guardie “morte”: *Francisco Antonio Frontello, Francisco Langasco, Juan Estevan Langasco, Pedro Sanna, Jayme Guiso, Joseph Pintor, Salvador Niolu, Juan Andres Murgia Ignacio, Pedro Cubeddu Ignacio Sini*.³⁹⁴

Sempre nello stesso anno fu inviato in città il «Regolamento per il Magistrato di Sanità» e il «Regolamento del Lazzaretto», nel quale furono elencate le modalità di quarantena dei bastimenti e la pratica ai quarantenanti.³⁹⁵



Componenti del Magistrato di Sanità di Alghero (ASCAL, 821/7, fol. 3).

³⁹¹ V. ANGIUS, *s.v. Alghero ...*, 212.

³⁹² G. DODERO, *I lazzaretti ...*, 131.

³⁹³ G. PINNA, *Sulla pubblica ...*, 104.

³⁹⁴ ASCAL, fald. 821/7, ff. 3-3v.

³⁹⁵ G. DODERO, *I lazzaretti ...*, 131.

Per difendere l'isola da possibili contagi esterni, fu ordinato che tutte le imbarcazioni provenienti dai porti del Mediterraneo fossero ammesse a pratica solo nei porti di Alghero e di Cagliari, gli unici forniti di lazzaretti.³⁹⁶

In queste circostanze ogni nave che intendeva approdare nel porto di Alghero venne sottoposta ad una serie di accertamenti: non appena l'imbarcazione si avvicinava al lido, il deputato di sanità³⁹⁷ la raggiungeva in barca e rivolgeva al capitano precise domande circa il luogo di provenienza, i porti che aveva toccato, lo stato sanitario dell'equipaggio e dei passeggeri e il tipo di merci trasportate. Dopo aver annotato i dati rilasciati, si faceva consegnare la patente di sanità.

Le patenti di sanità si distinguevano in "brutte" (o lorde), "postillate" (o sospette) e "libere" (o nette). Le prime venivano rilasciate alle navi provenienti da luoghi infetti, le seconde a quelle giunte da località probabilmente infette, le patenti "libere" invece attestavano l'assoluta immunità dai contagi e pertanto si concedeva alla nave libera pratica. Le procedure diventavano più complesse nel caso in cui i legni fossero stati infetti o ritenuti sospetti. In questo caso i deputati dovevano esaminare le polizze di carico, i certificati di spedizione e qualsiasi altra documentazione utile per individuare il luogo di partenza.³⁹⁸ I documenti, dopo essere stati sottoposti ad una particolare forma di disinfezione detta "suffumigio", venivano consegnati al Magistrato di Sanità il quale doveva decidere se far scontare o meno alla nave la quarantena nel lazzaretto.³⁹⁹ Se il Magistrato disponeva che l'imbarcazione dovesse essere sottoposta a quarantena, venivano fatte salire a bordo le guardie incaricate di disfare tutte le merci soggette a contumacia ed esporle all'aria. Venivano sottoposti a "sciorini" anche gli indumenti usati dall'equipaggio e dai passeggeri. Trascorso il termine di "spurgo" a bordo, le merci venivano inviate al lazzaretto e consegnate al direttore che doveva provvedere a disinfettarle.⁴⁰⁰ Anche l'equipaggio e i passeggeri venivano fatti trasferire nei locali del lazzaretto per scontare la quarantena.

Le imbarcazioni ammesse alla quarantena furono soggette al pagamento dei seguenti tributi: lo 0,5% sulle merci; 18 scudi per le navi da carico; 16 scudi per le tarante, i pinchi e altre imbarcazioni analoghe; 12 scudi per le imbarcazioni a remi; 10 scudi per imbarcazioni a remi con meno di 13 marinai a bordo.⁴⁰¹

Il tenente protomedico ebbe il compito di controllare il lazzaretto e al termine di ogni quarantena doveva visitare persone e merci. Dopo aver scritto un rapporto sullo stato di

³⁹⁶ G. TORE, *Pestilenze ...*, 147.

³⁹⁷ La carica di deputato di sanità fu istituita dal vicerè barone di San Remy con Pregone del 20 settembre 1720.

³⁹⁸ G. TORE, *Pestilenze ...*, 146.

³⁹⁹ G. DODERO, *I lazzaretti ...*, 41.

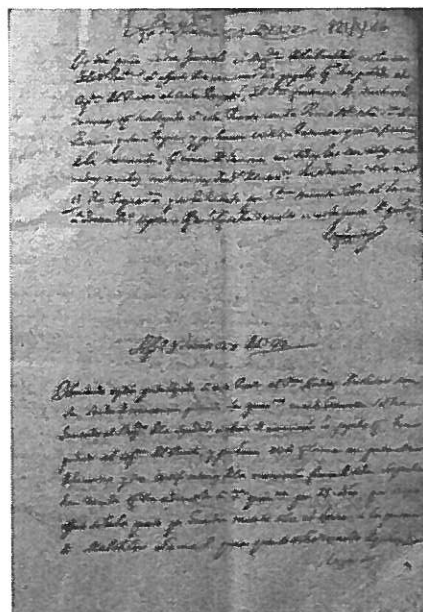
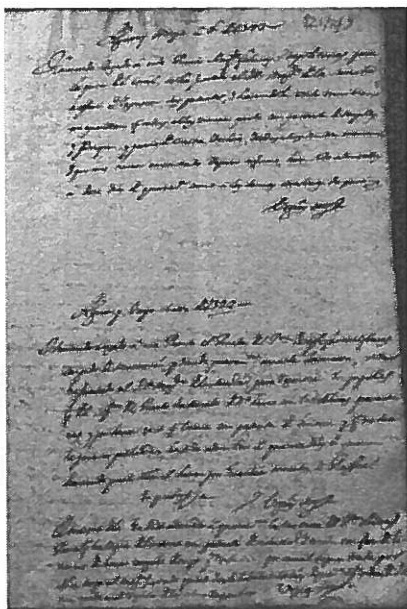
⁴⁰⁰ G. TORE, *Pestilenze ...*, 148.

⁴⁰¹ ASCAL, fald. 821/7, ff. 1-3.

salute dei quarantenanti e sulla condizione delle merci, lo consegnava al Magistrato di Sanità che doveva decidere sulla libera pratica.

Nel maggio del 1722 furono ammesse a quarantena 93 feluche napoletane per la pesca del corallo e un pinco del patrone francese Joseph Farconi, proveniente da Genova.⁴⁰²

Nel mese di giugno a scontare la quarantena furono la taranta di Pedro Martines, proveniente da Livorno e carica di merci, un pinco genovese del patrone Geronimo Forniero, il brigantino del patrone Juan Domingo Ardoino, genovese, con a bordo 10 marinai, 2 passeggeri e un carico di merci, il leuto del patrone Juan Battista Danero con 2 passeggeri, il pinco denominato «Nostra Signora del Rosario y San Roque», del patrone genovese Frutos de Ambrosi, proveniente da Genova, il leuto del patrone Andres Anthelme e quello del patrone Antonio Linaro di Sestri.⁴⁰³



Barche che scontarono la quarantena nel lazzaretto di Alghero nei mesi di maggio e di giugno del 1722 (ASCAL, 821/7, fol. 9 e 821/7, fol. 16).

Sul finire del Settecento il lazzaretto non versava in buone condizioni e nell'ottobre del 1782 il direttore Emanuele Qessa nella sua relazione scrisse:

Io sotto scritto direttore di questo Lazaretto d'Algheri, essendomi portato nello medesimo per riconoscerlo, come mensualmente vaddo in quello per riconoscere se occorre qualche mancamento, e ho presentemente riconosciuto, che per gli tempi, e venti forti che in questi mesi passati hanno fatto, ho trovato una delle 4 case terrene, cascato gli il tetto, nelle altre tre case essere tutti gli travi marciti delle abbondanti acque, onde che per le riparazioni di d. quattro case terrene, è necessario per ripararle dieci o dodici travi, come anche canne, e coppi e similmente ho ritrovato un alto mobile per abitare gli quarantenanti, ritrovo in d. alto una finestra, e porta caduta in terra per esere le tavole

⁴⁰² ASCAL, fald. 821/7, ff. 8-9.

⁴⁰³ ASCAL, fald. 821, fol. 16.

marcite, e questo riporta altro danno per quanto non ritrovandosi la finestra serrata l'acqua ch'entrerà dalla d. finestra pioverà marcirà le tavole del solaio di d. abitazione, e similmente ho trovato la porta maggiore di d. Lazaretto, che per essere molto vecchia, è marcita sta per cadere, e questa riporta un grave pregiudicio al d. Lazaretto, che non essendovi porta entrerà in d. Lazaretto bestiamme e anco gente per rubbare, come finalmente ho riconosciuto la volta della capella che sta minacciando rovina per cascare ed altri accomodamenti di pietra, e calcina nelle mura di d. Lazaretto. Per il che sendo in questo stato d. Lazaretto se accadezze qualche accidente di qualche quarantena d. Lazaretto presentemente è inabitabile.⁴⁰⁴

Qualche anno più tardi Leopoldo David fu incaricato di compilare un resoconto intorno ai lavori da effettuare al lazaretto:

Calcolo delle riparazioni necessarie a farsi a lo Lazaretto del Porto d'Algheri.

Per la formazione e provista di una porta di tavole di Corsica in due parti da addatarsi all'entrata del cortile in surrogazione dell'esistente non più di servizio con sua serratura chiave ed ogni altra ferramenta necessaria a calcolo £ 18.

Per la provista e mettitura in opera di due architravi di legno e al disopra muraglia in calcina di pietra ordinaria per l'altezza d'un palmo fatta a cresta alle porte della cinta interna che danno l'ingresso alle camere dei quarantenanti, ogni cosa a calcolo £ 4.

Per il raccomodo del coperto e riparamento d'eso con la provista di due travi di lunghezza palmi 22 circa e grossezza un palmo in quadro, e n° 18 travelli con poche canne e coppi mancanti, ogni cosa a calcolo £ 50.

Per la provista e mettitura in opera d'una porta semplice in una sol parte con sua serratura chiave ed altra ferramenta necessaria da mettersi alla camera destinata al chirurgo come anche due serraglie per la finestra d'esa, ogni cosa compresa a calcolo £ 10.15.

Per rapezzamenti alle altre porte e piccoli altri raccomodi ed assistenza a calcolo £ 21.

Sarda £ 103.15

Algheri li 31 Mag° 1784. David.⁴⁰⁵

Il 17 gennaio 1835 dalla Reale Segreteria di Stato per gli affari della Sardegna fu inviata una lettera al Comune di Alghero con oggetto «incameramento del lazaretto di codesta città»:

Uno dei rami di servizio del Regno di Sardegna che avea maggiormente d'uopo delle provvide, e benefiche sollecitudini di S.M. era senza dubbio quello che riguarda le salute pubblica, e l'amministrazione sanitaria strettamente legata alla floridità del commercio. Il primo passo era un punto si interessante fu segnato coll'incameramento al Regio Demanio del Lazaretto della Città di Cagliari coi diritti che ne dipendevano sanzionato da S.M. con Regie Patenti del 22 Marzo 1834 la di cui amministrazione dopo che fu ridotta a mano regia fece conoscere maggiormente la necessità di far emanare novelli ordinamenti atti a rassicurare la Salute Pubblica, ad ispirare un maggior credito presso lo straniero nei Magistrati Sanitarii di codesto Regno, ed attirare colla discrezione delle tariffe e colla comodità dei Lazaretti il concorso dei bastimenti onde scontarvi la quarantena e dare per tal modo un prospero incremento al commercio, sicura base della felicità d'ogni qualunque stato. Mentre quindi fra breve S.M. sarà per approvare la riorganizzazione del servizio sanitario, onde applicare a tutte le parti l'esercizio ha creduto pel bene generale del regno e

⁴⁰⁴ ASCAL, fald. 791, fol. 174.

⁴⁰⁵ ASCAL, fald. 821, fol. 15.

di codesta istessa Città d'incamerare al Regio Demanio ad esempio di quello di Cagliari anche codesto Lazzaretto coi diritti che ne dipendono. L'urgenza di siffatte disposizioni altamente dettata dall'apparizione del Cholera Morbus nella città di Marsiglia con cui frequenti negozianti fannosi in codesto regno fu la causa per cui come sarebbe stato mio desiderio le trattative per l'incameramento di detto stabilimento non poterono precedere gli emanati Sovrani ordini che contengono nella qui unita copia autentica delle Regie Patenti 13 corrente mese. Ma ciò all'uopo niente danneggia, innocue essendo le regioni che competono a cod. civica Azienda per il giusto compenso cui ha diritto. Infatti la Maestà del Re Nostro Signore nell'articolo 2° della precitata provvigione ha opportunamente stabilito quanto occorre per l'indennità di cui si tratta. Le SS. LL. saranno invitate dall'Intendenza generale del Regno a somministrare uno statino dei prodotti netti che nell'ultimo trascorso decennio l'Azienda Civica percepì da quel Lazzaretto, e sulla media di essi si stabilirà l'ammontare degli annui proventi la di cui somma capitalizzata alla ragion comune, ed unite al prezzo che apposita legale perizia in contraddittorio delle parti verrà fissato per i fabbricati di quell'incamerato stabilimento le Regie Finanze corrisponderanno a cod. Città operando un'equivalente diffalco negli arretrati donativi e contributi di cui è in debito verso la Regia Cassa, senza che tale operazione possa in niente recar pregiudizio.⁴⁰⁶

Nel maggio dello stesso anno l'architetto Pau fu incaricato di effettuare una perizia del fabbricato. Nella sua relazione Pau scrisse:

Ho l'onore di rassegnare alla S.V. Ill.ma il fascicolo di perizia contenente il dettaglio delle parti tutte che compongono l'edificio del Lazzaretto della Città di Alghero, compilata in ordine di costruzione ed in linea d'arte per quanto mi è stato possibile, affine di far risultare un valore che con ogni diligenza e scrupolo, la fissazione dei rispettivi prezzi, mi da luogo a credere essere ben proporzionati allo stato attuale di ciascun oggetto, come chiaramente si rileverà dalla dettagliata ed analizzata perizia avendo per base la pianta rispettiva dell'edificio fedelmente prelevata sul posto e qui unita con le apposite osservazioni ed affrontazioni.

Alla distanza di otto miglia geografiche circa dalla Città d'Alghero, e verso la spiaggia esposta a ponente, trovasi a piè d'un regolato declivo situato l'edificio dell'indicato Lazzaretto, disposto in figura rettangola, con una incorporazione di terreno al fianco sinistro del medesimo, e con un vasto piazzale di fronte, servente di vestibolo.

L'esposizione dell'enunciato stabilimento è al vento di Mezzogiorno, difeso quanto basta dall'opposta direzione di Tramontana da una alta collina che lo attornia fino alla parte di Levante; ed è inoltre garantito da una Regia Torre distante meno d'un miglio.

L'intrinseco valore che siamo potuto risultare, dietro le più scrupolose operazioni ... ascende a Lire sarde 7.156,62.

Non vi è dubbio però che siasi spesa una somma maggiore per l'erezione del medesimo stabilimento ma in linea di valutazione non potrebbe ascendere di più, avendo riguardo al presente stato dei membri ed oggetti che compongono l'edificio. Lo stato attuale del medesimo non è quello di inservibile ma in caso di necessità, potrebbe con qualche sicurezza abilitarsi; non trascurandosi però un'ampliamento ed una più adattata ripartizione e separazione, quale appunto si conviene in simili stabilimenti destinati per salute e bisogni pubblici.⁴⁰⁷

Il 28 giugno del 1837 fu stipulato «L'atto d'incameramento al Regio Demanio del fabbricato del lazzeretto della Città di Alghero e diritti relativi»:

⁴⁰⁶ ASCAL, fald. 821, fol. 80.

⁴⁰⁷ ASCAL, fald. 821, fol. 81.

L'anno del Signore mille ottocento trenta sette, ed alli ventotto giugno in Cagliari nanti me Not. Patrimoniale per parte del Segretario del Regio Patrimonio e sottoscritti signori testimoni.

Ad ognuno sia manifesto che S.M. sempre intenta al bene e felicità dei suoi amatissimi sudditi di quel Regno di Sardegna, quali formano grato oggetto delle assidue e paterne sue cure, ebbe particolarmente a rivolgere al suo pensiero e all'interessantissima parte della Salute Pubblica, e considerati avendo che meglio si provviderebbe alla sicurezza di questa col ridurre sotto la diretta amministrazione del Regio Governo il Lazzaretto appartenente alla Città d'Alghero in vista anche della stretta affinità che tale stabilimento tenea cogli interessi commerciali e politici del Regno per cui utilmente si adempirebbe lo scopo cui è diretto, e maggior credito acquisterebbe presso lo Straniero se colle debite e rigorose cautele fosse amministrato e governato dai Regi Ufficiali anziché dalla Città proprietaria che i mezzi non avea così pronti ed energici come lo stesso governo per l'assicurazione della pubblica salute, perciò con sua Reale Carta del 13 gennaio 1835 che viene nel presente inserita per copia autentica dietro l'incameramento al Regio Demanio del detto Lazzaretto coi diritti che ne dipendono e ciò mediante il dovuto compenso da pagarsi dalle Regie Finanze a questa Città proprietaria, nel modo che verrebbe accertato cioè in ordine al fabbricato mediante e circa ai diritti sulla base che risulterebbero da una media del prodotto dei medesimi nell'ultimo decennio. Che apertesì in seguito le opportune trattative tra la Reale Azienda e la Città d'Alghero ebbe questa a far praticare l'estimo del fabbricato di esso Lazzaretto mediante periti della medesima detti, ma siccome il risultato di questo non venne dall'Ill.mo Sig. Cav. Intendente Generale riconosciuto dell'interesse e vantaggio della Regia Finanza, si deputò perciò il Regio Architetto Sig. Pau onde divenire a nuova perizia ed estimo il che fu da lui eseguito coerentemente agli ordini. Esaminato quindi dalla predetta Città il nuovo praticato estimo non vi si volle la medesima avvenire ed insorte essendo su tal particolare diverse questioni, si ebbe finalmente ad ordinare al Sig. Enrico Marchesi Ingegnere del Distretto di Sassari di recarsi sul posto e procedere ad altra nuova ed esatta ricognizione del detto fabbricato, ed avuti presenti i già praticati estimi, formasse una ragionata relazione e ne desse il suo giudizio. Non avendo il Sig. Marchesi incontrato per parte di questa Città ostacolo alcuno anzi essendosi ben volentieri avvenuto alla nomina del medesimo procedette come perito detto di comune assenso alla detta perizia e ne presentò il risultato con apposita relazione ... dalla quale risulta ascendere il valore di esso fabbricato a £ sarde 7730.10.7 di cui la Città d'Alghero si dichiarò contenta e soddisfatta. Che fattosi rapporto d'un tutto alla Regia Segreteria di Stato per gli affari di questo Regno, la medesima ebbe ad approvare l'operato del Sig. Ingegnere Marchesi, ed ordinò che fatta base di questa perizia venisse stipulato l'opportuno Atto, riservandosi con quanto concernerà la fissazione del compenso pei diritti di quel Lazzaretto, intorno alla quale la detta città avea già inoltrato le sue supplicazioni al Regio Trono, di far conoscere le disposizioni che piacerebbe a S.M. di rilasciare, le quali diffatti vennero rilasciate con apposita Regia Pattente del 16 Agosto scorso anno, dalle quali risulta essere stato ad essa città accordato per totale compenso dei diritti provenienti ridotti in somma capitale quella di £ sarde 7952.5.

Dovendosi pertanto in adempimento alle disposizioni della Regia Segreteria di Stato ridurre quanto sovra in pubblica e solenne forma e non potendo gli Ill.mi Sig.ri Consiglieri della Città intervenire personalmente ... hanno deputato in loro legittimo e speciale procuratore il Sig. Colleg. Agostino Cossu ...

Costituitosi pertanto personalmente nanti me Not. Patrimoniale per parte del Segretario del Regio Patrimonio il sovranominato Colleg. Agostino Cossu ed alla presenza dei Sig.ri testimoni, dai quali è ben cognito, in forza del citato ed inserito mandato, ed in vigore del presente solenne Atto rattificando in primo luogo quanto si è detto nella precedente espositiva ... cede e dismette a favore del Regio Demanio nella più valida e solenne forma

il Fabbricato tutto del Lazzareto della Città d'Alghero con suoi annessi, connessi e dipendenti ed inoltre i diritti tutti che questa Civica Amministrazione proprietaria ne soleva ... affinché ne possa la Reale Azienda disporre, come ne ha difatto disposto dopo l'incameramento della suddetta Carta Reale 13 Gennaio 1835 a piacimento di S.M. ... La quale cessione ... ha fatto e fa per e mediante il già stabilito prezzo di £ sarde sette mila settecento trenta, in quanto riguarda il fabbricato, conformemente al risultato della perizia segnata Marchesi, ed in quanto ai relativi diritti mediante la somma capitale di lire settemila novecento cinquantadue e soldi cinque in conformità al prescritto dalle summenzionate Regie Patenti ... le quali somme unite danno la totale di lire sarde quindici mila seicento ottantadue e soldi cinque con la quale la città d'Alghero sua committente si da per contenta e soddisfatta dalle Regie Finanze da cui le verrà corrisposto mediante impostazione che a suo beneplacito ne farà in conto dei donativi e contributi arretrati senza pretendere altra cosa dalla stessa Reale Azienda, in qualunque siasi tempo pel fatto d'un tale incameramento e cessione di diritti.⁴⁰⁸

Nel 1837 fu approvato un progetto che prevedeva la ristrutturazione e la costruzione di una nuova ala.⁴⁰⁹

Il 15 ottobre del 1849 il sindaco Garibaldi informò il membro del Consiglio Generale di Sanità Marittima di Genova dell'arrivo del piroscalo postale Authion nel lazzeretto cittadino:

Adempio con grato animo al dovere di rendere informato la S.V. Illma. che ieri giorno 14 corrente verso le ore otto della mattina comparve alla vista di questa Città il R. Piroscalo postale l'Authion. Appena fu questo riconosciuto fu mia premura di spedire all'incontro di Lui la lancia Sanitaria al V. ce Commissario di Sanità onde conoscere per quali disposizioni qui approdava, e sentito essere stato qui diretto onde sbarcare in questo lazzeretto il piego della corrispondenza, le merci e i passeggeri per scontarvi la quarantina, tutto che colto all'improvviso, senza frapport tempo ho dato gli occorrenti ordini perché con tutta esattezza fossero eseguiti gli incumbenti sanitari prescritti, il piego venisse subito profumato, le merci ritirate in lazzeretto, e collocati i passeggeri nelli rispettivi appartamenti e tosto mi adoperai con tutto il possibile impegno perché fossero provvedute le suppellettili indispensabili per alloggiarli. Aperte e profumate le lettere mi fu sporto il rispettabilissimo foglio della S.V. Illma. contro notato dal quale lessi con vero piacere che codesto meritatissimo Consiglio Sanitario, seguendo anche le direzioni del Regio Ministero di Guerra e Marina, si degnava abilitare questo nostro Lazzeretto per scontare la quarantina normale di imposta ai bastimenti provenienti da coste, e per spurgare pel tempo stabilito le merci suscettive che venissero importate, come pure si ricerca in esso Lazzeretto i passeggeri dai piroscali portati, i quali fino a cessare la quarantina sarebbero approdati in Alghero.

Quanto gradite siano tornate a questa Giunta e a tutta quanta la popolazione tali giuste disposizioni, male io saprei spiegarle: imperocchè grande era il dispiacevole senso che avea in tutti prodotto l'inabilitazione di questo Lazzeretto pronunciata dalla Consulta di Cagliari. Grande ancora è stata, io l'accerto, la mia soddisfazione nel conoscere d'aver prevenuto tutte quasi le disposizioni di codesto Consiglio che la S.V. mi comunica col prefato di lei foglio. Persuaso che il Regio Ministero a codesto rispettabile Consiglio Sanitario avrebbero preso in considerazione le supplicazioni di questa Giunta ed avrebbero autorizzato le riparazioni occorrenti a questo Lazzeretto, io m'interessai coll'amm.ne comunale per

⁴⁰⁸ ASCAL, fald. 852, fol. 234.

⁴⁰⁹ G. DODERO, *I lazzeretti ...*, 131.

ottenere un'anticipata dei fondi a fine di fare a questo Lazzaretto quelle urgenti ed indispensabili riparazioni necessarie per poter ricevere le merci ed i passeggeri, e questo Consiglio, ottenutone la superiore autorizzazione, mi esibiva mediante rimborso, quella somma sufficiente all'uopo, per cui ho il piacere di annunciare alla S.V. che prima di giungere il R. piroscalo, io avevo messo mano all'opera in economia, accertandola di tutto il mio interessamento a questo riguardo.

Similmente sapendo quanto siano stati i passeggeri disgustati nel Lazzaretto di Cagliari, ove la consulta non somministrò ad essi che la camera senza alcun arredo ne suppelletili, per mio solo pensiero, mi avevo preso l'assunto di provvedere le occorrenti suppelletili per alloggiare i forestieri, ed ho il piacere d'annunciare alla S.V. che restarono tutti contenti e soddisfatti, avendo ciascuno a seconda della propria condizione avuto quanto occorre per poter passabilmente alloggiare, così che venendomi ora questo ordinato, io adempirò a tutte le formalità che Ella mi prescrive perché la spesa accorsa venga da chi di diritto corrisposta.

Similmente per maggior comodo dei passeggeri ho pure disposto perché un trattore si stabilisse colà per provvedere a chi ne richiedesse a prezzi discreti le cibarie occorrenti.

La Consulta di Cagliari mi aveva già prevenuto della destinazione del Vice Commissario di Sanità Sig. Perella a disimpegnare provvisoriamente il servizio del Lazzaretto, e della nomina del Marinaro Castellaccio Giuseppe a custode o guardiano del medesimo, ed ambi hanno assunto il disimpegno del loro rispettivo ufficio.

Io spero che le premure della Giunta ed io ci siam prese per procurare che il vapore venisse prontamente allestito, onde recarsi il suo vicino ancoraggio in Porto Conte che i passeggeri fossero per quanto la improvvisa comparsa del vapore lo permetteva, decentemente alloggiati e perché le più strette regole sanitarie venissero in tutte quante le operazioni osservate, io spero, dico, che saranno accette a codesto Consiglio Generale, al quale io prego la S.V. Illma. a voler presentare li più sentiti rendimenti di grazie non solo della Giunta, ma ben anche di tutta quanta la popolazione, la quale a ragione crede aver essa ottenuto quest'atto di giustizia in grazia alla sua imparzialità e protezione. Altrettanto io deggio fare particolarmente alla S.V. Illma. non ignorando che al peculiare interessamento di Lei si deve ancora l'ottenuto favore, ne gradisca quindi i miei più distinti ringraziamenti e le proteste del mio distinto rispetto con cui ho l'onore di protestarmi.⁴¹⁰

Il giorno successivo il sindaco inviò al Comandante del piroscalo Authion una lettera nella quale scrisse:

Le molteplici occupazioni che l'improvviso arrivo del Regio Piroscalo mi ha cagionato, e la distanza di questa Città dall'ancoraggio del medesimo vapore, mi hanno impedito di officiare personalmente la S.V. Illma. come era mio desiderio. Non è la prima volta che Ella si ha meritato la gratitudine di questa città. Una felice combinazione suole che sia la S.V. pur quella che comanda il primo piroscalo postale che approda direttamente in Alghero. Questo è per noi un felice augurio, ed è perciò che io mi fo ardito presentarla di dieci Bottiglioni del vino fino di questa Città, come un piccolo contrassegno di stima per la degnissima di Lei persona.

Nel pregarla pertanto a voler gradire questo piccolo presente, La prego pure accettare le proteste del mio distinto ossequio con cui ho l'onore di costituirmi.⁴¹¹

⁴¹⁰ ASCAL, registro delle lettere del Consiglio n. 199, lettera 387, cc. 155-156v.

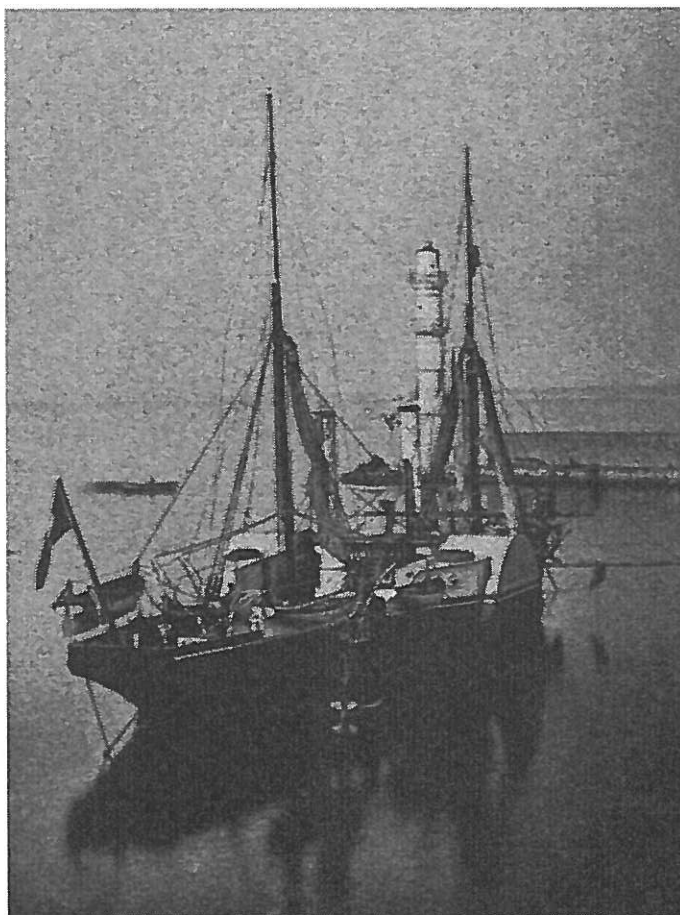
⁴¹¹ ASCAL, registro delle lettere del Consiglio n. 199, lettera 388, c. 156v.

Alla fine del XIX secolo la struttura non fu più utilizzata: «l'abbandono in cui tutto è stato lasciato da anni e anni fa si che il giardino è diventato una foresta e l'edificio minaccia di essere invaso dalla vegetazione».⁴¹²

Per timore che l'epidemia di colera scoppiata sulle coste francesi giungesse anche in città, durante l'adunanza del 24 settembre del 1884 il Consiglio Comunale deliberò di:

far pratiche col Governo per ottenere la concessione gratuita o colla minor spesa possibile o quanto meno l'uso gratuito perpetuo o temporaneo del Convento di Sant'Agostino per destinarlo ad uso di pubblico lazzaretto per il ricovero degli ammalati in caso d'invasione di malattie epidemiche, facendo considerare che questo Municipio, ad eccezione del Convento delle Isabelline destinato ad Ospedale Civile, non ottenne la cessione gratuita di alcun altro dei Conventi esistenti nel Comune.⁴¹³

Con Regio Decreto del 13 dicembre 1885 il governo autorizzò il Comune ad acquistare il Convento per adibirlo a lazzaretto⁴¹⁴ e nel settembre del 1885 la municipalità algherese riuscì ad acquisirlo con una spesa di lire 2.025,50.⁴¹⁵



L'Avviso a ruote Authion (F. BARGONI – F. GAY, *Esploratori, fregate, corvette ed avvisi italiani*, Roma, Atel, 1970, 119).

⁴¹² *Le 100 città d'Italia ...*, 184.

⁴¹³ ASCAL, fald. 879/4, fol. 13.

⁴¹⁴ ASCAL, fald. 879/25, fol. 2.

⁴¹⁵ ASCAL, fald. 879/25, fol. 9.

CAPITOLO SESTO

L'OSPEDALE CIVILE ED ELIOTERAPICO

Il primo ospedale di Alghero di cui si hanno notizie certe fu l'ospedale di Sant'Antonio risalente al 1610 circa,⁴¹⁶ situato nell'attuale via Cavour (antica contrada del Carmine), attiguo alla chiesa di Nostra Signora della Salute.⁴¹⁷

Come tutti gli ospedali sardi dell'epoca, anche quello algherese non ebbe alcuna "specializzazione", ospitò insieme i poveri infermi, i pazzi e gli esposti.⁴¹⁸

La struttura ospedaliera fu composta da un grande salone con tre finestre, tre camere, un'infermeria, un piccolo chiostro, le stanze del convento e un piccolo cimitero.⁴¹⁹ Ebbe solo quattro posti letto per gli ammalati e ne ricoverò in media due, tre al giorno, disponendo inoltre di un medico e di un chirurgo.⁴²⁰

Inizialmente la struttura fu amministrata dal Consiglio Civico che gli corrispondeva una pensione, in più ogni anno le barche coralline le consegnavano una libbra di corallo.⁴²¹

Durante il primo periodo di attività, l'ospedale dovette affrontare pesanti problemi finanziari e di gestione della struttura, poiché il Comune non fu in grado di provvedere alle sue esigenze. Pertanto nel 1640 il Consiglio Civico e il vescovo di Alghero decisero di affidare la sua gestione ai religiosi dell'ordine di San Giovanni di Dio.⁴²² Oltre all'obbligo di accudire gli infermi e le ammalate vi fu anche quello di accogliere gli esposti, per il cui mantenimento ottennero il diritto di questuare nella città e nei villaggi vicini.⁴²³

Per quanto riguarda la prima attività dei Fatebenefratelli in Sardegna non si hanno molte notizie, è possibile ottenere qualche informazione dall'autobiografia di fr. Giusto Santa Maria che fece parte della prima spedizione nell'isola.⁴²⁴ Nel 1636 egli giunse in Sardegna insieme ad altri tre religiosi come priore dell'ospedale di Cagliari, in seguito fu mandato a Sassari per ricoprire la medesima carica e qualche anno dopo fu trasferito ad Alghero: «andai nella città di Alghero per fare assistenza in essa e fabbricare quel convento».⁴²⁵

Le cinque fondazioni ospedaliere dell'ordine furono realizzate nei primi otto anni del loro arrivo in Sardegna e precisamente: l'ospedale di Sant'Antonio a Cagliari (1636-1856), l'ospedale della SS. Annunziata a Sassari (1639-1851), l'ospedale di Sant'Antonio

⁴¹⁶ G. PINNA, *Ospedali civili in Sardegna: appunti d'archivio*, Cagliari, Tip. Dell'Avvenire di Sardegna, 1890, 13.

⁴¹⁷ F. FRANCONI, *Conflitti politici ...*, 587.

⁴¹⁸ BCA (Biblioteca Comunale di Alghero), Ms. 57 B, fol. 40: P. M. CASU, *Notazioni storiche sull'igiene pubblica in Sardegna. Cronaca e statistica del circondario di Alghero per P. M. Casu, clinico farmacista*, Alghero, s.n., 1870, 14

⁴¹⁹ *Ibidem*.

⁴²⁰ G. PINNA, *Ospedali ...*, 13.

⁴²¹ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 464.

⁴²² G. PINNA, *Ospedali ...*, 13.

⁴²³ P. M. CASU, *Notazioni storiche ...*, 15.

⁴²⁴ G. RUSSOTTO, *I Fatebenefratelli in Sardegna*, Roma, Provincia Romana, 1956, 15.

⁴²⁵ *Ivi*, 25.

Abate ad Alghero (1640-1852) e quello di Oristano (1640-1861) ed infine l'ospedale dello Spirito Santo a Bosa (1642-1803). Nei due secoli e mezzo del loro apostolato ospedaliero nell'isola non attuarono altre fondazioni, eccetto un piccolo ospizio a Quartuccio che dipendeva dall'ospedale cagliaritano.⁴²⁶ Si trattava di ospedali molto piccoli, tranne quello di Cagliari, che disponevano di pochi posti letto: 16 a Sassari, 14 ad Alghero, 8 ad Oristano e 4 a Bosa, dove venivano accolti e curati malati generici, infermi di mente e anche bambini illegittimi il cui mantenimento comportava un onere molto gravoso, spesso a discapito degli stessi malati.⁴²⁷

La presenza dei Fatebenefratelli nell'ospedale algherese non servì però a risollevare la situazione finanziaria dell'istituto, anzi si dimostrarono dei cattivi amministratori, tanto che le normali spese annue divennero insostenibili.⁴²⁸ Invece di rendere autonoma la gestione amministrativa dell'ospedale, la unificarono con quella dell'attiguo convento: «animati dal desiderio di accrescere la prosperità del convento, finirono con il trascurare il benessere degli ammalati».⁴²⁹

Nel corso del XVIII secolo la condizione dell'ospedale peggiorò notevolmente e addirittura rischiò il fallimento.⁴³⁰ Un altro dato allarmante furono le pessime condizioni igieniche e la promiscuità in cui vivevano gli ammalati.⁴³¹ Lo stato di abbandono in cui versò la struttura algherese fu una caratteristica che riguardò tutti gli ospedali dell'isola. In una relazione del 1767 i consiglieri denunciarono questa situazione affermando che:

la casa per quanto riguarda lo Spedale è molto mal tenuta, mancando d'invetriate o d'incerati almeno le finestre, ed essendo da parecchi anni cadute le volte delle alcove, nelle quali è divisa l'infermeria senza che mai siasi pensato a rifarle.⁴³²

Un tentativo di porre rimedio ai danni provocati dai religiosi fu rappresentato dal Regio Regolamento emanato da Carlo Emanuele III il 13 febbraio 1768 che istituì, in ogni ospedale sardo, una speciale Congregazione che ebbe il compito di sorvegliare sull'operato dei religiosi e far osservare i regolamenti d'amministrazione. Uno dei principali doveri della Congregazione fu quello di sistemare i reparti e di mantenere la pulizia dei locali.⁴³³

L'ospedale venne riorganizzato: il salone fu destinato agli uomini e le tre camere assegnate rispettivamente alle donne, ai malati di mente e agli illegittimi.⁴³⁴ Nonostante i provvedimenti adottati, le condizioni igieniche ed economiche non mutarono e nei

⁴²⁶ *Ivi*, 39.

⁴²⁷ *Ivi*, 42.

⁴²⁸ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 464.

⁴²⁹ G. PINNA, *Ospedali ...*, 14.

⁴³⁰ P. M. CASU, *Notazioni storiche ...*, 16.

⁴³¹ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 464.

⁴³² A. BUDRUNI, *Storia di Alghero ...*, 266.

⁴³³ G. PINNA, *Ospedali ...*, 14.

⁴³⁴ P. M. CASU, *Notazioni storiche ...*, 16.

documenti d'archivio fu sottolineato lo stato pietoso di letti, biancheria e utensili che testimoniano ancora una volta le carenze dell'istituto.



L'ospedale di Sant'Antonio ora adibito ad uso di abitazione in via Cavour.

Per tutto il Settecento e per diversi anni del secolo successivo, l'ospedale fu considerato un luogo nel quale:

pochi e nessuno si ricoverano, aborrenti tutti per indole a portarsi allo spedale, ove riconoscevano quasi un locale abbandonato e malamente accuditi da quei religiosi, si rifugiavano i soli accattoni quasi per finire i loro giorni.⁴³⁵

A tal proposito è molto significativa una lettera del 12 luglio 1784 inviata dai consiglieri algheresi al vicerè. Nella missiva si lamentò il fatto che la struttura non potesse più svolgere la sua attività perché i pochi fondi di cui disponeva venivano utilizzati per mantenere i quattro religiosi del convento, in violazione alle disposizioni governative che ne prevedevano solo due.⁴³⁶ Le condizioni economiche furono piuttosto precarie: i debiti

⁴³⁵ *Ivi*, 40.

⁴³⁶ ASCAL, libro delle lettere dal 1779 al 1793, registro n. 180, lettera del 12 luglio 1784.

furono incalcolabili e per mantenere i religiosi non si potè fare altro che attingere dai fondi destinati ai malati e agli esposti.⁴³⁷

Nel 1789 le spese sostenute dall'ospedale per i ricoverati non superarono le 6 lire mensili in quanto, salvo sporadiche eccezioni, in tutti i mesi dell'anno ci fu un solo degente. I costi annotati dal priore, frate Filippo Figoni, riguardarono quasi esclusivamente generi alimentari, legna da ardere, olio per il lume e qualche rara pulizia. Il costo giornaliero medio di un pasto per i ricoverati (pane, minestra, carne e olio) fu di 2 soldi e 10 denari. Nell'arco dell'intero anno le uova erano presenti nella dieta degli ammalati solo il giorno del ricovero, il cambio delle lenzuola mediamente una volta al mese, la pulizia del "vaso" ogni quattro giorni e in tutto l'anno fu annotato il costo di un unico intervento sanitario: «per un lavatino, oglio e zuccaro», al costo di 2 denari.⁴³⁸

A di P.mo Genajo. Giovedì 1789
Carne, Pane 00:02:0
Legna e Minestra 00:01:4
A di 2 Gennajo. Venerdì 89
Carne, Pane, Minestra, Legna 00:03:4
A di 3 Gennajo. Sabato
Carne, Pane 00:02
Minestra 00:00:4
Legna 00:01:0
Per polire il vaso 00:00:6
A di 4 Gennajo. Domenica
Carne, Pane, Minestra 00:02:4
Legna 00:01:0
A di 5 Gennajo. Lunedì 1789
Carne, Pane, Minestra 00:02:4
Legna 00:01:0
A di 6 Gennajo. Martedì
Carne, Pane, Minestra 00:2:4
Legna 00:1:0
Ova per un altro ammalatto 00:01:0
Oglio e lume 00:00:8
A di 7 Gennajo. Mercoledì
Carne p. 2 00:02:0
Minestra 00:00:4
Pane 00:01:0
Legna 00:01:0
Oglio ed ova 00:1:8
A di 8 Gena.o. giovedì
Carne p. 2 00:02:0
Minestra 00:00:8
Pane 00:01:0
Legna 00:01:0
Oglio p. lume 00:00:8

⁴³⁷ *Ibidem.*

⁴³⁸ ASCAL, fald. 838, fol. 314.

Per polire il vaso 00:00:6
 A di 14 Genn.o. Mercoledì
 Carne e Pane, p. uno 00:2:0
 Minestra 00:0:4
 Legna 00:1:0
 Per lavare quattro lenzuola 00:3:4
 A di 17 Genn.o. Sabato 89
 Carne p. 1 01:0
 Minestra 0:00:4
 Pane 0:01:0
 Legna 0.01:0
 Per polire la robba della Chiesa in tutto l'anno 00:12:6
 Vino bianco p. le messe nel giorno di Sant'Ant.o 00:10:0
 Ostre p. le messe 00:01:0
 A di 29 Genn.o. Giovedì 1789
 Carne, e Pane p. 1 00:02:0
 Minestra e Legna 00:01:4
 Per lavare tre lenzuola dello Spedale 00:02:0
 A di 31 Genn.o. Sabato
 1789
 Carne, Pane p. 1 00:02:0
 Minestra e Legna 00:01:4
 Per polire il vaso 00:00:6
 Faccio fede io sottoscritto di questa spesa che in questa lista vien nottata, è statta fatta per la somministrazione degli alimenti agli poveri infermi che sono entrati in questo Spedale come apare nel Libro degli ammalati. La quale spesa in tutto questo mese importa lire sette, dodici soldi e dieci denari, e per riguardo del Procuratore, mi sottoscrivo, et.
 A di 31 genn.o 1789
 Fr. Filippo Figoni p.e dello Spedale.⁴³⁹



Alcune spese sostenute dall'ospedale e annotate da fr. Figoni (ASCAL, 838/313 e 838/314).

⁴³⁹ ASCAL, fald. 838, fol. 313.

La situazione iniziò a migliorare a partire dal XIX secolo. Nel 1820 fu istituita una seconda Congregazione che ridusse i religiosi da quattro a due, ristabilendo l'ordine e la disciplina.⁴⁴⁰ Con questi provvedimenti «l'ospedale andò sempre più migliorando sia dal lato igienico che da quello finanziario».⁴⁴¹

In un inventario compilato nel 1837 fu riportata la descrizione dei locali della struttura:

Ingresso allo Spedale. Un cancello di legno, un salone grande con tre finestre coi loro vetri, scurini di legno e ferri, sei letti di ferro con le loro tavole vecchissime, sei sacconi, e tre materassi, sei coperte dette coltri, e sei tavolette per comodo degli infermi, un banco a spagliera vecchio, la cisterna con serratura e chiave, un altare intonacato di gesso, un Crocifisso grande con tendina di teletta, un quadro dell'Arcangelo S. Raffaele, un tavolino, un guardaroba con serratura e chiave, dentro del quale vi esistono sette paja di lenzuoli, otto camicie di tela rozza, una cassetta contenente due abiti del Santo Patriarca (Giovanni di Dio), uno stendardo di legno colla bandiera per seppellire i morti.⁴⁴²

Questo per quanto riguardava il reparto riservato agli uomini, quello delle donne fu composto da:

tre letti coi piedi di legno, e tavole molto vecchie, uno composto di saccone e materasso, gli altri con saccone solo, un guanciaie, due coperte di lana e due lenzuoli, una cassa vecchia. In questa stanza vi è una finestra di legno nuova; da questa stanza si passa al coro.⁴⁴³

Un precedente inventario risalente al 1808 ci ha fornito la descrizione della camera riservata ai malati di mente:

esiste in detta stanza una catena di palmi quattro al muro, un paio di manette, ed una serratura morsicata colla sua chiave; nella quale stanza esistono due porte colle serrature e chiavi, una delle quali corrisponde alla muraglia, che va al cimitoyo, dove seppelliscono i cadaveri dello Spedale.⁴⁴⁴

Nel 1843, in seguito ad una visita fatta dal Padre Provinciale Arimondi, l'ospedale fu trovato «decentemente pulito e fornito di tutto il necessario per l'uso dei poveri ammalati», anche le stanze dei religiosi «furono trovate pulite e fornite di tutto il necessario».⁴⁴⁵

In quegli anni l'inglese John Warre Tyndale giunse in Sardegna e visitò anche la città catalana, così egli descrisse l'ospedale cittadino: «l'ospedale, amministrato dalla

⁴⁴⁰ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 464.

⁴⁴¹ G. PINNA, *Ospedali ...*, 15.

⁴⁴² G. RUSSOTTO, *I Fatebenefratelli ...*, 195-196.

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ *Ivi*, 192.

⁴⁴⁵ *Ivi*, 196.

Confraternita di San Giovanni, ed in grado di ricoverare dodici infermi, è un concentrato di sporcizia, squallore e povertà».⁴⁴⁶

I Fatebenefratelli lasciarono ufficialmente l'ospedale tra il 1852-1853 e al loro posto subentrarono le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli.⁴⁴⁷

Nella seconda metà dell'Ottocento il Comune ritenne necessario il trasferimento della struttura in una sede più adeguata. Il Consiglio Comunale, durante la seduta del 28 agosto 1866, discusse intorno alla richiesta da inoltrare al governo per ottenere il Convento delle Monache Isabelline, situato nella piazzetta Santa Croce, in quanto lo considerò «locale adattissimo per stabilire l'ospedale sia per la sua posizione molto ariata, sia per la sua vastità».⁴⁴⁸ Il consigliere Buzzi intervenne sostenendo che:

se nella seduta precedente il Consiglio ha creduto conveniente di rimandare alla tornata Autunnale la discussione di altri oggetti ... propone che venga sospesa anche la presente proposta, prima perché non la crede tanto urgente in quantochè col suindicato Articolo di legge il termine per la presentazione della domanda è di un anno; in secondo luogo perché avendo la legge riservato alle Monache il diritto di rimanere nel Convento sempre quando ne facciano la domanda entro i tre anni, sembrerebbe che il Municipio col richiedere fin d'ora le loro case per formare uno spedale voglia quasi esercitare una pressione verso le medesime Monache ed obbligarle a fare tale richiesta.

I consiglieri Adami e Roth si oppongono alla proposta di Buzzi, dichiarando che:

chiedendo al Governo il detto Monastero per uso di Ospedale sempre quando le Monache ottimo di ritirarsi dal Monastero non si fa pressione alcuna verso le medesime, solo si previene il Governo che ove siffatto locale fosse libero, il Municipio di Alghero in forza del citato art. di legge ne fa domanda per uno scopo dalla medesima legge indicato; e chiunque conosca attualmente l'Ospedale Civile, si pervaderà che il Municipio fa opera veramente umanitaria nel richiedere questo locale per formare l'Ospedale, non essendo l'attuale per nulla adatto, sia per la sua ristrettezza sia per lo stato igienico. Il consigliere Buzzi conviene che il detto locale delle Monache riunisce i requisiti per un buon Ospedale, e applaude alle proposte, solo desidererebbe sospendere la domanda a tempo migliore.

Il Presidente vista matura la discussione sottopone a votazione la proposta sospensiva del Consigliere Buzzi, la quale avendo riportato voti due affermativi con cinque negativi pubblicamente espressi, viene rigettata.

Quindi sottopone a votazione la proposta di chiedere al Governo il Monastero delle Isabelline di questa Città, per uso di ospedale civile sempre quando non serve alle Monache in esso esistenti, e colla riserva di chiedere quegli altri locali che saranno necessari per altri uffici pubblici i quali si trovano attualmente situati in locali poco adatti. Questa proposta venne accettata con tutti i voti pubblicamente espressi.⁴⁴⁹

⁴⁴⁶ J. W. TYNDALE, *L'isola ...*, 115.

⁴⁴⁷ G. DODERO, *Storia della medicina ...*, 464.

⁴⁴⁸ ASCAL, fald. 848, fol. 48/3.

⁴⁴⁹ *Ibidem*.

Nell'Archivio Storico di Alghero sono conservati gli atti relativi alla cessione del monastero delle Isabelline all'amministrazione comunale e, successivamente, alla Congregazione di Carità per adibirlo ad ospedale.

La Congregazione di Carità, interessata al trasferimento, inviò al sindaco una lettera datata 13 agosto 1868, nella quale scrisse:

non sfuggirà certamente quanto interessi a questa Congregazione di Carità di affrettare il traslocamento dell'Ospedale Civile nel Monastero delle Isabelline appositamente domandato dal Consiglio all'Amministrazione del Culto, traslocamento che dotando il Pio Stabilimento d'un più vasto e più comodo locale lo porrà in grado di migliorare sensibilmente l'attuale sua condizione. Ora però tanto maggiormente interessa che la progettata concessione del Monastero in discorso venga affrettata, perché nel mentre questa Congregazione non può in attesa di traslocamento avventurare alcuna spesa per le riparazioni cui abbisognerebbe l'attuale fabbricato, d'altro canto il Monastero suddetto va di giorno in giorno deperendo, ed abbisogna di tali riparazioni per eseguire le quali sarebbe necessario il profittare della buona stagione.

Per queste considerazioni la Congregazione di Carità in sua seduta delli 10 corrente mese, per mezzo del sottoscritto Presidente si rivolge alla nota cortesia della prelodata S.V. pregandola di voler sollecitare presso la Superiore Autorità il disbrigo di questa pratica e mentre è persuaso che Ella vorrà cortesemente aderire a questa preghiera se ne anticipa anche a nome della Congregazione i dovuti ringraziamenti.⁴⁵⁰

Il 16 gennaio del 1869 il sottoprefetto comunicò al sindaco:

la Congregazione di Carità di Alghero con ordinato 7 dicembre 1868 si diresse al sig. Prefetto della Provincia per sollecitare la consegna alla stessa Congregazione del Convento delle Isabelline.

Il prefato Sig. Prefetto con sua nota del 14 ha disposto di sollecitare codesto Municipio a dare adempimento alle disposizioni date da quell'Ufficio con nota del 7 scorso dicembre n° 5458, che quest'Ufficio comunicava alla S.V. Ill.ma con foglio del 9 detto mese n°2428/1140.

In vista di siffatte disposizioni il Sig. Sindaco è pregato di attivare il compimento di questa pratica, e di spedire con sollecitudine la deliberazione di codesto Municipio che lo stesso Sig. Prefetto viene da chiedere.⁴⁵¹

Il 7 agosto del 1869 il Consiglio Comunale informò la Giunta della consegna del convento e «la riconsegna del medesimo locale fatta dal Municipio alla Congregazione di Carità di Alghero»:⁴⁵²

Il Presidente riferisce al Consiglio in seguito alla cessione del Convento delle Isabelline decretata dall'Amministrazione del Fondo per il Culto a favore del Municipio il Sig. Ricevitore del Registro comunicava alla Giunta il progetto del verbale di consegna da farsi al Municipio.

⁴⁵⁰ ASCAL, fald. 848, fol. 48/20.

⁴⁵¹ ASCAL, fald. 848, fol. 48/24.

⁴⁵² ASCAL, fald. 848, fol. 48/35.

La Giunta nella seduta del 24 luglio scorso nel mentre deliberava di accettare le condizioni tutte in esso verbale contenute non poté a meno di manifestare il suo rincrescimento nello scorgere di essere stati scorporati dalla cessione i due magazzini posti tra la Chiesa e il Bastione che pure fan parte del fabbricato.

Nel comunicare al Consiglio tanto la deliberazione della Giunta quanto il verbale di consegna lo invita a deliberare.

1° Se approva ed accetta le condizioni in esso verbale contenute.

2° Se intende che sotto le medesime condizioni o altrimenti deliberarne fare dal Municipio la consegna alla Congregazione di Carità e se debbasi mettere a carico del Comune oppure dell'Amministrazione di quell'opera pia l'annua somma di £ 24.69 pei due tratti di terreno esistenti entro quel fabbricato.

Il Consiglio.

Udita la relazione del Presidente.

Con tutti i voti pubblicamente espressi delibera.

1° Di approvare ed accettare le condizioni proposte dall'Amministrazione del Fondo per il Culto per la concessione del Convento delle Isabelline al Municipio per uso d'Ospedale od altro uso di pubblica utilità.

2° Di ricevere la consegna del Convento stesso direttamente a favore del Municipio concedendolo indi alla Congregazione di Carità per uso di Ospedale.⁴⁵³

Nell'aprile del 1875 Vittorio Emanuele II approvò gli Statuti Organici della Congregazione di Carità di Alghero⁴⁵⁴ e dell'Ospedale Civile.⁴⁵⁵

STATUTO ORGANICO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI ALGHERO CAPO PRIMO

Costituzione – Scopi – Requisiti – Incompatibilità dei componenti.

Art. 1 La Congregazione di Carità di Alghero, stabilita con Regio Editto 24 dicembre 1836, riformata dalle leggi posteriori, trae ora la sua morale esistenza dalla legge 3 agosto 1862.

Essa si compone di un presidente e quattro membri la cui nomina e surrogazione vien fatta dal Consiglio Comunale.

Art. 2 Suo precipuo scopo è amministrare i beni destinati genericamente a favore dei poveri, nei capi indicati dall'articolo 29 della legge medesima, e di erogare e distribuire i soccorsi secondo le testamentarie disposizioni, ed in mancanza di queste secondo i bisogni dei poveri stessi. Essa succeduta ai Religiosi di San Giovanni di Dio, fate bene fratelli, ed alla Causa Pia Laicale, diretta dall'Autorità Ecclesiastica, ha l'Amministrazione e la Direzione delle seguenti Opere Pie dello stesso Comune.

1. *Ospedale Civile* – Per ricoverare, curare e mantenere gratuitamente i poveri infermi del Comune. Si possono ricoverare anche i non poveri, mediante corrisponsione della retribuzione stabilita.

2. Asilo Infantile eretto in Corpo morale con Reale Decreto 22 settembre 1870 per provvedere alla educazione intellettuale, morale, religiosa e fisica dei fanciulli d'ambo i sessi.

3. Laboratorio Sannino eretto in Corpo morale con Reale Decreto 27 aprile 1874 per raccogliere le fanciulle povere del paese, e specialmente quelle che per aver raggiunta l'età di anni sette, non possono più rimanere nello Asilo, instruirle nei lavori donneschi, e perfezionarle nel leggere, scrivere e numerare.

Art. 4 La Congregazione di Carità dovrà pure vegliare alla estrazione e distribuzione delle doti ad orfanelle da marito, all'assistenza medica, ed alla distribuzione dei medicinali a

⁴⁵³ *Ibidem*.

⁴⁵⁴ ASCAL, fald. 879, fol. 57.

⁴⁵⁵ ASCAL, fald. 879, fol. 58.

domicilio, alla distribuzione dei soccorsi in danaro ai medesimi, ed all'adempimento degli anniversari; dovrà insomma sorvegliare al puntuale ed esatto adempimento degli oneri tutti portati dai singoli legati fatti alle diverse Opere Pie suddescritte, giusta le norme tracciate nei regolamenti interni, e ciò in proporzione dei relativi redditi, depurati ad ogni passività, comprese le opere d'amministrazione, in base allo scopo prefisso dai fondatori, e colle norme dei medesimi tracciate.

CAPO SECONDO

Beni – Rendite.

Art. 9 La Congregazione di Carità provvede allo scopo ed al mandato che le vengono assegnati dalla Legge con le rendite dei beni e dei cespiti come appresso.

1. Coi depositi fatti dai Cittadini per ricorsi contro le liste elettorali amministrative secondo il disposto del § 4° dell'Art. 34 della Legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865.
 2. Colle somme date genericamente ai poveri, sia per atti di pia liberalità tra vivi, sia per testamentarie disposizioni.
 3. Con le rendite di beni dati nella stessa guisa, e che non furono specialmente e tassativamente lasciati ad altra Amministrazione od opera pia, o pubblico Stabilimento di Carità.
 4. Con quelle derivanti da beni, che per disposizione di un pio benefattore, dovrebbero essere affidati a speciale Amministrazione, o ad opera pia da determinarsi dagli esecutori di sua volontà, ma che questi non vogliono o non possono ciò determinare.
 5. Con quelle che vengono da beni dati per usi pii da designarsi da qualcuno che ciò non possa o non voglia fare.
 6. Con quelle dei beni di cui si ignori la destinazione e l'origine, ma che per consuetudine furono sempre adoperati ad usi di Carità.
 7. Con quelle dei legati di limosine a favore dei poveri, posti a carico d'un erede, quando questi manchi o non possa adempiere il mandato ricevuto.
 8. Con ogni altra specie di proventi eventuali promossi dalla Congregazione per mezzo o di sottoscrizioni o di pubblici spettacoli, o lotterie di beneficenza.
- Tutti questi beni, cespiti e rendite sono descritti via via nell'Inventario della Congregazione.⁴⁵⁶

Per quanto riguardava l'ospedale civile, lo Statuto stabilì che:

CAPO PRIMO

Origine – Sede – Scopo – Redditi.

Art. 2 Esso ha per iscopo:

1. Di ricoverare, curare, mantenere gratuitamente i poveri infermi del paese.
2. Di ricoverare, curare e mantenere gli infermi non poveri che vi richiedono ricetto, mediante corrisponsione della retribuzione stabilita.
3. Di ricoverare i militari appartenenti alle guarnigioni, giusta il contratto colla Direzione di Sanità Militare della Divisione territoriale di Roma.
4. Di ricoverare in locale separato le sifilitiche del Circondario, in forza del convenio col Ministero degli Interni 26 giugno 1871.

Art. 3 In seguito al Decreto Reale delli 29 ottobre 1863, che autorizza l'unione del patrimonio dei pii Legati *Ferralis – Jaccarias – Dell'Arca – Puddu – Borghesi – Bertolotti – Tillora*, ed altri d'ignota origine (per soccorsi a domicilio), col patrimonio dell'Opsedale, quest'Instituto ha inoltre l'obbligo di adempiere i pesi relativi, in proporzione dei rispettivi redditi, giusta le norme stabilite negli articoli seguenti e nel Regolamento interno, in base alle disposizioni dei Fondatori.

⁴⁵⁶ ASCAL, fald. 879, fol. 57.

CAPO SECONDO

Doti.

Articolo 4 In forza dei testamenti:

1. Del nobile dott. Giovanni Dell'Arca, ricevuto in Sassari dal notaio Giovanni Maria Otgiano nel 13 febbraio 1739;
2. Del fu Francesco Ferralis del 1° aprile 1818;
3. Del fu Francesco Puddu del 26 dicembre 1847;

l'Ospedale ha l'onore di dotare alcune fanciulle povere ed orfane che vanno a marito.

CAPO TERZO

Sussidi ed elemosine.

Art. 9 A norma delle fondazioni *Jaccarias – Borghesi – Tillora – Bertolotti – Serra Quesada*, ed altri d'*ignota origine*, l'Ospedale deve:

1. Distribuire soccorsi in denaro ai poveri a domicilio.
2. Prestare l'assistenza medica ed i medicinali a domicilio.

Art. 12 Per essere i poveri iscritti nel novero dei sussidianti, devono essere:

1. Nati e domiciliati nel Comune.
2. Essere di buona condotta.
3. Essere realmente indigenti.
4. Non essere pubblici mendicanti.

Queste circostanze devono essere comprovate dal Sindaco o dal Parroco.

Art. 13 I poveri sussidianti sono distinti in due categorie: la prima comprende coloro che per vecchiaia, infermità od altro fisico difetto, sono inabili al lavoro; la seconda quelli che quantunque abili al lavoro, non possono sufficientemente provvedere al sostentamento proprio e della famiglia.

A seconda del numero della famiglia, e dei particolari bisogni, la Congregazione determina la misura dei sussidi.

Art. 14 Si decade dal beneficio:

1. Col trasferimento di domicilio.
2. Col miglioramento di fortuna.
3. Quando i sussidianti si rendono colpevoli di furto od altro reato, ovvero si abbandonano all'ozio ed al vizio.
4. Quando abusino dei soccorsi concessi.

Art. 15 Coi redditi del legato *Jaccarias* si somministrano ai poveri a domicilio.

L'assistenza gratuita del Medico e Chirurgo:

La provvista dei medicinali sino alla concorrente di lire centonovantacinque.

Art. 16 Coi redditi dei legati *Borghesi*, *Bertolotti*, *Tillora* e d'*ignota origine* si distribuiscono soccorsi in danaro ai poveri a domicilio sino alla concorrente di lire 300.

Art. 17 Coi redditi del Legato *Serra Quesada*, l'Amministrazione distribuisce ogni anno secondo la mente del fondatore e nel 15 marzo la somma di lire Duecento in porzioni disuguali a N° 7 famiglie povere, e preferibilmente fra le decadute da una condizione agiata, avuto riguardo ai bisogni di figliuolanza, stato di vedovanza, di vecchiaia, d'incomodi di salute, d'impotenza al lavoro.

Art. 18 I mezzi con cui lo Spedale provvede allo scopo di sua istituzione, ed agli oneri suddetti, consistono nel proprio patrimonio, accresciuto dal patrimonio dei Legati sovraccennati, nonché nelle eventuali elargizioni ed elemosine dei privati e dei Corpi Morali.

CAPO QUINTO

Ricovero degli ammalati – Servizio Sanitario.

Art. 21 Nello Spedale sono ammessi i poveri d'ambo i sessi, nati o domiciliati nel Comune: devono essi far risultare la loro povertà per mezzo di certificato spedito dall'autorità Municipale.

Art.22 L'ammissione è accordata dal Presidente o dal Membro incaricato di questo ramo di servizio.

Art. 23 Nei casi urgenti e gravi gli infermi sono ammessi senza alcuna formalità, salvo a comprovare in seguito il loro stato di povertà, od indenizzare il Pio Istituto.

Art. 24 Per essere ammessi nello Spedale, gli infermi devono essere affetti da malattie acute: giusta però la convenzione col Municipio del 22 Maggio 1871, e finchè la medesima rimane in vigore, sono ammessi anche i cronici.

Art. 25 Il servizio Sanitario dello Spedale è disimpeganto da due Medici Chirurghi e da un Flebotomo del Paese nominati dalla Congregazione.

Ad uno di essi è affidata la Direzione, sotto la dipendenza della Congregazione.

Art. 26 Gli obblighi e i doveri dei medesimi, sono specificatamente designati nel Regolamento interno del Servizio Sanitario.

CAPO SESTO

Impiegati.

Art. 27 Gli impiegati della Congregazione di Carità, prestano servizio nello Spedale, il quale pure contribuisce al loro stipendio in proporzione delle sue rendite.

Art. 28 Il personale, oltre gli impiegati della Congregazione consiste in un Infermiere – un Inserviente – Due donne addette all'andamento interno.⁴⁵⁷

L'ospedale, amministrato dalla Congregazione, disponeva di 49 letti per gli ammalati più poveri e ricoverò in media 408 pazienti all'anno. Il servizio sanitario fu esercitato da un medico e un chirurgo e ci fu anche un flebotomo, mentre il servizio interno fu svolto da «personale borghese e dalle suore di Carità».⁴⁵⁸ L'ospedale si presentava «bello, vasto, ben tenuto, in buona condizione igienica».⁴⁵⁹

Ma la Congregazione si dimostrò incapace di gestire la struttura ospedaliera in modo efficiente e il 29 ottobre del 1899, con Regio Decreto, fu affidata a Italo Gnocchi la temporanea amministrazione dell'ospedale in quanto la Congregazione si sciolse.⁴⁶⁰

L'operato del commissario Gnocchi iniziò con un'accurata revisione della contabilità dell'ultimo decennio, lavoro che si rilevò estremamente difficile in quanto mancavano i registri. Egli quindi utilizzò i polizzini di ammissione degli infermi tenuti dalla suora addetta alle sale che si riferivano agli ammalati ricoverati a pagamento a partire dal 1888 e, con l'ausilio delle matrici dei bollettari di riscossione, poté riuscire a stabilire quanto, per ciascuno di essi, si era riscosso e quanto rimaneva da riscuotere. L'ospedale, durante il primo quadriennio dell'epoca a cui si riferì la revisione, ricoverava un gran numero di operai della miniera dell'Argentiera, gli addetti alla costruzione del tronco ferroviario Alghero-Sassari e molti militari. Il commissario, grazie alla sua risolutezza, riuscì a sistemare tutti i registri e le carte della contabilità, risolvendo le sorti dell'ospedale.⁴⁶¹

Per quanto riguardava il fabbricato, egli sottolineò il suo stato indecente e rovinoso, causa della mancata manutenzione e nei limiti delle disponibilità finanziarie, fece eseguire

⁴⁵⁷ ASCAL, fald. 879, fol. 58.

⁴⁵⁸ G. PINNA, *Ospedali ...*, 14.

⁴⁵⁹ *Le cento città d'Italia ...*, 183.

⁴⁶⁰ ASCAL, fald. 1108, fol. 16, *Relazione del Regio Commissario Italo Gnocchi*, Sassari, Ditta G. Chiarella, 1900.

⁴⁶¹ *Ibidem*.

alcune fondamentali riparazioni. Fece trasferire l'ufficio della segreteria al piano terreno, in un locale indipendente, e lo adibì a sala riservata alle donne. Un altro locale fu destinato ai bagni e un ambiente fu assegnato alle donne affette da malattie contagiose. Due dei tre cortili annessi al fabbricato, che venivano utilizzati impropriamente come immondezzaio, furono trasformati in giardini. Gnocchi stanziò nel bilancio anche dei fondi per la costruzione di una cisterna per l'acqua piovana.



Copertina della *Relazione* compilata da Italo Gnocchi (ASCAL, 1108/16).

Per quanto riguardava l'arredamento, l'ospedale fu trovato in pessime condizioni: i ricoverati avevano solo due catini per lavarsi, non era presente una «bagnarola servibile», non si disponeva di un termometro clinico, l'unica siringa presente non funzionava correttamente, in definitiva «non vi erano presenti tutti quegli strumenti indispensabili per le prime cure». ⁴⁶² Il commissario fece vari acquisti tra cui: alcuni catini di ferro smaltato e fornì il reparto degli uomini di una vaschetta per la pulizia giornaliera e di una vasca da bagno, acquistò lenzuola, federe, asciugamani e tele per le camicie, sostituì «i poco igienici e molto sudici pagliericci di foglia» con reti di metallo, fornì l'ospedale di ferri chirurgici e vari oggetti clinici, fece «arrotare e nichelare quei ferri che, per antica ruggine, erano inservibili» e fece arredare «la sala delle udienze, giacchè la miseria e la spilorceria era arrivata al punto che, per nove membri, vi erano cinque sedie sgangherate». ⁴⁶³

Nella sua relazione Gnocchi fornì qualche dato intorno al movimento degli infermi durante l'ultimo triennio (1897-1899), movimento dedotto dalle statistiche fatte

⁴⁶² *Ibidem.*

⁴⁶³ *Ibidem.*

compilare durante la sua amministrazione, in quanto precedentemente non venne data la giusta importanza a tali notizie, anzi mancavano assolutamente i registri dove annotare tali informazioni.

Anni	Esistenti alla fine dell'anno precedente	Entrati	Morti	Usciti	Rimasti alla fine dell'anno	Giornate di presenze
1897	5	104	17	82	10	3.507
1898	10	132	8	132	2	3.681
1899	2	187	7	176	6	4.271
Medie triennali	5,66	141	10,66	130	6	3.819

In queste cifre non erano comprese le giornate di presenza degli scrofolosi inviati all'ospedale per conto della provincia: nel 1897 furono ricoverati 30 scrofolosi per un numero di giornate pari a 310, nel 1898 i ricoverati furono 40 per un numero di giornate di 600 e nel 1899 gli scrofolosi inviati nella struttura algherese furono 90 e le giornate di presenza furono 1.338.

La permanenza media di ogni ammalato nella struttura, messa a confronto con la media di tutti gli ospedali del Regno e anche con quella degli altri ospedali di uguale importanza presenti nelle regioni meridionali o in quelle altamente malariche, risultò alquanto elevata, probabilmente perché, negli anni passati, il municipio algherese inviò nell'ospedale i malati poveri affetti da malattie di carattere cronico. A tal proposito si ha notizia che la povera Paola Canu fu ricoverata il 16 maggio 1888 e rimase degente 3.024 giornate, Giuseppe Canu ricoverato il 29 novembre 1893, rimase degente 1.240 giorni e Pasqualina Manca ricoverata il 26 luglio 1897 vi rimase 652 giorni.

La relazione di Gnocchi fornì anche dei dati intorno alle malattie più diffuse tra i ricoverati durante il 1899:

Malattie	Casi
Febbri di malaria e chechessia palustre	33
Malattie del sistema nervoso	10
Malattie degli organi dei sensi	3
Pneumonite catarrale	3
Influenza	7
Tisi polmonare	4
Altre malattie dell'apparato respiratorio	12
Malattie apparato circolatorio	4
Malattie apparato digerente	6
Malattie apparato uropoietico	1
Malattie della pelle e sottocutanee	7
Malattie dell'apparato locomotore	6
Lesioni per causa esterna	3
Totale	99
Scrofolosi	90
Totale generale	189

Nei primi anni del Novecento si costituì un'altra Congregazione di Carità amministratrice dell'ospedale e nel marzo del 1914 propose al Comune una convenzione per il ricovero degli ammalati poveri:⁴⁶⁴

La Congregazione allo scopo di provvedere ... al miglior funzionamento dell'Ospedale, e di favorire il movimento degli infermi in conformità delle aumentate esigenze pubbliche. Considerato che il Consiglio Comunale stanZIA tutti gli anni in bilancio una somma da erogare in tutto o in parte per il mantenimento in quest'Ospedale Civile di quei poveri, che venissero ricoverati a richiesta del Comune, colla diaria di £ 1.50. Che tale forma incompleta di beneficenza presenta perciò notevoli inconvenienti, per il fatto che ragioni economiche o preconcetti amministrativi possono molte volte prevalere sulle più assolute ed indeclinabili esigenze sanitarie, e sull'obbligo sociale imposto ai Comuni di provvedere alla pubblica assistenza, o di completarla ove esistono già opere pie od altre fondazioni aventi per scopo l'assistenza gratuita dei poveri infermi. Che si ravvisa perciò conveniente che l'Amministrazione Comunale, lasciando a questa Congregazione l'esercizio diretto della pubblica beneficenza, si obbliga di versare tutti gli anni alla medesima tutta la somma di £ 8000,00 iscritto in bilancio, a titolo di contributo fisso ed invariabile, venendo così a sussidiare in modo più largo ed efficace la funzione ospedaliera, la dove le rendite del Pio Istituto non risultano sufficienti allo scopo.

Che in questo caso l'Ospedale si troverebbe in grado di poter disporre a favore della beneficenza di n° 17 letti, con sale di medicazione e di operazione arredate e provviste di tutto il materiale occorrente.

Pei questi motivi.

Delibera.

Di proporre all'approvazione dell'On. Consiglio Comunale il seguente schema di convenzione:

1° Il Comune di Alghero si obbliga verso l'Ospedale Civile di Alghero ad un annuo contributo di £ 8000,00 pagabile a trimestri posticipati.

2° A corrispettiva di quest'annuo contributo l'Ospedale Civile di Alghero si obbliga al mantenimento di diciassette letti a favore di infermi poveri nati o domiciliati nel Comune.

3° Ove per favorevoli condizioni speciali di salute pubblica il Comune non usufruisse di tutti i letti a lui concessi esso sarà sempre tenuto al contributo di £ 8000,00 il quale rimane fisso ed invariabile.

4° Per essere ammessi all'Ospedale gli infermi devono essere affetti da malattie acute: essi inoltre dovranno far risultare la loro povertà per mezzo di certificato spedito dall'Autorità Municipale.

Rimanendo posti disponibili potranno essere ammessi anche i cronici, purchè non affetti da malattie contagiose, e per un numero di giornate non superiore alla media di tre letti.

5° L'ammissione è accordata dal Presidente o dal Direttore Sanitario o dal Membro incaricato di questo ramo di esercizio.

6° Per i casi urgenti e gravi solo gli infermi sono ammessi senza alcuna formalità, salvo a comprovare in regolarità il loro stato di povertà.

7° Il servizio sanitario dell'Ospedale sarà disimpegnato da un medico Chirurgo direttore e da due medici assistenti nominati dalla Congregazione.

8° Gli infermi saranno mantenuti e curati secondo le buone regole sanitarie e le prescrizioni che verranno date dal Direttore Sanitario.

La presente convenzione avrà la durata di anni tre a datare dal 1° luglio 1914 e si intenderà rinnovata di decennio in decennio quante volte una delle parti non la disdica se mai prima che vada il decennio in corso.⁴⁶⁵

⁴⁶⁴ ASCAL, fald. 1069, fol. 12.

Durante la seduta di settembre, il Consiglio Comunale discusse in merito a tale proposta e deliberò di presentare alla Congregazione la convenzione con alcune modifiche:

Il Sindaco comunica la deliberazione in data 16 marzo 1914 n° 7 con la quale la Congregazione di Carità di Alghero propone uno schema di convenzione per il ricovero e cura degli ammalati poveri ... Sartore non crede accettabile la convenzione nei termini come è proposta. Il numero di diciassette letti posti a disposizione del Comune è insufficiente per cui il più delle volte sarà il Comune costretto ad occuparne di più ed allora dovrà pagare le giornate di degenza oltre le diciassette, mentre la Congregazione non abbona al Comune le giornate comprese in meno dalle diciassette. Ritiene quindi più conveniente agli interessi del Comune che la Congregazione di Carità per la somma di lire 8000 si obblighi di somministrare lungo l'anno tante giornate di degenza di ammalati poveri calcolate sulla media di diarie fatte per giornata cioè seimiladuecentocinque giornate, con facoltà al Comune di eccedere anche questo numero, mediante pagamento della somma di £ 1.50 per ogni giornata in più delle 6205. Ritiene inoltre eccessiva la durata della convenzione, la quale potrebbe essere limitata a soli tre anni. Infine non si dovrebbe togliere al Sindaco la facoltà di accordare l'ammissione degli ammalati poveri all'ospedale per assegnarla al Presidente della Congregazione o al Sanitario Direttore dello stabilimento. Con queste modificazioni Egli crede che la convenzione possa essere accettata.

Vitelli conviene nelle osservazioni fatte dal Consigliere Sartore e siccome può avvenire che in certe stagioni dell'anno ed in certe circostanze straordinarie il numero dei ricoverati ecceda di molto quello di diciassette, sarebbe opportuno che la Congregazione di Carità si obbligasse a mettere a disposizione del Comune almeno trenta letti.

Il Consiglio.

Facendo proprie le osservazioni dei Consiglieri Sartore e Vitelli.

A voti unanimi ...

Delibera di proporre alla Congregazione di Carità lo schema di convenzione come in appresso modificato, quale convenzione si intenderà definitivamente approvata nel caso che venga senza modificazioni accettata dalla Congregazione di Carità:

Art.lo 1° Il Comune di Alghero si obbliga verso l'Ospedale Civile d'Alghero ad un annuo contributo di lire 8000,00 pagabile a trimestri posticipati.

Art.lo 2° A corrispettivo di questo contributo l'Ospedale Civile di Alghero si obbliga di somministrare ogni anno numero seimiladuecentocinque giornate di mantenimento e di cura agli ammalati poveri nati e domiciliati nel Comune che saranno ricoverati nell'Ospedale per ordine del Comune, a quale oggetto dovrà l'ospedale tenere a disposizione del Comune numero trenta letti per ogni giornata.

Art.lo 3° Ove per favorevoli condizioni speciali di salute pubblica il Comune non usufruisca di tutte le 6205 giornate di degenza di ammalati poveri, esso sarà sempre tenuto al contributo delle lire 8000,00 il quale rimarrà fisso e invariabile.

Art.lo 4° La Congregazione dovrà alla fine di ogni trimestre consegnare al Comune l'elenco nominativo degli ammalati ricoverati con l'indicazione delle giornate di degenza.

Art.lo 5° Per le giornate di degenza eccedenti alla fine dell'anno il numero di 6205 e per quelle eccedenti il numero di trenta letti per ogni giorno il Comune di Alghero si obbliga di pagare all'Ospedale Civile di Alghero la retta di lire 1.50 per ogni giornata.

Art.lo 6° Per essere ammessi all'Ospedale gli infermi devono essere affetti da malattia acuta. Rimanendo posti disponibili potranno essere ammessi anche i cronici, purchè non affetti da malattie contagiose e per un numero non superiore a quattro.

Art.lo 7° L'ammisione è ordinata dal Sindaco sulla proposta di qualunque sanitario mediante il controllo del medico condotto comunale, il quale deve assumere la responsabilità del suo parere.

Art.lo 8° Nei casi urgenti e gravi gli infermi sono ammessi senza alcuna formalità, salvo a comprovare in seguito il loro stato di povertà.

Art.lo 9° Gli infermi saranno mantenuti e curati secondo le buone regole sanitarie e le prescrizioni che verranno date dal direttore sanitario.

Art.lo 10° La convenzione avrà la durata di anni tre a datare dal 1° luglio 1915.⁴⁶⁶

Il 6 novembre la Congregazione approvò la convenzione ospedaliera con il Comune e nel febbraio del 1915 fu stipulato l'accordo che ebbe la durata di tre anni.⁴⁶⁷

Nel luglio del 1915 l'amministrazione dell'ospedale consegnò al sindaco l'elenco degli ammalati poveri ricoverati presso la struttura durante il primo trimestre dalla stipula della convenzione: i malati poveri furono 58 (40 uomini e 18 donne), per un totale di 1.478 giornate di presenza (si andava da un minimo di due, tre giorni ad un massimo di 90 giorni).⁴⁶⁸ Durante il secondo trimestre il numero dei ricoverati aumentò: furono infatti 98 di cui 47 uomini e 51 donne, per un totale di 2.206 giornate di presenza.⁴⁶⁹ Nel corso del primo trimestre del 1917 il numero dei ricoverati diminuì se paragonato a quello del 1915: infatti furono curati 32 malati poveri (23 uomini e 9 donne).⁴⁷⁰



La facciata dell'ospedale civile situato accanto alla chiesa di Santa Chiara come si presenta oggi.

⁴⁶⁶ *Ibidem.*

⁴⁶⁷ ASCAL, fald. 1069, fol. 13.

⁴⁶⁸ *Ibidem.*

⁴⁶⁹ *Ibidem.*

⁴⁷⁰ ASCAL, fald. 1069, fol. 14.

A cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si posero le basi per un'altra struttura ospedaliera: l'ospedale elioterapico.

L'atto di nascita dell'ospedale è costituito da un documento datato 8 luglio 1899: si tratta di una lettera scritta dal Conte Giuseppe Alberto Larco⁴⁷¹ e indirizzata al prefetto di Sassari, nella quale egli manifestò il desiderio che nella sua città sorgesse un istituto assistenziale di ricovero. A tale scopo inviò un assegno di lire 30.000 per la costituzione di un fondo destinato all'opera benefica.⁴⁷²



Busto del Conte Giuseppe Alberto Larco esposto all'interno dell'ospedale Marino.

Il 21 dicembre dello stesso anno, il Conte Larco precisò in una lettera che il suo lascito doveva essere destinato alla costruzione di un Ospizio Marino per la cura dei bambini scrofolosi.⁴⁷³ In quegli anni infatti, durante l'estate, venivano inviati in città i bambini della provincia affetti da scrofolo per essere ricoverati presso l'ospedale civile, mentre i fanciulli algheresi non venivano ammessi.⁴⁷⁴ I bambini che giungevano in città per le cure elioterapiche si fermavano per un periodo di circa 15, 20 giorni e sorvegliati dal personale ospedaliero praticavano, salvo controindicazioni del direttore sanitario, due bagni al giorno presso la spiaggia di San Giovanni. Alla cura elioterapica furono sempre associate le cure medicamentose e una sana e sufficiente alimentazione: dal 1898 al 1911 furono ammessi alle cure più di 2.400 ragazzi dai 6 ai 16 anni.⁴⁷⁵

Nel dicembre del 1900 il Conte morì senza poter vedere avviate le pratiche preliminari dell'opera. La Congregazione di Carità, con il lascito del Conte Larco, acquistò i locali

⁴⁷¹ E. VALSECCHI, *Storia di Alghero ...*, 52. L'algherese Alberto Larco dopo aver vissuto in Perù e accumulato un ingente fortuna, sul finire del XIX ritornò nella sua città natale.

⁴⁷² *Ospedale Marino Regina Margherita. Pubblicazione edita a cura del Consiglio di amministrazione e redatta dal Prof. Dott. Giuseppe Mastandrea, primario rettore*, Sassari, Chiarella, 1957, 15.

⁴⁷³ *Ibidem*.

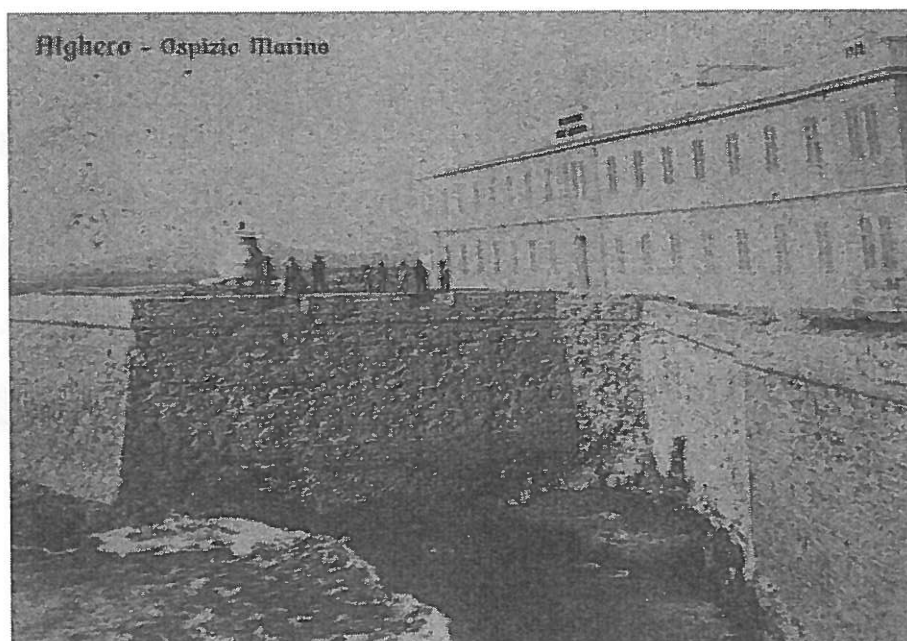
⁴⁷⁴ E. VALSECCHI, *Storia di Alghero ...*, 52.

⁴⁷⁵ *L'opera dell'Ospizio Marino di Alghero e sua importanza nella lotta contro la tubercolosi nella provincia di Sassari, per il Prof. Nicolino Federici direttore sanitario*, «La Medicina Sociale», III, 10-25, (1912), 5-10.

della chiesa di Santa Croce adiacenti all'ospedale civile, per trasformarli in ricovero per gli ammalati scrofolosi di Alghero e della provincia.⁴⁷⁶ Le pratiche per l'erezione dell'opera pia durarono diversi anni e finalmente il 17 dicembre 1908 il re Vittorio Emanuele III firmò il decreto, controfirmato da Giolitti, per la costituzione dell'ospizio in Ente Morale.⁴⁷⁷

Nel luglio del 1909 furono acquistate le case della piazzetta di Santa Croce che si sommarono a quelle già rilevate precedentemente. Il progetto fu approvato il 20 settembre del 1909 e l'appalto venne assegnato nel maggio successivo. Dopo continue sospensioni dei lavori, l'ospedale fu funzionante a partire dall'estate del 1914 ed intitolato "Regina Margherita".⁴⁷⁸

Dalla relazione del medico dott. A. Ballero apprendiamo come era organizzato l'edificio. La struttura era di forma rettangolare prospiciente da ovest verso il mare aperto, formata da un piano terreno e due superiori sopra i quali si trovava la terrazza. Ciascun piano era costituito da due saloni dormitori, lunghi 22 metri, larghi 6 e alti 4 metri, arieggiati e illuminati da est a ovest. Ogni sala fu provvista di locali adiacenti dove si trovavano i lavabi e i servizi igienici, mentre il piano terreno veniva utilizzato come magazzino e refettorio.⁴⁷⁹



«L'ospizio Marino» in una cartolina dei primi anni del XX secolo conservata presso l'ASCAL.

L'ospedale Marino registrò una media di ricoveri di circa 500 bambini all'anno. La percentuale di guarigioni per le diverse patologie sulle quali si interveniva fu dell'8 per

⁴⁷⁶ *Ospedale Marino ...*, 16.

⁴⁷⁷ E. VALSECCHI, *Storia di Alghero ...*, 52.

⁴⁷⁸ *Ospedale Marino ...*, 17.

⁴⁷⁹ *Ibidem*.

cento, mentre si attestarono sul 70 per cento i casi di miglioramento delle condizioni di salute dei piccoli malati.⁴⁸⁰ I bambini affetti dalla scrofola o da altre patologie tubercolari, ricevevano le cure nel caseggiato sui bastioni e, se le loro condizioni di salute lo permettevano, venivano trasportati ogni giorno sul litorale nei pressi della chiesa di San Giovanni, dove furono allestite delle tende per la cura elioterapica.

A partire dal 1927 la Colonia Marina Estiva fu spostata più a nord, sempre sul litorale, in località Cuguttu, dove furono predisposte cinque baracche di legno. A partire dagli anni trenta del XX secolo, furono realizzate delle costruzioni in muratura destinate alle cucine, magazzini, locali di medicazione e la struttura fu fornita anche di servizi igienici e dell'approvvigionamento idrico garantito grazie all'allacciatura con l'acquedotto comunale.⁴⁸¹

I risultati terapeutici furono talmente incoraggianti che si decise di rendere la Colonia Marina permanente e di trasferire l'ospedale Marino in quella località, assegnando gli ambienti del vecchio ospizio all'adiacente ospedale civile che li trasformò in reparto di chirurgia.

I bambini furono sistemati nei vari cameroni a seconda della forma clinica della malattia e del sesso: fu creata una sezione per la cura della tubercolosi chirurgica, un'altra per i bambini scrofolosi e linfatici e un terzo reparto fu riservato alla profilassi, accogliendo i fanciulli provenienti da famiglie affette da tubercolosi, con l'intento di allontanarli dalle cause di contagio.

Il 23 luglio del 1930 fu presentato un progetto, redatto dall'ingegnere Fausto Cella, per l'ampliamento del fabbricato. Nel marzo del 1932 iniziarono i lavori del primo lotto, comprendenti la parte dell'edificio di degenza e nel maggio del 1934, furono avviate le opere riguardanti le altre sezioni. Nel 1947 fu realizzata la sopraelevazione del lato destro e nell'anno successivo quella del lato sinistro.⁴⁸²

Nella nuova struttura furono praticate varie cure terapeutiche tra le quali: l'elioterapia, la talossoterapia, la ginnastica medica, le cure nutrizionali e quelle mediche ricostituenti.

Negli anni la sua attività si orientò verso una caratterizzazione specialistica, diventando un'istituto ortopedico tutt'ora funzionante.

⁴⁸⁰ E. VALSECCHI, *Da Alghero ...*, 29.

⁴⁸¹ *Ibidem*.

⁴⁸² *Ospedale Marino...*, 18.



«L'«spazio Marino» nella nuova sede presso la spiaggia di Cuguttu nei primi anni '30 del XX secolo.

CAPITOLO SETTIMO

IL PORTO

Il porto di Alghero vide il periodo più fiorente durante la dominazione spagnola, quando, in pochi anni, accentrò gran parte dei commerci dell'isola, soprattutto del Capo di Sopra. I traffici si intensificarono particolarmente grazie ad una disposizione di Pietro IV d'Aragona del 24 settembre 1384, confermata dai suoi successori, la quale stabilì che tutte le barche che transitavano nei luoghi compresi fra Capo Marargiu e Castelsardo, dovevano fare scalo e carico esclusivamente ad Alghero. In seguito, con la fine della dominazione spagnola, il porto iniziò la sua decadenza e passò definitivamente in secondo piano quando i mercanti genovesi, che ebbero l'assoluta prevalenza nel commercio con l'isola, scelsero come loro scalo principale Porto Torres data la sua più favorevole posizione geografica.

A decretare il declino del porto furono soprattutto le sue precarie condizioni naturali: bassi fondali, presenza di numerose secche e assenza di qualsiasi riparo dai venti: caratteristiche che non garantivano un sicuro approdo per le grosse imbarcazioni da trasporto provenienti prevalentemente dalla penisola italiana.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, in concomitanza con la predisposizione dei piani d'ingrandimento della città, s'iniziarono a progettare e, in parte, a realizzare significative opere portuali.

In quegli anni il Consiglio Comunale discusse intorno alla necessità di collocare sopra il promontorio di Capo Caccia un faro per meglio orientare i bastimenti che giungevano ad Alghero e impedire possibili naufragi. L'8 ottobre del 1851 il Consiglio si riunì per deliberare a tal proposito:

In questa seduta il Consiglio ponendo mente ai vivi incitamenti che vengono continuamente fatti dalle persone di mare per lo stabilimento di un faro nell'altura del promontorio detto Capo Caccia posto a ponente di questa Città a che serve d'imboccatura al grande porto di Porto Conte, e persuaso della grande utilità che sarebbe per arrecare alla navigazione di questa Costa occidentale della Sardegna convenendo tutti i Naviganti che se qualche naufragio obblighi a deplorare nei passati anni in questa costa, si è verificato e riconosciuto essere questi avvenimenti per avere i piloti nell'oscurità della notte e nei tempi fortunati di mare, scambiato il Capo dell'Argentera col Capo di Caccia, cosichè imboccatasi i Bastimenti nel golfo detto di Porticiolo dovettero necessariamente naufragare. Stabilito nella sommità del Capo di Caccia il detto faro il pericolo di scambiare un golfo per l'altro sarebbe tolto, e raramente potrebbe occorrere il caso di un naufragio, imperocchè riconosciuto il Capo Caccia resta facilissima l'imboccatura ... Dopo queste considerazioni non solo di utilità generale della navigazione e del commercio ma anche di utilità per la sicurezza dei poveri naviganti, il Consiglio a pieni voti delibera supplicare il Regio Governo per lo stabilimento di un faro sull'indicato promontorio, il quale se apporterebbe una spesa all'erario, sarebbe questa ... al bisogno che arrecherebbe alla navigazione ed al Comune.⁴⁸³

⁴⁸³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 121, 8 ottobre 1851, cc. 33-33v.

Il 29 ottobre il sindaco Garibaldi informò l'Intendente di Alghero che:

Il Consiglio Comunale avendo nella sua seduta del m. corrente deliberato di supplicare il Regio Governo per lo stabilimento di un faro sopra il promontorio del Capo Caccia, onde impedire naufraggi che talvolta occorrono per non poter nella notte scorgere il detto Promontorio, mi pregio trasmettere alla S.V. Ill.ma il relativo ordinato affinché si compiacca rassegnarlo al Regio Governo.⁴⁸⁴

Pasquale Cugia nella sua opera *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, pubblicata nel 1892, descrisse il faro di Capo Caccia:

non poche erano le difficoltà che presentavansi per erigere un faro in questo capo; ma da circa 20 anni esse furono superate, e vi fu stabilito al di sotto della sommità; recentemente vi è stato impiantato anche il semaforo. Il faro trovasi nella estremità del promontorio ... è di II ordine, l'apparecchio è lenticolare a luce bianca variata da splendidi rossi ... - portata, miglia m. 26- Altezza del piede focale sul livello del mare m. 186; del piede dell'edificio m. 161.⁴⁸⁵

Fino al 1860-1865, i lavori di miglioramento si limitarono al collocamento di sedici cannoni per l'ormeggio delle imbarcazioni e a operazioni di spurgo dei fondali dalla sabbia o dal fango per mezzo di una *caracca* (una sorta di draga munita di grossi cucchiai).⁴⁸⁶ Tali lavori si rivelarono insufficienti e le condizioni in cui versava il porto non migliorarono e i rappresentanti della città si resero conto della necessità di richiedere al governo un sostegno economico per l'esecuzione delle opere più importanti.



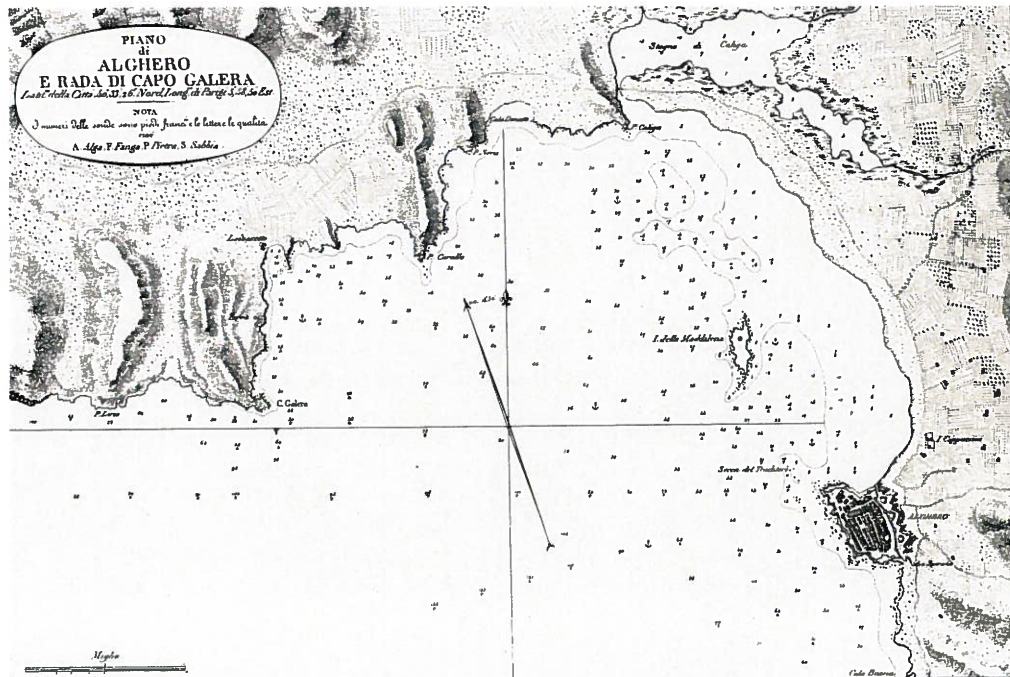
Lavori di pulizia del fondale del porto di fronte alla Banchina di Sanità durante la seconda metà del XIX secolo.

⁴⁸⁴ ASCAL, registro lettere n. 201, lettera n. 492, 29 ottobre 1851, c. 163.

⁴⁸⁵ P. CUGIA, *Nuovo itinerario ...*, 148.

⁴⁸⁶ ASCAL, registro delibere della Giunta Comunale n. 147, delibera 24, 15 maggio 1862, cc. 163-164.

Risale al 1845 il *Piano di Alghero* di Giuseppe Albini. Arruolatosi in Marina, Albini fu a lungo in Sardegna dove studiò con cura la cartografia e l'idrografia costiera e dopo una serie di opere monografiche, raccolse l'insieme delle sue conoscenze nel *Portolano di Sardegna*, un'opera riguardante tutta l'isola che comprendeva una serie di descrizioni dettagliate del litorale sardo e una raccolta di carte dense di dati e di informazioni per i naviganti.



Piano di Alghero e rada di Capo Galera di G. Albini (1845).

Nella descrizione di Albini sul porto di Alghero si legge:

PORTO D'ALGHERO.

A miglia 3 ½ all'E. S. E. del Capo Galera, vi è la città d'Alghero, cinta di mura, residenza di un governatore e di un vescovo, con un porto che, sebbene abbia 10 gomene di lunghezza per 5 di largo dal seno verso la spiaggia dei Cappuccini, nondimeno presenta un ben piccolo spazio per il ricovero dei bastimenti, atteso il forte ingombro della sabbia. Il fondo incomincia per 5 piedi ad una gomina circa dalla spiaggia dei Cappuccini e va sino a 8 e 9 vicino alla fortezza, tutto fondo di sabbia fangosa: sul basso fondo del N. O., che racchiude questo piccolo bacino, non vi sono che due in tre piedi di fondo, per cui resta difficile l'entrata. I bastimenti, che vanno a caricare, stanno nell'imboccatura in 15 e 16 piedi, al riparo d'una lingua di scogli sott'acqua che, dalla punta della fortezza, si stende per 3 gomene all'O. N. O., chiamata il *Traditore*; e, per entrare, bisogna costeggiare questo seno lasciando alla dritta, e quindi avvicinarsi a mezza gomina delle mura della suindicata fortezza. Le produzioni del luogo consistono in grano, legumi, formaggio, molto vino, olio, bestiame, pelli di diverse qualità e lane. I bastimenti mercantili trovano da approvvigionarsi abbondantemente, ma non trovano risorse né in maestranza né in materiali necessari. Tra Alghero ed il Capo Galera vi è un isolotto poco elevato dal mare, chiamato della *Maddalena*, sul quale sono le rovine d'una piccola chiesa detta S. Maria Maddalena; all'Est di questa si dà fondo in braccia 4 e 5, mettendo il proveso a terra, ma bisogna essere di leva pei venti dell'Ovest e S. O. Vi sono vari bastimenti che vi hanno

tenuto anche con tempo grosso, fasciando benissimo gli ormeggi di terra, perché col grosso mare l'isolotto non è più praticabile.

I grossi bastimenti dauno fondo all'Ovest della fortezza, distante un miglio circa, per 15 e 16 braccia di buonissimo fondo, ma bisogna tenerli di leva per i venti dell'Ovest S. O. e Sud. Nel 1283 l'ammirante Tommaso Spinola genovese, comandante di 28 galere, vi fece un assedio di alcuni mesi.⁴⁸⁷

La legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865 stabiliva, all'articolo 184, una nuova classificazione dei porti del regno divisi in quattro classi in base alla loro amministrazione. Facevano parte della prima classe i porti situati a capo di grandi linee di comunicazione, il cui movimento commerciale, giovando a un'estesa parte del regno, li rendeva d'interesse generale per lo Stato; alla seconda classe appartenevano i porti che interessavano la navigazione generale e servivano unicamente o *precipualemente* di rilascio; facevano parte della terza classe quelli il cui movimento commerciale interessava soltanto una o alcune province. Infine furono inseriti nella quarta classe i porti la cui utilità era limitata a un solo circondario o a qualche Comune.⁴⁸⁸

Questa classificazione regolava il concorso nelle spese di manutenzione: quelle occorrenti per i porti di prima categoria erano sostenute dallo Stato in ragione dell'80% ed il rimanente 20% a carico dei comuni, circondari o delle province interessate; per i porti di seconda classe erano interamente a carico dello Stato quando riguardavano la sicurezza degli approdi e dell'ancoraggio ed ogni altra spesa era a carico degli interessati. Lo Stato finanziava il 50% delle spese per i porti di terza classe e la restante parte gravava sui comuni, circondari e province. Per i porti di quarta classe non vi era nessun finanziamento statale e le spese interessavano esclusivamente i singoli comuni o le associazioni di comuni che ne traevano un qualche beneficio.

Il 6 novembre del 1866 il Consiglio Comunale di Alghero discusse ampiamente intorno a questa nuova legge che intendeva includere il porto della città nella quarta categoria, negando così al Comune il sostegno economico dello Stato:

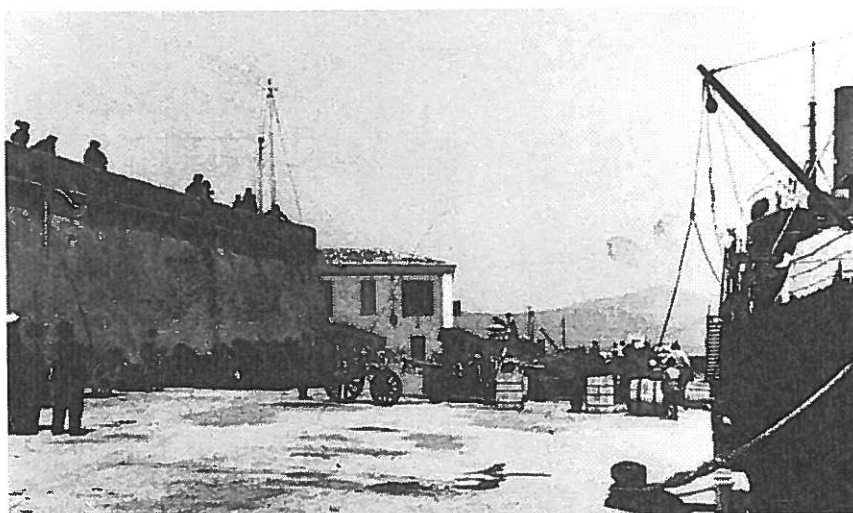
Dovendosi il Consiglio occupare in questa Seduta di rivolgere i suoi reclami al Governo contro la seguita classificazione del Porto d'Alghero fra quelli di quarta classe, il sindaco così riferisce: la legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, Allegato F stabiliva all'articolo 184, una nuova classificazione dei porti per riguardo alla loro amministrazione ... Coll'art. 185 della citata legge, il governo del Re si riservava di pubblicare con Decreto Reale entro un anno dalla sua data, la nuova classificazione dei porti in base agli accennati criteri, tenendo pur conto degli introiti doganali e marittimi realizzati nel triennio 1861, 1862, 1863 e premunendosi per tutti del parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio di Stato e per quelli di terza classe del voto del Consiglio Provinciale ai medesimi interessati. Era da lusingarsi che in codesta nuova classificazione venisse assegnata al Porto d'Alghero considerando il medesimo non già come d'interesse esclusivamente locale o

⁴⁸⁷ G. ALBINI, *Portolano della Sardegna*, in P. BRANDIS, *Il contributo scientifico di Giuseppe Albini allo sviluppo della cartografia nautica italiana. Nota 1: La produzione geo-cartografica sulla Sardegna*, Sassari, TAS, 1989, tav. 23, 50-51.

⁴⁸⁸ Legge sui Lavori Pubblici del 20 marzo 1865, allegato F, articolo 184.

circondariale ma sebbene come un porto la di cui conservazione e buona manutenzione non solo interessa l'intera provincia di Sassari ma ben anco alcune altre province del continente. L'immatùrità di consiglio con cui la Deputazione Provinciale di Sassari surrogandosi incompetentemente alla Rappresentanza Provinciale emise il suo parere sulla materia fa, se non l'unica, certamente una delle cause che concorsero a pregiudicare questa vitalissima questione. Tentò è vero di ripararvi il Consiglio Provinciale contraddicendo al voto della Deputazione con suo deliberato del 22 marzo 1866; ma tale deliberazione giunse intempestiva perché il Governo aveva già provveduto per la classificazione dei Porti con Regio Decreto 15 marzo 1866 n. 2828 escludendo il Porto di Alghero dalla 3 classe e lasciandolo completamente nella quarta. Or non è a dirsi quanto tale classificazione torni dannosa alla manutenzione e conservazione di questo Porto ed essenziale al paese che da esso deve se non esclusivamente almeno precipuamente ripromettere la futura prosperità. Non giova illudersi, nei tempi andati la Città d'Alghero era debitrice della sua florida posizione alla sua importazione commerciale, alla sicurezza e comodità del suo porto che vi attirava molti approdi e la faceva centro delle più vaste operazioni di commercio. Comechè la sua posizione geografica in rapporto al Continente Italiano non sia così favorevole può tuttavia questo porto mantenersi nella sua importanza e pel commercio coll'estero e specialmente coll'industriosa Francia, i di cui porti principali ne sono a breve distanza, e per la ricchezza le cui barche in maggior numero attendono in questi mari alla pesca del corallo ed a cui perciò stesso interessa di trovare nel Porto d'Alghero facilità d'approdo e sicurezza d'ancoraggio. Sarebbe oltremodo ingiusto il contrastare l'evidenza di questa verità, mentre d'altro canto è innegabile che le barche coralline concorrono ad elevare gli interessi di tassa mobile aumentando il prodotto delle tasse di navigazione, degli introiti doganali, postali e telegrafici; alimentando le corse periodiche di vettura da Alghero a Sassari, ed infine direttamente contribuiscono allo interesse del porto colle frequenti operazioni di caricamento e scaricamento e col gettito clandestino delle zavorre. Il sindaco quindi propone che il Consiglio deliberi di reclamare dal Governo del Re un provvedimento il quale, facendo giustizia alle esposte ragioni, restituisca il Porto d'Alghero alla 3 classe stanziando metà della spesa di sua manutenzione a carico dello stato e l'altra a carico della provincia, circondari, comuni interessati. Il Consiglio delibera di far voti al Governo perché il Porto d'Alghero venga dichiarato di 3 classe.⁴⁸⁹

Ma la domanda del Comune non fu accolta e il porto fu classificato nella quarta categoria.



Operazioni di scarico delle merci nel porto di Alghero durante i primi anni del XX secolo.

⁴⁸⁹ ASCAL, fald. 874/5, fol. 2.

Dal 1869, per arginare il decadimento economico del porto, si diede inizio a una fase di studio e progettazione. Fu in quell'anno che si fece redigere dal tecnico comunale Antonio Musso il primo progetto di miglioramento della struttura portuale, che prevedeva la creazione di un collegamento fra la Porta a Mare e la strada per Porto Conte, con la conseguente eliminazione dello scalo di alaggio sotto il bastione della Maddalena e la costruzione di un nuovo scalo nei pressi della spiaggia dei Capuccini (attuale chiesa di San Giovanni).⁴⁹⁰

Il progetto di Musso fu però rigettato dall'ufficio tecnico del Genio Civile in quanto giudicava che la creazione della strada di collegamento con Porto Conte, con il conseguente transito dei veicoli, avrebbe impedito l'esercizio delle attività portuali. Non fu ritenuta valida anche la soluzione prospettata per gli scali di alaggio, poiché lo scalo sotto il bastione della Maddalena era di estrema utilità per *tirare a secco* le barche e le macchine galleggianti impiegate per lo spurgo del porto. Inoltre, la creazione di un nuovo scalo nella spiaggia dei Capuccini, non sarebbe stata utile poiché troppo lontana dalla città e senza nessun riparo dai venti di libeccio che lo avrebbero subito interrato.

Il problema legato alle precarie condizioni del porto continuò a essere vivo nella comunità algherese e per riaffermare l'urgenza e il bisogno di attuare i lavori necessari alla struttura, nel 1870 si costituì un comitato di cittadini che si autodefinì Comitato Esecutivo per i lavori del porto. Il Comitato fu presieduto dal sottoprefetto della provincia e composto dal sindaco, dall'ufficiale di porto, dal direttore del penitenziario e da altri quattro membri onorari. Il Comitato preparò un nuovo progetto che includeva, oltre alla realizzazione delle opere proposte dal piano di Musso, anche la continuazione del molo dalla torre delle Monache fino alla torretta del fanale.

Nel maggio del 1871 il Consiglio Comunale discusse la proposta del sottoprefetto del circondario riguardante lo spianamento e l'interruzione momentanea dello scalo Tarantello da eseguirsi parallelamente ai lavori intrapresi dal Comitato Esecutivo.⁴⁹¹

Durante l'adunanza il sindaco riferì al Consiglio quanto affermò il sottoprefetto in una lettera inviata al municipio:

questo spianamento è ritenuto necessario dal sotto prefetto sia per dare una maggior ampiezza all'attuale molo di fronte alla torre della Maddalena che, essendo ora troppo angusto, diverrà angustissimo in rapporto al maggior movimento commerciale che va ad acquistare il porto colle intraprese opere di miglioramento; sia per dare un migliore sviluppo alla linea della strada nazionale di Porto Conte che in quel luogo appunto s'incontra con quella regionale di Sassari, sia infine per le non lontane vedute di aprire un'uscita dalla città in fondo alla Piazza Civica.⁴⁹²

Il sindaco continuò la sua esposizione e affermò:

⁴⁹⁰ ASCAL, fald. 866/18, fol. 4.

⁴⁹¹ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 155, delibera 69, 25 maggio 1871, cc. 199-201v.

⁴⁹² *Ibidem*.

Il comitato del porto avuto riguardo alla speciale destinazione dei suoi fondi confluiti nella massima parte di pubbliche e private oblazioni, pure occupandosi alla demolizione del bastione detto di Lombardo per procurarsi il pietrame occorrente per la gettata da farsi nella torre del fanale, non potrebbe provvedere alle spese relative all'allargamento del molo della Maddalena come opera esclusivamente edilizia. Perciò appunto si propone al Municipio d'assumere questa spesa stanziando per ora a quest'oggetto la somma di lire duemila da stanziarsi in due bilanci successivi. Queste opere di allargamento del molo porterebbero con se l'interruzione provvisoria dello scalo Tarantello che dovrebbe trasportarsi intanto nella spiaggia di Cappuccini finché l'ingegnere Castiglioni, all'uopo destinato dal governo, previ gli opportuni studi abbia compilato il piano generale del miglioramento del porto.

Il Consiglio Comunale infine si espresse:

Ritenuto che se non può oppugnarsi la massima che tutte le spese relative all'allargamento del molo della Maddalena ed all'interruzione provvisoria dello scalo di Tarantello come non afferenti direttamente al miglioramento del porto debbano rimanere a carico del Municipio; d'altro canto non sarebbe opportuno che il Comune si sobbarcasse ad una spesa che potrebbe essere superiore alle proprie forze senza conoscere un piano tecnico regolare delle opere medesime ed il calcolo relativo. Che il bilancio del 1871 presentando già una deficienza di oltre lire 30/m. ... non potrebbe soffrire l'aumento della benché minima somma; che non essendo finora definitivamente conclusa la pratica relativa alla contrattazione d'un prestito non è conveniente al Municipio di sobbarcarsi, nell'incertezza dell'esito, a nuovi impegni. Per questi motivi con tutti i voti pubblicamente espressi: delibera: 1) ammettendo la massima che le spese di allargamento del molo e dell'atterramento dello scalo Tarantello debbano essere sostenute dal Municipio sempre quando siano basate sopra un regolare progetto tecnico e sopra un calcolo consentano ai mezzi finanziari del Comune; 2) autorizzando le spese relative che presentino qualche urgenza per non inceppare quelle intraprese al miglioramento del porto, e destinando all'uopo la somma di lire mille da detrarsi provvisoriamente da quelle stanziare nel bilancio del 1871 per concorso al miglioramento del porto, riservandosi il Consiglio a reintegrarle tostocchè o col prestito, od altrimenti siano migliorate le proprie risorse finanziarie.⁴⁹³



Il porto di Alghero alla fine del XIX secolo. In lontananza si scorge lo stabilimento balneare il "Bagnetto". In primo piano, a terra ed in prossimità della banchina, numerose *spagnolette*, imbarcazioni da pesca tipiche di Alghero.

⁴⁹³ *Ibidem*.

La città di Alghero non disponeva ancora di un piano di sistemazione dell'area portuale essendo stato bocciato quello compilato dal tecnico comunale Musso. Ma nel 1870 il Comitato ottenne dal governo che un ingegnere del Genio Civile studiasse un nuovo progetto di miglioramento e ampliamento.

Carlo Castiglioni, ingegnere del Genio Civile, assunse l'incarico e nel 1871 presentò un grande progetto che prevedeva la costruzione di una scogliera e di un muro di riparo dai venti, l'approfondimento dei fondali del canale di accesso e del bacino interno, la ristrutturazione delle calate e la realizzazione di uno scalo-cantiere per la costruzione e riparazione delle imbarcazioni, preventivando un costo complessivo di 450.000 lire e l'ultimazione dei lavori entro tre anni.

La cifra preventivata dall'ing. Castiglioni rappresentava una spesa al di sopra delle finanze disponibili, ciò spinse i membri del Comitato a richiedere al tecnico del Genio Civile una serie di modifiche al progetto e procedere con appalti suddivisi in lotti, a seconda della maggiore o minore urgenza e soprattutto in relazione alle disponibilità economiche.⁴⁹⁴

L'ingegner Castiglioni giunse in città per compiere delle ispezioni e ritenne indispensabile l'apertura di una cava per l'estrazione di massi da utilizzare nella gettata da effettuarsi all'imboccatura del porto, designando come luogo opportuno l'insenatura di Capo Galera, sopra un fondo di proprietà dell'avvocato algherese Giovanni Vitelli Simon. Durante l'adunanza del 6 ottobre 1871, il Consiglio Comunale deliberò di autorizzare la Giunta a presentare la domanda necessaria per l'apertura della cava e prendere i necessari accordi con il proprietario del terreno,⁴⁹⁵ il quale, nel dicembre dello stesso anno, concesse gratuitamente l'area.⁴⁹⁶

Le difficoltà economiche legate ai lavori del porto preoccupavano il Municipio, il quale inoltrò al Consiglio Provinciale una domanda di sussidio per far fronte alle opere di miglioramento. Durante l'adunanza dell'ottobre del 1873, il sindaco comunicò che il Consiglio Provinciale, esaminando la domanda di sussidio, deliberò che «per quanto questo porto non sia tuttora classificato per legge alla terza classe», avrebbe contribuito alle spese per 1/3 dell'intera somma com'è previsto per i porti di terza classe, a condizione che: «i lavori di miglioramento debbano eseguirsi sotto l'amministrazione e la responsabilità del Consiglio Comunale».⁴⁹⁷ Pertanto il Consiglio Comunale decise, nel marzo del 1874, di assumere direttamente la gestione dei lavori, destituendo il Comitato Esecutivo e deliberando di inoltrare al governo centrale una petizione al fine di ottenere una sovvenzione.⁴⁹⁸

⁴⁹⁴ *Il porto di Alghero. Immagini e documenti*, a cura dell'Archivio Storico del Comune di Alghero, Alghero, s.n., 1993.

⁴⁹⁵ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 155, delibera 108, 6 ottobre 1871, cc. 301v-302.

⁴⁹⁶ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 155, delibera 189, dicembre 1871, cc. 575v-576v.

⁴⁹⁷ ASCAL, fald. 874/3, fol. 8.

⁴⁹⁸ ASCAL, fald. 874/23, fol. 3.

La risposta del governo non si fece attendere e qualche mese più tardi il sottoprefetto comunicò al sindaco la decisione del Ministero dei Lavori Pubblici, ma anche questa volta negò l'assegnazione del sussidio:

l'articolo 198 della vigente legge sulle opere pubbliche nel dichiarare che i lavori dei porti di quarta classe sono a carico dei singoli comuni o dei comuni interessati, regolarmente costituiti in consorzi, stabilisce che nel caso di spesa superiore alle forze del comune o dei comuni associati, potrà essere invocato un sussidio dalla Provincia e dallo Stato. Ogni domanda quindi di sussidio dovendo avere il suo fondamento sulla provata insufficienza dei mezzi per parte non solo del comune in cui è situato il porto, ma dei comuni altresì i quali possono avere interesse nei lavori proposti, non può questo Ministero assecondare il desiderio affermato dal sindaco di Alghero; solo riservandosi di prendere una qualche determinazione sulla domanda di sussidio quanto concorrono per la medesima gli estremi voluti dalla legge.⁴⁹⁹

I funzionari statali espressero sempre un parere negativo alle richieste del municipio di modificare il provvedimento del 1866 e inserire il porto cittadino nella terza classe, in quanto ritennero che tale classificazione non fosse giustificata dai proventi delle dogane, dalle tasse marittime e dalle statistiche ufficiali del movimento dei bastimenti, i quali erano composti in buona parte da barche addette alla pasca del corallo.

«Quadro dimostrativo degli arrivi e partenze dal porto di Alghero nel decennio dal 1864 al 1873, colla distinta delle barche coralline ed introiti dei Diritti Marittimi Alghero 11 luglio 1874».

ANNO	BASTIMENTI ARRIVATI		BASTIMENTI PARTITI		BARCHE CORALLINE ARRIVATE		BARCHE CORALLINE PARTITE		DIRITTI MARITTIMI Lire
	N°	ton.	N°	ton.	N°	ton.	N°	ton.	
1864	367	24.899	478	36.302	321	2.552	353	2.636	614,50
1865	386	34.640	387	35.159	343	2.649	364	2.715	562,50
1866	244	15.794	259	18.731	353	2.860	376	2.929	587,50
1867	187	5.903	290	8.534	246	2.240	372	2.331	648,50
1868	265	16.207	382	17.097	247	2.292	273	2.242	1.075,50
1869	495	9.469	516	8.988	239	2.278	262	2.553	1.397,30
1870	298	6.989	418	8.368	236	2.280	264	2.684	823,45
1871	333	7.722	507	9.032	237	2.390	255	2.580	938,40
1872	705	12.874	677	12.712	253	2.497	278	2.964	639,39
1873	238	6.678	219	6.321	214	2.377	239	2.357	689,90

ASCAL, fald. 874/23, fol. 12.

Nel frattempo i lavori continuarono seppur con gravi difficoltà e ritardi. Nell'agosto del 1874 la Giunta Municipale decise di sospendere i lavori della scogliera all'ingresso del porto, ritenendo impossibile continuare la gettata a causa della mancanza di mezzi di trasporto e macchine necessarie a portare i massi di gran mole indicati nel progetto di

⁴⁹⁹ ASCAL, fald. 874/23, fol. 24.

Castiglioni.⁵⁰⁰ Quindi rivolse le sue mire ad un'altra parte del progetto che riguardava la costruzione del pennello e il prolungamento del molo verso levante, stanziando una spesa di lire 33.663,64. Tali decisioni furono approvate dal Consiglio Comunale durante la seduta del 9 settembre.⁵⁰¹

Nella relazione dell'ufficiale di porto Franceschi, datata 26 luglio 1875, emerse che le condizioni del porto algherese erano alquanto preoccupanti.

Egli scrisse:

Appena io giunsi in questa località, dato uno sguardo allo stato infelice del porto, studiate un momento le condizioni del paese e del popolo, il quale la maggior parte vive delle industrie marittime, io fui preso da immenso scoraggiamento. Vidi il porto quasi colmato, irto di scogli, seminato di pericoli, talché i legni debbono temere di avvicinarsi al lido a causa dei banchi quasi a fior d'acqua, senza neppur essere additati ai naviganti dal benché minimo segnale. Osservai un piccolo canaletto appena sufficiente a marcare il sentiero nel porto a legni di minimo tonnellaggio. Vidi la pesca del corallo andata da pochi anni a questa parte in assoluta decadenza. Vidi le barche da pesca, i cui proprietari e conduttori impoveriti dalla gravità delle tasse, invecchiati sotto il pondo della meschina loro arte, (uomini capaci di grandi sacrifici per cercare nel mare lo scarso sostentamento delle infelici loro famiglie), mi apparvero afflitti e scoraggiati dalle condizioni attuali del paese, e dei ben pochi proventi dell'arte loro.

L'ufficiale Franceschi continuò la sua lettera proponendo al Consiglio Comunale alcuni interventi:

Il mio cuore di Marino (poiché per ben diciassette anni io vestii la Divisa della Marina e vissi fra questa gente generosa e piena d'abnegazione, che nel suo ingenuo linguaggio s'intitola gente di mare) pianse sulle condizioni del porto d'Alghero, e del suo ceto marittimo; e passeggiando mestamente sulla piccola calata fatta sorgere per cura di cod. Municipio, sulla punta del molo, io dissi fra me più volte; Cittadini d'Alghero, d'una città che segna una pagina onorevole nella vecchia Cronaca della Sardegna, svegliatevi da un sonno che è indegno di voi, della vostra nobiltà, e della memoria dei vostri antenati! ... Onorevole Sig. Sindaco! La S. V. sa meglio di me che la vita delle città litoranee sta nel commercio marittimo, e ne sia prova l'Inghilterra in generale, e Marsiglia e Genova in particolare ... Perché, dissi sempre fra me, vedesi affondata e fatta segno agli irati marosi, nella stagione invernale, una ignobile e sdrucita Caracca, pressoché in mezzo al porto ... La S. V. non si adonti s'io oso per il bene di questa Città fare ingenuamente alla onorevole Giunta Municipale le seguenti proposte, non già dettate da orgoglio e da insensata persuasione, ma sebbene dal desiderio ch'io avrei ardente di veder migliorata la condizione del commercio marittimo di questa Città, una delle primarie della illustre isola dei Sardi; non potrebbero farsi appositi segnali per indicare ai naviganti i banchi più pericolosi all'entrata del porto? non si potrebbe prolungare la gettata già con tanta saviezza incominciata alla punta del molo? Non potrebbe togliere di mezzo la Caracca affondata la quale ingombra una parte del porto occupando un tratto d'acqua che potrebbe servire per ormeggiarvi le barche pescherecce, specialmente nella stagione invernale, nella quale i piccoli scafi hanno bisogno di mettersi al sicuro dall'ira dell'indomito elemento, che qui più

⁵⁰⁰ ASCAL, fald. 874/23, fol. 33.

⁵⁰¹ *Ibidem*.

che altrove, deve, se mal non mi appongo, infuriare senza freno, e gettarsi sulle spiagge?
Non potrebbero procurare i mezzi e gli ordigni per affondare il porto?⁵⁰²

Ad aggravare questo infelice quadro si aggiunse un altro problema che riguardava la scogliera, costruita qualche anno prima e poi abbandonata per questioni economiche. Nell'ottobre del 1875 il sindaco riferì al Consiglio che:

la scogliera costruita in difesa del nostro porto ... per quanto abbia finora resistito all'impeto delle onde ... non essendosi eseguite da due anni alcune opere di manutenzione o di difesa, ne rimane alquanto scossa, lasciando concepire il timore che essa non possa ulteriormente resistere se non si provvede d'urgenza a ripararla o rinforzarla.⁵⁰³

Egli, valutata la situazione economica che stava attraversando il municipio, propose al Consiglio di rinviare la costruzione del pennello, opera data in appalto alla ditta Baccarini, e utilizzare la somma stanziata per i lavori di riparazione e continuazione della scogliera, affidando l'esecuzione allo stesso appaltatore.⁵⁰⁴ Il Consiglio deliberò di approvare la proposta del sindaco.⁵⁰⁵

Si trattava in sostanza di mettere in pratica il parere dell'ing. dell'ufficio tecnico provinciale Balsamo, il quale (in una lettera datata 7 febbraio 1875), suggerì al Comune di ultimare i lavori della scogliera affermando che, una volta completata l'opera, il golfo sarebbe stato protetto dai venti di libeccio, di ponente e di maestrale che costituivano per il porto uno dei problemi più gravi.⁵⁰⁶ Aggiunse inoltre che, viste le difficoltà connesse all'estrazione e al trasporto dei massi dalla cava del lazzaretto, potevano essere utilizzati massi artificiali da fabbricarsi direttamente nel porto e da utilizzarsi per la costruzione del perimetro esterno della scogliera.⁵⁰⁷

Nel 1876, accogliendo le richieste di modifiche presentate dal Consiglio Comunale, lo stesso ingegnere del Genio Civile Carlo Castiglioni apportò al progetto del 1871 alcune significative varianti che prevedevano l'ultimazione della scogliera di difesa con la sovrapposizione di un muro all'imboccatura del porto e l'allargamento del pennello interno da 3 a 8 metri, per consentire l'accesso allo stabilimento balneare situato nelle immediate vicinanze del bastione della Maddalena.⁵⁰⁸

⁵⁰² ASCAL, fald. 874/30, fol. 19.

⁵⁰³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n.159, delibera 104, 16 ottobre 1875, cc. 317-323v.

⁵⁰⁴ *Ibidem*.

⁵⁰⁵ *Ibidem*.

⁵⁰⁶ ASCAL, fald. 874/30, fol. 2.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

⁵⁰⁸ *Il porto di Alghero ...*, 10



Panoramica del porto con in primo piano un pescatore intento a rimagliare le reti.

A dieci anni dalla sua redazione, il progetto subì una battuta d'arresto quando, nel dicembre del 1881, la *Commissione Permanente per le opere dei porti, spiagge e fari* del Ministero dei Lavori Pubblici espresse il suo parere non approvando la sua esecuzione. La *Commissione* sollevò dei dubbi intorno al progetto dichiarando che:

la costruzione del molo verso ponente e ponente-libeccio, mentre sarebbe utilissima per impedire l'afflusso delle arene che verrebbero importate da quei venti, potrebbe forse impedire l'uscita di quelle provenienti dalla risacca del golfo che i venti da libeccio o mezzogiorno dovrebbero espellere, pregiudicando così le condizioni dell'approdo; tenuto conto specialmente che il pennello a tramontana della città, non avendo alla testata che un fondo di 50 centimetri, sarebbe insufficiente a contenere la risacca.

E aggiunse:

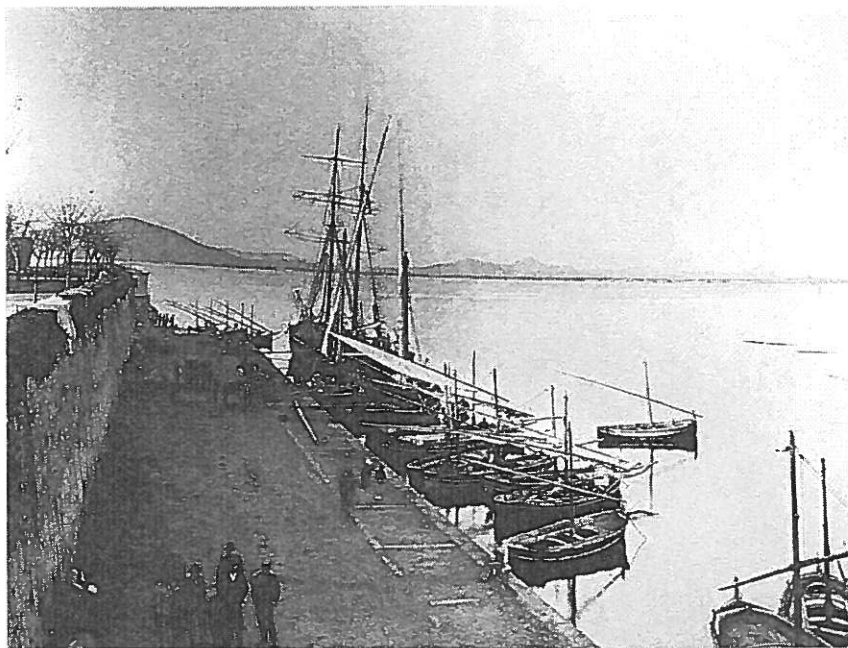
avuto riguardo alla ristrettezza di quel porto, ed al limitato beneficio che sarebbe per ridonarne al commercio di fronte alla spesa considerevole delle opere progettate possa dissertare la finanza del Comune.⁵⁰⁹

Pertanto, in base a questi timori, la *Commissione* giunse alla conclusione che:

sebbene riconosca che il progetto è stato diligentemente studiato, pure attese le sfavorevoli condizioni del luogo e le difficoltà che s'incontrerebbero per una soddisfacente sistemazione del porto, temendo che con la costruzione delle opere proposte possa alterarsi notevolmente il regime del lido e del fondo ed avere così peggiorate le già infelici condizioni della marina di Alghero, è d'avviso che non convenga approvare l'esaminato progetto.⁵¹⁰

⁵⁰⁹ ASCAL, registro delibere della Giunta Municipale n. 534, delibera 24, 13 febbraio 1882, cc. 152-154.

⁵¹⁰ *Ibidem*.



Il porto algherese.

L'amministrazione comunale contestò la decisione della Commissione sostenendo che una sezione del molo che doveva riparare il porto dai venti del terzo quadrante, era già stata costruita senza che avvenissero gli interramenti temuti. Decise quindi di invitare la *Commissione* in città, nella speranza che dopo un attento sopralluogo, rivedesse il proprio parere.⁵¹¹ Nonostante le contestazioni della Giunta, confermate dal Consiglio Comunale e avvalorate dal parere della Commissione Locale, la decisione della *Commissione Permanente* rimase invariata.⁵¹²

La necessità di un sostegno economico spinse ancora una volta il Consiglio a richiedere al governo l'inserimento del porto nella terza classe, ritenendo che in quegli anni si erano verificate le condizioni per ottenere il passaggio indicate dall'articolo 2 comma 3 del testo unico della legge sui porti, fari e spiagge, approvato con Regio Decreto il 2 aprile 1885 n. 3095.⁵¹³

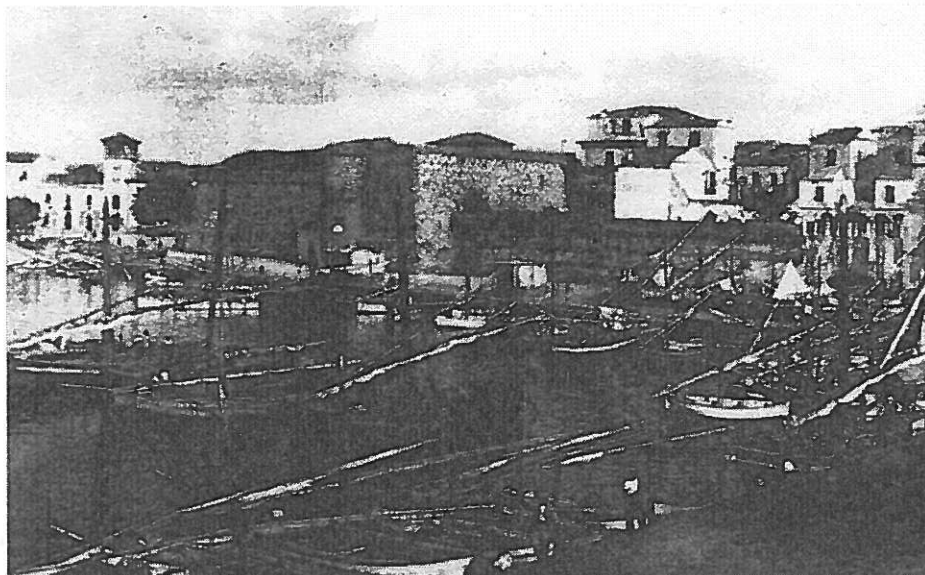
Secondo tale legge un porto poteva essere classificato in terza classe quando la quantità delle merci imbarcate e sbarcate negli ultimi tre anni dall'approvazione del testo, non fosse inferiore alle 10 mila tonnellate e che la sua utilità si estendesse a una notevole parte della provincia.⁵¹⁴ Tuttavia, com'era già accaduto qualche anno addietro, la richiesta fu respinta.

⁵¹¹ *Ibidem*.

⁵¹² ASCAL, registro delibere della Giunta Municipale n. 534, delibera 55, 6 aprile 1883, c. 206.

⁵¹³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 562, delibera 68, 1 ottobre 1888, cc. 87-88.

⁵¹⁴ *Ibidem*.



Il porto con numerose imbarcazioni di pescatori algheresi pronte a salpare.

Nel frattempo la struttura portuale fu interessata da lavori di natura conservativa e, tra la fine del 1895 e l'inizio del 1896, una forte mareggiata arrecò seri danni nel lato compreso tra lo scalo di Porta a Mare e la Casetta di Sanità, causando lo scalzamento del fondo e il conseguente cedimento di circa 46 metri di banchina. Fu deciso quindi di demolirla e di ricostruirla ex novo in calcestruzzo o su massi artificiali, ma i lavori della banchina della Sanità iniziarono solo nel 1912 e terminarono nel 1916.

Sul finire del XIX secolo le gravi difficoltà economiche impedirono la completa attuazione del progetto di miglioramento del porto e il municipio decise di eseguire due importanti opere che, una volta concluse, avrebbero incentivato il commercio in città.⁵¹⁵

Il movimento commerciale, infatti, era limitato e una delle principali cause fu da riscontrarsi nelle pessime condizioni in cui versava il porto e nella mancanza quasi assoluta di opere di difesa, di protezione e di banchine di sbarco.⁵¹⁶ Tuttavia il traffico registrato si aggirava intorno alle 70.000 tonnellate annue di merce imbarcata e sbarcata e il tonnello complessivo delle navi che approdavano annualmente ad Alghero era di circa 50.000 tonnellate.

Le merci d'importazione erano principalmente: il carbone fossile, il sale, il legname, il petrolio, il ferro e in genere tutti i materiali di costruzione. Le merci esportate erano: l'olio, il crine vegetale (infatti, nei pressi dell'antica stazione, a poca distanza dal porto, sorgeva un'industria di lavorazione), i formaggi, la lana e vari prodotti agricoli. Inoltre un'altra merce che veniva esportata era la conserva di pomodoro, prodotta da una fabbrica algherese, il corallo, i minerali di zinco che si estraevano dalla miniera di Calabona nelle vicinanze della città, sulla strada verso Bosa.⁵¹⁷

⁵¹⁵ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 564, delibera 9, 28 gennaio 1898, cc. 141v-142v.

⁵¹⁶ ASCAL, fald. 950/10, fol. 84, Relazione del Genio Civile di Sassari, 30 novembre 1905.

⁵¹⁷ *Ibidem*.



Lo scalo Tarantello con numerose barche tirate a secco.

I lavori che s'intendevano eseguire, già contemplati nel progetto redatto da Castiglioni, furono: l'allargamento e l'escavazione del canale d'accesso e l'escavazione di una zona all'interno del bacino del porto dove far ormeggiare le navi.⁵¹⁸

Nonostante lo studio di Castiglioni contemplasse i suddetti lavori, l'ufficio del Genio Civile lo ritenne incompleto, riconoscendo la necessità di apportare alcune modificazioni e nel 1902 fu redatto dall'ingegnere del Genio Civile Salvatore Giardina un nuovo progetto.⁵¹⁹ I lavori di scavo previsti dal progetto di Giardina, furono eseguiti a partire dal 1905 dall'impresa romana "Ercole Antioco & Soci" per un importo di lire 47.944,42.

Nel dicembre del 1906 una violenta mareggiata, che giunse all'interno delle mura, indusse l'amministrazione comunale a sollecitare il Ministero dei Lavori Pubblici affinché approvasse i lavori in base al progetto giacente presso lo stesso Ministero. Il progetto, compilato dal Genio Civile, comprendeva opere già previste nel piano generale di ampliamento e sistemazione del porto redatto dall'ing. Castiglioni nel 1871: la costruzione di un molo di difesa, la ricostruzione della banchina Sanità lato SSW e la costruzione del pennello interno.⁵²⁰

Nell'aprile del 1908 un naufragio, che ebbe risonanza a livello internazionale, evidenziò l'estrema pericolosità del canale di accesso e la necessità che la scogliera fosse costruita nel minor tempo possibile.

In quell'anno, infatti, Alfred von Tirpitz, Ministro della Marina Germanica, giungeva in città dove possedeva vaste proprietà ma nei pressi del porto la secca denominata delle Murge, causò l'incagliamento del piroscafo Hoenzollern a bordo del quale viaggiava il

⁵¹⁸ *Ibidem*.

⁵¹⁹ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 565, delibera 8, 1° febbraio 1902, cc. 67-68.

⁵²⁰ *Il porto di Alghero ...*, 15.

Ministro.⁵²¹ Furono moltissimi i casi d'imbarcazioni naufragate in questo tratto di mare dove, nel 29 maggio del 1913, s'incagliò anche la barca da pesca algherese "Maria Stella del mare", causando la morte di tre giovani pescatori.⁵²²

I lavori di ricostruzione delle banchine e del nuovo molo iniziarono nel 1912 e venne introdotta una modificazione al progetto che prevedeva la sostituzione nelle banchine delle paratie in legname con cassoni e paratie in cemento armato. Forti mareggiate danneggiarono la struttura in cassoni, per cui si resero indispensabili nuove modifiche che includevano, anche per la parte immersa dei muri di sponda delle banchine, cassoni in cemento armato del tipo adottato per il molo.⁵²³

I lavori, per i quali il Comune ottenne il concorso straordinario dello Stato nella misura del 50% della spesa,⁵²⁴ furono ultimati con alcune modifiche alla fine del 1916.⁵²⁵

Negli anni del primo dopoguerra, il Consiglio Comunale decise di richiedere ancora una volta al governo il passaggio del porto nella terza classe. Il municipio sostenne che la sua utilità si estendeva a una notevole parte della provincia, interessando non solo il circondario di Alghero ma vari paesi appartenenti al circondario di Sassari, i quali avevano una maggior convenienza nell'utilizzare l'area portuale algherese rispetto a quella di Porto Torres soprattutto per il trasporto di materiali di costruzione e dei prodotti agricoli (per esempio l'olio, il grano, l'avena, le fave ecc.).⁵²⁶

Ancora, il tonnellaggio complessivo che durante gli anni della guerra era notevolmente diminuito, tanto da essere sceso a 7.068 tonnellate, dal 1920 aveva ripreso il suo normale andamento, raggiungendo in quello stesso anno le 12.697 tonnellate e nel 1922 si registrarono 11.943 tonnellate di merci imbarcate e sbarcate.⁵²⁷

Dati relativi alle merci imbarcate e sbarcate nel porto di Alghero negli anni 1917-1919.

ANNO	TONNELLATE
1917	3.108
1918	6.131
1919	7.068

ASCAL, fald. 948/40, fol. 7.

Dati relativi al totale delle merci imbarcate e sbarcate nel porto negli anni 1920-1927.⁵²⁸

ANNO	TONNELLATE
1920	12.649
1921	10.702
1922	12.208
1923	10.110
1924	14.027
1925	10.288
1926	9.439
1927	8.873

⁵²¹E. VALSECCHI, *Storia di Alghero ...*, 60-61.

⁵²² ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 567, delibera 29, 29 maggio 1914, cc. 121-121v.

⁵²³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 567, delibera 31, 21 giu 1914, cc. 121v-122v.

⁵²⁴ ASCAL, fald. 950/18, fol. 116.

⁵²⁵ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 543, delibera 112, 20 agosto 1916, cc. 98v-99.

⁵²⁶ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 568, delibera 81, 29 settembre 1923, c. 122.

⁵²⁷ *Ibidem*.

⁵²⁸ ASCAL, fald. 948/44, fol. 21.

Il Comune di Alghero dovette aspettare più di cinquant'anni prima di vedere esaudite le sue richieste, infatti il 1° maggio del 1930 con Regio Decreto n. 852, il porto fu finalmente classificato nella terza classe.⁵²⁹

Intanto l'amministrazione comunale ritenne essenziale assegnare una nuova sede alla Capitaneria di Porto.

Nell'ottobre del 1933 durante la seduta del Consiglio Comunale, il podestà Paolo Enrico espresse tutti i suoi dubbi sul progetto compilato dal Genio Civile di Sassari che proponeva di costruire la nuova struttura in riva al mare, sul banchinamento della passeggiata lungo il viale della stazione.

Il podestà ritenne questa soluzione non priva di disagi sostenendo infatti che:

apporterebbe un grave inconveniente all'edilizia cittadina perché ne deriverebbe la strozzatura di una delle arterie più frequentate dalla popolazione ed impedirebbe la visuale di gran parte dello specchio d'acqua del golfo.⁵³⁰

Queste motivazioni furono riconosciute valide dallo stesso ufficio del Genio Civile e dall'ufficio del *Provveditorato per i Lavori Pubblici della Sardegna*. Fu ritenuto più opportuno costruire la Capitaneria nell'area proposta dal Comune e precisamente quella confinante da un lato con l'asilo infantile e dall'altra parte con un ampio terreno comunale chiamato abbeveratoio, prospiciente via Catalogna e via La Marmora. Occorreva però espropriare le case e le stalle presenti.⁵³¹

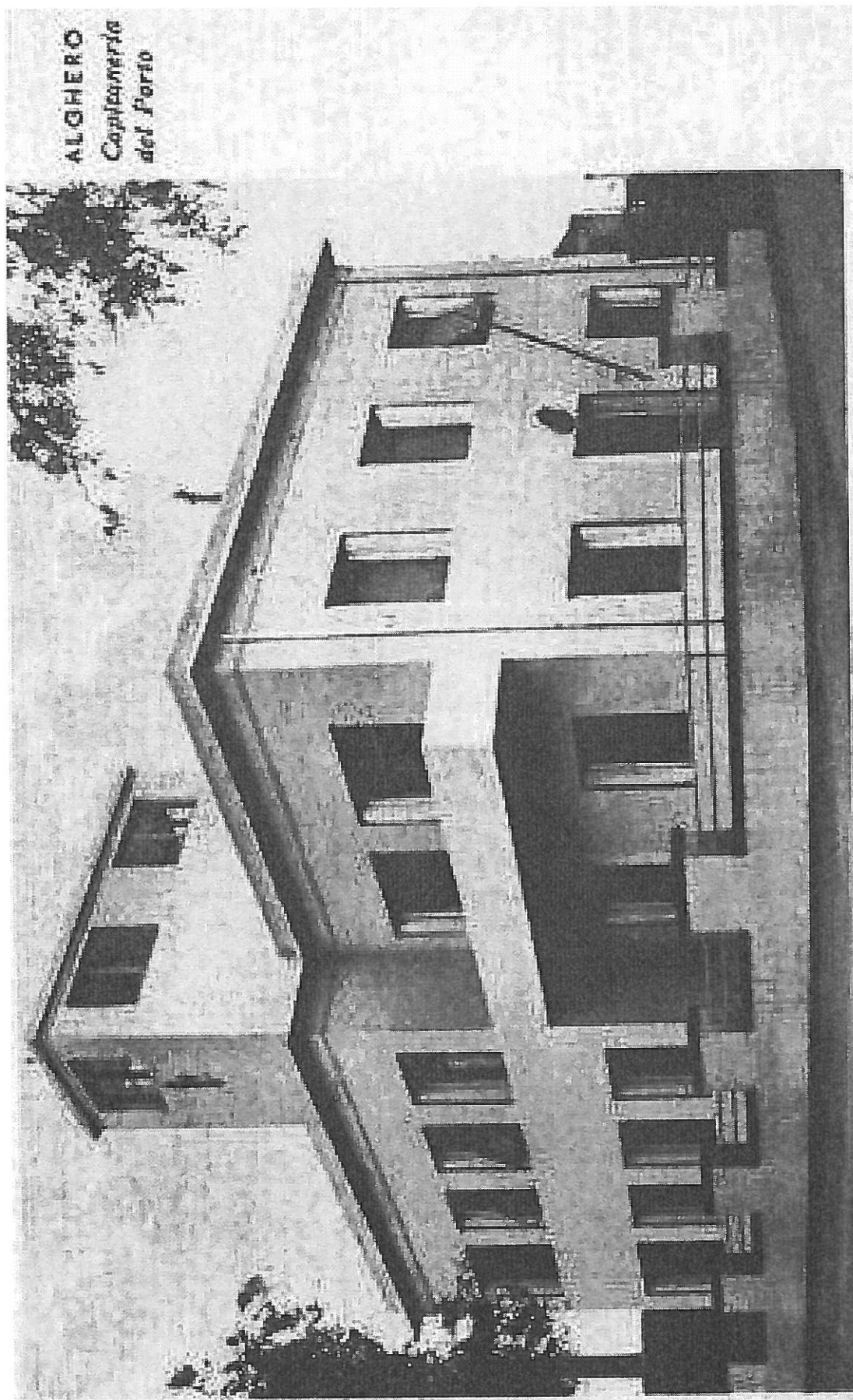
Il Consiglio deliberò di richiedere presso la prefettura l'autorizzazione a trattare con i vari proprietari delle case e delle stalle per l'acquisto delle medesime sulla base di una stima sommaria complessiva di 48.000 lire e in caso contrario di procedere con gli atti di espropriazione. Nel febbraio del 1934 il prefetto autorizzò il Comune a trattare con i proprietari per l'acquisto dei fabbricati: due delle proprietarie Marianna Are Masala e Teresa Lobrano accettarono la somma offerta dal Comune, mentre con gli altri proprietari si dovette procedere con l'esproprio.⁵³²

⁵²⁹ ASCAL, fald. 948/48, fol. 19.

⁵³⁰ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 550, delibera 171, 31 ottobre 1933, cc. 54-55v.

⁵³¹ *Ibidem*.

⁵³² ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 550, delibera 29, 7 febbraio 1934, c. 100.



L'edificio che ospita la Capitaneria di porto in un'immagine della metà del XX secolo.

CAPITOLO OTTAVO

ALGHERO NELLA LETTERATURA DI VIAGGIO

Per secoli la Sardegna fu tagliata fuori dagli itinerari che conducevano in Italia i viaggiatori provenienti da varie regioni europee. Non compresa nell'itinerario del Gran Tour settecentesco, emerse dall'isolamento solo a partire dai primi anni dell'Ottocento, che può essere considerato come il secolo della "scoperta" dell'isola.⁵³³

Quando nel 1799 fu pubblicata a Genova l'opera del cagliaritano Giuseppe Cossu, dal titolo *Descrizione geografica della Sardegna*, ad eccezione di alcuni brevi testi di età moderna che contribuirono a diffondere l'immagine di una Sardegna primitiva e selvaggia, sul mercato librario italiano ed europeo erano disponibili poche opere e pertanto furono scarse le informazioni che in Europa si avevano dell'isola.

L'opera fu pubblicata in tre volumi distinti: *Idrografia*, *Corografia* e *Politicografia* e nel *Saggio della Descrizione geografica della Sardegna*, inserito all'inizio della *Idrografia*, l'autore spiegò le motivazioni che lo spinsero a trattare i vari argomenti:

Le cognizioni geografiche di un paese sono indispensabili per mettere uno in istato di esser utile alla patria, potendo un giorno venir chiamato a parte del Governo dello Sato. I libri che rapportano la geografia Sarda sono troppo concisi, e lavorati da persone, che non la visitarono, e si affidarono a relazioni confuse, ed anche in parte false. Discorrendo della Sardegna con diversi di quei uomini scientifici, dé quali al presente abbonda l'Italia, osservai, che desideravano leggere una perfetta geografia di questa parte del Mediterraneo, e che non scusavano li nazionali di voler tener nascosti i pregi della loro patria. Questi rimproveri mi costrinsero di render pubbliche quelle memorie che avea raccolte e distribuite in tre parti.

La prima come si tratta di un Regno isolato giudicai dover contenere l'idrografia, perché un forestiere potesse approdarvi con sicurezza. La seconda somministrerà la corografia del paese indicando li siti popolati, e li spopolati. Il numero degli abitatori, suo carattere, e costumi. Le miniere, li fiumi, stagni saliferi, e pesculosi. Le produzioni del regno animale e vegetale, e le altre parti fisiche che vi esistono. Nella terza parte rapporterò il sistema politico, la forza terrestre, e marittima, il commercio presentaneo interno ed esterno. E terminerò l'Opera con descrivere la serie cronologica di quanti nella presentanea era furono depositari della sovranità, e la rappresentarono, che sigillerò con rapportare il Sardo Stendardo, e suoi emblemi.⁵³⁴

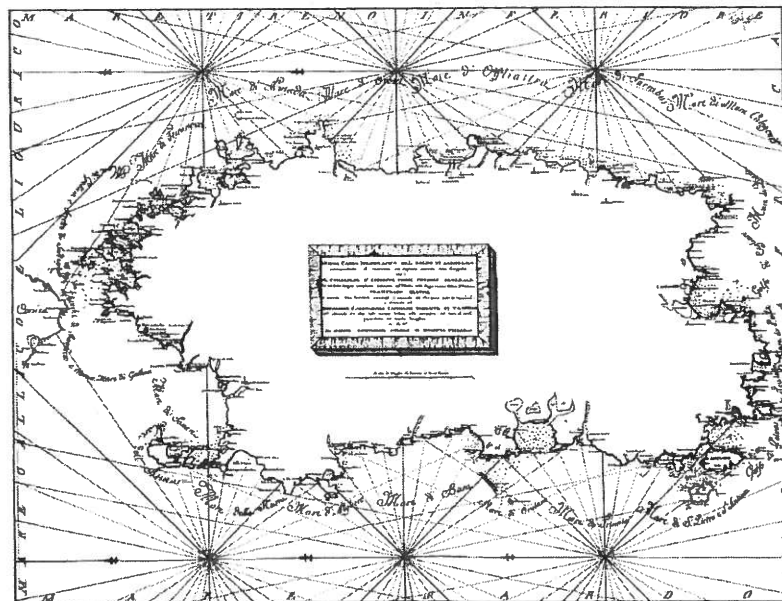
Nell'esaminare il territorio di Alghero, il Cossu descrisse i bastioni e le torri del perimetro fortificato:

Girando le mura di questa città si trova primieramente il bastione dello *Spolone* con una faccia bagnata dal mare fatto dalli Spagnuoli, entro del quale vi è una torre, che serve all'occorrenza di carcere e magazzini ... in seguito scorresi la cortina d'altre antiche mura, e si passa la torre di *S. Giovanni* in forma ottagonale col piè delle mura sul lido coperto da

⁵³³ P. PITTALIS, *Lo sguardo ...*, 148.

⁵³⁴ G. COSSU, *Descrizione geografica della Sardegna*, a cura di I. Zedda Macciò, Nuoro, Ilisso, 2000, 77.

scogli. Sotto il tiro di pistola sogliono ancorare le tarante, ed in vari luoghi possono mettere il bordo contro i scogli pel buon fondo; scorrendo sotto essi diverse mezze torri basse pei bastioni, si passa il bastione reale, e piegando in dentro si trova la *Rotonda di Sant'Elmo* per cui si entra nel porto d'Alghero capace di piccoli bastimenti a remo, che vi possono restar sicuri da qualsivoglia mal tempo.⁵³⁵



Carta idrografica della Sardegna (G. COSSU, *Descrizione ...*, 81).

E continuò descivendo l'entroterra algherese:

Indi lasciando il bastione dello *Sperone*, e quello di mezzo di *Mont'Albano*, quale tiene dentro un *Cavagliè* fatto dalli Spagnuoli tenendosi sulle antiche muraglie servendosene di cortine, che si aggiungono ai bastioni coi fossi e controscarpate; in faccia di cui ad un tiro di moschetto evvi una piccola rupe, sopra cui fu situato il convento de' Cappuccini rovinato. Altra consimile se ne vede ancora ove vi era un altro convento della Pietà demolito in tempo d'assedio. Le campagne sono bellissime pianure adorne di molte case, e messe la maggior parte a vigne, oliveti, ed alberi fruttiferi, essendo il rimanente campi; e subito all'uscir dalla città trovansi moltissimi orti con ogni sorte d'erbaggi bagnati dall'acqua de' pozzi, e si vede dopo un miglio un elevato monte con una chiesa sulla sommità di *San Giuliano*.⁵³⁶

Nel 1814 il tunisino Padre Tommaso Napoli diede alle stampe la sua *Compendiosa descrizione corografico-storica della Sardegna*, dalla quale si ricavano alcune informazioni relative all'immagine della città e dell'entroterra algherese nei primissimi anni del XIX secolo:

Il territorio dalla parte del mare è aspro, e sassoso con molte sabbie ove non crescono, che i così detti *Palmizzus* chiamati dagli algheresi *margalions*: verso terra è fertile principalmente di vino, oliveti, e frutta di ogni genere. Non gli manca grano, e bestiame,

⁵³⁵ *Ivi*, 121-122.

⁵³⁶ *Ibidem*.

sebben non in molta quantità; è bagnata da varj ruscelli e da tre rivi considerevoli ... il numero degli abitanti d'Alghero è di circa 7.mila, e que' di Valverde forse una cinquantina ... Alghero è Città forte, cinta di buone mura con alcune torri, e baluardi forniti di competente artiglieria ... I contorni di Alghero sono fertili, ameni, tutti coltivati con vigne, oliveti, orti e giardini, nei quali cresce ogni sorta d'alberi fruttiferi. Le uve passe di Alghero sono stimatissime, e non la cedono alle migliori di Napoli, e se ne fa un buon traffico, e se ne manda buona quantità in regalo a Cagliari. Gli algheresi sono allegri, urbani industriosi, intraprendenti, atti alle scienze, ed alle armi.⁵³⁷

Quest'opera fu anticipata da un altro lavoro del Napoli e precisamente dalla sua carta geografica dell'isola, iniziata nel 1796 e pubblicata nel 1811. Il sistema di rilevamento utilizzato dal Napoli fu piuttosto empirico e agli errori e alle imperfezioni della sua carta cercò di rimediare Alberto Ferrero Della Marmora con competenza e strumenti più adeguati.



La Nuova Carta dell'Isola e Regno di Sardegna opera del R. P. Tommaso Napoli delle Scuole Pie Collegiato dell'Università di Cagliari e del Cavaliere Rizzì Zannoni Direttore del Burò Topografico della Guerra presso S. M. il Re delle Due Sicilie (1811).

Solo a partire dal XIX secolo, in concomitanza con l'affermarsi del genere letterario dei racconti di viaggio, «il mondo scoprì la Sardegna ed i Sardi scoprirono il mondo».⁵³⁸

Vero scopritore dell'isola fu Alberto Ferrero Della Marmora che scrisse l'opera più famosa fra i resoconti di viaggio dell'Ottocento. Il suo *Voyage en Sardaigne*,⁵³⁹ apparso in una prima edizione nel 1826 e poi successivamente riedito nel 1839-1840, divenne da

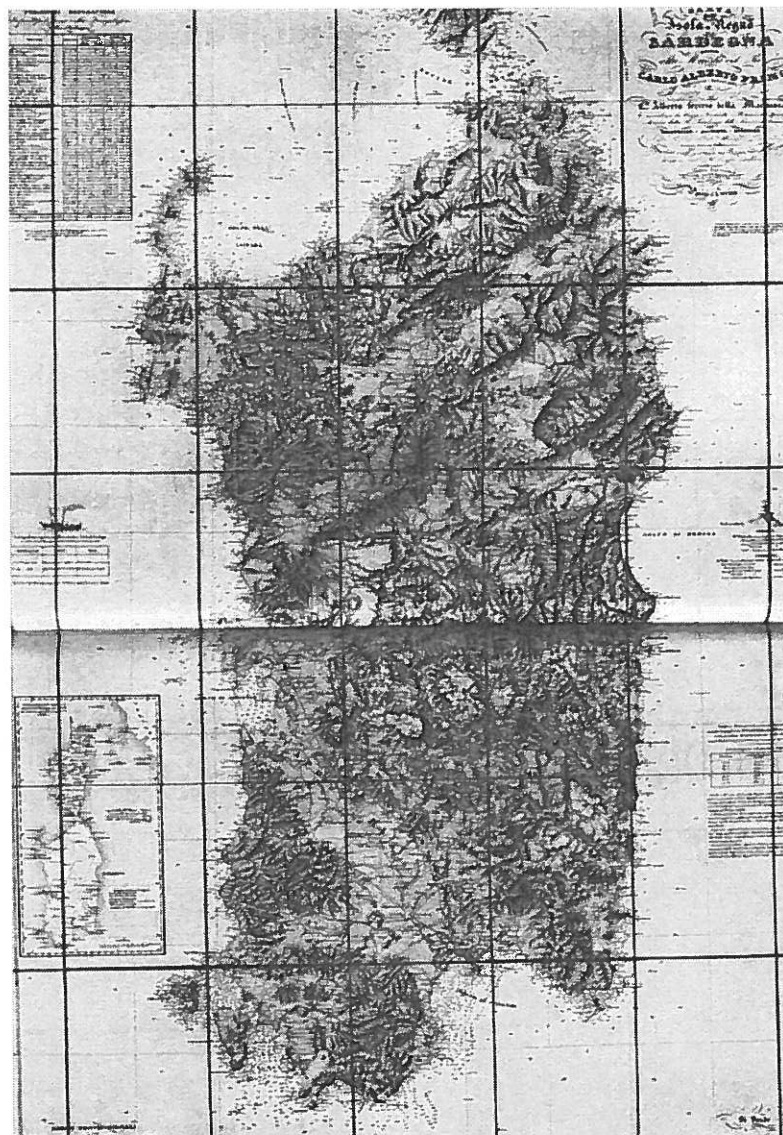
⁵³⁷ T. NAPOLI, *Compendiosa descrizione corografico-storica della Sardegna per via di domande e risposte ad uso della studiosa gioventù sarda*, Cagliari, 1814 (citato da M. SECHI NUVOLE, *Alghero e il suo territorio attraverso le rappresentazioni cartografiche*, in AA.VV. *Alghero e ...*, 120-122).

⁵³⁸ F. ALZIATOR, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954, 333.

⁵³⁹ A. DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne de 1819 a 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités, par le chev. Albert De La Marmora*, Paris, Delaforest, 1826.

subito non solo un modello ma anche uno stimolo per i viaggiatori successivi che raggiunsero l'isola, contribuendo a rivelare la Sardegna all'Europa.

Il *Voyage* si può definire un'opera di carattere enciclopedico che rispondeva ai principi della cultura illuminista: unire insieme geologia, archeologia, descrizione della natura e geografia umana.⁵⁴⁰



Carta geografica della Sardegna redatta da Della Marmora (1845).

Si tratta nel complesso di una straordinaria descrizione paleontologica e geologica, fisica e politica della Sardegna, con accurate ricerche sulle sue produzioni naturali e sulle sue antichità. Il Della Marmora pubblicò l'opera in tre volumi: il primo, nel 1839, fu dedicato alla geografia fisica e umana dell'isola, nel secondo descrisse le antichità dalla preistoria all'età romana e il terzo riguardò la geologia.

Nell'Introduzione al *Voyage* Della Marmora sottolineò che la Sardegna «ha avuto per tanti secoli nella storia un ruolo puramente passivo» rispetto ad altre regioni dell'Italia,

⁵⁴⁰ P. PITTALIS, *Lo sguardo ...*, 148.

come per esempio la Sicilia, tuttavia «la natura, prodiga di doni verso quei due paesi, non è stata ingrata neppure verso la Sardegna».⁵⁴¹ Affascinato dall'isola, scrisse:

In realtà, è difficile trovare una regione che riunisca, in una superficie racchiusa in limiti piuttosto ristretti, una tale varietà di elementi così capaci di attrarre l'attenzione del visitatore: grande è la diversità di montagne, di territori, di miniere e di fossili. È non inferiore è la multiformità che caratterizza il mondo vegetale: le piante dell'Europa temperata vi si trovano fianco a fianco di quelle dell'Africa settentrionale. E vi si incontra infine una grande quantità di animali di tutte le specie, tra le quali alcuni che capita di rado di vedere in altre zone dell'Europa.⁵⁴²

Nonostante ciò il Della Marmora fece notare anche le grandi difficoltà che ostacolavano i viaggiatori nel visitarla:

la mancanza di strade in molte zone, l'impossibilità di trovare a volte perfino generi di prima necessità, i pericoli ai quali ci si trova esposti in alcune parti per l'indole inquieta degli abitanti, e infine i non meno temibili rischi che si corrono per molti mesi dell'anno a causa del clima: sono tutte avversità che possono raffreddare l'entusiasmo di quanti si dedicano a ricerche in Sardegna.

Ed il suo intento fu quello di:

presentare la Sardegna nel suo vero aspetto e richiamare per un istante l'attenzione dei governanti e dei dotti su questa regione, che indubbiamente merita di essere conosciuta da gran parte dell'Europa, meglio di quanto non lo sia stata sino ad oggi!

Nel 1860 fu pubblicato a Torino l'*Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au Voyage en cette contrée*, concepito dal Della Marmora come il completamento del *Voyage*. Un'opera quindi rivolta al viaggiatore, un vero e proprio manuale «destinato in modo particolare a chi desidera conoscere l'isola in tutti i suoi dettagli al di fuori di studi scientifici specifici».⁵⁴³ Ma in realtà non si è di fronte soltanto ad una quarta e ultima parte del lavoro precedente dell'autore: si tratta infatti di un libro a sé, di una vera e propria guida della Sardegna, scritta con precisione e dovizia di particolari, che rappresentò un punto di riferimento per tutti coloro che scriveranno sulla Sardegna, ancora oggi fonte d'informazioni per "scoprire" un'isola lontana nel tempo. In quest'opera il Della Marmora descrisse «le principali località della Sardegna in ciò che offrono di notevole, seguendo un regolare percorso di viaggio»,⁵⁴⁴ un'*itinéraire* che percorre tutta l'isola. Nel corso dei suoi viaggi nell'isola il Della Marmora soggiornò ad Alghero, secondo quanto lo stesso riferisce, «quindici o venti volte almeno ... La prima nel 1819, l'altra nel

⁵⁴¹ A. DELLA MARMORA, *Viaggio ...*, 35.

⁵⁴² *Ibidem*.

⁵⁴³ A. DELLA MARMORA, *Itinerario ...*, 19.

⁵⁴⁴ *Ibidem*.

1855: sono esattamente le date del mio primo e del mio ultimo viaggio nell'isola». ⁵⁴⁵
Nelle sue pagine descrisse la cittadina catalana, i bastioni e le torri, le case e le strade pavimentate con le tipiche ginquettas: «la città è ancora tutta pavimentata a ciottoli, quasi tutti ovali, piantati nel terreno con una estremità, sicché l'altra spunta molto nonostante la sabbia», ⁵⁴⁶ il porto che «non è un gran che. È pieno di rocce e di bassi fondali» ⁵⁴⁷ e il territorio circostante.

I viaggiatori inglesi diedero un importante contributo alla conoscenza dell'isola fuori dal contesto italiano, con una ricca produzione di testi che offrirono differenti chiavi di lettura: dall'interesse strategico-militare a quello per la natura, l'organizzazione sociale, economica e culturale per una terra non lontana ma comunque poco conosciuta. ⁵⁴⁸

Infatti, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, si diffuse in Inghilterra un vivo interesse per la Sardegna, culla di una civiltà misteriosa. La letteratura di viaggio o *travel literature* fece registrare una ricca diffusione di opere inglesi, le quali contribuirono a rendere più consueta l'immagine dell'isola presso il pubblico di lingua inglese. ⁵⁴⁹

Tra gli autori inglesi che scrissero sulla Sardegna si vogliono ricordare: William Smyth e John Warre Tyndale che fecero pubblicare le loro opere nella prima metà dell'Ottocento. Si deve all'ufficiale della marina inglese William Smyth la prima importante opera in lingua inglese sulla Sardegna: «cercando fra i libri sulla Sardegna, non ne ho trovato uno solo in lingua inglese che si occupasse esclusivamente della sua storia».

Inviato in Sardegna dall'ammiraglio inglese per alcune rilevazioni sulle coste, da questa esperienza nacque *Sketch of the present state of the Island of Sardinia* (con il titolo italiano di: *Relazione sull'isola di Sardegna*), pubblicato dalla casa editrice londinese Murray nel 1828:

Nelle due visite che ho compiuto in Sardegna durante l'ultima guerra mi sono convinto che pochi luoghi, opponendosi alle suggestioni assimilatrici della civiltà, hanno conservato tanta parte del loro primitivo carattere. E avendo avuto l'onore di essere incaricato dai Lord Commissari dell'Ammiraglio, nel 1823 e 1824, del rilevamento di quelle coste, ho pensato di aggiungere alle mie osservazioni precedenti le informazioni sullo stato generale dell'isola e sulle sue risorse ... allo scopo di riparare, in qualche modo, a quella mancanza di dati che per me ora così evidente nella mia prima relazione. ⁵⁵⁰

⁵⁴⁵ *Ivi*, 31.

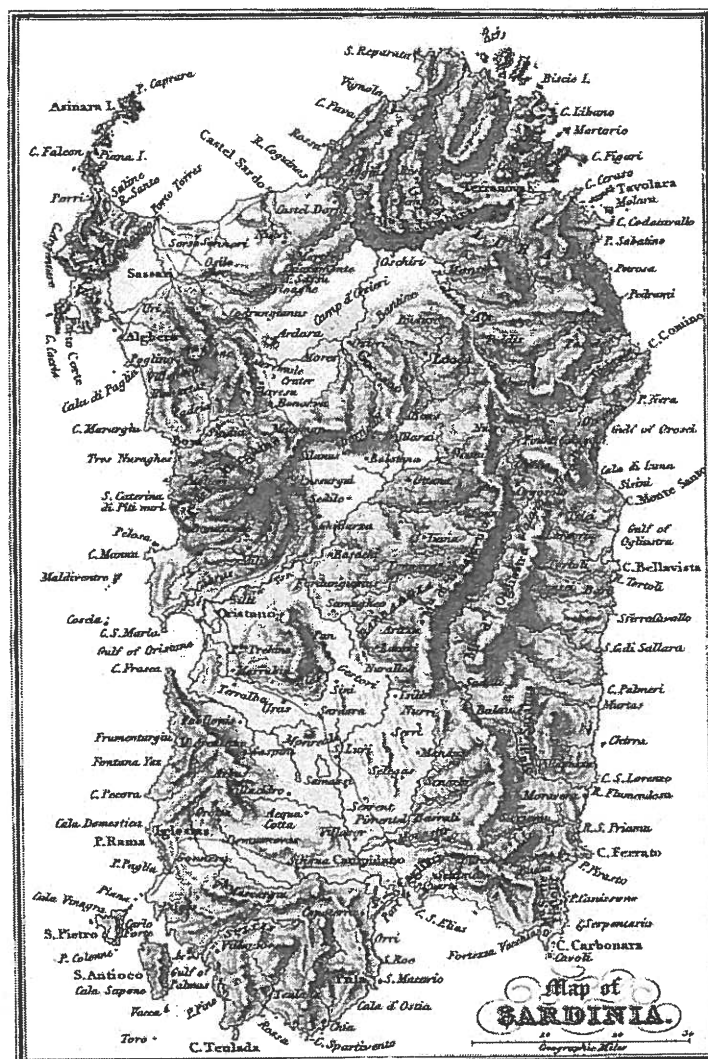
⁵⁴⁶ *Ivi*, 30.

⁵⁴⁷ *Ivi*, 32.

⁵⁴⁸ P. PITTALIS, *Lo sguardo ...*, 163.

⁵⁴⁹ J. W. TYNDALE, *L'isola ...*, 9.

⁵⁵⁰ W. H. SMYTH, *Relazione ...*, 31.



Carta geografica della Sardegna redatta da Smyth (W. H. Smyth, *Relazione ...*, 30).

Testo fondamentale per la conoscenza dell'Ottocento sardo,⁵⁵¹ rappresentò un importante punto di riferimento per altri viaggiatori che scrissero opere riconducibili al filone della letteratura di viaggio dedicato alla Sardegna.

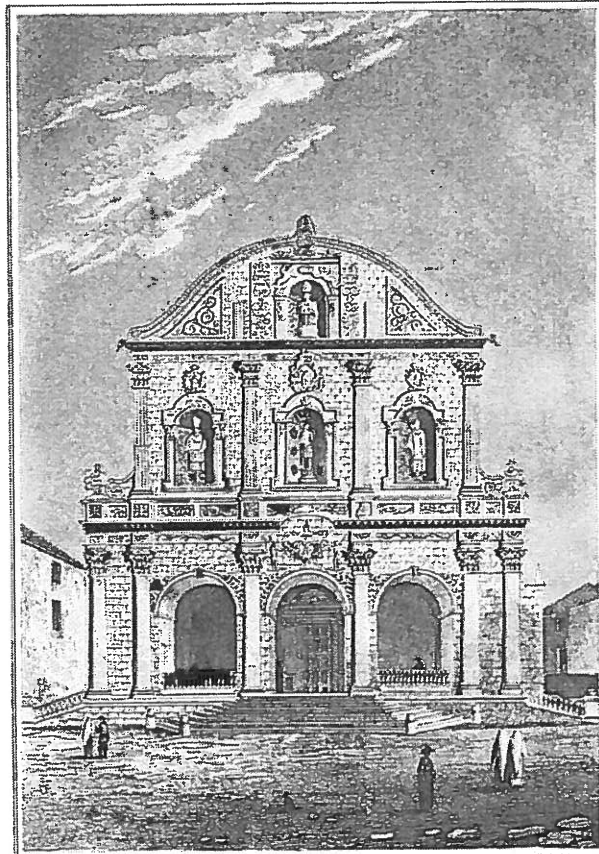
L'opera fu divisa in quattro capitoli: la storia, i prodotti e le risorse, gli abitanti (il loro carattere e le usanze) e le coste, scritti con uno stile rapido e incalzante soprattutto le prime tre parti, mentre il quarto capitolo, quello geografico-costiero, risulta più disteso e preciso.

Dopo aver trattato la storia dell'isola, nel secondo capitolo Smyth illustrò l'economia sarda, i suoi prodotti e le sue risorse, sottolineando che la sua posizione geografica centrale nel bacino del Mediterraneo

dovrebbe attirare un maggior numero di persone intraprendenti, spinte da motivi commerciali o da gusto dell'avventura marittima ... Ma i Sardi, anche se godono di questa posizione privilegiata e hanno molti prodotti richiesti dal commercio estero e da quello interno, sono indifferenti a questi importanti vantaggi.⁵⁵²

⁵⁵¹ P. PITTALIS, *Lo sguardo ...*, 164.

⁵⁵² W. H. SMYTH, *Relazione ...*, 118.



Veduta della Cattedrale di Sassari (W. H. SMYTH, *Relazione ...*, 250).

Smyth, descrivendo Alghero, non si soffermò molto sui particolari, offrendoci delle informazioni molto rapide sulla sua storia e sulle sue caratteristiche:

La città è costruita su un basso promontorio roccioso, che sporge da una spiaggia sabbiosa. Ha forma di un parallelogramma, con delle solide mura fiancheggiate da bastioni e da torri. Si entra nella città attraverso due porte, di cui una si trova a nord, proprio sul molo, e l'altra sul bastione che guarda verso l'entroterra ... Le strade di Alghero sono strette ma pulite e ben lastricate. Gli edifici privati sono di stile spagnolo, con interni non eccezionali. I migliori sono quelli delle nobili famiglie di Valverde, di San Vittorio, di Minerva, di Carrione e di Serra. Oltre alle chiesette rurali, ci sono dodici tra chiese e conventi, con un clero formato da un vescovo, 17 canonici, 60 preti e 75 suore per una popolazione di 6.700 persone ... Vi sono un discreto mercato di alimenti e fuori delle città diverse sorgenti di acqua pura, ma all'interno gli abitanti dipendono solo da cisterne.⁵⁵³

Smyth esaminò anche la campagna algherese e i suoi prodotti:

La campagna intorno ad Alghero è ben coltivata e così punteggiata di grandi orti e frutteti che assume un aspetto piacevole. Produce principalmente vini rossi di ottima qualità: oltre alla malvasia, il moscato, il girò, il violos, la monica e altri vini, bianchi. Si producono in grande quantità burro, formaggio, verdura, frutta di tutti i generi; ultimamente il tabacco è diventato un ramo abbastanza vantaggioso dell'agricoltura. Tuttavia la coltivazione del grano e dell'olio non è stata curata con la diligenza che merita. Altri prodotti di esportazione sono la lana, pelli, stracci, acciughe, corallo e ossa. Quest'ultimo articolo è tanto richiesto dalle fabbriche di zucchero di Marsiglia che per impedire ai ragazzi bisognosi di saccheggiare le tombe si è dovuto aggiungere un supplemento di guardie ai

⁵⁵³ *Ivi*, 261-262.

cimiteri. Il clima e la posizione della città sembrano eccellentemente adatti alla produzione della seta, ma i tentativi sono stati fatti finora solo per divertimento.⁵⁵⁴

L'avvocato londinese John Warre Tyndale scrisse la prima grande opera monografica sulla Sardegna in lingua inglese. Giunto in Italia nel 1843 per «un viaggio di convalescenza» Tyndale fu «indotto, su sollecitazione di molti amici italiani, a fare un'escursione nell'isola di Sardegna».⁵⁵⁵ Pubblicata nel 1849, ben sei anni dopo il suo arrivo nell'isola, egli trascrisse in un'opera ponderosa (formata da tre volumi per circa 1.000 pagine) tutto ciò che aveva visto, osservato e studiato della realtà sarda. Un libro affascinante e completo che, modellato sulla tipologia del resoconto di viaggio, va ben oltre questo modello, una sorta di *summa* enciclopedica che spazia dalla geografia, alla storia, all'archeologia, fino a racchiudere la vita sociale ed economica di una terra ancora sconosciuta.⁵⁵⁶

Come egli dichiarò nella sua *Prefazione*, si dedicò prima di tutto alla conoscenza delle opere fondamentali della cultura sarda, sia antiche che contemporanee:

Le opere degli autori sardi, Arquer, Fara, Vico ... Cetti, Gemelli ... Cossu ... mi erano sconosciute, così come sconosciuti mi erano la *Carta de Logu*, i *Capitula*, le Prammatiche, i Pregoni e gli Editti: le leggi, cioè, mediante le quali l'Isola era stata governata. Per quanto importanti sotto molti aspetti, queste opere sono poca cosa in confronto agli studi più moderni del La Marmora, del Manno, del Tola, dell'Angius, del Martini, del Mimaut e di altri autori la cui cultura ed investigazione hanno portato alla luce la vera essenza dei fatti, liberandola dalle scorie della leggenda e dalle ipotesi costruite dai loro predecessori ed hanno così, gettato luce sulle tenebre caotiche e confuse che avvolgevano la realtà storica dell'Isola.⁵⁵⁷

E a proposito delle opere inglesi sulla Sardegna scrisse:

Le uniche opere inglesi esistenti sulla Sardegna sono quelle del capitano Smyth, della Marina Reale, pubblicate nel 1828, ed un resoconto statistico di Mr. Mac Gregor, nella parte settima delle sue *Tariffe Commerciali*, ma poiché i loro rispettivi obiettivi consistevano in un'indagine idrografica ed un'inchiesta commerciale, si è tentato di porre rimedio alla lacuna con la presente opera.⁵⁵⁸

Il primo impatto di Tyndale con la realtà sarda avvenne proprio ad Alghero:

La città di Alghero sorge su un piccolo promontorio roccioso bagnato su tre lati dal mare, con un perimetro di circa un miglio e un quarto; è circondata da bastioni che versano in stato di abbandono sebbene non siano del tutto cadenti ... I bastioni costituiscono una piacevole passeggiata, particolarmente dal lato verso il mare, dove il panorama è

⁵⁵⁴ *Ivi*, 263.

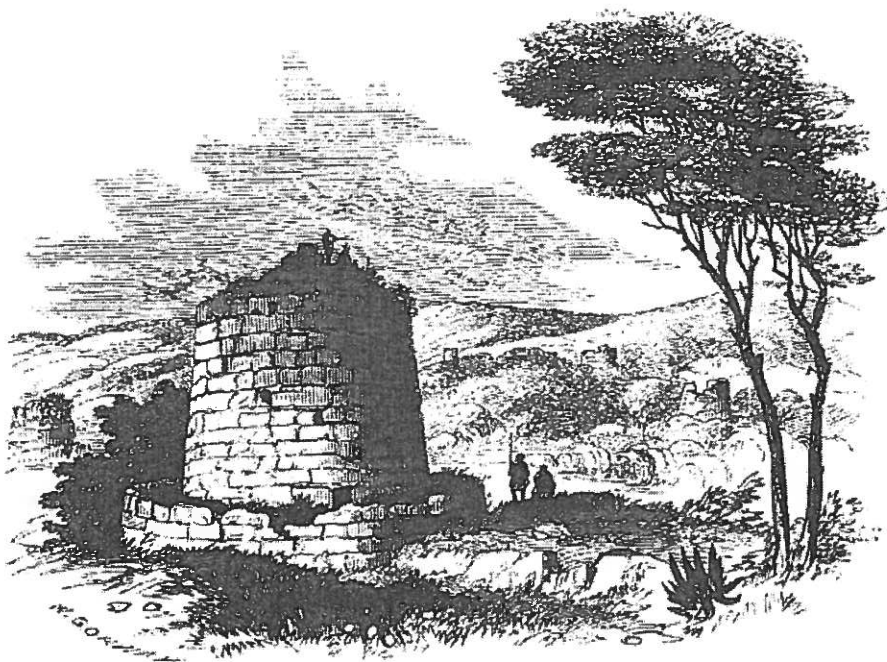
⁵⁵⁵ J. W. TYNDALE, *L'isola ...*, 45.

⁵⁵⁶ P. PITTALIS, *Lo sguardo ...*, 164.

⁵⁵⁷ J. W. TYNDALE, *L'isola ...*, 45.

⁵⁵⁸ *Ivi*, 47.

meraviglioso ... Si vedono diverse torri possenti in diversi angoli delle fortificazioni e le più importanti sono quelle dello Sperone, di Montalbano, di San Giacomo, della Maddalena, del Molo e di Porta Terra; le ultime due si trovano all'ingresso della città. Alcune strade sono larghe e ben pavimentate ma per lo più sono strette. Le case sono piccole e ben fatte ma non meritano più l'appellativo di palazzi, come molte avrebbero la pretesa di farsi chiamare e non più di quanto i pochi spiazzi meritano il titolo di piazze. Le testimonianze dell'afflusso catalano non sono tante come si sarebbe portati a pensare, salvo che nella lingua e nello stile delle case, le cui finestre e balconi mi hanno fatto tornare alla mente quelli di Barcellona; qui il costume che si indossa è inequivocabilmente sardo, in quanto la *chequeta*, i *calzones* e la *manta* dei catalani sono del tutto sconosciuti.⁵⁵⁹



Un disegno raffigurante «un nuraghe nel distretto di Lussurgiu» (J. W. Tyndale, *L'isola ...*, II, 159).

Tyndale ci ha lasciato anche alcuni dati statistici della città:

La popolazione cittadina, secondo il censimento recentemente effettuato ma non ancora reso pubblico, registrava 8.112 abitanti; le case 717 e 1.778 le famiglie, ovvero due famiglie e mezza, di cinque anime ciascuna, per ogni casa. Ora, poiché non si possono costruire case fuori le mura, si verifica scarsità di alloggi e, di conseguenza, disagi e confusione.⁵⁶⁰

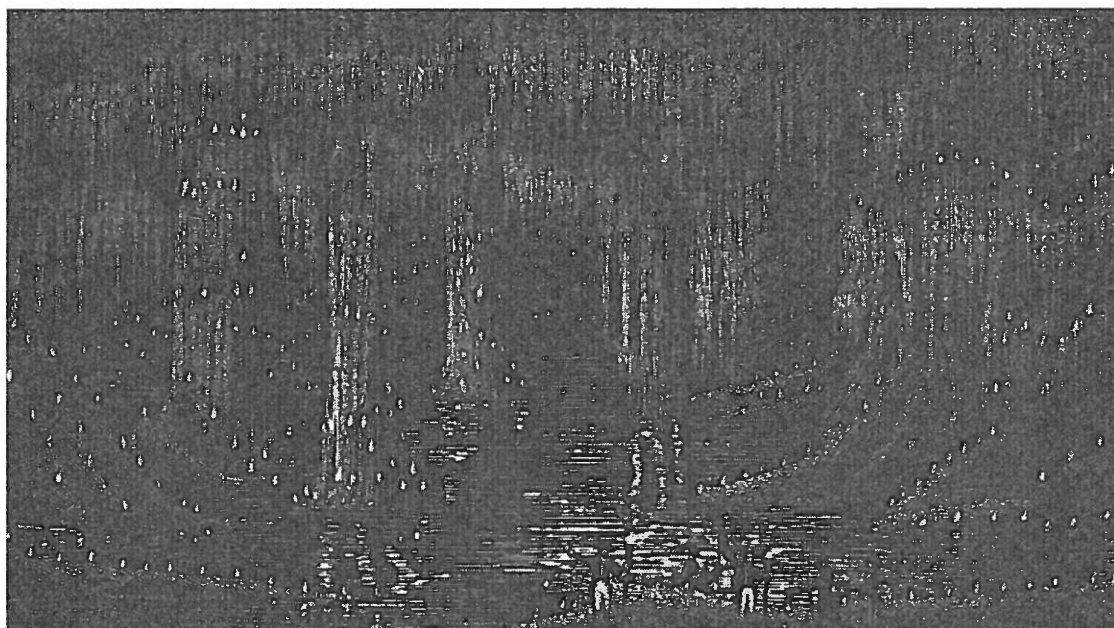
Si soffermò inoltre sulla situazione sanitaria cittadina:

La situazione sanitaria pubblica, se paragonata con quella di altre zone dell'Isola, si può definire buona in quanto da queste parti esistono pochi casi d' "intemperie", mentre sono molto comuni l'infiammazione bronchiale, la pleurite e la febbre a causa della palude di Calich che sta nelle vicinanze. La longevità è rara e secondo i dati statistici ci sono, in tutta

⁵⁵⁹ *Ivi*, 105.

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

la popolazione soltanto 376 persone fra i sessanta e i settant'anni d'età, 128 fra settanta e ottanta mentre la grande mortalità avviene fra i quaranta e i cinquant'anni.⁵⁶¹



Alghero, la grotta di Nettuno (J. W. TYNDALE, *L'isola ...*, 143).

Tyndale descrisse il porto e fornì alcuni dati sui bastimenti che giungevano in città nella prima metà dell'Ottocento:

Il molo e la banchina, le parti più frequentate della città, si trovano in ottimo stato e sono mantenuti in perfetto ordine; il porto, per quanto piccolo e poco profondo (mediamente circa 14 piedi), è sicuro e comodo e viene impiegata una caracca o draga, trainata dai galeotti ma i risultati sono così irrilevanti che le navi di grosso tonnellaggio devono ancorarsi nella rada di Porto Conte che si trova nelle immediate vicinanze. Nel 1841 entrarono in porto 237 navi, mentre nel 1842 furono 240 e di queste i cinque ottavi erano napoletane.⁵⁶²

Dalle sue pagine si possono avere alcune notizie riguardanti il cibo e i suoi costi:

il cibo è ottimo e non costa caro; il pane bianco, di buona qualità e di sapore ottimo, si acquista a 10 centesimi la libbra, ovvero circa 1 penny e mezzo la libbra inglese; il grano si aggira su una media di 5 scudi, ossia 19 scellini, 2 penny e mezzo il rasiere, ovvero 1 sterlina, 12 scellini e 1 penny al quarto ma, al tempo in cui io vi dimorai, costava soltanto 4 scudi, ossia 1 sterlina, 5 scellini, 8 pence e tre quarti. La carne di ogni genere va da 1 penny e tre quarti a 2 pence la libbra; il pollame pregiato costa sui 50 centesimi o 4 pence e tre quarti a capo ed anche la selvaggina si compra a buon mercato. L'olio d'oliva della qualità migliore costa dai 15 ai 18 reali, ossia dai 5 scellini e 9 pence a 6 scellini e 11 pence la misura e, poiché 3 misure e mezzo fanno un barile sassarese, in quanto contiene circa 7 galloni e mezzo, costa da 2 scellini e 8 pence e mezzo a 3 scellini, 3 pence il gallone. La verdura molto apprezzata è il margaglione, che è la radice delle giovani palme nane, il *Chamaerops humilis* di Linneo, le quali crescono in gran quantità nelle terre incolte.⁵⁶³

⁵⁶¹ *Ibidem*.

⁵⁶² *Ivi*, 117.

⁵⁶³ *Ivi*, 123.

Tra i viaggiatori dell'Ottocento che giunsero in Sardegna un posto rilevante lo occupò Antoine Claude Pasquin, conosciuto con lo pseudonimo Valery.

Uomo di vasta cultura, bibliotecario del re a Versailles, giunse nell'isola nell'aprile del 1834 e si trattenne per circa un mese e mezzo percorrendola, dopo essere sbarcato a La Maddalena, da nord a sud e ritorno, per un totale di oltre ottanta tappe. Il *Viaggio in Sardegna* è il secondo volume dell'opera complessiva *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne* pubblicato nel 1835, che secondo l'originario progetto del Valery, doveva costituire una sorta di guida che avrebbe dovuto accompagnare i turisti nella visita della Sardegna.⁵⁶⁴

Attratto dal desiderio di conoscere una realtà nuova ed estremamente diversa, egli non si limitò solo a descrivere i paesaggi e la natura, ma si soffermò a raccontare la gente che incontrò durante il suo viaggio, i loro riti, le loro feste: «la piccola folla dei personaggi veri, le rappresentazioni di quadri d'ambiente e di colore che vivacizzano la trama del testo», il popolo quindi come «nuovo soggetto della storia» secondo l'ideale romantico del tempo.⁵⁶⁵ Valery percorse a cavallo quasi tutta l'isola, accompagnato da guide, visitò varie località, «cerca di capire la società sarda, l'animo degli isolani ... si può dire che il Valery sia proprio il primo a descrivere tutta la Sardegna nei suoi aspetti più sconosciuti, soprattutto quelli sociali non colti prima se non come motivi di colore».⁵⁶⁶

Giunto sull'isola, così descrisse il suo primo approccio con la terra sarda e i suoi abitanti:

Mi è impossibile dimenticare l'impressione che ricevetti al mio arrivo sulla spiaggia di Terranova, alla vista dei primi Sardi che incontrai, e nel trovarmi in mezzo a questa popolazione conosciuta meno di certe tribù selvagge dell'America e di cui la barba folta, gli abiti scuri, il viso abbronzato, i capelli al vento, l'armatura teatrale mi erano così nuovi. L'aspetto feroce dell'uomo di campagna in Sardegna contrasta veramente col suo carattere, con l'estrema dolcezza troppo ignorata e che in seguito ho io stesso avuto modo di osservare.⁵⁶⁷

Più avanti infatti disse, a proposito dell'ospitalità sarda:

L'ospitalità sarda ha tutto un altro carattere: è, se si può dirlo, più primitiva, più antica, più semplice, più universale. La Sardegna ... conserva ancora un gran numero di tratti caratteristici che ricordano le virtù e i costumi degli antichi popoli. L'ospitalità è allo stesso tempo una tradizione, un gusto e quasi un bisogno per il Sardo.⁵⁶⁸

Valery tentò di spiegarla ma la sua fu una conclusione superficiale e discutibile:

⁵⁶⁴ A. C. P. VALERY, *Viaggio in Sardegna*, trad. it., a cura di M. G. Longhi, Nuoro, Ilisso, 2002, 13.

⁵⁶⁵ *Ivi*, 14-15.

⁵⁶⁶ A. BOSCOLO, *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1973, 17.

⁵⁶⁷ A. C. P. VALERY, *Viaggio ...*, 41.

⁵⁶⁸ *Ivi*, 43.

Si può tuttavia sottolineare, senza voler diminuire il valore dell'ospitalità sarda, che essa si spiega con il fatto che la vita nel paese sia a buon mercato, e che sia poco cara per i proprietari, anche quelli di modesta fortuna, e che non possiedano, come il conte Orrù, fino a undicimila maiali.⁵⁶⁹

L'autore durante il suo soggiorno nell'isola, visitò anche Alghero:

La prima fondazione di Alghero da parte dei Doria risale al 1102. Dopo fu occupata da una colonia catalana che, nel 1354, vi sostituì i Genovesi. Questa graziosa città pulita, comoda, ben costruita, ha conservato l'operosità, l'attivismo, l'allegria e la lingua catalana.⁵⁷⁰



Il porto e le mura di Alghero in un'immagine dei primi anni del XX secolo.

Ci ha lasciato alcune informazioni sul commercio algherese, sul porto, soffermandosi anche a descrivere la cattedrale «piacevole, ben illuminata, presenta uno strano miscuglio d'architettura antica e moderna» e una festa religiosa che si svolgeva in città nel mese di settembre:

Tra le feste religiose di Alghero la sola un po' caratteristica è la *corsa dei sacchi*, il 14 settembre, giorno della festa del Crocifisso. Una ventina di giovani avvolgono la parte inferiore del corpo in sacchi stretti in vita e tentano di correre così per cinque minuti: saltano, avanzano a balzi, e le loro frequenti cadute provocano le risate della folla. Ci sono sei premi in berretti, fazzoletti e tagli di stoffa; l'ultimo dei sei vincitori è ironicamente premiato con una zucca.⁵⁷¹

⁵⁶⁹ *Ivi*, 45.

⁵⁷⁰ *Ivi*, 238.

⁵⁷¹ *Ivi*, 242.

Valery fu interessato anche a visitare la grotta di Nettuno ma a causa del cattivo tempo ciò non fu possibile. Però poté apprezzare «l'inesauribile allegria catalana» della compagnia che come lui desiderava raggiungere il sito naturalistico:

Dispiace che la posizione della grotta di Nettuno, all'estremità di Capo Caccia, a 12 miglia da Alghero, vicino all'isoletta della Foradada, e la forza delle correnti la rendano così poco accessibile; è stata visitata solo due volte nel 1833, e per più di metà dell'anno è impossibile anche solo pensare di arrivarci. Dopo tre notti d'attesa ... dopo aver sofferto l'agonia del mal di mare e aver bivaccato un giorno intero sulla costa vicina ... non riuscimmo a entrare. Se, come la maggior parte degli altri viaggiatori, non ho visto la grotta, ho potuto apprezzare la vivace e inesauribile allegria catalana della nostra numerosa compagnia composta di signore, di artisti, di commercianti, di militari e dell'ottimo intendente di Alghero, l'avvocato don Efsio Lostia di Santa Sofia, allegria cominciata a mezzanotte nel caffè dell'appuntamento e continuata senza interruzione fino alle due del mattino dopo, malgrado tutti i contrattempi di terra e di mare di cui fummo vittime.⁵⁷²

Il padre gesuita Antonio Bresciani fu autore di un libro, pubblicato a Napoli nel 1850, che ebbe notevole fortuna: *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*. Ordinato sacerdote nel 1821, in quello stesso anno entrò nella Compagnia di Gesù e in seguito fu trasferito in Sardegna per ricoprire il ruolo di Provinciale. Durante il periodo in cui fu nell'isola, tra il 1844 e il 1846, visitò la Trexenta e l'Ogliastra, la Barbagia e la parte occidentale, desideroso di conoscere le tradizioni delle «antiche nazioni». Il suo fu però un approccio particolare che si basava su una serie di dottrine, sostenitrici che molte usanze dell'isola derivassero dai popoli orientali. Egli quindi nella sua opera, mise in atto un "meccanismo" comparativo dei costumi sardi con quelli dei popoli d'oriente. La sua opera fu soggetta a numerose critiche ma nonostante ciò riscosse un grande successo tanto che, nella seconda metà dell'Ottocento, se ne ebbero ben sette edizioni.⁵⁷³ Fu proprio l'autore ad affermare il suo intento nell'*Introduzione* alla sua opera:

per naturale mio proprio, e per diletto inclinai l'animo dalla prima giovinezza a studiare nelle abitudini e costumanze delle antiche nazioni, mi valse quella riposta dottrina a conferire e riscontrare né costumi de' Sardi certe medesimezze con quelli dei primi popoli d'Asia, che non potrei dire quanto me ne sentissi riscosso e stupito.⁵⁷⁴

Secondo Bresciani le ragioni che spiegavano la conservatività dei costumi, specie nell'interno dell'isola, furono dovute in primo luogo al fatto che dalla dominazione romana sino all'instaurazione del governo Sabauda, la scarsità dei traffici commerciali, dovuti alla miseria dell'isola e alla mancanza di vie di comunicazione, ebbe delle ripercussioni negative sull'economia e sugli scambi culturali tali da consentire una

⁵⁷² *Ivi*, 249.

⁵⁷³ A. BOSCOLO, *I viaggiatori ...*, 21.

⁵⁷⁴ A. BRESCIANI, *Dei costumi ...*, 53.

«perpetuazione degli antichi costumi e differenze culturali tra un villaggio e l'altro».⁵⁷⁵ A ciò, sempre secondo l'autore, si aggiunse una seconda ragione di ordine culturale secondo la quale il «mantenimento delle costumanze primitive» deve farsi risalire al «contegno e la norma delle femmine sarde» in quanto hanno una «similissima immagine delle antiche donne descritteci nella Genesi, nel libro dei giudici e nell'Odissea d'Omero».⁵⁷⁶ Una terza ragione il Bresciani l'attribuì al clima: «alle cagioni dette davanti se ne aggiunge ad isolare i Sardi un'altra validissima, che vien loro dal clima, il quale sembra che patteggi con quei popoli a difenderli dalla mescolanza cogli strani».⁵⁷⁷ Naturalmente si riferiva all'intemperie sarda.⁵⁷⁸

La ragione comune a queste tre argomentazioni, consistette secondo il Bresciani nell'isolamento geografico e culturale dell'isola, la vera causa che permise al popolo sardo di conservare

l'intero possesso delle antichissime forme dei popoli primitivi, le quali non permarrebbero così immobili e fisse all'urto di tanti secoli se una propizia fortuna non avesse benignamente vegliato a tenerli più che ogn'altra gente d'Europa rimossi e chiusi da ogni mescolanza straniera.⁵⁷⁹

L'opera fu divisa in due volumi: nel primo, più descrittivo, il Bresciani si soffermò sulla storia, sulla descrizione geografica dell'isola, sui costumi e sulle tradizioni degli abitanti, sul loro aspetto fisico e morale. Nel secondo volume immaginò una conversazione con quattro confratelli sulla terra appena visitata: dal loro dialogo scaturirono dati di rilievo sulle tradizioni e sulla società sarda, per esempio sul modo di accogliere gli ospiti, sul lavoro e la vita dei pastori e sulla situazione degli agricoltori.

Fu lo stesso Bresciani a fornire alcune indicazioni sulle diverse funzioni delle due parti:

m'attenni per la prima parte dell'opera a ragionamenti distesi, e intitolati per capi, né quali discorso sopra alcuni articoli a maniera d'apparecchio, che lumeggi meglio le materie de confronti particolari della seconda parte. Sicchè dopo aver parlato in iscorcio della corografia dell'Isola, e della storia de Sardi, entro a svolgere alcuni miei intendimenti circa l'indole di que popoli; e ad esporre le cagioni che li mantennero così saldi nelle antichissime costumanze loro ... Chiudono la prima parte due lunghi capi, l'uno de quali favella de sepolcri de i primi popoli d'Asia, che veggonsi ancora in Sardegna, l'altro disputa de Nuraghes, considerandoli sotto li vari aspetti, in che si porgono alle inquisizioni degli uomini eruditi. La seconda parte dell'opera entrando né costumi particolari dell'Isola, e comparandoli di continuo con quelli delle antichissime genti, tolse per sé il dialogo siccome più spacciato e franco nel discorrere le dottrine, più largo nelle materie, più rapido nelle riprese, più riciso nelle questioni.⁵⁸⁰

⁵⁷⁵ *Ivi*, 24.

⁵⁷⁶ *Ivi*, 169-170.

⁵⁷⁷ *Ivi*, 172.

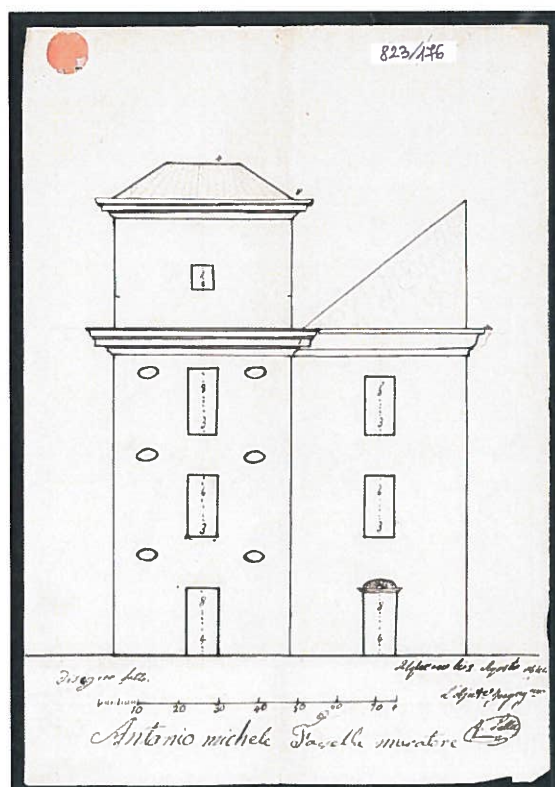
⁵⁷⁸ A tal proposito si rimanda al capitolo sulla malaria.

⁵⁷⁹ *Ivi*, 172.

⁵⁸⁰ *Ivi*, 96.

A proposito delle abitazioni, l'autore scrisse:

è altresì da osservare attentamente la maniera delle case del capo meridionale, la quale assai conferisce al vivere ritirato delle donne. Imperocchè nel Campidano, nella Trexenta e in parecchie altre regioni dell'Isola le case non hanno in sulla via né uscio, né finestre, né verone; ma a guisa degli antichissimi popoli orientali, tutta l'abitazione è chiusa entro il recinto, che dalla vista altrui la rimuove. Egli è un gran quadro di murato nel cui mezzo è la porta, la quale senz'altra introduzione di vestiboli ed altri mette in un largo cortile, entro cui sorge da uno o due lati la casa ... Ed io ricordo che m'occorse di passare più volte dall'un capo all'altro di què villaggi senza abbattermi a vedere viso di donna, o di fanciullo, come se attraversassi un cimitero.⁵⁸¹



Prospetto della casa del Canonico Salvatore Deroma sita nella strada di "Buonaria" ad Alghero nel 1841 (ASCAL, 823/176).

Nella seconda parte dell'opera il Bresciani raccontò ai suoi confratelli dell'ospitalità dei sardi:

Che dirò io, Padri, miei, delle graziose accoglienze de' Tempiesi, e le vive carezze, e le urbane proferte, e i gentili modi, e l'alta compassione che destarono né generosi animi loro le nostre miserie? ... ci ebber condotti nelle lor case: e quivi la miglior camera, il più comodo letto, il più onorato luogo era il nostro; e fattici sedere in capo di tavola, e d'ottimi cibi, e di finissimi vini imbandite, con ogni larghezza d'ospitale amore ci vollero regalare.⁵⁸²

⁵⁸¹ *Ivi*, 171.

⁵⁸² *Ivi*, 559.

Rispetto ad altre nazioni europee, la Germania fu «meno legata alla storia commerciale, politica e culturale della Sardegna», tuttavia l'isola intesa come “terra da scoprire”, fu «un tema che ha inizio in Germania, già dalla fine del Settecento».⁵⁸³

Su questo filone si vuole ricordare l'opera del barone Von Maltzan «ancora oggi di grande interesse per il geologo, l'economista e il sociologo»,⁵⁸⁴ nato a Dresda da una nobile e ricca famiglia, il barone Heinrich Von Maltzan cominciò a viaggiare a partire dal 1852 quando, per motivi di salute, i medici gli consigliarono di beneficiare del clima dell'Africa e del vicino Oriente.

Giunse in Sardegna nel 1868 e da questa esperienza nacque un'opera pubblica l'anno seguente a Lipsia dal titolo *Reise auf der Insel Sardinien nebst einem anhang über die phöniciſchen Inſchriften Sardinienſ* e tradotta in Italia nel 1886 da un capitano d'artiglieria, Giuseppe Prunas Tola con l'aiuto dell'insegnante di tedesco Ehrenthaler, traduzione che ebbe una larga fortuna.⁵⁸⁵ Il Maltzan incominciò il suo viaggio da Cagliari che descrisse accuratamente fin dal suo sbarco nel porto cittadino, da qui proseguì visitando l'Iglesiente e via fino a Sassari, della quale enfatizzò il distacco culturale e linguistico della città rispetto al resto dell'isola. Visitò poi la costa settentrionale e quella orientale che definì il «tratto litoraneo più mal coltivato e meno incivilito». Attento osservatore, si soffermò particolarmente sulla storia e sull'archeologia dell'isola, citando e raccogliendo documenti, carte e illustrazioni. Dedicò gli ultimi capitoli della sua opera rispettivamente alla poesia popolare sarda, alla geologia e mineralogia, alla flora e alla fauna, un capitolo poi fu riservato alla storia “nazionale” della Sardegna cadendo però nell'errore di considerare veri i documenti di Arborea, rilevatisi in seguito dei falsi.⁵⁸⁶

Nella *Prefazione* l'autore, rivolgendosi al proprio lettore, dichiarò il motivo per cui egli, «che finora avea sempre consacrate le sue descrizioni all'Africa ed all'Oriente», decise di scrivere sulla Sardegna:

Nel mentre però una gran quantità di volumi si occupano della penisola italiana, e nel mentre la stessa Sicilia è stata descritta in cento libri, noi nella letteratura tedesca vediamo quasi affatto negletta la vicina isola sorella, la Sardegna, e per di più dobbiamo ritenere come antiquate la maggior parte delle opere italiana, francesi ed inglesi sulla stessa isola ... Allorchè al principio di quest'anno ... intrapresi un viaggio nella vicina Sardegna, questa mancanza nella nostra letteratura mi si affacciò vivamente allo spirito, e grazie il sapiente indirizzo e consiglio del primo archeologo dell'isola, il Canonico Spano, si schiusero alla mia mente i tesori archeologici di questo paese così poco noti.⁵⁸⁷

⁵⁸³ P. PITTALIS, *Lo sguardo ...*, 166.

⁵⁸⁴ *Ibidem*.

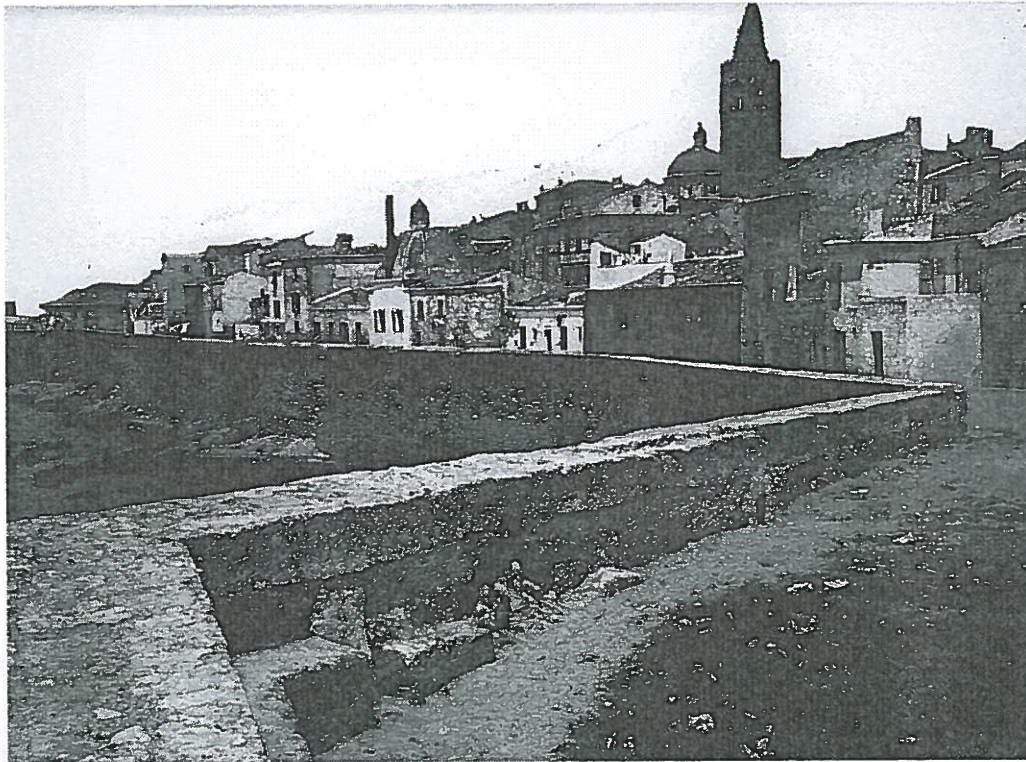
⁵⁸⁵ A. BOSCOLO, *I viaggiatori ...*, 27.

⁵⁸⁶ *Ibidem*.

⁵⁸⁷ G. PRUNAS TOLA, *Il barone di Maltzan in Sardegna, con appendice sulla iscrizioni fenicie dell'isola*, Milano, Editori Alfredo Brigola & C., 1886, 11-13.

Il Maltzan visitò anche Alghero ma non rimase molto colpito dalla «piccola città spagnuola»:

le parole esclamate da Carlo V alla sua visita: *buenito mi fè y muy bien asestato* (sito grazioso in mia fè e molto ben fortificato), pur troppo attualmente non sono più applicabili, il sito non essendo nient'affatto grazioso, ed i fortilizi essendo diventati o ruine oppure privi di scopo.⁵⁸⁸



Alghero. I bastioni Marco Polo in un'immagine dei primi anni del XX secolo.

E continuò descrivendo la città e le sue fortificazioni semidistrutte:

Un massiccio muro fortificato, alcuni bastioni, più torri, una cittadella ed un certo numero di batterie fortificate esistono però ancora in parte in piedi, in parte semirovinate, in parte rovinate interamente, ed in mezzo a questo cumulo di ammassi di pietre si erge quella cittadina alquanto angusta e del resto priva di qualunque cosa meritevole di essere ricordata.⁵⁸⁹

Ma ciò che attirò il Maltzan «non era stata naturalmente la cittadina per sé stessa poco considerevole», ma la grotta di Nettuno: «uno dè più bei fenomeni di questo genere».⁵⁹⁰ A differenza di altri viaggiatori, egli riuscì a visitare il sito naturalistico grazie alle favorevoli condizioni del mare:

⁵⁸⁸ *Ivi*, 434.

⁵⁸⁹ *Ibidem*.

⁵⁹⁰ *Ivi*, 436.

La volta si presentava ricca di una straordinaria varietà di stalattiti, le quali per lo più pendevano in giù bensì a forma di pani di zucchero rovesciati, oppure di sottili obelischi, ma inoltre rappresentavano ancora le immagini le più cangianti; il pavimento del vestibolo dapprima sembrava interamente nero, ma quando noi presentammo le fiaccole nel suo mezzo, vi scoprimmo un laghetto pieno di scogli e contornato da colonne ... Io fui il fortunato ad essere traghettato pel primo all'altra sponda ... Questa parte della grotta può aver una lunghezza di 200 piedi ed una larghezza di poco superiore a 100.⁵⁹¹



Il promontorio di Capo Caccia in una cartolina del Novecento.

All'indomani della formazione del Regno d'Italia, la Sardegna divenne oggetto di nuovi interessi soprattutto di carattere economico.

Nel 1869 fu istituita una Commissione d'inchiesta, presieduta dal ministro Agostino Depretis, la quale ebbe il compito d'indagare sulle cause dell'endemica arretratezza e miseria dell'isola e tentare di porre un rimedio a tale situazione. A far parte della Commissione furono nominati i deputati Quintino Sella, ministro delle finanze, e il medico e antropologo Paolo Mantegazza, i quali visitarono l'isola in quello stesso anno.⁵⁹² La Commissione però non giunse ad alcuna decisione, a parte la relazione di Sella sull'industria mineraria sarda. Ma dalla sua esperienza isolana il Mantegazza produsse un libro *Profili e paesaggi della Sardegna*, un lungo racconto inizialmente pensato come un articolo a puntate per una rivista, poi edito dalla milanese Brigola nel 1869.⁵⁹³

Paolo Mantegazza fu un uomo di vasta cultura, una personalità polivalente: medico, igienista, fisiologo, antropologo, fu fondatore del primo laboratorio di Patologia sperimentale in Europa e della Società Italiana di Antropologia e Etnologia. Grande

⁵⁹¹ *Ivi*, 438-439.

⁵⁹² A. BOSCOLO, *I viaggiatori ...*, 28.

⁵⁹³ P. MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi di Sardegna*, Milano, Brigola, 1869.

viaggiatore, svolse l'attività medica e di ricerca etnografica durante il suo soggiorno in sud America, compiendo inoltre varie spedizioni scientifiche in regioni allora poco conosciute. Tra le sue opere riscossero grande successo gli *Almanacchi d'igiene* del 1864, che con la loro enorme diffusione anche tra le famiglie più povere, contribuirono al consolidamento delle norme igieniche elementari nell'Italia postunitaria.

Mantegazza nel suo libro sulla Sardegna partì esplicitamente dal presupposto di far «amare un'isola bellissima ed infelicissima, che noi italiani abbiamo il torto di dimenticar troppo e di amare troppo poco». Si soffermò a descrivere le principali città sarde, i loro costumi, i loro proverbi rivelatori di superstizioni, di modi di vita, la medicina popolare, la poesia, «alcuni aspetti sociali e da buon medico ... concluse con osservazioni sulla necessità di debellare la malaria, male endemico dei Sardi e causa di inerzia e di arretratezza».⁵⁹⁴

Durante la sua visita nell'isola, Mantegazza si recò anche ad Alghero. In quegli anni la popolazione algherese aumentò passando dagli 8.492 abitanti del 1862 a quasi 10.000 nel 1869, e iniziava ad imporsi l'esigenza di abbattere alcuni tratti del perimetro fortificato per far espandere la città nella campagna circostante. E il Mantegazza, uno dei primi e più importanti igienisti italiani, sottolineò molto bene questa necessità:

Alghero chiusa fra il mare e una angusta cerchia di bastioni respira male, sente il miasma dei luoghi chiusi e aspira ardentemente a rompere la vecchia corazza che la cinge e la stringe, per respirare nelle campagne vicine un'aria più pura ... Ad Alghero il mare è bello e consola gli abitanti, tristi della strettura in cui li tengono i bastioni.⁵⁹⁵

E continuò parlando degli abitanti e del dialetto algherese:

Gli abitanti di Alghero si dividono in tre grandi classi: pescatori e marinai, pastori e agricoltori, agiati che vivono sonnecchiando sulle loro rendite. Parlano tutti l'algherese, che è poi il dialetto catalano quasi puro. Questa lingua in tutta la Sardegna non si parla che ad Alghero ... La fisionomia degli algheresi mi parve catalana e ligure, ma la razza è incrociata di elementi sardi, fors'anche napoletani e d'altre provincie italiane. La lingua non è sempre battesimo di sangue.⁵⁹⁶

Qualche anno più tardi giunse nell'isola anche Carlo Corbetta. Frutto della sua esperienza di viaggio fu l'opera *Sardegna e Corsica* edito a Milano nel 1877.⁵⁹⁷ Seguendo l'esempio di altri viaggiatori che prima di lui scrissero della loro esperienza in Sardegna, anche Corbetta nella prefazione dichiarò la “casualità” del suo lavoro, che inizialmente «non era destinato ad uscire dal silenzio del mio scrittojo» ma che poi «le lusinghiere istanze, le dolci violenze di alcuni amici, ed anche (perché tacerlo?) un pochino la malfida

⁵⁹⁴ A. BOSCOLO, *I viaggiatori ...*, 29.

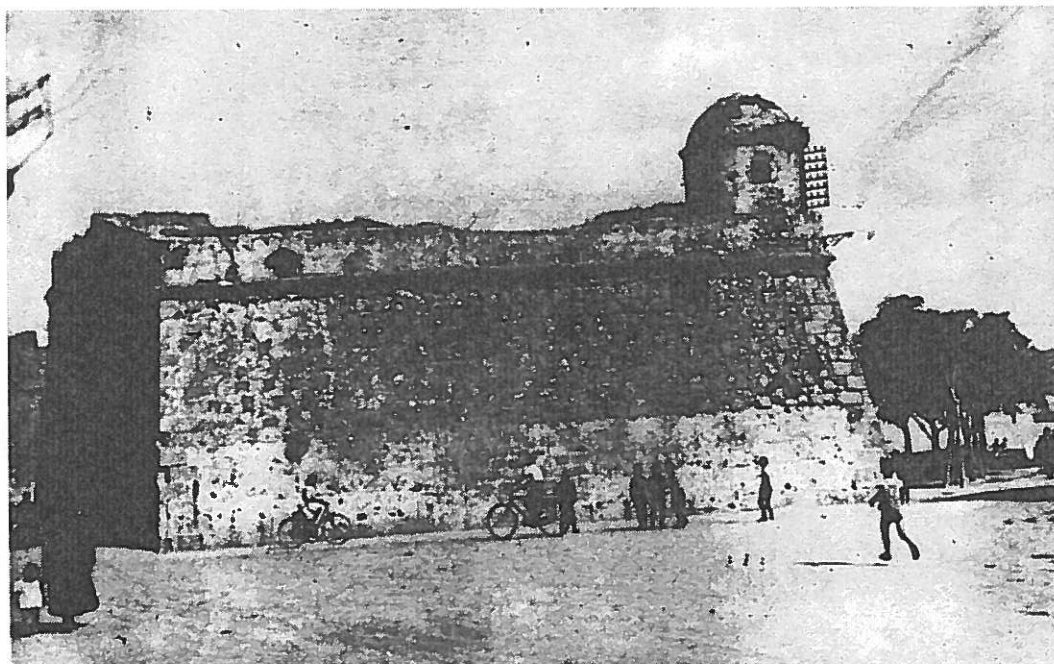
⁵⁹⁵ A. BUDRUNI - Y. GAGLIANO, *Splendori e miserie. Alghero nelle cronache dei viaggiatori dell'Ottocento*, Sassari, EDES, 1991, 85.

⁵⁹⁶ *Ivi*, 86.

⁵⁹⁷ C. CORBETTA, *Sardegna e Corsica*, Milano, Brigola, 1877.

consigliera vanità del gettarsi, benchè tardi, nella pubblica arena» lo spinsero a decidere di darlo alle stampe.⁵⁹⁸ Nella sua opera riportò descrizioni ed osservazioni tratte dal suo «giornale da *touriste*» e «notizie raccolte qua e là», con l'intento di «far nascere in alcuno la voglia di visitare» l'isola.⁵⁹⁹ Sia la sezione riguardante la Sardegna sia quella relativa alla Corsica furono divise in due parti: la prima è uno sguardo d'insieme che comprendeva la geografia, la storia, gli usi e i costumi, le istituzioni, le antichità, l'economia ed era corredata da statistiche. Nella seconda parte raccontò nel dettaglio il suo viaggio compiuto in tutta l'isola, soffermandosi con dovizia di particolari sulle varie regioni geografiche visitate. Corbetta ritenne che furono molteplici gli stimoli che spingevano a recarsi in Sardegna, un'isola che

offre, sotto vari punti di vista, un interesse speciale, sia per il geologo, il naturalista, l'archeologo, lo studioso in genere ... sia pel *touriste* che per solo diporto la percorre ... I suoi costumi primitivi e la sua proverbiale ospitalità ... la natura del suo suolo semiafricano ... la rigogliosa vegetazione accanto a sterili lande, aride, selvagge incolte ... i suoi antichi monumenti ... infine il suo stesso grado di civilizzazione non ancora molto avanzato ed imperfetto, o per meglio dire che non ha ancora raggiunto lo sviluppo di altre provincie italiane, tutto contribuisce ad aggiungervi un interesse grandissimo.⁶⁰⁰



Un'immagine del Forte della Maddalenetta intorno alla metà del Novecento.

Secondo Corbetta le «cause del poco progresso» non furono da ricercarsi nella popolazione: «non è a far colpa a codeste popolazioni se non hanno percorso ancora tutto il ciclo dello incivilimento, se il loro progresso è inferiore ai lumi del secolo attuale»,

⁵⁹⁸ *Ivi*, VII.

⁵⁹⁹ *Ivi*, VIII-IX.

⁶⁰⁰ *Ivi*, 4-5.

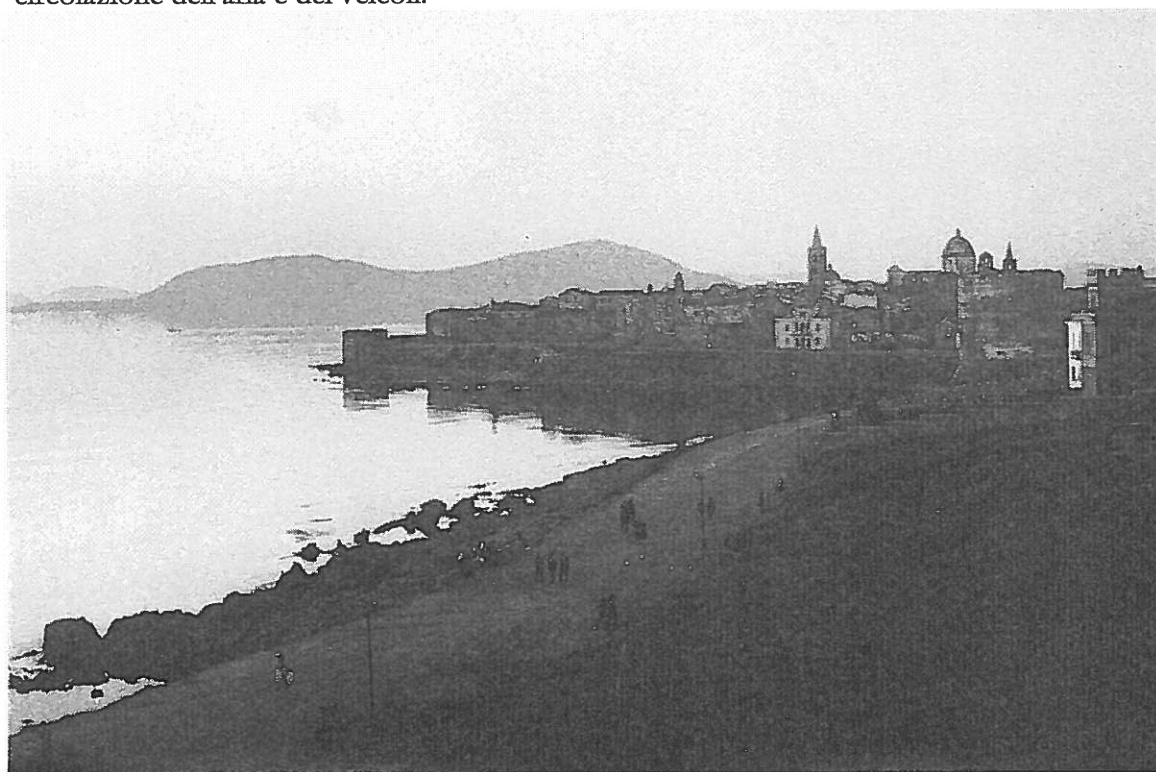
ma risiedono nel susseguirsi nei secoli delle diverse dominazioni che «la depredarono, e la trattarono da paese di conquista, sfruttandola e traendo il più che poterono senza pensare all'utile suo futuro, né all'incremento ed al progresso del paese». ⁶⁰¹

Descrivendo il carattere dei sardi Corbetta scrisse:

meno rare eccezioni, hanno pur troppo il peccato originale dell'inerzia e della infingardaggine, che proviene forse da un certo fatalismo a cui s'abbandonano; scansano volentieri la fatica, sono pigri al lavoro, poco curati nella pulitezza della persona e della casa. Hanno pertinacia e costanza di volere, che sarebbero vere virtù se non confinassero spesso colla cocciutaggine ... Quando si parla loro di qualche progresso, di qualche novello trovato, la loro prima risposta è: *Custo non est secundu sa moda nostra* (il nostro uso); sono quindi restii assai ad abbracciare ogni novità, e non vi si piegano che dopo lunga esperienza, che vedon fatta da altri. E non si può dire che non comprendano a volo, poiché, e in questo concordo col Bresciani, son svegliati d'ingegno e perspicaci, d'intelligenza pronta e acuta. ⁶⁰²

A proposito di Alghero disse:

Per la posizione sua e per il clima, esposta com'è ai venti marini, è saluberrima, e come tale assai frequentata nella calda stagione per luogo dei bagni ... In complesso, Alghero, ha l'aspetto di povera e decaduta città, che porta le tracce di maggiore prosperità goduta in altri tempi ... Comincia però a sentire anch'essa l'alito vivificatore del progresso, e a trovarsi a disagio nelle alte mura che la costringono, ed ha cominciato ad aprirvi delle breccie, distruggendo qualcuna delle sue strette porte, ed abbattendo qualcuna delle sue vecchie torri che la fiancheggiavano, aprendo così un adito più comodo ed ampio alla circolazione dell'aria e dei veicoli. ⁶⁰³



La passeggiata sul lungomare algherese in un'immagine dei primi anni del XX secolo.

⁶⁰¹ *Ivi*, 6.

⁶⁰² *Ivi*, 68.

⁶⁰³ *Ivi*, 225, 228.

L'ultimo viaggiatore in senso stretto del XIX secolo fu il francese Gaston Vuillier: infatti i visitatori che giunsero in Sardegna nel secolo successivo, descrissero l'isola con "sguardi" e prospettive diverse, concependo i loro lavori non più secondo lo schema dell'informazione di viaggio ma più propriamente come opere letterarie.

Paesaggista e fine disegnatore, Vuillier ottenne diversi premi per la sua pittura e collaborò, come scrittore, con diverse riviste, per una delle quali, il *Journal de voyages*, si recò nelle Baleari, in Corsica e in Sardegna. Da questi viaggi nacque il libro *Les îles oubliées. Les Balears, la Corse et la Sardaigne. Impressions de voyage* edito a Parigi nel 1893.

Nella prefazione alla sua opera, il Vuillier si rivolse al lettore dichiarando di aver visitato le Baleari e la Corsica, delle quali aveva conoscenza ma che prima del suo viaggio ignorava «tutto, assolutamente tutto della povera Sardegna abbandonata, perduta in un'oscurità profonda». Ma la Sardegna gli si rivelò come

una visione abbacinante; in questa terra sconosciuta agli Italiani medesimi, dove i costumi d'altri tempi hanno conservato la loro originale bellezza, conobbi da vicino, familiarmente, il farsetto di velluto, ed il medioevo trascorse ogni giorno al mio fianco, come se il mondo non avesse ruotato per quattro o cinque secoli.⁶⁰⁴



Un ritratto eseguito da Vuillier intitolato «acconciatura delle donne di Sennori» (G. VUILLIER, *Le isole* ..., 73).

⁶⁰⁴ G. VUILLIER, *Le isole dimenticate. La Sardegna. Impressions di viaggio*, trad. it., a cura di M. Maulu, Nuoro, Ilisso, 2002, 40-41.

Vuillier ci ha regalato delle descrizioni precise, documentate anche grazie alle sue illustrazioni grafiche, ritoccate a penna dallo stesso autore, che rendono l'opera ancora più interessante e suggestiva.

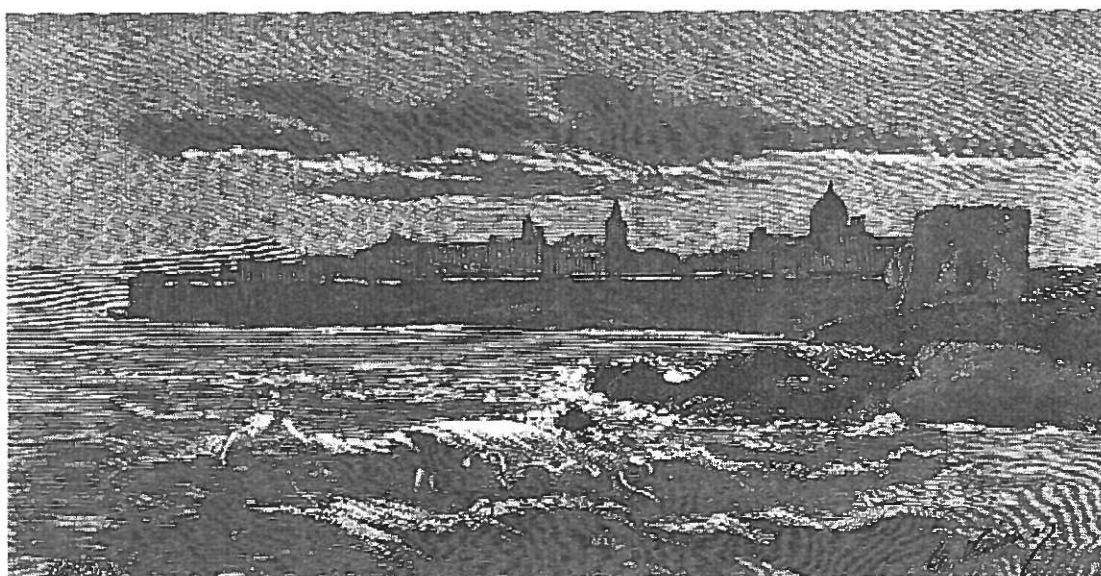
Sbarcato a Porto Torres, così descrisse la sua prima impressione della città:

il primo villaggio sardo è sotto i nostri occhi, triste e povero, con basse case, dove si vedono errare bambini smunti; il suo porto somiglia ad uno stagno ... E, durante le manovre d'attracco, osservo emozionato questo lido, il cielo tormentato, queste rovine e tutta questa contrada pallida, miserabile e tremante di febbre.⁶⁰⁵

Compare spesso nelle sue pagine lo spettro della malaria che l'autore denunciò come uno dei mali, insieme al banditismo, che devastavano l'isola: «una sorta di paese maledetto, esalante febbri temibili»⁶⁰⁶ e aggiunse «tutta la regione è ammorbata dagli stagni, ed io vedo, sotto i più pomposi fronzoli, visi prostrati, molto pallidi, che recavano le stimmate della malaria»⁶⁰⁷.

Giunto nei pressi di Alghero, Vuillier ritrovò la Spagna:

casupole pittoresche, con un palmizio che innalza il suo pennacchio al di sopra dei muri bianchi, capanne di canna, norie, verande, fichi, campi, giardini. Ma il paese è assai povero. La miseria, grande in tutta la Sardegna, è ancor più terribile qui che altrove.⁶⁰⁸



La città di Alghero in un'illustrazione di Vuillier (G. VUILLIER, *Le isole ...*, 107).

Le sue attitudini e qualità di pittore emergono nella descrizione del tramonto algherese ammirato da una riva rocciosa:

⁶⁰⁵ *Ivi*, 47-48.

⁶⁰⁶ *Ivi*, 46.

⁶⁰⁷ *Ivi*, 154.

⁶⁰⁸ *Ivi*, 105.

Un giorno morente colora vagamente il cielo, l'aria è calma, la terra assopita; soli, ad intervalli regolari, risuonano i flutti, mugghiano, s'infrangono in schiuma sulla frastagliatura degli scogli ... Poi Alghero s'oscura poco a poco, non ne distinguo più che la massa confusa: una striscia rossa attraversa il cielo, i campanili dalle punte aguzze divengono minacciosi, fumi violacei s'alzano dalla città, come aliti ardenti; attraverso i suoni del mare sembrano crescer voci lamentose.⁶⁰⁹

Nel 1895 Gustavo Strafforello fu autore della parte quinta, dedicata alla Sardegna, della collana intitolata *La Patria – Geografia dell'Italia*, edita dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino (che in seguito divenne nota con la sigla UTET): un'iniziativa molto ambiziosa che mirava a dare un'informazione più dettagliata e completa possibile su tutte le regioni del nuovo stato italiano. L'opera di Strafforello è una sorta di piccola enciclopedia della Sardegna della fine dell'Ottocento ed il titolo completo non lascia dubbi, prevedendo infatti di trattare quanto segue: *Cenni storici-Costumi-Topografia-Industria-Commercio-Mari-Fiumi-Laghi-Canali-Strade-Strade ferrate-Porti-Monumenti-Dati statistici-Popolazione* ecc. Oltre ad avere un carattere informativo, la Sardegna fu analizzata anche dal punto di vista economico e delle possibilità di sviluppo futuro. L'autore, dopo aver esaminato le caratteristiche generali dell'isola, riservò una particolare attenzione alle città di Cagliari e di Sassari, che all'epoca erano le uniche province della Sardegna. Infatti, quando fu pubblicata l'opera, la Sardegna era divisa in due province e in dieci Circondari (Cagliari, Iglesias, Lanusei, Oristano, Sassari, Alghero, Nuoro, Ozieri, Tempio Pausania). Nell'ambito dei Circondari erano presenti i Mandamenti: 56 per la provincia meridionale e 36 per quella settentrionale. Sulla base di questa suddivisione, Strafforello descrisse e fornì notizie sui vari comuni dell'isola.

Per quanto riguardava la città di Alghero scrisse:

giace sopra un piccolo promontorio, che, da un'altezza di circa 20 metri, va digradando dolcemente verso maestro, bagnato per tre quarti dal mare e congiunto da un ampio istmo ad una superba pianura coltivata come un giardino e vestita in parte di uliveti e vigneti.⁶¹⁰

Continuò illustrando le sei torri principali del perimetro fortificato, specificando che:

Le antiche opere di fortificazione rimasero in piedi fino al 1853, anno in cui la città venne disarmata, essendo stata cancellata dal numero delle piazze forti. Da quell'anno s'incominciò ad abbattere le grosse e potenti mura, ripianando i fossi e, quasi la città avesse traboccato per esuberanza di popolazione, delle case nuove e dei bei villini sorsero, assieme ad un pubblico giardino, laddove prima s'ergero i torrioni e si aprivano i fossi.⁶¹¹

⁶⁰⁹ *Ivi*, 107-108.

⁶¹⁰ G. STRAFFORELLO, *La Patria ...*, 321.

⁶¹¹ *Ibidem*.

Strafforello ci offrì anche delle informazioni sulle fabbriche e sulle industrie presenti in città:

Alghero possiede ... stabilimenti di bagni di mare, fabbriche di candele di cera, conceria, libreria, ecc ... Tra le industrie si annoverano parecchi mulini; nel 1853 vi si impiantò una grandiosa fabbrica per l'estrazione dell'alcool dell'asfodelo, che dopo alcuni anni fu chiusa.



Lavori nei campi dell'azienda di Surigheddu in un'immagine degli anni 20 del XX secolo.

A proposito della pesca del corallo e del commercio del porto scrisse:

L'industria più importante del circondario è quella dell'estrazione del corallo ... Anticamente il numero delle barche coralline ascendeva ad oltre 500; verso il 1852 si ridusse a un quinto di meno, ed ora, dacchè si scoprirono molti banchi nei mari di Sciacca, in Sicilia, si è ancora ridotto notevolmente al punto che, nel 1889, il numero di esse fu appena di 45, della portata totale di 211 tonnellate e con 326 uomini d'equipaggio. Quest'industria è esercitata per lo più dagli abitanti di Torre del Greco e da Genovesi e Livornesi. Gli Algheresi vi si dedicarono da pochi anni, così pure gli abitanti della Maddalena ... È frequentato da bastimenti italiani (genovesi, toscani, napoletani) e anche dai francesi e se ne esportano formaggi, lane, granaglie, pelli, vini d'ogni specie, uva passa, olio, sardelle, alici, corallo e scorza di sughero; vi si importano tele, panni, stoffe, cappelli, berrette, calze, carte, caoutchouc, caffè, zucchero, pepe e altre droghe; legname, ferro, rame, terraglie e molti altri generi di necessità e di lusso, tanto per gli Algheresi quanto pei contadini dei villaggi vicini.⁶¹²

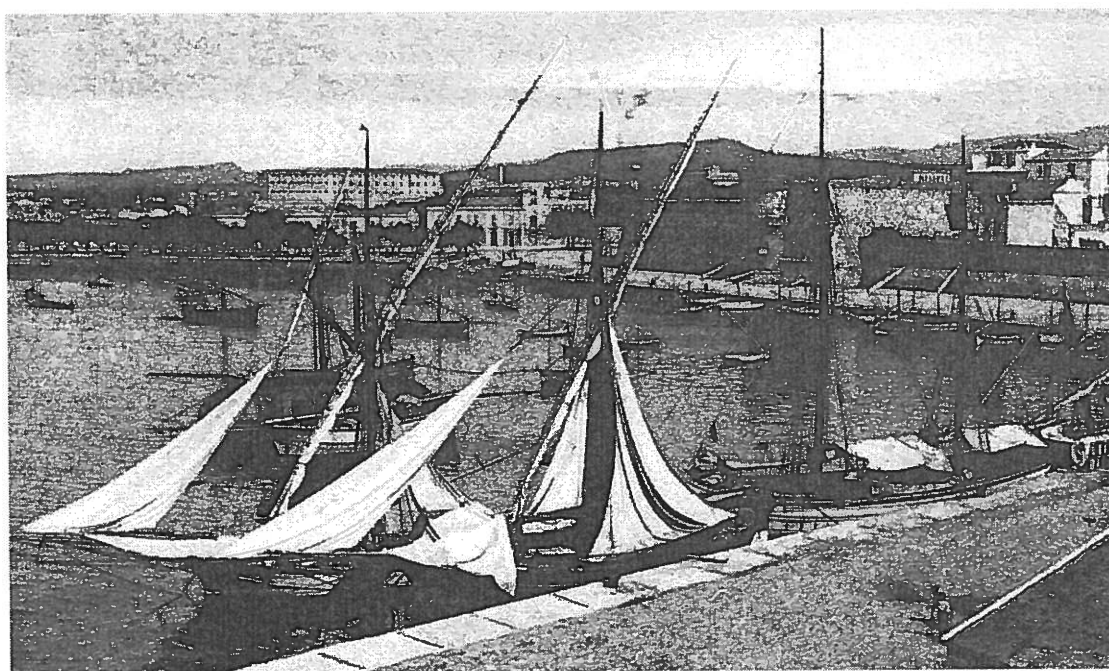
Sul finire dell'Ottocento iniziò la sua attività l'azienda agricola di Surigheddu di cui l'autore fece riferimento:

⁶¹² *Ivi*, 320.

Più lungi e più recentemente impiantato (maggio 1893) sorge lo Stabilimento agricolo, che la Cooperativa Agricola Italiana di coltivazione, rifertilizzazione e colonizzazione interna allo scopo di eccitare gli isolani a costituirsi in cooperativa agricola, ha fondato nel territorio detto *Surigheddu*. È appena un anno che l'idea fu gettata ed oggi essa si va realizzando e numerose squadre di lavoratori solcano col terso acciaio del vomero terreni, mai forse tocchi da strumento rurale, i quattro chilometri e mezzo quadrati (455 ettari) di terreno, destinato a produrre cereali, vino, olivi e frutta, ad alimentare ovini, bovini, che vi si allevano, migliorandone le razze e ricavando dai loro prodotti benefizi ingenti.⁶¹³

Nell'ambito della collana *La Geografia d'Italia*, nel 1926 fu pubblicato da UTET il volume intitolato *Sardegna e Corsica* redatto dal geografo sardo Angelo Cossu.

L'opera del Cossu abbandonò, come si era già verificato per la collana precedente, il criterio enciclopedico, preferendo quello monografico e quindi tematico, non trascurando però gli aspetti più significativi della Sardegna quali la configurazione fisica, la condizione idrologica, il clima, la flora e la fauna, la storia, il folklore e la vita degli abitanti, fornendo inoltre notizie essenziali sulle principali città e paesi dell'isola. Un testo essenzialmente descrittivo, dove la sintesi e l'organicità nella trattazione dei vari temi costituirono una delle caratteristiche principali.



Il porto di Alghero (A. COSSU, *Geografia* ..., 129).

La sezione relativa alla Sardegna fu divisa in tre capitoli riguardanti il primo la configurazione fisica dell'isola, il secondo la storia e la vita degli abitanti e l'ultimo la poleografia. Nel primo capitolo l'autore descrisse, con grande competenza, gli aspetti geografici e geologici della Sardegna: i rilievi, le acque e la loro importanza, il clima, la

⁶¹³ *Ivi*, 325.

flora e la fauna. Nel secondo capitolo, intitolato *Storia e vita degli abitanti*, le notizie sono più ampie e ricche. Infine, nell'ultimo capitolo dal titolo *Poleografia*, la descrizione delle città e dei paesi è concisa, le notizie riportate dall'autore sono sintetiche tuttavia utili per i viaggiatori, anche se il Cossu ribadì che questa ultima caratteristica non era lo scopo del suo libro:

Per quanto lo scopo del presente volume non sia quello di formare una guida da servire ai viaggiatori, che, per la loro necessità, trovano abbondanza di libri e di guide apposite ... pur non possiamo fare a meno di dare un cenno, per quanto sommario e breve, delle principali città e paesi dell'isola, nella loro importanza storica ed attuale, nelle loro condizioni economiche e artistiche, nelle loro particolarità, nei loro speciali caratteri, nella loro popolazione, nel loro sviluppo, nel loro presente e nel loro avvenire, ecc.⁶¹⁴

Di notevole interesse sono anche le carte tematiche, le piante delle principali città e le fotografie di Vittorio Alinari contenute nel volume.

Alinari infatti dopo aver visitato la Sardegna, pubblicò nel 1915 il libro *In Sardegna. Note di viaggio*, nel quale raccontò il suo viaggio nell'isola documentandolo con immagini fotografiche di monumenti, particolarità archeologiche ed usi e costumi dell'isola, le quali illustrano gli aspetti di una Sardegna remota e ormai svanita.

Giunse anche ad Alghero e così scrisse:

Alghero è una ridente cittadina, tutta scaglionata in riva al mare, attorno al suo porto, non molto riparato dai venti, né sicuro da correnti. Era cinta da mura e da bastioni pittoreschi ed anche di un certo interesse storico, che si stan demolendo con frenesia e senza apparente utilità.⁶¹⁵

Si vuole concludere questo percorso attraverso la letteratura di viaggio, ricordando l'opera della scrittrice svedese Amelie Posse Bràzdovà pubblicata nel 1931 ed edita in Italia con il titolo *Interludio di Sardegna*.

Amelie Posse Bràzdovà fu una delle scrittrici svedesi più importanti del Novecento. La giovane contessa giunse a Roma nel 1911 all'età di 27 anni e nella capitale italiana incontrò il suo secondo marito, il pittore boemo Oskar Bràzda. A Roma i coniugi Bràzda abitarono nelle case-studio di Villa Strohl-Fern, una vasta proprietà popolata da artisti italiani e stranieri, un ambiente vitale e stimolante culturalmente. Ma allo scoppio della prima guerra mondiale Oskar, in quanto cittadino di un paese nemico, nel luglio del 1915 fu esiliato e nel mese successivo la stessa sorte toccò anche alla moglie. Ai due fu concesso il "privilegio" di scegliere il luogo del loro internamento e la scelta ricadde sulla Sardegna e precisamente su Alghero. Probabilmente sulla scelta di Alghero influirono le caratteristiche naturali del luogo: la possibilità di vivere all'aria aperta, di godere del clima

⁶¹⁴ A. COSSU, *Geografia d'Italia. La Patria. Sardegna e Corsica*, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 1998, 115.

⁶¹⁵ V. ALINARI, *In Sardegna. Note di viaggio*, Firenze, Fratelli Alinari Editori, 1915, 30-31.

insulare e di praticare i bagni di mare: «aver avuto la possibilità di scegliere per l'internamento un posto di mare dove poter fare i bagni era un privilegio che apprezzavamo parecchio».⁶¹⁶ Ma anche il suo aspetto di piccola città di origini catalane fu stimolante per i due artisti: «dal primo momento ebbi la sensazione che in questo posto potesse accadere di tutto. Non era una cittadina qualunque».⁶¹⁷

Nel suo libro-diario, pubblicato a quindici anni di distanza dal suo viaggio forzato, la Bràzdovà descrisse l'anno in cui visse nella cittadina catalana, le giornate trascorse a passeggiare tra i bastioni e il porto, le escursioni in barca, i bagni nelle spiagge cittadine:

In seguito, quando ebbi modo di conoscerla meglio, durante le mie passeggiate mattutine e pomeridiane, trovai che la città aveva molti aspetti. Da dove vivevamo noi, sugli antichi bastioni, si vedeva solo il mare e, in fondo alla baia, alcuni squarci lontani del litorale. Non distante c'era il porto, sempre pieno di vita, con i pescatori seduti lungo la banchina a intrecciare nasse o a stendere reti marron e azzurre ad asciugare ... le case intorno al porto erano dipinte con graziosi colori chiari. Molte avevano porticati e archi, altre terrazzi su cui crescevano gerani e oleandri. Ma il centro, con le sue strette scure stradine medievali, sporche e sovraffollate, era tutt'altra cosa.⁶¹⁸

Dal suo racconto emerse l'immagine di una terra, la Sardegna, "primitiva", incontaminata, «un'Arcadia ... dove tutto sotto il sole era gioia istintiva».⁶¹⁹

Durante una gita in barca così descrisse la spiaggia del lazzeretto:

Tutt'intorno, a perdita d'occhio, non c'era niente tranne la natura selvaggia, vergine e intatta come l'avevano lasciata le mani del Creatore. Mai avevo provato una simile sensazione di primordialità. Qualsiasi altro paesaggio sembra banale e piatto, adulterato e sfruttato, quando lo paragono alla natura della Sardegna e alla sua prospettiva di eternità.⁶²⁰

Raccontò di Alghero, della sua vitalità e della sua gente con i suoi difetti e pregi, i propri riti e costumi:

Anche gli abitanti di Alghero avevano le loro tradizioni tipiche, che li differenziavano totalmente dal resto della Sardegna ... Le loro tradizioni erano più spagnole e si manifestavano regolarmente nella vita di tutti i giorni. Le poche famiglie borghesi o nobili, che navigavano spesso in cattive acque economiche, erano estremamente ignoranti e rimanevano abbarbicate alle ristrette convenzioni sociali. Mai una delle loro signorine appariva in strada senza una *duenna* nera alle calcagna.⁶²¹

⁶¹⁶ A. POSSE BRÀZDOVÀ, *Interludio* ..., 40-41.

⁶¹⁷ *Ivi*, 42.

⁶¹⁸ *Ivi*, 43.

⁶¹⁹ *Ivi*, 190.

⁶²⁰ *Ivi*, 188.

⁶²¹ *Ivi*, 135.

L'autrice dedicò anche alcune pagine del suo libro ad "illustrare" la Processione che si svolgeva in città durante la settimana pasquale: le immagini sono vive, attente e folkloristiche:

Il Giovedì santo una processione solenne attraversò la città. Tutti quelli che vi prendevano parte indossavano cappe bianche e veli neri ... Nelle piazze, o di fronte alle chiese e ai conventi, erano stati innalzati altarini ricoperti di fiori. Erano le stazioni della Via Crucis, riproducenti scene della Passione ... quando la processione raggiunse la Golgota (la cattedrale) ... come i sordi colpi di martello risuonarono per la cattedrale, la gente cadde in ginocchio gemendo ed emettendo sonori lamenti. I singhiozzi delle donne giungevano a sembrare vere e proprie urla isteriche, e ogni tanto qualcuna perdeva i sensi e veniva portata via ... Il Venerdì Santo lo spettacolo riprese ... Di sera una processione attraversò la città ... Alla fine della processione veniva una fila di flagellanti. A torso nudo, si colpivano l'un l'altro con cordoni annodati finché il sangue non gli scorreva lungo il petto e la schiena. E le donne, che correvano pallide e ansanti dietro di loro, sembravano in procinto di essere da un momento all'altro colte da pazzia. Era troppo per noi.⁶²²

Alghero, inizialmente luogo di prigionia, divenne per la Bràzdovà, soprattutto all'indomani della notizia della fine della loro permanenza forzata, una cittadina piacevole, piena di colori, di odori e sapori:

A distanza di tempo sono ancora in grado di ricordare i toni striduli e nasali della ragazza che girava con un cesto di verdure sulla testa strillando la sua mercanzia: "*predevos las pumatas duas lievras u'saus*", o il basso profondo del simpatico vecchio che intonava *ca-la-maretti vivi* ... Dalle finestre e dalle terrazze le vecchie litigavano scambiandosi succosi e pittoreschi epiteti, mentre stendevano sulla strada il bucato multicolore. Giorno e notte era una continua sinfonia di suoni diversi.⁶²³

E ancora:

Adesso che sono qua nel grigiore autunnale del centro Europa, tentando con l'aiuto di diari e di lettere di ricostruirli, quei giorni passati mi balzano davanti all'improvviso reali e colorati. Di colpo mi si riempiono le narici del vecchio particolare odore di Alghero, forte e piccante come il Sud stesso. Era composto di tanti diversi ingredienti: un po' di alghe marce e di pesce, una gran quantità di sporcizia, pomodori e peperoni fritti, sardine arrostiti sulla griglia, aglio, fichi troppo maturi, mosto ... E su questo, come una dominante, la freschezza salata del mare.⁶²⁴

Mise anche in risalto più volte, l'estrema povertà della città catalana e le scarse condizioni igieniche che nonostante i notevoli progressi avvenuti nel campo sanitario, non potevano essere certo paragonabili a quelle del continente italiano:

⁶²² *Ivi*, 140-143.

⁶²³ *Ivi*, 137-138.

⁶²⁴ *Ibidem*.

Certe volte, quando vedevo le condizioni in cui vivevano nelle loro catapecchie, non riuscivo a trattenermi dal tentare di parlargli dell'uso dell'acqua e di altre semplici pratiche igieniche. Ma trattavano le mie idee con sdegno, come stupide manie cittadine.⁶²⁵

Anche le malattie furono uno dei «vari inconvenienti» che l'autrice dovette affrontare, il primo fra tutti fu la malaria ma anche le gravi forme di dissenterie e la minaccia di una nuova epidemia di colera:

C'erano altri pericoli ben peggiori. Un giorno che scesi al porto al mercato della frutta e verdura sentii uno strano odore, e quando mi guardai intorno notai che i muri, le panchine e persino il terreno erano ricoperti di calce viva. C'erano avvisi ovunque, che mettevano in guardia la popolazione dal mangiare frutta o verdura cruda e dal comprare pesce non fresco, perché c'era un'epidemia di dissenteria. Ma sentimmo parlare a bassa voce di tifo e in vari punti della città fummo colpiti da un acuto odore di acido fenico, specialmente vicino alle porte dove il dottore aveva affisso il cartello "*Infetto. Vietato l'ingresso*" (il che non impediva comunque un continuo viavai di visitatori).⁶²⁶

Ma nonostante i problemi e i disagi vissuti, Alghero da «cittadina che aveva iniziato come prigioniera» finì «per essere casa nostra. Di colpo ci sembrò terribilmente strano lasciarla definitivamente, proprio ora che ci eravamo ambientati. Sentimmo una leggera fitta al cuore».⁶²⁷



Un'immagine aerea della metà del XX secolo della città algherese, con le fortificazioni completamente abbattute.

⁶²⁵ *Ivi*, 198.

⁶²⁶ *Ivi*, 68.

⁶²⁷ *Ivi*, 203.

CAPITOLO NONO

LE ORIGINI DEL TURISMO: LO STABILIMENTO BALNEARE IL “BAGNETTO”

Il turismo di massa nacque in Sardegna a partire dalla seconda metà del XX secolo, grazie ad una serie di fattori che interessarono la nostra società del dopoguerra.

Infatti lo sviluppo del fenomeno turistico in Italia fu favorito dalla ripresa economica del paese, dal miglioramento del tenore di vita, dalla disponibilità di tempo libero e infine dal potenziamento dei trasporti.

In questo quadro generale si inserì la Sardegna: un'area turistica apprezzata per la sua insularità e per la sua posizione baricentrica nel Mediterraneo occidentale.

La Sardegna rappresentò nell'immaginario dei viaggiatori il mito dell'isola incontaminata, luogo di libertà e di evasione.⁶²⁸

Ma nello sviluppo del comparto turistico sardo contribuirono anche altri fattori di notevole importanza, primo fra tutti il miglioramento delle condizioni igienico-ambientali e lo sradicamento della malaria, per secoli flagello dell'isola.⁶²⁹

Il turismo che interessò l'isola, essendo quasi esclusivamente di tipo balneare, riguardò soprattutto le fasce costiere e in modo particolare l'area settentrionale dove Alghero ricoprì il ruolo di primogenitura. Grazie al concorrere di fattori geografici e storici, la città catalana e il suo territorio rappresentarono la “porta d'oro” del turismo isolano.⁶³⁰ A queste potenzialità fisiche e culturali si aggiunsero la presenza nell'area di infrastrutture quali l'aeroporto di Fertilia e il porto di Porto Torres: fattori che permettono di comprendere come Alghero sia stata un punto di forza nello sviluppo turistico della Sardegna.⁶³¹

La Regione Sardegna, istituzione nata nel 1949, intervenne nello sviluppo dell'attrezzatura turistica tramite l'Ente Sardo Industrie Turistiche (E.S.I.T.) che costruì dieci alberghi in tutta l'isola e nei primi anni cinquanta realizzò ad Alghero il “Gran Hotel ESIT”, che diverrà l'hotel di lusso per eccellenza della Sardegna.⁶³² Sempre in quegli stessi anni un'agenzia di viaggi inglese scelse la città catalana come capolinea dei

⁶²⁸ P. PITTALIS, *Lo sguardo ...*, 160.

⁶²⁹ G. LOI PUDDU, *Il fenomeno turistico in Sardegna*, Sassari, Chiarella, 1964, 7; M. SECHI, *Tra Stintino e Alghero*, in AA.VV., *Demos, il mare. Storie e fatti di acqua e di coste di Sardegna e contorni. 1992*, Cagliari, Demos editore, 1992, 29.

⁶³⁰ G. LOI PUDDU, *Il fenomeno turistico ...*, 7; G. SOLINAS, *Il turismo ad Alghero dal dopoguerra ad oggi*, in AA.VV., *Alghero, la Catalogna ...*, 678.

⁶³¹ G. SOLINAS, *Il turismo ...*, 679.

⁶³² G. LOI PUDDU, *Il problema del turismo in Sardegna*, Cagliari, Valdes, 1995, 4-5. Su questo punto cfr. G. LOI PUDDU, *L'organizzazione ricettiva della Sardegna. Distribuzione, composizione, frequenza degli elementi. Raffronto con l'organizzazione ricettiva nazionale anni 1950-1958*, Cagliari, Tip. Valdes, 1958, 7-9 e 16; G. LOI PUDDU, *Note sul fenomeno turistico in Sardegna*, «Sardegna economica», 10, (1963), 4-6; A. SIMON, *Alghero*, in AA.VV. *Il turismo sulla costa nord della Sardegna*, a cura del Lions Club di Sassari, Sassari, Gallizzi, 1966, 53-54.

voli charter per l'isola, facendo registrare per la Sardegna settentrionale un sensibile aumento delle presenze straniere.⁶³³

Ciò però non significa che Alghero non fosse già stata meta privilegiata, soprattutto nel XIX secolo -come già accennato- di viaggiatori provenienti da varie parti dell'Europa. Tra questi si vuole ricordare Eduard Toda y Guell, diplomatico spagnolo giunto in Sardegna tra il 1887 e il 1893 per ricoprire la carica di console a Cagliari. Egli risvegliò ad Alghero la coscienza catalana e fece conoscere la città e le peculiarità linguistiche e culturali algheresi presso i paesi di lingua catalana soprattutto grazie al suo libro nel quale descrisse il suo soggiorno in città.⁶³⁴

Alghero mosse i primi passi nel campo turistico a partire dagli anni sessanta del XIX secolo grazie alla costruzione del primo stabilimento balneare cittadino. Tale struttura rappresentò la risposta locale alla moda dei bagni di mare già diffusasi nel XVIII secolo nelle località di villeggiatura della Gran Bretagna e della Francia e approdata in Italia agli inizi dell'Ottocento con la costruzione degli stabilimenti di Viareggio (1820) e di Rimini (1830).⁶³⁵

Dalla metà del Settecento gli effetti benefici della talassoterapia furono studiati da alcuni medici inglesi che proposero i bagni e l'aria di mare a scopo curativo.

Nel corso del XIX secolo iniziò ad affermarsi anche in Italia la teoria dell'importanza terapeutica offerta dal clima marino nel trattamento di alcune patologie che affliggevano la popolazione.

Nel 1817 fu tradotto e pubblicato a Pisa il *Trattato sopra i bagni di mare* del medico scozzese Alexander Peter Buchan.⁶³⁶ Tale opera rappresentò il primo trattato apparso in Italia sui benefici effetti dell'idroterapia, rivolto a contrastare una cultura, ancora all'inizio dell'Ottocento, ostile all'acqua e ai bagni di mare. Buchan riteneva che tali bagni fossero un utile rimedio al fine di curare alcune malattie, tra le quali egli indicò la scrofolosi. La scrofolosi era una forma tubercolare extrapulmonare che si manifestava con ascessi nelle zone del collo, delle ascelle e dell'inguine. Si trattava di una malattia molto diffusa nell'Ottocento soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione, che colpiva il sistema linfatico con esiti spesso letali. Il medico inglese propose come terapia «il cambiamento totale del metodo generale di vita, ciò può conseguirsi col respirare un'aria pura e asciutta» e praticare i bagni nel mare.⁶³⁷ Terapia indicata anche a chi era affetto da

⁶³³ M. MAROTTA - G. LOI PUDDU, *Il movimento turistico e l'attività alberghiera in Sardegna dal 1949 al 1954*, Cagliari, Tip. Valdes, 1955, 6; M. ZACCAGNINI, *Le molte Sardegne. Un'isola fra tradizione e modernità*, «Archivio Storico Sardo», 38, Cagliari, s.n., 1995, 174.

⁶³⁴ E. TODA Y GUELL, *L'Alguer ...*; T. BUDRUNI, *Dal Medioevo ...*, 204-205.

⁶³⁵ G. SOLINAS, *Il turismo ...*, 679.

⁶³⁶ A. P. BUCHAN, *Trattato sopra i bagni di mare con osservazioni sopra l'uso de' bagni caldi del sig. A. P. Buchan, tradotto per la prima volta in italiano dalla seconda edizione inglese con note del traduttore*, Pisa, Tip. Nistri, 1817.

⁶³⁷ *Ivi*, 135-136.

rachitismo essendo «il miglior mezzo per allontanare la disposizione che si può avere a questa malattia».⁶³⁸

In Italia l'opera di Buchan segnò l'avvio di una stagione che avrebbe portato alla proliferazione di un'articolata letteratura scientifica.

Qualche anno più tardi, sulla scia di tali studi, il medico torinese Bernardino Bertini, pioniere insieme ad altri illustri studiosi di quella disciplina che nel XX secolo sarà denominata «geografia medica», evidenziò in un suo libro l'importanza terapeutica dell'idroterapia marina nella cura di alcune patologie tra cui:

la scrofola e tutte le sue forme, le lente infiammazioni bronchiali, le tubercolari, le malattie della cute, la scabbia. Il bagno che si prende nel mare, coll'aggiunta dell'esercizio fisico, è atto a scuotere potentemente il sistema fibroso muscolare; aiuta lo sviluppo delle membra e principalmente del torace; accelera il circolo del sangue e con esso tutte le secrezioni e le escrezioni. Convieni nei casi di torpore muscolare, nelle varietà di rachitismo, nelle ostruzioni addominali. Sortirono pure ottimi risultamenti le lavature con acqua di mare e le iniezioni di essa nella cura delle ulcere scrofolose pertinaci.⁶³⁹

Nel 1854 venne pubblicato a Torino il *Trattato popolare d'igiene privata e pubblica* del medico Giuseppe Rizzetti, un'opera molto importante in quanto nel XIX secolo il problema della salute pubblica era un argomento molto sentito e dibattuto.⁶⁴⁰ Nel suo studio Rizzetti dedicò ampio spazio per spiegare l'importanza dei bagni in relazione all'igiene. Egli sottolineò che tra i «bagni naturali» quelli «d'acqua corrente, dei fiumi e in specie quelli di mare sono i più salutari».⁶⁴¹ Elencò anche una serie di regole da mettere in pratica durante la stagione dei bagni:

è dannoso il bagnarsi di giorno pendente la canicola, cioè dal 13 luglio al 23 agosto, in qual epoca il calore essendo cocentissimo l'uomo può venir colpito dai così detti colpi di sole: in quest'epoca perciò non converrà recarsi ai bagni che verso sera.⁶⁴²

Anche il Rizzetti concordava nel ritenere la scrofolosi e il rachitismo curabili con i bagni di mare:

la scrofola, malattia endemica ... infierisce particolarmente nei luoghi abitati da molta gente, mancanti della luce necessaria, ove l'aria si corrompe facilmente ... tra i rimedi sono

⁶³⁸ *Ivi*, 148.

⁶³⁹ B. BERTINI, *Idrologia minerale, ossia descrizione di tutte le sorgenti minerali note sinora negli Stati di S. M. il Re di Sardegna corredata di alcune nozioni sulle acque minerali in genere, d'un manuale pratico ad uso dei medici e degli ammalati, d'appendice sulle acque minerali artificiali e sull'uso interno ed esterno dell'acqua di mare, e sopra alcune altre specie di bagni*, Torino, Mussano, 1843, pp. 323-324-325. Su questo punto cfr. G. PESCIOTTO, *Guida igienica pei bagni di mare*, Genova, Tip. R. I. de Sordo-Muti, 1862, 140-148 e 174.

⁶⁴⁰ G. RIZZETTI, *Trattato popolare d'igiene privata e pubblica specialmente rivolto a migliorare la condizione delle popolazioni agricole ed industriali*, Torino, Tip. Scolastica di S. Franco e Figli e Comp., 1854.

⁶⁴¹ *Ivi*, 118.

⁶⁴² *Ivi*, 119.

da preferirsi quelli igienici, fra i quali primeggia l'aria pura ... gli esercizi praticati all'aria aperta. Contribuiscono inoltre a prevenire le scrofole le vesti calde e l'uso dei bagni.⁶⁴³

Se la scrofolosa colpiva i ragazzi delle classi sociali più povere, il rachitismo «si riscontra con maggior frequenza nei ragazzi delle classi più elevate. Devesi adunque procurare al ragazzo una conveniente insolazione ed aria salubre».⁶⁴⁴

Sulla base di tali studi è possibile affermare che la scienza geo-medica favorì la nascita del turismo balneare, attribuendo ai bagni e all'aria marina delle proprietà benefiche nel contrastare le malattie di origine tubercolare.

Negli anni in cui si affermava la teoria degli effetti benefici del clima marino per la cura delle malattie, la Sardegna deteneva un triste primato per numero di morti affetti da tubercolosi. Infatti la tisi polmonare fu una malattia assai diffusa nell'isola fin dal XVIII secolo: «malattia insidiosa, terribile, favorita dalla cattiva igiene», dalla coabitazione «in malsane abitazioni e dalla ... mancanza di precauzioni degli individui sani nei rapporti materiali con i tisici».⁶⁴⁵

Nel XIX secolo la crisi economica, l'accresciuta mobilità sociale, la coabitazione dei più poveri in case malsane, la vita di sussistenza contribuirono ad aumentare la mortalità per tubercolosi.⁶⁴⁶

Durante la seconda metà dell'Ottocento in città venne costruito il primo stabilimento balneare della costa settentrionale della Sardegna, concepito principalmente come stazione di cura e di prevenzione da tali malattie.

Si ripercorre la sua storia.

Il 6 novembre del 1861 il sindaco di Alghero, Antonio Lavagna, riferì al Consiglio Comunale che durante «l'ultima tornata del Consiglio Provinciale», il consigliere prof. Pasquale Umana, medico chirurgo dell'Università di Sassari, fece rilevare «l'assoluta necessità che si aveva di uno stabilimento di bagni di mare, onde vincere molte malattie ... diffuse in Sardegna».⁶⁴⁷ A quei tempi in Sardegna esisteva un solo stabilimento balneare, precisamente a Cagliari, e il consigliere Umana ritenne che:

nella provincia di Sassari, nessun altro paese presentavasi meglio adatto per tale stabilimento che la città di Alghero, sia per la salubrità del suo clima, che per la sua posizione e per le comodità tutte che presenta.⁶⁴⁸

⁶⁴³ *Ivi*, 148.

⁶⁴⁴ *Ivi*, 149.

⁶⁴⁵ G. PINNA, *Sulla pubblica sanità ...*, 116.

⁶⁴⁶ G. TORE, *Malattie e popolazione ...*, 124.

⁶⁴⁷ ASCAL, atti pubblici dal 1860 al 1864, registro n. 175, c. 56.

⁶⁴⁸ *Ibidem*.

Propose quindi al Consiglio Comunale di Alghero di facilitarne la costruzione, sottolineando il fatto che il Consiglio Provinciale di Sassari avrebbe istituito un premio di lire 1.000

da retribuirsi a quel corpo morale e speculatore che primo stabilisse in Alghero un edificio balneare di dodici bagni, per lo meno, con tutti quegli altri accessori e con tutte quelle altre comodità che son necessarie.⁶⁴⁹

Il sindaco, per agevolare l'esecuzione di tale progetto, decise d'intervenire affinché fosse istituito, da parte del municipio, un altro premio di lire 1.500 come incentivo: «Il Consiglio fu unanime nel riconoscere la necessità di tali bagni per la pubblica igiene, e per l'utilità che questi recherebbero al paese».⁶⁵⁰

A quei tempi in città non erano presenti degli alberghi, ma solo alcune locande e il Consiglio sottolineò che uno stabilimento balneare senza un «decente albergo» sarebbe stato inutile viste le grandi difficoltà incontrate dai villeggianti nel trovare un alloggio e «come tutti rifuggono dall'alloggiare nelle meschine locande per la poca decenza e pulizia, per il cattivo trattamento che ricevono».⁶⁵¹

Un'interessante testimonianza sullo stato delle locande cittadine ce la offre Eduard Delessert, un viaggiatore francese giunto in Sardegna nel 1854; egli, arrivato nell'isola con il suo armamentario fotografico, impressionò su pellicola le prime immagini della Sardegna. La sua raccolta rappresentò la prima serie d'immagini fotografiche dell'isola e nel suo libro intitolato *Six semine dans l'île de Sardaigne* (1855), descrisse anche lo stato pietoso della locanda in cui soggiornò durante la sua visita in città:

Scendemmo da cavallo davanti alla porta di una casa dall'aspetto alquanto lurido e che non avrei mai preso per una locanda se, su un asse di legno dipinto che fungeva da insegna, un leone d'oro molto presuntuoso non mi avesse indicato la destinazione di questa bettola. Dato che è l'unica locanda della zona, invito quelli che verranno a visitare questa città a dormire fuori dalle mura, sotto le stelle e ad esporsi alle intemperie del clima piuttosto che ad affrontare lo squallore di questa casa ... vitto orribile, mosche odiose, zanzare intollerabili, insetti ripugnanti, lenzuola schifose e mancanza assoluta di tranquillità.⁶⁵²

Il Consiglio accettò la proposta e deliberò, viste le ristrettezze economiche ed i debiti da saldare ad Enti pubblici e privati a seguito dell'epidemia colerosa del 1855, di pagare per due anni il canone d'affitto a chi avesse aperto un albergo avente almeno dodici camere. Ma non trovando riscontri finanziari adeguati, la municipalità dovette accantonare per il momento il progetto.⁶⁵³

⁶⁴⁹ *Ibidem.*

⁶⁵⁰ *Ibidem.*

⁶⁵¹ *Ibidem.*

⁶⁵² A. BUDRUNI – Y. GAGLIANO, *Spendori e miserie ...*, 60.

⁶⁵³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 146, delibera 20, 7 aprile 1862, cc. 148-149v.

Intanto il Comune affidò all'architetto civico Dessì Magnetti la compilazione del progetto dello stabilimento e il relativo capitolato che venne reso pubblico il 19 novembre 1861.⁶⁵⁴ Nel capitolato furono elencati gli «articoli condizionali in base dei quali verrà conferito un premio di lire 2.500 a colui che costruirà e condurrà per nove anni consecutivi in questa città uno stabilimento balneario marittimo».⁶⁵⁵

Nell'articolo 2° si legge:

lo stabilimento dovrà essere situato sulla riva del mare in quella località che verrà prescelta dal consiglio comunale, distante dal lido per modo che nei bacini sovrasti al grigliaggio una altezza d'acqua non minore di metri 0,70 nell'ora di bassa marea. Farà parte dello stabilimento il ponte o strada comoda d'accesso al medesimo.⁶⁵⁶

In base al progetto la struttura doveva essere composta da dodici camerini, illuminati da «finestrine munite di persiane esteriori e di un antino ... a vetri», al centro una sala d'aspetto, con tre finestre che si affacciavano sul mare,

un vestibolo a primo ingresso darà accesso all'ora detta sala ed a due camere simetriche da destinarsi, una per la vendita dei biglietti e permanenza del custode, altra per custodia delle lingerie. L'ossatura dell'edificio sarà formata da colonne verticali di legno rovere o pino-mele di Nizza ... piantate solidamente sul fondo del mare ... Le pareti esterne, le interne, quello di tramezzo fra le celle, la copertura a due pioventi ed il grigliaggio sotto i bagni saranno di legno pino-mele ... e tutto l'edificio in ogni sua parte verrà ricoperto di una vernice ad olio di lino con quel colore più adatto onde dargli gradito e decente aspetto.

Ogni camerino doveva essere munito

di una scaletta di quattro gradini per discendere nell'acqua, di un tavolino in forma di settore circolare ... e munito di un cassetto, di uno sgabello o sedia, di uno specchio, di un portamantelli e portacapelli fissi al muro e di una spazzola.

La sala d'aspetto sarebbe stata «provvista di sei divani di legno di castagno o di olivo verniciato, imbottiti e ricoperti di stoffa damascata di lana ovvero di crino e di due tavolini rotondi di castagno o d'olivo con lastre di marmo» e i bagnanti dovevano essere forniti di «lenzuola di tela di filo di metri 2,50 di lunghezza ... e di asciugamani». Il capitolato stabiliva inoltre che lo stabilimento doveva aprirsi al pubblico dal 15 giugno di ogni anno fino al 15 di agosto, dalle ore 6 del mattino alle ore 11 della sera e disarmato alla fine della stagione balneare.⁶⁵⁷

Il 4 febbraio del 1862 la Giunta rese pubblico il Manifesto riguardante la costruzione di «uno stabilimento idroterapico ove trattare con fiducia di pronto successo le frequenti

⁶⁵⁴ ASCAL, atti pubblici dal 1860 al 1864, registro n. 175, cc. 17-21.

⁶⁵⁵ *Ibidem*.

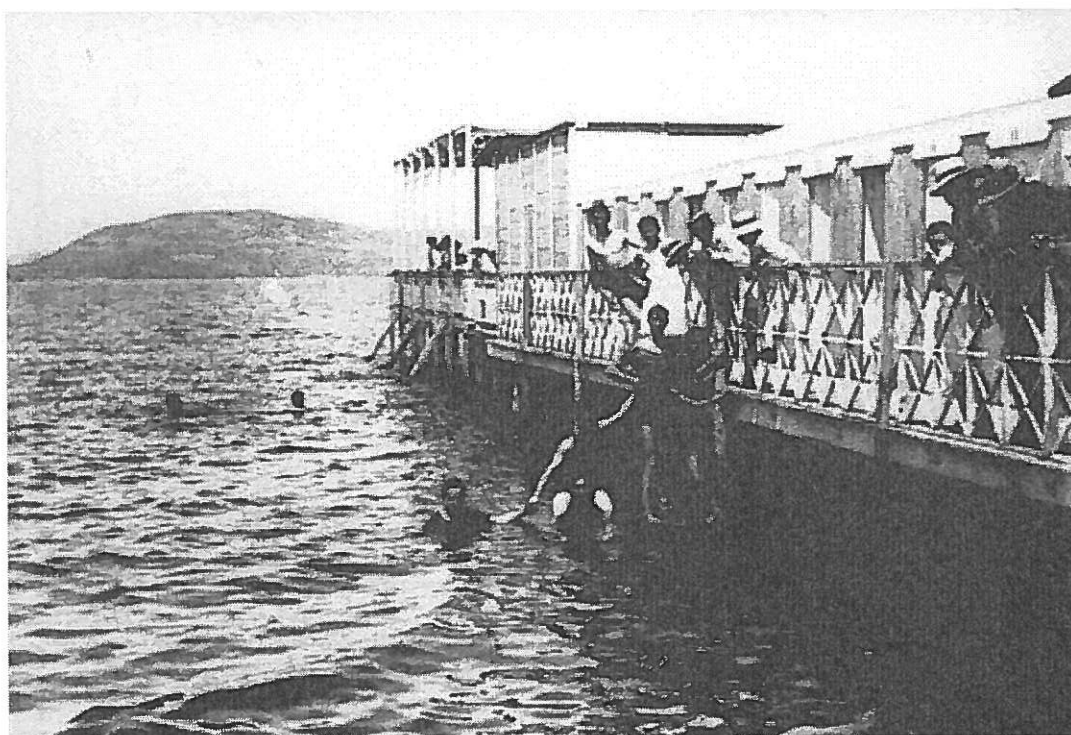
⁶⁵⁶ *Ibidem*.

⁶⁵⁷ ASCAL, fald. 175, fol. 22.

malattie che sono sorte a causa delle condizioni igieniche speciali di questa regione», conferendo per tale opera un premio di lire 2.500.⁶⁵⁸ Il termine utile per la presentazione dei progetti venne fissato al 1 marzo 1862 «giorno in cui la giunta municipale procederà all'applicazione del premio a quello fra gli aspiranti che esibirà il miglior partito sulle basi del presente capitolato».⁶⁵⁹ Ma nessun progetto venne presentato, pertanto il Consiglio decise di ammettere partiti privati.

Nel mese successivo furono sottoposti al Consiglio Comunale due progetti: il primo fu quello dei falegnami algheresi Agostino Corbia, Felice Costa e Giuseppe Caria e il secondo quello di Giovanni Balduzzi il quale, oltre a rispettare gli articoli del capitolato, avrebbe costruito un camerino in più «appartato per i bagni gratuiti dei poveri infermi ed un ponte in legno per portarsi da terra allo stabilimento».⁶⁶⁰ Messi a votazione i due progetti fu approvato quello del falegname algherese Balduzzi, il quale il 3 giugno firmò l' «Atto di sottomissione con cauzione per la costruzione e manutenzione per nove anni d'uno stabilimento d'acqua di mare ... a favore del Municipio di Alghero».⁶⁶¹

Lo stabilimento, chiamato dagli algheresi il BAGNETTO, venne collocato all'interno del porto cittadino: «sulle secche del muro Lombardo»⁶⁶² e inaugurato il primo luglio del 1862.



Un'immagine della fine dell'Ottocento con bagnanti e una porzione del BAGNETTO.

⁶⁵⁸ *Ibidem.*

⁶⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁶⁰ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 146, delibera 62, 7 aprile 1962, c. 89.

⁶⁶¹ ASCAL, atti pubblici dal 1860 al 1864, registro n. 175, c. 15.

⁶⁶² ASCAL, registro copia lettere n. 219, c. 117.

Nel 1870 si concluse la gestione di Giovanni Balduzzi e proprio in quell'anno lo stabilimento subì dei gravi danni in quanto, non essendosi potuto effettuare il disarmo della struttura, «in una notte di burrasca l'impeto delle onde distrusse il casotto e ne sospinse il legname sulla spiaggia dei cappuccini».⁶⁶³

Il BAGNETTO fu frequentato da numerosi «forestieri» e, avvicinandosi la stagione estiva, il Consiglio Comunale ritenne che «per non privare il paese del beneficio dello stabilimento balneare» fosse «urgente provvedere perché il medesimo venisse aperto al pubblico».⁶⁶⁴

A causa della mareggiata del 1870 la struttura versava in gravi condizioni ed il Comune preferì, viste le ristrettezze economiche, riparare l'edificio e accettò la richiesta dell'algherese Rafaele Galesio. Il Galesio, *sequestratario*⁶⁶⁵ dello stabilimento, si sarebbe impegnato a provvedere alle riparazioni necessarie e a gestire per quell'anno il BAGNETTO.⁶⁶⁶ Nel giugno del 1871 venne anticipata a Galesio la somma di lire 1.000 per le riparazioni: «somma da rimborsarsi sugli introiti del corrente anno, e da garantirsi mediante pegno del legname di cui è composto lo stabilimento».⁶⁶⁷

In una lettera datata 1873 ed indirizzata al sindaco, il Galesio diede notizia del pessimo stato dello stabilimento e della necessità di eseguire nuovi lavori di restauro per «una spesa non minore di lire 400»,⁶⁶⁸ e domandò al Consiglio Comunale «a titolo di sovvenzione gratuita» tale somma per far fronte alle spese, «onde lo stabilimento medesimo possa in quest'anno essere posto in esercizio».⁶⁶⁹ Il Consiglio concesse tale sussidio a condizione che l'edificio fosse «aperto pel corrente anno non più tardi del 1° luglio ..., raccomandando al sequestratario suddetto di estendere quanto è possibile il numero dei camerini».⁶⁷⁰

Nello stesso anno si costituì una società privata con l'intento di costruire, a partire dal 1874, un nuovo e più vasto stabilimento, chiedendo al Consiglio di poter accedere al concorso.⁶⁷¹ Il municipio accettò la richiesta e decise di concorrere all'opera mediante l'acquisto di 150 azioni:

colla condizione che vi si ammettano alla bagnatura gratuita in apposito scompartimento i fanciulli ammalati e poveri del paese che si presenteranno muniti d'apposito certificato del sindaco.⁶⁷²

⁶⁶³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 155, delibera 16, 22 maggio 1871, cc. 187v-189.

⁶⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁶⁵ Lo stabilimento venne posto sotto sequestro a causa della lite fra Giovanni Balduzzi e la garante della struttura Giuseppina Nurra.

⁶⁶⁶ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n.155, delibera 16, 22 maggio 1871, cc. 187v-189.

⁶⁶⁷ ASCAL, fald. 177, fol. 65, 71.

⁶⁶⁸ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 157, delibera 82, 16 maggio 1873, cc. 259-260.

⁶⁶⁹ *Ibidem*.

⁶⁷⁰ *Ibidem*.

⁶⁷¹ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 157, delibera 20, 22 febbraio 1873, cc. 118-122v.

⁶⁷² *Ibidem*.

L'anno successivo la società si sciolse, ma non si accantonò il progetto di una nuova e più grande struttura ritenendolo «necessario e utile sia dal punto di vista igienico sia da quello economico».⁶⁷³

Nell'estate del 1874 giunse in città l'architetto Salvatore Calvia di Mores, il quale mostrò al sindaco alcuni suoi disegni relativi al progetto di uno stabilimento balneare che doveva eseguirsi a Porto Torres ma che non venne realizzato. L'architetto si dichiarò disposto a mettere a disposizione del municipio di Alghero il suo progetto.⁶⁷⁴

Il Consiglio Comunale discusse lo studio di Calvia che prevedeva la realizzazione di un vasto edificio, per la cui esecuzione l'architetto stimò una spesa di lire 30.000. In quella stessa adunanza si discusse anche il progetto di Giovanni Balduzzi, il quale

mediante un premio di lire 5.000 si obbligherebbe di erigere e condurre per quindici anni un nuovo stabilimento balneare con un numero di camerini doppio rispetto a quello attuale e altri miglioramenti.⁶⁷⁵

Si decise di approvare il progetto di Calvia «sempreché il medesimo sia eseguibile con una spesa inferiore a lire 30.000»⁶⁷⁶ ma nessun candidato si presentò al concorso indetto dal Comune poiché si trattava di una spesa troppo elevata e pertanto si abbandonò almeno per il momento il progetto di Calvia, optando di utilizzare la vecchia struttura di legno. L'amministrazione comunale quindi accettò la richiesta di Balduzzi:

con la quale egli si obbligherebbe per quest'anno ad erigere e mantenere a sue spese lo stabilimento composto da diciotto camerini ed accessori colla rispettiva biancheria e barche per il trasporto come nei primi anni di esercizio, aprendolo al pubblico col 1° luglio prossimo.⁶⁷⁷

Nel 1875 si concluse la gestione di Giovanni Balduzzi e a succedergli fu il figlio Carmine che già da alcuni anni amministrava la struttura per conto del padre. In quello stesso anno, Carmine Balduzzi presentò al Comune il suo progetto, in base al quale si sarebbe impegnato «mediante una sovvenzione annua di lire 750 ... a condurre per un decennio a proprie spese uno stabilimento di bagni»,⁶⁷⁸ ampliando e migliorando la struttura già esistente:

lo stabilimento sarà composto di ventiquattro camerini dei quali diciotto rimarranno della grandezza che avevano per lo passato e gli altri sei più grandi da potervisi bagnare contemporaneamente due o più individui. Vi sarà una sala d'aspetto della grandezza di metri 6 in quadratura, tappezzata, convenientemente mobiliata e fornita di due giornali.

⁶⁷³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 158, delibera 95, 11 settembre 1874, cc. 298-305.

⁶⁷⁴ *Ibidem*.

⁶⁷⁵ *Ibidem*.

⁶⁷⁶ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 158, delibera 96, 15 settembre 1874, cc. 306-311.

⁶⁷⁷ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 159, delibera 43, 7 maggio 1875, cc. 136v-142.

⁶⁷⁸ ASCAL, fald. 874/41, fol. 55.

Attigua alla detta sala sorgerà una galleria colla sua rispettiva sbarra in legno tutt'attorno e tende per il fresco. Due camerini per uso di cesso, uno per gli uomini ed uno per le donne, altro camerino per deposito della lingerie e un camerino per il custode.⁶⁷⁹

Il progetto prevedeva inoltre che l'edificio fosse «rialzato dal livello del mare 50 centimetri più dell'attuale, e ciò perché ai bagnanti sia più comoda l'uscita dai camerini al mare aperto».

Il progetto di Carmine Balduzzi, con relativo capitolato, fu approvato nell'ottobre del 1875 e dall'estate del 1876 fino al 1885 gestì la struttura.⁶⁸⁰ In base al capitolato il Balduzzi s'impegno ad aprire l'edificio tutti i giorni dal 15 giugno fino al 31 agosto, dalle ore 5e30 del mattino alle ore 20. Le barchette, che conducevano i bagnanti alla struttura, dovevano essere «comode e decenti, con sedili muniti di cuscini e tappeti e colle rispettive tende».⁶⁸¹ L'impresario doveva «tenere ... quel numero d'inservienti che è necessario per il buon andamento dell'esercizio in modo che non si abbiano a verificare reclami».⁶⁸² Gli inservienti, salvo alcune eccezioni, cambiarono ogni anno. Nel 1881 svolsero il lavoro di «barcaroli» Antonio Bricchetto e Antonio Masala, Giovanni Battista Sarbunch quello di cameriere.⁶⁸³ L'anno seguente il personale fu composto da: Michele Livesi che svolse la mansione di cameriere, Antonio Bricchetto e Salvatore Piccone con funzione di «barcaroli» e il bigliettaio Giuseppe Bartolini.⁶⁸⁴ Fu fissata anche la durata dei bagni che non doveva superare l'ora e

dopo l'uscita di ogni bagnante dal camerino, l'impresario dovrà provvedere perché a cura dell'inserviente, siano aperti gli sportelli verso il mare ed agitata l'acqua esterna con apposita pala per affrettarne il ricambio.⁶⁸⁵

Nel 1880, grazie al sussidio stanziato dal Consiglio Provinciale, Balduzzi aumentò il numero dei camerini che da ventiquattro passarono a trenta.⁶⁸⁶

Lo stabilimento fu anche un luogo di ristoro per i bagnanti, dove ci si poteva rilassare, bere e giocare a carte e all'occasione il terrazzo poteva trasformarsi in una sala da ballo.⁶⁸⁷

Infatti, con il passare del tempo, il BAGNETTO, cambiò la sua fisionomia: da luogo concepito principalmente per le cure idroterapiche, si trasformò in un impianto di svago e di attrazione turistica. In considerazione di questo aspetto, la vecchia struttura risultò

⁶⁷⁹ *Ibidem.*

⁶⁸⁰ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 159, delibera 117, 21 ottobre 1875, cc. 348-351.

⁶⁸¹ ASCAL, fald. 879/37, fol. 1.

⁶⁸² *Ibidem.*

⁶⁸³ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 534, delibera 91, 8 luglio 1881, c. 129.

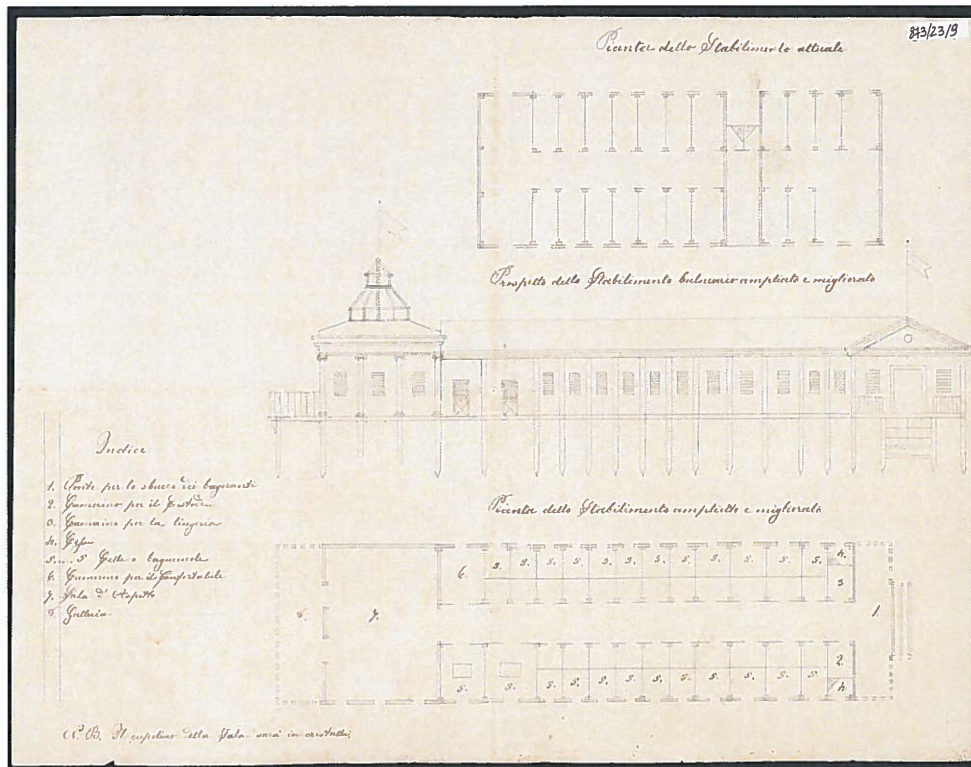
⁶⁸⁴ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 534, delibera 111, 7 luglio 1882, c. 173.

⁶⁸⁵ ASCAL, registro delibere del consiglio Comunale n. 159, delibera 117, 21 ottobre 1875, cc. 348-351.

⁶⁸⁶ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 534, delibera 71, 20 aprile 1880, c. 84.

⁶⁸⁷ ASCAL, fald. 874/41, fol. 60.

obsoleta: bisognava adeguarla alle nuove esigenze, perciò venne nominato un comitato con l'incarico di studiare un nuovo progetto «per rendere più gradito questo soggiorno ai forestieri che qui si recano per la cura dei bagni». ⁶⁸⁸



Progetto dello stabilimento balneare, anno 1885 (ASCAL, 879/23/9).

Nel settembre del 1885 fu approvato un nuovo studio che prevedeva di ingrandire la struttura aumentando il numero delle cabine singole da 30 a 50, divise tra uomini e donne. ⁶⁸⁹ A queste si sarebbero dovute aggiungere 8 cabine per le famiglie e una più grande ad esclusivo utilizzo degli uomini. Un lungo corridoio avrebbe portato alla galleria coperta, utilizzabile anche come sala da ballo, accanto alla quale sarebbe stata allestita una sala da ricevimento e il caffè-ristorante. ⁶⁹⁰ Nel capitolato venne anche stabilita la tariffa dei bagni:

bagni semplici in cabina £ 0,50; bagni semplici in cabina di famiglia in numero non inferiore di tre persone £ 0,40 cadauno; bagno semplice in cabina omnibus £ 0,30 cadauno. ⁶⁹¹

Oltre al consueto utilizzo di «due comodi battelli», si sarebbe potuto accedere allo stabilimento per mezzo di un ponte di legno presso «la spiaggia detta di cappuccini in un punto ... fra lo scalo detto di Tarantello e l'incrocio delle strade per Porto Conte e per l'abbeveratoio». ⁶⁹²

⁶⁸⁸ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 560, delibera 52, 22 giugno 1885, c. 189v-190v.

⁶⁸⁹ ASCAL, fald. 879/52, fol. 2.

⁶⁹⁰ *Ibidem*.

⁶⁹¹ *Ibidem*.

⁶⁹² *Ibidem*.

municipalità algherese.⁶⁹⁸ Il sindaco Guillot riferì al Consiglio Comunale la necessità di attuare alcuni provvedimenti durante la stagione estiva «a causa della concorrenza che ci viene fatta dal vicino comune di Porto Torres».⁶⁹⁹ Pertanto nel giugno del 1892 il Comune stanziò 2.500 lire deliberando di utilizzare tale somma per:

la costruzione d'un ponte che dallo stabilimento conduca al piazzale della stazione; la spesa per numero sei concerti da tenersi dalla Banda Sociale di Sassari comprese le spese di andata e ritorno da Sassari ad Alghero dei suonatori della compagnia e la rimanenza verrà spesa ... per feste pubbliche e per trattenimenti danzanti da tenersi nello stabilimento balneare durante la stagione estiva del 1893.⁷⁰⁰

A partire dal XIX secolo il porto di Alghero fu interessato da importanti lavori di miglioramento.⁷⁰¹ Sul finire del secolo furono eseguiti interventi di più ampia portata, rivolti a sistemare e ampliare l'area portuale.⁷⁰² Probabilmente fu proprio questa una delle cause per le quali il BAGNETTO, cessata la concessione di Balduzzi nel 1899, non venne più edificato, ma i bagnanti continuarono ad usufruire dei benefici dei bagni: infatti a partire dai primi anni del '900, furono costruite delle cabine e allestite delle tende lungo la spiaggia di Cuguttu.⁷⁰³



Un'immagine della spiaggia di Cuguttu della metà del XX secolo.

Negli anni del primo dopoguerra l'amministrazione comunale rivolse la sua attenzione allo sviluppo dell'edilizia urbana nelle aree oltre il perimetro fortificato della città già

⁶⁹⁸ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 563, delibera 37, 26 giugno 1894, cc. 139-139v.

⁶⁹⁹ *Ibidem*.

⁷⁰⁰ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 563, delibera 51, 19 agosto 1892, c. 71v.

⁷⁰¹ ASCAL, registro delibere del Consiglio Comunale n. 147, delibera 24, 15 maggio 1862, cc. 163-164.

⁷⁰² ASCAL, fald. 874/30, fol. 2-4.

⁷⁰³ ASCAL, fald. 1112, fol. 41.

interessate, tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, da un primo intervento urbanistico. Ma la municipalità algherese volle continuare a puntare sul turismo balneare e infatti, tra le opere pubbliche contemplate nel piano urbanistico, venne attuata nel 1924 la prima parte della strada litoranea che, dal passaggio a livello di San Giovanni, conduceva alla spiaggia di Cuguttu con lo scopo di rendere più agevole ai bagnanti il raggiungimento della spiaggia.⁷⁰⁴

Qualche anno più tardi l'Ufficio Circondariale Marittimo di Alghero emanò una serie di disposizioni riguardanti l'uso delle spiagge cittadine: questi provvedimenti avevano l'intento di disciplinare la circolazione e l'affollamento delle spiagge di Cuguttu e di San Giovanni, considerate una risorsa da tutelare e salvaguardare. Dal 1° luglio al 30 settembre venne vietato:

di attraversare la spiaggia di Cuguttu e di San Giovanni con cavalli, veicoli, ed autoveicoli; di condurre in mare animali e veicoli e di farli permanere sulla spiaggia: di abbandonare sulla spiaggia ed in mare rottami, scatole di latta o di stoviglie e comunque qualsiasi oggetto che possa costituire danno alla pubblica incolumità ... di piantare tende fisse o mobili se non nei luoghi che saranno adibiti allo scopo.⁷⁰⁵

Il crescente sviluppo turistico della città rese indispensabile, ora più che mai, la costruzione di un nuovo stabilimento balneare che fosse moderno, ben attrezzato e che rispettasse pienamente le moderne esigenze architettoniche, tecniche e igieniche già attuate negli stabilimenti dei litorali italiani.

Gli algheresi Giulio Novelli e Pasquale Manca, consci di questo bisogno, si fecero promotori dell'iniziativa e il 24 febbraio 1934 il Comune concesse ai due imprenditori un tratto di area comunale nella spiaggia Cuguttu della superficie di circa 5.000 mq dove impiantare il nuovo stabilimento cittadino in base al progetto redatto dall'architetto algherese Fausto Cella.⁷⁰⁶

Lo stabilimento "LIDO" fu inaugurato il 1° luglio 1934 e poiché si trovava ad una certa distanza dalla città, durante la stagione estiva, venne organizzato un regolare servizio di motoscafi che dal porto conducevano alla struttura, con tariffa di andata e ritorno di lire 1,50.⁷⁰⁷

Nel 1935 Giulio Novelli costruì anche un locale di ritrovo serale, "Il Cavallino Bianco", con il proposito di favorire la permanenza dei turisti ad Alghero.⁷⁰⁸

⁷⁰⁴ E. VALSECCHI, *Da Alghero ...*, 37.

⁷⁰⁵ ASCAL, fald. 889, fol. 35.

⁷⁰⁶ ASCAL, fald. 885/20, fol. 16. Si trattava di una struttura in muratura con circa 200 cabine, un ristorante, il bar e persino un salone per parrucchiere.

⁷⁰⁷ G. SOLINAS, *Il turismo ad Alghero ...*, 679.

⁷⁰⁸ E. VALSECCHI, *Da Alghero ...*, 38.

Fin dalla sua “nascita”, il turismo rappresentò per la città catalana una delle attività economiche più vive e promettenti e tuttora costituisce un’importante risorsa non solo per il territorio algherese ma per l’intera isola.



Foto pubblicitaria del Lido Novelli di Alghero nei primi anni Cinquanta del XX secolo.



Una vecchia immagine del Lido.

CONCLUSIONI

Lo studio ha permesso di ricostruire l'evoluzione dell'abitato di Alghero in relazione all'igiene sottolineando quali progressi furono realizzati in città nel campo della difesa epidemiologica e della salute pubblica.

Durante la ricerca sono stati di notevole importanza e interesse ai fini del lavoro i «Manifesti» emanati dalla municipalità algherese, la maggior parte di questi inediti ed inseriti integralmente, i quali oltre ad evidenziare quale fosse la situazione igienica, contengono tutta una serie di disposizioni necessarie per tentare di risolvere i problemi legati alla sanità pubblica e privata.

A tal proposito si vuole citare il Manifesto emanato dalla Giunta di Sanità di Alghero il 10 agosto del 1835 contenente le disposizioni riguardanti la pulizia delle strade e l'igiene pubblica in vista del timore che si potesse diffondere anche in città il colera che in quegli anni aveva colpito alcune regioni dell'Europa. Nel Manifesto fu sottolineato che «la nettezza della Città e dei luoghi abitati» fosse «l'uno dei mezzi più naturali ed opportuno per conservare la pubblica salute ed impedire segnatamente lo sviluppo e la comunicazione delle malattie epidemiche e contagiose».

Nel 1849 una nuova epidemia di colera aveva colpito alcune città dell'Italia meridionale e settentrionale, ciò preoccupò l'amministrazione comunale che decise di pubblicare un nuovo Manifesto contenente le disposizioni di salute pubblica. Si tratta di un documento di grande interesse in quanto fu anche specificato il sito dove i cittadini dovevano trasportare i propri rifiuti -generalmente gettati sulle strade- il quale si trovava a ridosso delle mura, a poca distanza dal centro abitato, luogo denominato «Monte S. Giovanni». Si è quindi proceduto all'analisi delle malattie che tra l'Ottocento e il Novecento si diffusero in città.

Malattie come il tracoma e la tubercolosi colpirono maggiormente le fasce sociali meno abbienti, dove le precarie condizioni igieniche, l'insalubrità delle case e la coabitazione ne favorirono la diffusione. Nel periodo preso in considerazione gli strati sociali più poveri abitavano nei cosiddetti "dabaix" cioè dei magazzini collocati al piano terra o, in molti casi, posti anche al di sotto del livello della strada, costituiti generalmente da un'unica stanza che ospitava anche più di una famiglia, spesso con animali. Queste abitazioni, inoltre, erano di solito anche prive di finestre, pertanto risultavano malsane, umide: l'ambiente ideale in cui proliferava il batterio tubercolare.

Durante la metà dell'Ottocento giunse nell'isola John Warre Tyndale al quale si deve la prima opera monografica in lingua inglese sulla Sardegna. Il Tyndale oltre a descrivere l'abitato algherese, si soffermò anche sulla situazione sanitaria della città che secondo l'autore era abbastanza buona se confrontata con con quella di altre zone dell'isola,

affermando inoltre che tra le malattie più comuni vi erano «l'infiammazione bronchiale, la pleurite e la febbre a causa della palude del Calic».

Le epidemie di tifo e di colera furono causate in alcuni casi dall'utilizzo di acque inquinate dai canali di scolo presenti in città in mancanza di un acquedotto e dal consumo di alimenti di dubbia qualità. Nello studio di queste ultime due malattie, sono stati di rilevante importanza i documenti, inediti, rinvenuti presso l'ASCAL. Per quanto riguarda l'epidemia di colera del 1855, tra i vari documenti di grande interesse, ai fini della ricostruzione di questo terribile evento, si vogliono segnalare le tabelle stilate durante il periodo dell'infezione, nelle quali fu indicata la «situazione numerica dei colerosi». Inoltre, sempre presso l'ASCAL, è conservato un "brogliaccio" tenuto dai farmacisti operanti in città durante l'epidemia, in cui furono elencate le diverse prescrizioni e medicinali da utilizzarsi per i colerosi di alto ceto sociale colpiti dal morbo, mentre risultarono completamente diverse le prescrizioni per il popolo, anche queste conservate presso l'ASCAL, compilate sui più svariati e diversi pezzi di carta e composte da più di 300 fogli sciolti e di cui alcuni esempi sono stati riportati nell'elaborato.

In città si verificarono anche gravi casi di tifo e in un documento datato 1817, anche questo inedito e rinvenuto presso l'ASCAL, il viceprotomedico algherese Pietro Stefano Casu descrisse la terribile epidemia. Nella sua relazione Casu espose in maniera dettagliata e con dovizia di particolari i sintomi riscontrati negli ammalati, proponendo anche delle cure palliative, come il vino, nell'intento di placare il morbo.

Ancora, nell'evidenziare i progressi realizzati in città nel campo sanitario durante il XX secolo hanno avuto un ruolo determinante le relazioni sullo stato sanitario redatte dal medico Antonio Pisano. Dai resoconti si è appreso quali fossero le maggiori cause di morte dei cittadini algheresi, le malattie epidemiche che si svilupparono in quegli anni in città e in che modo il Comune intervenne nel campo dell'igiene del suolo, dell'abitato e dell'uso e consumo degli alimenti, maggiori veicoli di sviluppo di alcune malattie infettive. Nell'intento di illustrare maggiormente tale situazione, sono stati analizzati e trascritti i regolamenti emanati dalla municipalità algherese sempre in relazione all'igiene tra i quali il *Regolamento edilizio e d'igiene del suolo e dell'abitato* e il *Regolamento d'igiene*, risalenti al 1931.

La forte crescita demografica che interessò la città durante il XIX secolo e gli inevitabili problemi di carattere igienico-sanitario che questa condizione contribuì ad aggravare, spinsero la municipalità algherese ad attuare vari provvedimenti tra i quali il più importante fu l'abbattimento delle fortificazioni. Questa necessità fu sottolineata anche dal medico Paolo Mantegazza, uno dei primi e più importanti igienisti italiani del XIX secolo: «Alghero chiusa fra il mare e una angusta cerchia di bastioni respira male, sente il miasma dei luoghi chiusi e aspira ardentemente a rompere la vecchia corazza che la cinge e la stringe, per respirare nelle campagne vicine un'aria più pura».

Alghero iniziò quindi ad assumere le caratteristiche di una città “moderna”, e in questa nuova dimensione sono stati approfonditi altri due argomenti: il ruolo del porto e la sua riclassificazione e le origini del turismo algherese.

La vicenda della riclassificazione del porto, importante per la città in quanto avrebbe regolato il concorso nelle spese di manutenzione, fu lunga e non priva di difficoltà e si concluse solo nel 1930. Ma in questo arco di tempo furono progettate e realizzate alcune fondamentali opere di sistemazione e ampliamento del porto, in quanto le sue precarie condizioni naturali contribuirono negli anni al suo declino: i bassi fondali, la presenza di numerose secche e l'assenza di qualsiasi riparo dai venti non garantivano infatti un sicuro approdo per le grosse imbarcazioni da trasporto provenienti soprattutto dalla penisola italiana.

La vocazione turistica di Alghero risale al 1862 anno in cui fu inaugurato in città il primo stabilimento balneare della Sardegna settentrionale, chiamato dagli abitanti il Bagnetto. La città catalana, data la sua posizione e l'ampio litorale basso e sabbioso antistante le mura, venne considerata il luogo più adatto dove poter impiantare la struttura. L'edificio, in legno, sito nell'area portuale nacque come stabilimento idroterapico, ma si trasformò col passare del tempo, grazie all'arrivo dei primi villeggianti, in un impianto di svago e di attrazione turistica.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Il turismo sulla costa nord della Sardegna*, a cura del Lions Club di Sassari, Sassari, Gallizzi, 1966.
- AA. VV., *Sanità e società. Sicilia e Sardegna, secoli XVI-XX*, a cura di C. Valenti e G. Tore, Udine, Casamassima, 1988.
- AA. VV., *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1988.
- AA.VV., *Demos, il mare. Storie e fatti di acqua e di coste di Sardegna e contorni. 1992*, Cagliari, Demos editore, 1992.
- AA.VV., *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari, Gallizzi, 1994.
- AA.VV., *Alghero e il suo volto*, Sassari, C. Delfino, 1996.
- AA.VV., *Paesi e città della Sardegna. Le città*, a cura di A. Sanna e G. Mura, Cagliari, Cucc/Banco di Sardegna, 1999.
- ALBINI G., *Portolano della Sardegna*, in P. BRANDIS, *Il contributo scientifico di Giuseppe Albini allo sviluppo della cartografia nautica italiana. Nota 1: La produzione geo-cartografica sulla Sardegna*, Sassari, TAS, 1989.
- ALZIATOR F., *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954.
- ANGIUS V., *voci Sardegna*, in *Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, Torino, Maspero, 1833.
- ANONIMO PIEMONTESE, *Descrizione dell'Isola di Sardegna in cui se ne descrivono la situazione, antichità, produzioni e commercio, il carattere della Nazione, e gli usi dai nostri diversi con più la forma con cui si governa sì nel politico, che nel giuridico, economico, ed ecclesiastico. Scritta sulle memorie prese sul luogo medesimo e per maggiore chiarezza divisa in quattro parti nel 1759*, a cura di F. Manconi, Cagliari, Comune di Cagliari, 1985.
- ARQUER S., *Sardiniae brevis historia et descriptio*, «La Regione», IV, (1992), 1-27.
- BARGONI F. – GAY F., *Esploratori, fregate, corvette ed avvisi italiani*, Roma, Atel, 1970.
- BAUSANI A., *La Sardegna nel portolano d'un corsaro turco*, «Geografia», III, 2, (1980), 50-110.
- BERTINI B., *Idrologia minerale, ossia descrizione di tutte le sorgenti minerali note sinora negli Stati di S. M. il Re di Sardegna corredata di alcune nozioni sulle acque minerali in genere, d'un manuale pratico ad uso dei medici e degli ammalati, d'appendice sulle acque minerali artificiali e sull'uso interno ed esterno dell'acqua di mare, e sopra alcune altre specie di bagni*, Torino, Mussano, 1843.
- BOSCOLO A., *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1973.
- BRANDIS P. – SECHI M., *Il centro storico di Alghero: un patrimonio artistico da conservare*, «Archivio storico sardo», VIII, (1982), 281-314.
- BRESCIANI A., *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, a cura di B. Caltagirone, Nuoro, Ilisso, 2001.
- BRIGAGLIA M., *Profilo storico della città di Alghero*, Sassari Gallizzi, 1963.
- BROTZU G., *Le condizioni igieniche*, «Il Ponte», VII, 9-10, (1951), 1156-1168.
- BUCHAN A. P., *Trattato sopra i bagni di mare con osservazioni sopra l'uso de' bagni caldi del sig. A. P. Buchan, tradotto per la prima volta in italiano dalla seconda edizione inglese con note del traduttore*, Pisa, Tip. Nistri, 1817.
- BUDRUNI A., *Storia di Alghero. Il Settecento*, Alghero, Ed. del Sole, 2010.

- BUDRUNI A. – GAGLIANO Y., *Spendori e miserie. Alghero nelle cronache dei viaggiatori dell'Ottocento*, Sassari, EDES, 1991.
- BUDRUNI T., *Dal medioevo all'età contemporanea*, in AA.VV., *Alghero e il suo volto*, Sassari, C. Delfino, 1996, 167-208.
- CASTELLACCIO A., *Fortificazioni e strutture difensive di Alghero*, in AA.VV., *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari, Gallizzi, 1994, 125-148.
- CASU P. M., *Relazione della visita sanitaria del circondario di Alghero*, Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., 1860.
- CASU P. M., *Notazioni storiche sull'igiene pubblica in Sardegna. Cronaca e statistica del circondario d'Alghero per Pietro Maria Casu, chimico farmacista*, Alghero, s.n., 1870.
- CHEIRASCO E., *Sulle condizioni igieniche della Sardegna*, Cagliari, Tip. Nazionale, 1855.
- CORBETTA C., *Sardegna e Corsica*, Milano, Brigola, 1877.
- CORBIA A., *La lotta antitubercolare nella provincia di Sassari. Relazione dell'attività svolta nel biennio 1931-1932*, Sassari, Gallizzi, 1933.
- CORRIDORE F., *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino, Clausen, 1902.
- COSMACINI G., *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Roma, Laterza, 1995.
- COSSU A., *Geografia d'Italia. La Patria. Sardegna e Corsica*, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 1998.
- COSSU G., *Descrizione geografica della Sardegna*, a cura di I. Zedda Macciò, Nuoro, Ilisso, 2000.
- CUGIA P., *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna, E. Lavagna e Figlio, 1892.
- D'AUSTRIA ESTE F., *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu, Roma, s.n., 1934.
- DELLA MARMORA A., *Viaggio in Sardegna*, trad. it., a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 1995.
- DELLA MARMORA A., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, trad. it., a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 2001.
- DELLA MARMORA A., *Voyage en Sardaigne de 1819 a 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités, par le chev. Albert De La Marmora*, Paris, Delaforest, 1826.
- DERIU L., *Alghero, la città antica. Immagini e percorsi*, Sassari, C. Delfino, 2000.
- DODERO G., *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, Cagliari, Aipsa, 1999.
- DODERO G., *I lazzeretti. Epidemie e quarantene in Sardegna*, Cagliari, Aipsa edizioni, 2001.
- FARA G. F., *De Chorographia Sardiniae Libri duo*, Cagliari, Tipografia Monteverde, 1838.
- Fascino di Sardegna: acquarelli di Simone Manca di Mores: 1878-1880*, a cura di L. Piloni ed E. Putzulu, Roma, Istituto Poligrafico di Stato-Libreria, 1976.
- FRANCIONI F., *Conflitti politici e vita sociale ad Alghero fra Settecento e Ottocento*, in AA.VV., *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari, Gallizzi, 1994, 557-591.
- GEMELLI F., *Il rifiorimento della Sardegna*, in *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, a cura di L. Bulferetti, Cagliari, Fossataro, 1966, II.

- Il porto di Alghero. Immagini e documenti*, a cura dell'Archivio Storico del Comune di Alghero, Alghero, s.n., 1993.
- Le cento città d'Italia. La Sardegna negli inserti del quotidiano IL SECOLO (1891-1902)*, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 1999.
- L'opera dell'Ospizio Marino di Alghero e sua importanza nella lotta contro la tubercolosi nella provincia di Sassari, per il Prof. Nicolino Federici direttore sanitario*, «La Medicina Sociale», III, 10-25, (1912), 3-20.
- LOI PUDDU G., *Il problema del turismo in Sardegna*, Cagliari, Valdes, 1955.
- LOI PUDDU G., *L'organizzazione ricettiva della Sardegna. Distribuzione, composizione, frequenza degli elementi. Raffronto con l'organizzazione ricettiva nazionale anni 1950-1958*, Cagliari, Tip. Valdes, 1958.
- LOI PUDDU G., *Note sul fenomeno turistico in Sardegna*, «Sardegna economica», 10, (1963), 1-13.
- LOI PUDDU G., *Il fenomeno turistico in Sardegna*, Sassari, Chiarella, 1964.
- MANNO G., *Storia della Sardegna*, Torino, Alliana e Paravia, 1825-1827, II.
- MANTEGAZZA P., *Profili e paesaggi di Sardegna*, Milano, Brigola, 1869.
- MANUNTA F., *Cançons i liriques religioses de l'Alguer catalana*, Alghero, La Celere, 1991, III.
- MAROTTA M. - LOI PUDDU G., *Il movimento turistico e l'attività alberghiera in Sardegna dal 1949 al 1954*, Cagliari, Tip. Valdes, 1955.
- OLIVA G., *Atzur, vert, or i vermell*, «L'Alguer», I, 1, (1988), 5-12.
- Ospedale Marino Regina Margherita. Pubblicazione edita a cura del Consiglio di amministrazione e redatta dal Prof. Dott. Giuseppe Mastandrea, primario rettore*, Sassari, Chiarella, 1957.
- PEGHIN G. - ZOAGLI E., *Alghero*, in AA.VV., *Paesi e città della Sardegna. Le città*, a cura di A. Sanna e G. Mura, Cagliari, Cucc/Banco di Sardegna, 1999, 177-187.
- PERRA S., *Dissertazione intorno la febbre epidemica che dall'anno MDCCCIII sino al presente ha infestato Cagliari e le sue vicinanze*, Cagliari, Reale Stamperia, 1807.
- PESCETTO G., *Guida igienica pei bagni di mare*, Genova, Tip. R. I. de Sordo-Muti, 1862.
- PILONI L., *Memorie sulla terra sarda: tempere inedite di Philippine de la Marmora (1854-1856)*, Cagliari, Editrice Sarda F.lli Fossataro, 1964.
- PINNA G., *Ospedali civili in Sardegna: appunti d'archivio*, Cagliari, Tip. Dell'Avvenire di Sardegna, 1890.
- PINNA G., *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle origini fino al 1850*, Sassari-Cagliari, Premiato Stab. Tipografico G. Dessì, 1898.
- PITTALIS P., *Lo sguardo straniero*, in AA. VV., *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1988, III, 147-168.
- POSSE BRÀZDOVÀ A., *Interludio di Sardegna*, trad. it., a cura di A. Brigaglia, Sassari, La Nuova Sardegna, 2004.
- PRINCIPE I., *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- PRUNAS TOLA G., *Il barone di Maltzan in Sardegna, con appendice sulla iscrizioni fenicie dell'isola*, Milano, Editori Alfredo Brigola & C., 1886.
- Ricordo storico del corpo di polizia municipale*, a cura di R. Tilocca, Alghero, La Celere, 1995.
- RIZZETTI G., *Trattato popolare d'igiene privata e pubblica specialmente rivolto a migliorare la condizione delle popolazioni agricole ed industriali*, Torino, Tip. Scolastica di S. Franco e Figli e Comp., 1854.

- RUSSOTTO G., *I Fatebenefratelli in Sardegna*, Roma, Provincia Romana, 1956.
- SACHERO C. G., *Dell'intemperie di Sardegna e delle febbri periodiche perniciose*, Torino, Tipografia Fodratti, 1833.
- SARI A., *Alghero nel XIX secolo. I piani d'ingrandimento*, «Revista de l'Alguer», IX, 9, (1998), 69-85.
- SARI G., *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico artistica*, Alghero, Ed. del Sole, 1988.
- SECHI M., *Tra Stintino e Alghero*, in AA.VV., *Demos, il mare. Storie e fatti di acqua e di coste di Sardegna e contorni. 1992*, Cagliari, Demos editore, 1992, 28-31.
- SECHI NUVOLE M., *Alghero e il suo territorio attraverso le rappresentazioni cartografiche*, in AA.VV., *Alghero e il suo volto*, Sassari, C. Delfino, 1996, 103-123.
- SECHI NUVOLE M., *Problemi igienico-sanitari, difesa epidemiologica e solidarietà. L' "invasione" del colera ad Alghero (SS) nel 1855*, (Atti X Congresso di geografia medica: Roma, dicembre 2011), in corso di stampa.
- SECHI NUVOLE M. – CARBONI D., *Provvedimenti pubblici, colera e solidarietà nel XIX secolo. L'epidemia del 1855 nella città regia di Alghero*, «Studi in onore di C. Palagiano», in corso di stampa.
- SIMON A., *Alghero*, in AA. VV., *Il turismo sulla costa nord della Sardegna*, a cura del Lions Club di Sassari, Sassari, Gallizzi, 1966, 40-67.
- SIMULA A., *Studio preliminare sui rivellini di Alghero*, VII seminario "Dalla mappa ai GIS", in corso di stampa.
- SMYTH W. H., *Relazione sull'isola di Sardegna*, trad. it. T. Cardone, a cura di M. Brigaglia, Nuoro, Ilisso, 1998.
- SOLINAS G., *Il turismo ad Alghero dal dopoguerra ad oggi*, in AA.VV., *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari, Gallizzi, 1994, 677-689.
- STRAFFORELLO G., *La Patria. Geografia dell'Italia. Sardegna-Corsica-Malta-Mari d'Italia*, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 1998.
- TODA Y GUELL E., *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, trad. it, a cura di R. Caria, Sassari, Gallizzi, 1981.
- TOGNOTTI E., *La malaria in Sardegna: per una storia del paludismo nel Mezzogiorno*, Milano, F. Angeli, 1996.
- TOGNOTTI E., *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- TOGNOTTI E., *L'anno del colera*, Sassari, Democratica Sarda, 2000a.
- TORE G., *Dalle epidemie alle vaccinazioni di massa*, in AA. VV., *Sanità e società. Sicilia e Sardegna, secoli XVI-XX*, a cura di C. Valenti e G. Tore, Udine, Casamassima, 1988, 255-331.
- TORE G., *Malattie e popolazione nella Sardegna del XIX secolo*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», (1978-1979), 111-144.
- TORE G., *Pestilenze e società: la difesa epidemiologica in Sardegna dal XVIII al XIX secolo*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», (1977-1978), 143-164.
- TORE G., *Territorio, igiene, infrastrutture nella Sardegna del XIX secolo*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 4/5, (1974), Sassari, Gallizzi, 1976, 137-161.
- TYNDALE J. W., *L'isola di Sardegna*, trad. it, a cura di L. Artizzu, Nuoro, Ilisso, 2002.
- VALERY A. C. P., *Viaggio in Sardegna*, trad. it., a cura di M. G. Longhi, Nuoro, Ilisso, 1996.

- VALSECCHI E., *Storia di Alghero tra '800 e '900*, Alghero, La Celere, 2004.
- VALSECCHI E., *Da Alghero a Fertilia*, Alghero, Editrice La Tipografia, 2006.
- VARGIU A., *Destinazione Sardegna*, Napoli, Editore Liguori, 1980.
- VELLA L., *Il cholera in Sassari nel 1855*, Torino, Tipografia G. Favale e comp., 1855.
- VUILLIER G., *Le isole dimenticate. La Sardegna. Impressioni di viaggio*, trad. it., a cura di M. Maulu, Nuoro, Ilisso, 2002.
- ZACCAGNINI M., *Le molte Sardegne. Un'isola fra tradizione e modernità*, «Archivio Storico Sardo», 38, Cagliari, s.n., (1995), 151-233.